

UNA NUOVA TEORIA GENERALE
DELLA CRIMINALITÀ

PER IL

D.^F FRANCESCO MAGRI

PROFESSORE INCARICATO DEL DIRITTO PENALE
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.



IN PISA

DALLA TIPOGRAFIA DEL CAV. F. MARIOTTI
Piazza dei Cavalieri, 5.

1891

T-249

UNA NUOVA TEORIA GENERALE
DELLA CRIMINALITÀ.

UNA NUOVA TEORIA GENERALE

DELLA CRIMINALITÀ

PER IL

D.^r FRANCESCO MAGRI

PROFESSORE INCARICATO DEL DIRITTO PENALE

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.



IN PISA

DALLA TIPOGRAFIA DEL CAV. F. MARIOTTI

Piazza dei Cavalieri, 5.

1891

PROPRIETÀ LETTERARIA.

MEDITANDO sopra le moderne ricerche intorno alla genesi della criminalità e sopra le controversie che agitansi tra le due scuole, la positiva e la scuola classica (come si chiamano comunemente), venni elaborando una teoria, per quanto sappia, nuova. La espongo oggi pubblicamente e con qualche sicurtà, poichè sembrami (se non erro) aver il suo fondamento in dati di fatto inoppugnabili. Ad ogni modo non sarà male esporre un nuovo tentativo di soluzione degli ardui problemi della criminalità. Ho usufruito del buono ove lo trovavo; mi sono servito delle opere dei nostri sommi maestri per tutto ciò che mi è sembrato poggiare sopra l'esperienza. Si capisce che non li ho seguiti più quando la fanno da teologi, e da criminalisti si trasformano in S. Padri, come si può vederne l'esempio nei *Prolegomeni* del Carrara. La teologia non entra affatto nella scienza, nè il diritto penale ha la

missione di acquistare, come diceva un illustre criminalista, anime a Dio, nè ha per scopo panegirici morali e religiosi. La sua missione è affatto terrena, è la *difesa sociale: Non ultra!* Poche conclusioni della scuola positiva ho accettato, perchè la maggior parte non mi sembrano poter resistere ad una seria critica e al controllo dei fatti, come potrà vedere il lettore dalla minuta analisi che se ne fa in questo libro.

Altri volumi faranno seguito a questo. Darò termine alla parte generale, e poi tratterò singolarmente dei reati.

Non aggiungo altro: il lettore giudichi da sè, senza prevenzione, delle nostre teorie, e veda dai fatti e dalle ragioni, che portiamo, se abbiano o no una base seria.

Mi stringe l'obbligo di ringraziare pubblicamente coloro che tanto aiuto mi dettero nelle ricerche di fatto, specialmente l'illustre Prof. Paolo Mantegazza, che molta premura prese per i miei studi e per le mie ricerche, ma spero poterlo fare, tra breve, in apposito articolo. Per ora a tutti i miei più sinceri ringraziamenti.

Pisa, 3 agosto 1891.

INTRODUZIONE.

INTRODUZIONE.

NELLO studiare lo svolgimento storico della penatità ci maravigliamo fortemente che vi siano stati tempi nei quali molte azioni oggi riputate virtuose e molte altre assolutamente innocenti o insignificanti fossero punite come gravissimi reati, mentre l'assassinio, il latrocinio e altri delitti tanto poco interessavano la giustizia. Il magistero penale ha assunto forme diverse nei diversi periodi storici, ora facendosi strumento di persecuzione religiosa e più spesso di tirannide, « conculcando, come scrive il Carrara nei suoi *Opuscoli*, i diritti più sacri e risolvendosi nella più mostruosa violazione delle libertà più sacrosante ».¹

¹ *Coll.*, vol. V, pag. 46.

Vi sono state, adunque, fasi di vera aberrazione nel campo morale e giuridico? Da quali cause tali aberrazioni furono determinate?¹ — Vi furono pe-

¹ Intorno alla parola « delitto » e al suo concetto storico presso i diversi popoli vedi: FESTO, *De verborum significatione*, lib. IV. SENECA, Ep. XLVII. SIGONIUS, *De ant. iure pop. romani*, p. III. S. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Differentiarum*, I, lett. D. DONELLO, *Comm. de jure civ.* lib. XV, c. 24, § 2. TABOR, *Racem. Crim.* I, 3, 2. LAUTERBACHIVS, *Colleg. Pand.* III, p. 782. STRUV. *Exerc.* 48, th. 4. MÜLLERUS, STRYCK. *in lib. XLVII, tit. I. De privatis delictis* etc. CLARUS, *In pract.* XIV, 3. CARPZOV. *Praxis Crim. qu. 2 num. 55 quaest. XVII, LXI, LXXI* ecc. HARPP. *In Differ. Juris Civil. et Marchic.* th. 62. LYNCKER, *Reponsa* 127. GUAZZINI, *De confiscatione bonorum*. DE ANGELIS, *Tractatus criminalis de delictis*, 1741. ABEGG, *De jure criminali romano*, 1823. CINO, *De legibus poenalibus*, 1764. *Capit.* KAROLI CAROLUS DE LUCA, *Decisiones*. DE MARINIS, *Responsa*. VAM WESTRUM, *De carceribus romanis*, Monaco. SCALIGER, *Les Textes de Festus et de Servius*, L. 3, § de poenis. DERJARDINS, *Théorie des excuses*. METMAN, *Delitti agrari*. LOISELEUR IULES, *I delitti e le pene nell' antichità e nei tempi moderni*. UHLIUS, *Opuscola ad historiam juris*. STRUVII, *Historia jur. romani, Iustiniani, graeci, germanici* etc. IROTZ, *Diritto agrario belga e romano*. BIONERSHOEK, *Obs. jur. Rom.* NISSEN, *De perjurio*, 1857. ROYAARD, *Ad poenas perjurii et adulterii*, 1807. WICKERS, *De forma civitatis romanae*, 1084. LAIR, *De la réhabilitation des condamnés dans les droit romain* ecc. Paris 1859. BOXMAN, *Diss. de legibus Romanorum sumptuariis*. DRONSBERG, *De re monetali. De poenis in delicta monetalia constitutis*, 1828. HOMAN, *De delictis Peregrinorum*. MONTANUS, *De injuriis*. GANDINUS, *De maleficiis*. ANTONIUS AUGUSTUS, *De legibus et senatusconsultis Romanorum*. KLENZE, *Fragmenta legis Serviliae Reputundarum*. Berol. 1825. HAUBOLD, *Monumenta legalia*. J. FR. RAMOS, *Tribonianus, sive errores Triboniani, de poena parricidii*. Lung. Bat. 1752. H. DE BUSCH KEMPER, *De indole Jur. Crim.*

riodi storici nei quali una data istituzione o un dato principio era necessario al progresso sociale. Allora in quel dato periodo storico la maggior

Rom. Lung. Bat. TERRASSON, *Histoire de la Jurisprudence Romaine*. Cf. DE LONG, *Traj. ad Rh.* 1827. VREDENBURCH, *De sacrilegio*, 1832. *De criminibus secundum leges arbaricas*. GOGUET, *Sur l'origine des lois, des arts et des sciences*. VREDENBURCH, *De effectu religionis christianae in Jus Romanum*. H. COCK, *Commendatio de fine poenis cum ex rei veritate, tum ex doctrina jurisconsultorum Rom.* MEIJER, *Esprit, origine et progrès des Institutions judiciaires*. VOSMAER, *De jure decimandi (Della frode ecc.)*. RANDWIJCK, *De reticentia illorum ad quorum notitiam lesae majestatis aut per duellionis crimina committenda pervenerunt*. PIERRE AYRAULT, *L'ordre et l'instructions dont les anciens Grecs et Romains ont usé* etc. 1567. LENNEP, *Ad Valentiniani constitutionem de mendicantibus validis*, 1824. LUCAS, *Du vol en Droit Romain*. Paris 1859. WASSERSCHLEGEN, *De tortura apud Romanos*, 1836. VAN DER HOEVEN, *De furtis ex XII tab.* 1845. VAN VALREE, *De jure pun. apud Rom.* 1820. VRIESE, *De poena exilii*, 1849. MADIHN, *Vicissitudines jur. Rom.* 1772. BOUJEAN, *De calumnia*, 1828. PITTEURS, *De falsa moneta*. ALDERWERELT, *De injuriis*, 1787. VAN DOELEN, *De veneficiis*, 1814. BOLDING, *De magia*. DRABBE, *In lege Pompeja de parricidiis*. HELWING, *De politia apud populos recentiores origine et notione*, 1852, p. 7. Per il Medio Evo, cf. PERONIUS, *De poenis ecclesiasticis*. OTTO, *De jure ecclesiastico circa poenas*. ULMANN, *De legibus barbaricis*. WESTER, *De jure March. De delictis in legibus barbaricis*. DOELEN, *De delictis secundum leges et statuta singularum civitatum. De poenis jure March.* RINKES, *De vindicta et poenis in legibus germanicis*. VALREE, *Statuta criminalia*. DATT, *De pace imperii publica*. Ulm. 1698. IOHANNIS FALDE, *Elementi di diritto generale e specialmente pubblico Giustiniano*. LABOULEYE, *Saggi sulle leggi criminali dei R.* ELTZMAN, *De divisione maleficiorum*. TELTING, *De ambitu*, 1854. RINKES, *De ambitu* etc. 1834. VAN REIM-

parte delle coscienze si trovano all'unisono sopra quei principii, sopra quella data istituzione e sopra la nozione del dovere: *si pensa e si sente uniforme-*

SDYK, *De crimine majestatis*, 1822. DEKETH, *De crimine veneficii*. LEVITA, *Histoire du droit penal*, 1862. VAN GEUNS, *De infamia*, 1823. REINHING, *De sagis*. WAECTER, *De crimine incendii*, 1883. CANNEMAN, *De furto nocturno*, 1825. VESTER, *ad leg. Jul. Majestatis*, 1762. ROY, *Ad leg. Jul. de ambitu*, 1764. TULLINGH, *Ad leg. Jul. Maj.*, 1765. BEELDEMAKER, *De talione*, 1749. KULSHEN, *De delictis agrariis*, 1833. WETTEVEEN, *De furtis*, 1811. DE BEVEREN, *De falsis*, 1768. DUICANT, *De ambitu*, 1710. VAN DER HOEVEN, *De furtis*, 1845. OYENS, *De poenis extraordinariis*, 1832. DRABBE, *In lege Pompeja de parricidiis*, 1845. LAVOL, *Du vol*, 1861. SLEUPNER, *De incendiis*, 1609. NISSEN, *De furto armato*, 1858. TROISFONTAINES, *Traité d'antiquités Romains*, 1866. MOLL, *De natura furti ex jure romano*. SCHIMMIDTKE, *Historia processus criminalis Romanorum*, 1827. HOMMEL, *De poenis Romanorum*, 1787. VAN DER HOOP, *De iis qui apud Romanos de criminalibus judicant*, 1723. HORN, *De civitate*. HEYNER, *De d. ad metalla*. LUNGANSIUS, *De condem. ad bestias*, 1771. BUYSKES, *De crimine flagellatae annonae*. BUCHOLTZ, *De jur. cr. rom.* 1823. ROSSBERGER, *L. 16 de poenis*, 1808. GOR, *De parricidio apud R.* SANIO, *Lex Cornelia de sic. ecc.* HEFFTER, *Lehrb. des gem. deut. Cr.* Halle 1823. ROSSHIRT, *Lehrb. des Cr.* Heid 1821. WAECHTER, *Lehrb. des röm. Deut. Straf.* ZUMPT, *Criminalrecht*. LABOULAYE, *Ess. sur les lois crim. des rom.* Paris 1845. DUBOYS, *Hist. du dr. cr. des peuples anc.* LANDUCCI, *Storia del Diritto romano*, lib. III. PADELLETTI-COGLIOLO, *Storia del Diritto romano*. LABATAT, *Système pénal des Romains*, 1874. CODICE DI MANÙ. VACCARO, *Genesi e funzioni delle leggi penali*. Roma 1889. ROLIN, nella *Revue de droit international et de législation comparée*, 1883. *Les phases du droit penal*. LETOURNEAU, *Evoluzione degli istituti procedurali*. Parigi 1891. *Evoluzione della morale*. MAGRI, *Teoria dell'imputabilità ecc.* Pisa 1889, p. 1.^a PUGLIA, *L'evoluzione storica*

mente. Ma nel tempo stesso si verifica quest'altro fenomeno: che, mancando ogni controllo, ogni discussione che tenga la nozione del dovere nei giusti

e scientifica del diritto e della procedura penale. VACCARO, *Espiazione e giustizia assoluta in diritto penale nella Rivista di filosofia scientifica* del MORSELLI, 1890. *L'utilità nel diritto penale classico*. Trani 1891. TAYLOR, *Les sociétés primitives*. Paris 1874. LUBBOCK, *L'uomo preistorico*. ESPINAS, *Des sociétés animales*. LANGE, *Histoire intérieure de Rome*. Paris 1888. RECLUS, *Geographie univ.* LE BON, *L'homme et les sociétés*. Paris 1881. PERTILE, *Storia del diritto italiano*. MACHIAVELLI, *Il Principe*. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*. Opere inedite. FLEURY, *Institution du droit ecclésiastique*. Paris 1687, 2.^a ed. LAURENT, *La féodalité et l'Église*. DUPIN, *Traité de la puissance ecclésiastique et temporelle*. SEIGNOSBOS, *Storia della civilizzazione nel Medio Evo*. Parigi 1887. ROLLIN, *Histoire ancienne*. BIANCHI, *Traité de la puissance ecclésiastique*. Paris 1857. PASTORET, *Storia della legislazione*. Paris 1827. ALLOATI, nell' *Archivio Giuridico* del Prof. SERAFINI. LETOURNEAU, *La sociologia e l'evoluzione della morale. L'evoluzione della famiglia*. Parigi 1888. WAITZ, *Antropologia*. GUMFLOWICZ, *Grundriss der sociologie*. ESPEN, *Ius ecclesiasticum universum*. Parisiis. MASPERO, *Histoire des peuples de l'Orient*. THONISSEN, *Études sur l'hist. du droit crim. des peuples anciens*. Paris 1869. WALLON, *Storia della schiavitù nell'antichità*. CIBRARIO, *Della schiavitù*. ANDREOZZI, *Leggi penali degli antichi Chinesi*. MOLINARI, *L'evoluzione politique et la révolution*. Paris 1884. D'AVENEL, *Richelieu et la monarchie absolue*. Paris 1884. SPENCER, *Sociologia*. DE GREEF, *Introduction à la sociologie*. Paris 1886. BONALD, *Législation primitive*. Paris. COMTE, *Traité de législation etc.* CAVAGNIS, *Institutiones juris canonici*. Romae 1882. PASCAL, *Révolution et évolution*. Paris 1889. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*. ELLERO, *La sovranità popolare*. SORVILLE, *Hist. univ. de voyages etc.* HEARD, *Storia universale dei viaggi*.

limiti, il potere sociale e gli stessi consociati tendono ad esagerare in quei principii consentiti dalla universale coscienza. Allora non vi ha più alcun ragionamento sopra l'utilità o meno degli atti, la morale, come qualsiasi altra cosa, diviene eccessiva, irragionevole, istintiva e ribelle a qualsiasi cangiamento. Caratteristica, adunque, di queste fasi di *uniformità e immobilità morale* è l'eccesso in quelle massime e principii consentiti dall'universale coscienza, massime e principii utili in quel dato periodo storico, e che perciò giunsero ad ottenere l'universale approvazione. Se questa *fissità* morale rimane permanente, allora ogni progresso diviene impossibile, e si verifica una tale aberrazione, per cui nell'ordine morale, giuridico e politico si vanno organizzando sempre più principii di condotta e regole eccessive, irrazionali, alle quali tutti istintivamente ubbidiscono. È allora che la tirannide signoreggia, che i sistemi repressivi divengono irrazionali, incoerenti e dannosi alla società, in quanto contribuiscono a mantenere quella perniciosa *fissità* morale. Ma nelle società che hanno progredito, quando l'utilità di una data istituzione o di un dato principio tende a passare, allora sorge

la discussione che riporta nei giusti limiti la nozione del dovere.

Prendiamo alcuni esempi.

Le società orientali a caste, presso le quali abbiamo disposizioni penali assurde, tiranniche, irrazionali, ci offrono l'esempio del primo caso, cioè, della degenerazione morale e intellettuale. Il Thonissen osserva in proposito che, mentre le tradizioni nazionali si modificano e si trasformano al contatto di altri popoli, l'India resta un mondo a parte. Le sue istituzioni religiose e sociali, sempre fedeli alla loro origine, sempre ostili alle innovazioni, trionfano del tempo, delle armi dei conquistatori e dell'azione più dolce, ma sovente più corrosiva, della propaganda pacifica. Gli orientali non si possono sottoporre a quella imbarazzante disposizione dei popoli progrediti a tutto cambiare e modificare: l'anima della civilizzazione orientale è l'immobilità. La coscienza e le idee di questi popoli vibrano all'unisono! — Passando al regime politico, nessuno può rievocare in dubbio il grande vantaggio della costituzione a caste rispetto ai gruppi primitivi, la necessità dell'isolamento perchè si rafforzino i costumi nazionali, la divisione

del lavoro in gruppi cooperativi, la necessità della religione, che con le sue sanzioni affermi il legame sociale, che nasce dai costumi e dalle antiche usanze ecc. Ma, dopochè un tale sistema fu fissato nella coscienza universale, questi principii, certamente utili, divennero irragionevoli, istintivi, refrattari ad ogni cambiamento. Allora i costumi sociali, le ordinanze dei principi, la dottrina dei sapienti con ragionamenti sofisticati e sottili portarono all'eccesso le antiche tradizioni e l'antica legislazione. D'onde una serie di regole penali bizzarre, insignificanti, assurde, tiranniche, le quali vengono approvate e confermate dai dotti, ricevute ed osservate scrupolosamente dal popolo. Il Thonissen osserva: « Une distance immense sépare le génie calme, lucide et profonde de Manou de l'argumentation subtile, sophistique et parfois puerile des ses successeurs les plus célèbres ». Dopo la morte dell'antichissimo legislatore, non si è fatto altro nell'India che esagerare e far quasi la parodia della vecchia legislazione. Scopo delle leggi penali diviene sempre più la separazione delle caste; le relazioni tra casta e casta sono crimini gravissimi; l'omicidio, se avvenuto tra individui

appartenenti alla stessa casta, è un fatto insignificante; se avvenuto tra individui appartenenti a caste diverse, è crimine molto grave. Ognuno è punito più o meno secondo la casta a cui appartiene; per conseguenza i Brahmini, che appartengono alla prima e più nobile delle caste, godono quasi di perfetta impunità ec., e cento altre disposizioni assurde sanzionate con pene severissime. La coscienza pubblica accetta e ubbidisce istintivamente ad una legislazione tanto irrazionale. Qualsiasi cosa per quanto innocente o indifferente o bizzarra piaccia ai Brahmini dichiarare virtuosa o delittuosa, dal popolo non è menomamente discussa, il quale crede ciecamente in tutto quello che dai sacerdoti-legislatori gli vien detto, siano pure le più grossolane e strane goffaggini elevate ad azioni virtuose o delittuose.

Ora, paragonando le leggi penali dei Greci e dei Romani con la legislazione criminale dei popoli orientali, vediamo che nè in Grecia nè in Atene troviamo sanzioni, nè precetti di legge bizzarri e insignificanti, perchè in queste repubbliche non si fissarono mai i vecchi costumi, i quali furono sempre modificati in meglio, nè la coscienza della mag-

gioranza si trovò mai all'unisono. La nozione del dovere fu sottoposta a discussione, a questioni astratte e filosofiche: donde il predominio di principii razionali. Platone ricerca il fine della pena, in che cosa consista la criminalità e quali siano i doveri dello Stato. Le stesse ricerche si propone Aristotele, e giungono a risultati differenti; donde nascono nuove e sempre interessanti disquisizioni. In Roma l'osservazione, l'esperienza e lo studio dei bisogni umani porta a creare un corpo di leggi penali e civili, che attestano un immenso progresso.

Ad ogni modo, se presso i popoli che hanno progredito non fu mai perfetta uniformità di sentire, e se la nozione del dovere fu sempre sottoposta a discussione, tuttavia è accaduto che sopra una parziale questione o sopra una data istituzione o principio vi sia l'assentimento universale. Allora si verifica lo stesso fenomeno già osservato più ampiamente nelle società orientali. Tanto il potere sociale, quanto i privati, tendono senza alcuna discussione ad esagerare oltre ogni misura quel principio o quella istituzione reputata necessaria e legittima per consenso universale. Di qui una serie di atroci disposizioni penali, di atti irragionevoli

approvati e lodati. Si può citare ad esempio l'istituto della schiavitù. Nell'antichità non vi fu un principio tanto radicato, approvato e organizzato nella coscienza di tutti, quanto quello della *ineguaglianza dei doveri e dei diritti*. Anche la civiltà moderna e cristiana, dice il Beaussire,¹ non ha riconosciuto l'uguaglianza dei diritti in tutti gli uomini, che dopo molti secoli e dentro angusti limiti. È stata la filosofia del XVIII secolo, che ha condannato la schiavitù, e ad onta di tanto generosi sforzi, non è riuscita a sopprimerla ovunque. Nell'antichità Aristotele ammetteva che la schiavitù esistesse per legge di natura. Nessun filosofo sorse mai a porre in dubbio questo istituto; nessuno storico o poeta ebbe mai una parola di commiserazione per le gravi crudeltà che si commettevano sopra i servi. Cicerone nel suo *De Officiis* afferma, che si può incrudelire legittimamente contro gli schiavi. Gli stessi giureconsulti romani furono contrarissimi alle miti massime del cristianesimo. Ciò dimostra quanto fosse radicato nella coscienza dell'antichità il principio della *diseguaglianza dei*

¹ ÉMILE BEAUSSIRE, *Les principes du droit*. Paris 1888, p. 390.

diritti. Che la schiavitù sia stata una istituzione necessaria allo sviluppo e al progresso della società umana è ammesso dai sociologi.¹ Ma l'antichità incrudelì pazzamente contro gli schiavi, perfino quando questi divennero rari ed erano necessari e ricercati per il lavoro della terra e i servigi domestici. E ciò in forza dell'osservazione già fatta, che quando un principio trova universale assentimento ed è organizzato nella coscienza di tutti, diviene irrazionale, eccessivo. Infatti lo Stato e i privati fecero a gara ad opprimere gli schiavi anche quando la scarsezza del numero imponeva di risparmiarli. Si emanano in Sparta leggi penali che comminano pene immani contro gli Iloti: la legge concede al proprietario un « jus vitae et necis » sopra il servo: dichiara che l'uccisione del servo non è un crimine e accorda semplicemente un'azione di risarcimento del danno. Tutto è lecito contro lo schiavo (*in servum nihil non domino licere*), e le più brutte sozzure si commettono impunemente sopra di lui.² Il senatusconsulto Silaniano sancisce

¹ Cfr. tra gli altri W. BAGEHOT, *Lois scientifiques du développement des nations*. Paris 1873.

² VACCARO, *Genesi e funzione delle leggi penali*. Bocca 1890.

un vecchio costume di uccidere tutti i servi, se il padrone di casa venga ammazzato da chicchessia. Insomma, tutte le sevizie più inaudite sono approvate contro gli schiavi, i quali sono colpiti da consuetudini e da disposizioni penali draconiane; talchè sotto il regime della schiavitù le pene più atroci colpiscono i servi. Le sevizie andarono attenuandosi, quando il principio della diseguaglianza dei diritti e dei doveri trovò minore assentimento per l'influsso del cristianesimo; e sparì affatto lo *jus poenale singulare in servos*, quando l'istituto della schiavitù ebbe sempre minore approvazione, e formò soggetto a discussioni filosofiche. Il principio della diseguaglianza dei diritti erasi talmente organizzato nella coscienza di tutti, era talmente divenuto irrazionale e istintivo, che non se ne discusse più l'utilità, e sono stati necessari molti secoli e lunghi ragionamenti per poterlo disorganizzare dalla coscienza universale.

È necessario costatare ancora quest'altro fenomeno di grande importanza. Nel Medio Evo quando nella coscienza universale si fu fissato il principio religioso, esso divenne irrazionale e istintivo. Allora non si vide più nessun limite tra la

religione e la politica: nelle pene, come dice il Carrara, si vide semplicemente « uno strumento di salvazione dell'anima ». L'eresia, la bestemmia, il mangiare o l'imbandire carne nei giorni vietati, la trasgressione a precetti religiosi, sono crimini gravissimi. La giustizia penale non si preoccupa degli assassini e dei briganti, che in gran numero assediavano tutte le principali strade commerciali, ma perseguita accanitamente e con disposizioni criminali terribili si uccidono atei, ebrei, infedeli, maghi e streghe. Lo Stato (come dice il Carrara) si arrogò gli attributi di Dio, ed esercitò la giustizia in nome della divinità. I teologi si propongono le questioni più strane, e si credono ciecamente le più grossolane superstizioni, che si fanno oggetto di sanzioni penali severissime. Ed è appunto quando il potere politico e la Riforma reagiscono, che il principio e la nozione del dovere religioso comincia ad essere ragionata e ricondotta nei giusti limiti, e si comprende che il diritto penale non può essere un mezzo di acquistare anime alla religione e a Dio.

La stessa esagerazione si osserva, quando *il dovere dell'ubbidienza all'autorità del principe e*

dell'Imperatore fu fissato nel sentimento e nella coscienza universale in forza del principio religioso che faceva derivare ogni podestà da Dio. Quando questo sentimento di ubbidienza e di rispetto al principe e alle classi dirigenti o aristocratiche si fu organizzato e costituì un istinto morale, divenne irrazionale. Vediamo, allora, che praticamente vige il principio, che « *rapinae et depredationes jure legitimae fiunt, cum a dominis fiunt* »: si forma un « jus penale singulare in humiliores » veramente terribile non solo per la gravità delle pene, ma anche perchè eleva a reato molte azioni affatto innocenti; mentre le classi elevate commettono impunemente i più gravi malefici, oppure non hanno che sanzioni penali insignificanti. Si riconobbe nel sovrano un « jus utendi et abutendi » delle cose e delle persone dei sudditi. L'individuo, dice il Letourneau, soffriva a resistere ai comandi del principe per quanto feroci. E ancora la massima « *le sang royal ne tache point* » giustificava l'adulterio commesso dal sovrano. Fu allora, come osserva giustamente il Carmignani, che il diritto penale divenne essenzialmente *politico* e non più *civile*. La personalità del principe è tutto, assorbe

tutto. La giustizia non si preoccupò che dei reati diretti contro il potere sovrano. Si punì con pene atroci e fu considerato crimine grave perfino l'aver ucciso selvaggina nelle campagne, nelle quali era solito cacciare il sovrano. Il Machiavelli nel « *Principe* » mostra quali fossero i criterî ai quali si uniformava la giustizia nei vecchi Stati. « La polizia e la giustizia avevano la missione principale di ricercare e punire gli attentati contro il potere sovrano e la sicurezza dello Stato, e le pene relative a questa sorta di crimini avevano un carattere eccezionale di rigore. E invece di addoleirsi sotto l'influenza dei progressi della civiltà, divenivano sempre più barbare, a misura che i mezzi di attacco contro lo Stato e la Chiesa si moltiplicavano e si perfezionavano ».

Rimane adunque provato che, quando un principio si organizza nella coscienza universale, la nozione del dovere diviene istintiva, irrazionale: allora l'umanità cade nelle più grandi aberrazioni. Con l'epoca del *Risorgimento* s'inizia la reazione contro il vecchio e istintivo dogmatismo, nel quale trovavansi illaquate le menti di tutti. Come è avvenuto che fu interrotta quella *fissità* morale e intellet-

tuale? Quali siano state queste cause la scienza non è giunta a determinare. Solo sappiamo, come dice il Bagehot,¹ che molte società sono rimaste immobili, e poche eccezionalmente progredirono. La reazione cominciò nell'arte con l'Alighieri, col Petrarca, col Boccaccio, con Giotto e con Andrea Pisano; nella filosofia con Bacone; nella religione con la Riforma e con il Concilio di Trento; nella fisica e nell'astronomia con Keplero e Galileo. Ma siccome a distruggere certi principii, quando sono profondamente radicati, è necessario lungo tempo, la reazione non fu capace di scuotere subito quello stato fisso nel quale si trovava la società. La lotta ad ogni modo fu aperta, e si discusse allora il problema intorno alla legittimità dei diritti del sovrano, della Chiesa e intorno al diritto di punire. Tali problemi vengono posti dal Grozio, dal Selden, dal Puffendorff, Tomasio; e poi da Leibniz, dal Vico e giù giù fino alla celebre teoria del contratto sociale di Rousseau, « fanatico propugnatore di riforme sociali e politiche ». Al tempo di Rousseau, adunque, un gran progresso si era già

¹ W. BAGEHOT, *op. cit.* Paris 1873, p. 171 e segg.

verificato nella coscienza universale: era vinta l'immobilità morale caratteristica del Medio Evo. Le opere di D'Alembert, di Diderot, di Elvezio, di Buffon, di Hume formarono il Beccaria, « il quale con il suo libro *Dei delitti e delle pene* scosse profondamente la coscienza universale ». Allora fu un solerte applicarsi allo studio dei principali problemi del diritto penale; si discusse il diritto di punire e si assegnarono limiti alla potestà dello Stato. Vennero poi lavori più scientifici, come le opere di Filangieri, di Bentham, di Feuerbach, di Romagnosi e il seguito di quella illustre schiera di scrittori, che va da Beccaria fino al sommo Carrara. Ma la scuola classica, per il principio sovra esposto, sarebbe degenerata e caduta nella esagerazione e in un vuoto dottrinarismo, se nuove ricerche scientifiche non avessero aperto l'adito a nuovi studi. Con i lavori di Augusto Comte, di Stuart Mill, Littrè, Spencer ecc. e con i progressi della fisiologia, della patologia e dell'antropologia fu riaccesa una novella e fruttifera lotta intorno ai gravi problemi della penalità, come vedremo nel seguito di questo lavoro.

CAPITOLO I.

Fondamento della repressione.

In che cosa consista la repressione. — La dottrina della selezione. — Applicazioni di questa dottrina fatte da Lombroso, Garofalo, Venturi ec. — Ricerche dell'antropologia criminale. — Eredità. — Illogica limitazione del principio della selezione. — Esecuzioni capitali in Francia dal 1837 al 1872. — Numero insignificante di esecuzioni capitali. — Calcolo del numero dei degenerati (degenerazioni tipiche della delinquenza) fatto approssimativamente sopra le notizie tolte dal censimento, dal dizionario e annuari dell'Amministrazione francese, dal movimento degli spedali, spedali-ospizi, dalla statistica ufficiale ec. — Pubblica assistenza dei peggiori degenerati. — Risulta evidente l'inefficacia della selezione penale. — La selezione naturale è lenta. — Argomenti contro la teoria della selezione desunti dall'immenso progresso organico e psichico ottenutosi per mezzo delle colonie penitenziarie. — La segregazione come unico fattore di progresso. — La criminalità in rapporto alla razza. — La deportazione e le colonie penitenziarie sono applicazioni e deduzioni del principio della segregazione. — I vantaggi delle colonie isolate sono a torto negati dalla dottrina della selezione. — Idee di Weismann, Nägeli, Haeckel ec. — Contraddizione del Garofalo. — Argomenti contro la teoria della selezione desunti dalle variazioni nella razza. — Esempi dedotti da tribù selvagge. — Esempi tolti dalle razze superiori. — Spiegazione degli esempi addotti. — Centri di popolazioni miti e laboriosi isolati e segregati dalle tribù centrali, battagliere e feroci. — Atroce lotta per l'esistenza nelle re-

gioni centrali. — Diminuzione della popolazione centrale. — Aumento dei centri isolati. — Ne deriva la fusione e l'incrociamiento con le popolazioni centrali. — Le quali anche sotto l'impulso della comune utilità sono condotte alla convivenza sociale. — Il progresso di alcune tribù dei Barberi, delle Pelli Rosse, dei Beduini, degli abitanti delle Isole Marchesi ec. ec. non può attribuirsi alla selezione ma alla segregazione. Osservazioni del Wagner. La segregazione e non la selezione fattore di progresso organico nell'ordine biologico. — Antica ferocia degli Svizzeri. — Bassa criminalità e mitezza degli Svizzeri odierni. Spiegazione. — La criminalità nel Piemonte, in Genova, nella repubblica di Lucca e in Sicilia, in Sardegna e in Corsica. — Conclusioni che si possono trarre contrarie alla dottrina della selezione. — Scozia. — Costumi selvaggi fino al principio del presente secolo. — Bassa criminalità degli Scozzesi. — Inefficacia della selezione in casi simili a quello della Scozia. — Esempi e prove tratte dall'ordine biologico. — Opinioni di Koebrenther e di Gärtner. — Centri isolati e segregati di costumi miti e tranquilli nella Scozia. — Loro ingrandimento e sovrapposizione alle popolazioni centrali diminuite dalle lotte intestine, dalle stragi e dalla emigrazione. Cambiamento dei costumi. — Centro di delinquenza nella repubblica di Lucca. — Sua spiegazione nelle condizioni dell'ambiente. Rapporto diretto tra intossicazione e lesione del senso morale. — Prove raccolte dal Morel. — Degenerazioni e alterazioni psichiche attribuite da antichi medici all'intossicazione. — Un ambiente deleterio, esposto ad una continua intossicazione paludosa, stipato di popolazione, costituiva la parte occidentale del vecchio stato lucchese. — Le migliorate condizioni geologiche, l'emigrazione e l'incrociamiento con gruppi di popolazioni segregati, più miti e laboriosi, portano il progresso organico e psichico anche in questa parte della vecchia repubblica. — È impossibile attribuire tale progresso alla selezione. — La criminalità in Sicilia. — Cause che la mantengono. — Inefficacia della selezione. — L'antichità è stata poco sensibile per la violazione del diritto. — Erronee idee del Garofalo e del Lombroso. — Nessuna organizzazione della giustizia penale. — Centri di delinquenza inaccessibili per secoli alla giustizia (Parigi e Londra). — Giudizio di Spencer. — Compagnie di malfattori che per secoli e secoli hanno infestato tutte le principali strade commerciali. — Un'idea della giustizia penale nel Medio Evo. — Eserciti di malfattori. — Preoccupazioni della giustizia. — Conclusione. Il progresso organico e psichico devesi attribuire non alla selezione ma alla legge della segregazione. — Numero grandissimo di degenerati e di delinquenti non eliminato. — Segregazione spontanea dei peggiori elementi. — Poca forza della segregazione attuata dalle leggi penali. — Centri di delinquenza isolati. — Il brigantaggio. Sua universalità. — Sua

spiegazione. — Bassa lotta per l'esistenza. — Varie cause impediscono che il delinquente possa avere un'ampia discendenza. — Osservazioni fatte sopra la discendenza di 30 famiglie di delinquenti.

Deduzioni. — I delinquenti ebbero poca e mal nutrita prole. — Isolamento attuato per mezzo degli stabilimenti penitenziari. — L'elezione sessuale isola i peggiori degenerati. — Opinione di Tacito su l'onestà delle donne presso i Germani. Deduzioni contrarie alla pena di morte. — Conservazione dei degenerati. — Funesto effetto fisiologico della pena capitale. — Ha il suo fondamento in preoccupazioni scientifiche. — Altri argomenti. — Conclusione. La repressione è la difesa sociale attuata per mezzo della segregazione dell'individuo il cui adattamento all'ambiente sociale è impossibile o imperfetto.

§ 1.

LA repressione ricondotta nei suoi veri limiti e spogliata da alterazioni che può aver subito nei passati secoli per circostanze speciali di un dato momento storico, è funzione difensiva contro certe azioni immorali e dannose, che attentano all'ordine sociale o giuridico. Ora noi dobbiamo ricercare quali sono i principi fondamentali che debbono essere di guida al potere sociale per raggiungere adeguatamente lo scopo di mantenere l'ordine giuridico, e in qual modo debba esplicarsi la repressione onde essa stessa non abbia ad essere causa e fonte di nuovi guai. Insomma l'affermare che il potere sociale deve *reprimere, reagire* contro il delitto è niente più che affermare, come dice il BAR, il dovere che a questo incombe di opporsi al dilagare della criminalità

e tutelare il diritto. Così le lunghe dimostrazioni probanti che la società agisce per lo stesso *impulso di reazione* che porta ogni essere organizzato a reagire istintivamente agli attacchi che tendono a disorganizzarlo, a distruggerlo, altro non sono che nuove affermazioni, in termini più generali, con le quali si enuncia e si dimostra che la repressione non consiste in altro, che in una *difesa* tutta speciale e *sui generis*. Ma secondo quali principi, secondo quali norme si deve esplicitare, incarnare tale repressione? Pochi sono gli scrittori che indicano i criteri fondamentali che deve seguire la società nel difficile adempimento del magistero repressivo. Il GAROFALO è uno di questi pochi che si fermò a delineare regole secondo le quali si può adeguatamente reprimere il delitto. La società, egli dice, deve seguire completamente le stesse norme che segue la natura nell'ordine biologico. La dottrina darwino-trasformista dell'adattamento e della selezione è il capo saldo del sistema repressivo proposto dal citato scrittore. Fatta eccezione per il FERRI, che è venuto a transazione con i principi darwino-trasformisti, che pure formano il cardine della scuola positiva, ed è venuto, dico, ad una transazione tanto generale da non ammettere la selezione degli elementi inadattati, conseguenza la più diretta, la più legittima, la più coerente che discenda da quella dottrina; salvo dunque il FERRI, la generalità degli antropologi criminalisti accetta e condivide con il GAROFALO che le teorie darwino-trasformistiche sole, oggi, pos-

sono costituire il substrato e la norma che deve guidare lo Stato nella repressione.¹

¹ **Darwin**, *Origine des espèces*, chap. IV: **Garofalo**, *Criminologie*, Paris, 1888 (*Troisième partie*) chap. I: **D'Aramburo**, *La Nueva ciencia penal*, Madrid, 1887: **Tarde**, *Positivisme et pénalité* negli *Archives de l'Anthropologie criminelle*, t. II, 1887: **Listz**, *Der Zweckgedanke in Strafrecht* (*Zeitschrift für die gesammte Strafrechtswissenschaft*, 1882): **Lombroso**, *L'incremento del delitto in Italia*, Torino, 1879, pag. 30; *Negli appunti al nuovo Codice penale*, Torino, 1889, Fratelli Bocca editori, vedi la monografia di **Lombroso**, *Troppo presto*, p. 22: **Denise**, *Nouvelle Revue*, 1884: **Taine**, *Archivio di Psichiatria*, vol. VIII, 5: **Barine**, *Revue Littéraire*, 1887, n. 3: **Venturi**, *Pena di morte* negli *Atti del Congresso di Antropologia criminale*, Roma, 1887: **Jacoby**, *Etudes sur la sélection*, Paris, 1881: **Garofalo**, *Criminalogia*, 2.^a ediz. ital.: **Lucchini**, *I Semplicisti*, ecc. p. 187 e segg.: **Carnevali**, *La questione della pena di morte nella filosofia scientifica*, Torino, 1888: **Colajanni**, *Sociologia criminale*, vol. II, c. IV, p. 180 e segg. e c. V: **De-Candolle**, nella *Revue Philosophique*, giugno 1887: **De Marinis**, recensione di *Troppo presto! Rassegna critica* di **Angiulli**, luglio 1888. Anche il **Ferri** (*Nuovi Orizzonti*, 292) accenna alla eliminazione « sebbene più timidamente, dice il **Colajanni** (loc. cit.), e quasi vergognandosene » p. 180. **Lombroso** ribatte quello che dice il **Ferri** che, per essere pratica la selezione, dovrebbe essere una vera beccheria, che naturalmente ripugna allo spirito umano: **Lombroso**, *Troppo presto*, p. 27. Per conto nostro osserviamo che il **Ferri**, rifiutando il principio della selezione, non ha potuto costruire un sistema coerente alle ricerche e alle affermazioni dell'antropologia criminale che egli accetta e propugna. In conclusione tutto il suo sistema sta nel negar valore alle pene e modificare invece l'ambiente con quei mezzi che egli propone nella sua teoria dei *Sostitutivi penali*. Delle quali modificazioni le più interessanti, come bene ha dimostrato il **Garofalo**, sono inattuabili, almeno allo stato presente dell'evoluzione della società umana, e alla sua volta **Lombroso** e chiunque

La quale, adunque, secondo il JACOBY, VENTURI, GAROFALO, LOMBROSO ec., deve consistere « dans la exclusion du

ammette le conclusioni dell'antropologia non può a meno che riconoscerle inefficaci, quando si tratti « di delinquenti nati, nati pel male, riproduzioni atavistiche non solo degli uomini più selvaggi, ma perfino degli animali più feroci, dei carnivori e dei rosicchianti»; in una parola, quando si tratti di delinquenti per delinquenza congenita; poichè « essi sono vere bestie feroci » ec. (**Lombroso**, *Troppo presto*, p. 23). Ci vuol altro che i sostitutivi penali del **Ferri**! Ammesse le conclusioni dell'antropologia criminale, ammesso che si tratti di individui profondamente inadattati alla vita sociale, a che cosa possono giovare le modificazioni *limitatissime e superficiali* che può portare un legislatore circa le condizioni dell'ambiente? L'altro punto (*Celle e carcerati*, 1886) propugnato dal **Ferri** è la colonia agricola per il dissodamento del suolo palustre; così gli individui peggiori indegnizzerebbero la società per i loro malefici, donando alla coltivazione luoghi insalubri e inabitabili. Ma dal lato *dottrinale* la colonia agricola, secondo il concetto del cit. A., non ha nessun fondamento e non è convalidata da alcun principio evolutivo biologico, come la dottrina della selezione. Dal lato *pratico* essa è inattuabile per ragioni economiche, e non sarebbe da sperarne alcun proficuo risultato. Oltre questo, un gran numero di persone oneste, per concludere qualche cosa di positivo, dovrebbero esservi introdotte, e quindi sarebbero esposte nello stesso tempo all'influenza dannosa del suolo palustre, sicchè il bonificazione costerebbe la vita ugualmente a moltissime persone che non hanno mal meritato della società. Ma questo punto sarà trattato nella seconda parte del nostro lavoro. Che se poi il **Ferri**, giusta il principio — *nil interest utrum quis occidat an causam mortis prebeat* — intendesse attuare in tal modo la selezione, facendo perire i delinquenti esponendoli insieme con moltissimi onesti (che pure ne resterebbero vittime) alle influenze deleterie paludose, non è chi non veda che ciò è un circolo vizioso e più dannoso sotto ogni aspetto, che l'applicare direttamente la selezione per mezzo della pena capitale (Cfr. anche **Lombroso**, *monog. cit.*, p. 53 ec.). Per ora basti così; le questioni circa il sistema repressivo saranno trattate alla fine del presente lavoro.

« membre dont l'adaptation aux conditions du milieu « ambiant s'est manifestée incomplète ou impossible ».¹ E, seguendo quest'ordine d'idee, attribuiscono la mitezza dei moderni costumi alla costante selezione dei malfattori ottenutasi mediante i mezzi eliminatori, di cui ha profusamente usato l'antichità nella repressione del delitto. Anche il TARDE riconosce che l'azione della selezione non può essere rievocata in dubbio.² Il GAROFALO, adunque, lamenta che negli attuali progetti di nuovi codici si aboliscano quasi del tutto i mezzi di eliminazione, e non si opponga altro argine alla delinquenza, che la reclusione in uno stabilimento penale, donde il delinquente uscirà ad infestare di nuovo la società e a perpetuare la razza degenerata. Una volta che è provato che il delitto va soggetto alle leggi inflessibili della trasmissione ereditaria,³ come pur troppo dimostrano le genealogie di Lemaire, di Chrétien, della famiglia Yuke e gli studi di scrittori come il THOMPSON, che sopra 109 condannati ne trovò 50 parenti tra loro; come VIRGILIO, che sopra 266 delinquenti ne trovò 195 affetti da malattie ereditarie (scrofoli, carie, necrosi, tisi ec.) e che trovò la trasmissione diretta del delitto nella proporzione del 32, 24 %; dopo

¹ **Garofalo**, *op. cit.*, p. 231 e segg.

² **Tarde**, *La criminalité comparée*: in nota.

³ Cfr. più sotto il paragrafo dove si parla della *trasmissione ereditaria* del delitto.

i lavori del MARRO, del LOMBROSO ec. e mille altre ricerche, dalle quali risulta niente meno che, prese insieme tutte quante le principali anomalie, i delinquenti che ebbero genitori alcoolisti, pazzi, epilettici, immorali, violenti, giocatori, debosciati, salgono al 77 %; e dopo le ricerche del LUCAS, del MOREL, del RIBOT, del WIEDERMEISTER, del MOREAU DE TOURS, del MÖBIUS, del DEJERINE, del BAER ec. comprobanti la trasmissione ereditaria delle tendenze buone come delle malvage; insomma, dopo tutte queste ricerche, è innegabile la grande efficacia della selezione che impedisce la propagazione di un immenso stuolo di degenerati. E se l'eredità psicologica, come scrive il RIBOT,¹ non è che un caso di eredità fisiologica, e se nei delinquenti esiste senza dubbio anche una eredità fisiologica, inquanto l'antropologia criminale dimostra che agl'istinti perversi uniscono una struttura differente e tutta loro propria, tale da formare un tipo atavico e spesso mostruoso, la necessità e l'efficacia della selezione non può essere impugnata. E qui il GAROFALO cita l'esempio dei tempi antichi. L'antichità, che intuiva e applicava le leggi naturali, proscriveva e sterminava intiere tribù,² perseguitando implacabilmente i figli a causa dei delitti dei loro padri, mandando ogni anno migliaia di delin-

¹ Ribot, *L'hérédité psychologique*. Paris 1882.

² Lombroso, *L'incremento del delitto in Italia*, p. 30. Garofalo, *op. cit.*, p. 269.

quenti al patibolo. Ed è a questa selezione che il GAROFALO, LOMBROSO e il VENTURI ecc. attribuiscono l'epurazione della razza. « L'échafaud auquel on conduisait chaque année des milliers de malfaiteurs, a empêché que la criminalité ne soit, de nos jours, plus répandue dans notre population. Qui est-ce qui peut dire ce que serait aujourd' hui l'humanité, si cette sélection ne s'était pas opérée, si les délinquants avait pu proliférer, si nous avions parmi nous la descendance innombrable de tous les voleurs, de tous les assassins des siècles passés? » E qui si citano le parole di SPENCER, il quale dice che — non può farsi più triste danno alla posterità, che ingombrarla di un numero sempre crescente d'idioti, di oziosi e di delinquenti.¹ — Per quanto un tale ragionamento possa sembrare convincente, esatto e preciso, tuttavia non risponde ai fatti.

§ 2.

La dottrina della selezione, ampiamente confutata nell'ordine biologico da una serie di osservazioni incontestabili, non ha miglior fortuna nel campo della sociologia criminale. Vediamolo: la prima obiezione, che può farsi in proposito, è la *illogica* limitazione che si fa

¹ Garofalo, *op. cit.*, p. 269 e 270. Cfr. il paragrafo dove si parla della *trasmissione ereditaria*.

di tal principio ai *soli degenerati che hanno commesso misfatti enormi*, poichè anche il GAROFALO conviene che si debba applicare l'estremo supplizio nei reati più atroci. Nulla può essere di più irrazionale e di più inconseguente. Una volta che è dimostrato lo stretto legame che intercede tra degenerazione e delitto, o più propriamente, una volta che è provato la delinquenza non esser altro che un portato, una manifestazione della degenerazione — perchè la selezione non dovrebbe estendere a tutte le degenerazioni *tipiche* della delinquenza, alle migliaia di scrofolosi,¹ di epilettici, epilettoidi, d' idioti, cretini, imbecilli, eccentrici, beoni, violenti, debosciati, immorali, pellagrosi, nevropatici; a tutti gli individui affetti da carie, necrosi, tisi;² a tutti gli individui aventi caratteri somatici e psichici degenerativi? Perchè non si dovrebbe cominciare la selezione primieramente dallo stuolo immenso di degenerati (e qui si parla sempre di degenerazioni tipiche) che il sentimento della tutela dei deboli ha raccolto e mantiene in pubblici stabilimenti, d'onde, candidati al delitto, escono ad infestare la società e a

¹ Nell'Ospizio degli scrofolosi di Viareggio ebbi agio di vedere e contemplare un gran numero di tali individui, che presentavano le caratteristiche della più profonda degenerazione. Eppure questi degenerati, mantenuti a spese pubbliche, sopravvivono e proliferano. O non sarebbe meglio, domando al **Garofalo**, al **Lombroso** e agli altri, farne subito la selezione?

² Tali malattie sono caratteristiche delle famiglie degenerate.

perpetuare il mal seme. Si pensi ai grandi ospizi ove si ricoverano i soli scrofolosi; qual' ampia messe non vi sarebbe per la selezione? E se è vero tutto quello che l'antropologia criminale c' insegna intorno alla trasmissione ereditaria, alla retrogradazione, perchè si dovrebbe permettere che questo numero immenso di degenerati, allevati e mantenuti a spese private e pubbliche, prolifici e commetta qualche orribile misfatto per farne la selezione? E dietro gli ammaestramenti che ci dà l'antropologia criminale non sono questi esseri perniciosi, che inducono una degenerazione immensa nella razza? Chi non vede che l'essere o non essere stato commesso qualche reato diviene una cosa tutta secondaria, e che quello che urge e altamente necessita per il bene della razza è il toglier di mezzo tale immane falange di degenerati, vere reclute di delinquenti? O il principio della selezione è il grande fattore dell'epurazione della razza, e allora la sua applicazione dev' essere ampia, generale ed estesa. Che se lo si voglia restringere ad un numero insignificante di malfattori, allora si riduce ad una strage, senza scopo, di pochi individui. Molto più logico è SPENCER¹ (quantunque le gravi critiche alla sua teoria, contraria al sentimento della tutela e protezione dei deboli che con lo sviluppo dei sentimenti altruistici va sempre

¹ **Spencer**, *L'individu contre l'Etat*. Parigi 1888. *Social Statics* 1851.

più radicandosi, lo abbiano fatto un po' transigere negli ultimi suoi scritti) il quale vuole che *tutti* i degenerati siano abbandonati, perchè periscano. Allora comprendo che il male sarebbe curato alla sua sorgente, nella sua causa. In tal modo capisco anch'io che s'applicherrebbe logicamente il principio della selezione. Questo sarebbe il vero *sistema preventivo* da adottarsi — *procurare che tutti i degenerati periscano* — e non andare a cercare, come fa il FERRI con la sua teoria dei *sostitutivi penali*, una serie di mezzi indiretti, in parte inattuabili, che avrebbero per scopo di dar maggiore incremento alla razza degenerata. Il sentimento di simpatia, che ha organizzato una serie di istituti di beneficenza che ogni anno elargiscono milioni per soccorrere individui incapaci, miserabili, deboli, che formicolano nei bassi fondi della società in mezzo alla più grande depressione organica e psichica, è, dice SPENCER, uno dei peggiori mali sociali. E ciò, secondo il citato A., dipende dal fatto, che « nè l'educazione *dei tempi passati* nè quella dell'epoca attuale ha insegnato a un numero considerevole di persone a farsi un'idea scientifica della società, a rappresentarsela come una struttura naturale, nella quale tutte le istituzioni di governo, religiose, di beneficenza, industriali, commerciali ecc., si trovano in una indipendenza reciproca l'una dall'altra, formanti una struttura, che, in certo modo, è organica ». Ma, come osserva EMERSON, una tal conclusione, per quanto chiara, non penetra nello spirito delle moltitudini e nem-

meno nello spirito dei legislatori, « poichè il sentimento di simpatia è talmente vivo, che non permette di contemplare la miseria e la debolezza umana, pensando alle conseguenze lontane », che provengono dal soccorrere i degenerati.

Vediamo l'epurazione che può aver portato in Francia la selezione penale dal 1884-86, secondo che viene ammessa dal sentimento comune:

Condannati a morte in Francia
NEGLI ANNI 1884-86 ¹

ANNI	Condannati a morte						
	in totale	Maschi	Femmine	la cui pena fu commutata			la cui pena fu eseguita
				in quella dei lavori forzati		in quella della reclus. perpetua	
				a vita	per 20 anni		
1884	30	27	3	23	»	»	7
1885	39	39	»	26	»	1	12
1886	38	35	3	26		1	10

¹ *Compte général de l'administration de la justice criminelle en France, 1884, 1885, 1886.*

Il sentimento popolare ha ammesso dal 1884 al 1886 *effettivamente* la pena capitale contro 29 individui: nel 1878 contro 7: nel 1880 contro 2: nel 1881 contro 1: nel 1883 contro 4.

Ora, oltre il grave numero dei delinquenti, vediamo dalle *statistiche ufficiali*, così approssimativamente, qual numero di degenerati esisteva in Francia al 1886-87 MAN- TENUTI SOLTANTO NEI PUBBLICI STABILIMENTI dalla beneficenza privata e pubblica.

Asiles d'aliénés pour la France entière

Situation au 31 décembre 1887

Statistique générale de la France — Tom. XVI et XVII, années 1886 et 1887.

Espices de folie	Existants au 31 décembre 1887 dans les asiles des aliénés	
	Hommes	Femmes
Folie simple et épileptique .	17.800	21.475
Folie paralytique	1.834	937
Démence sénile	2.288	3.273
Idiotié et crétinisme	3.569	3.305
Totale	25.491	28.890
Ensemble (les deux sexes)	54.381	

Nel 1.º gennaio 1889 gli individui alienati ricoverati nei pubblici stabilimenti erano 55,713. In Francia, come in Italia, si ha la brutta usanza di rimandare in società gli individui, che non danno per un certo tempo segno di alienazione. Così la loro segregazione è imperfetta, e seguitano a procreare figli degenerati in questi intervalli (spesso di molti anni) di libertà, come si vede in frequentissimi casi. Gran numero di delinquenti, come ha mostrato il MARRO, discendevano da genitori vecchi e spesso dementi.¹

La statistica, inoltre, non è giunta a rilevare nemmeno approssimativamente il numero immenso dei tubercolosi, il quale in alcuni anni ha dato in Parigi perfino 10,000² decessi. Stragrande è pure il numero degli scrofolosi, rachitici, pellagrosi, gozzuti, degenerati per intossicazioni provenienti dall'esterno (intossicazione padulosa, alcoolica, per veleni necessari all'industrie ecc.), deformazioni della spina dorsale ecc. Oltre agli spedali generali, ai sussidi privati e pubblici, alle sovvenzioni per parte dello Stato per provvedere bagni, cure ec., gli stabilimenti speciali sono angusti per ricoverare questo stuolo crescente di degenerati. La selezione naturale, dall'altro lato, procede

¹ Nello stesso volume della *Statistique générale* etc. si può vedere quanto sia grave il numero degli usciti per *così detta* guarigione, per miglioramento, per *évasion* ecc. Inoltre vengono quelli, che sono moltissimi, rilasciati *a custodia domestica*.

² **Block**, *Statistique* etc. al cap. *Della mortalità*, vol. I, p. 451.

lentamente. Fatta eccezione per alcuni anni, in media la mortalità è dell' 11 1/2 ‰.

L'ultimo censimento, nel quale si è tenuto conto delle infermità mentali in Francia, è del 31 dicembre 1872. Esso ha dato i seguenti risultati:

FRANCIA esclusa l'Algeria	Cifre assolute ¹			Proporz. a 10.000 abitanti		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
	pazzi	24.582	27.443	52.025	13.67	15.14
idioti	23.217	17.824	41.041	12.91	9.84	11.37

La selezione penale eliminò 10 individui.

Dalle notizie tolte dal censimento, dal dizionario e

¹ Ecco i dati che riporta il **Block** nella *Statistique* etc., vol. I, al c. *Della popolazione* ecc.

	1851		1861		1866	
	numero	sopra 100.000 ab.	numero	sopra 100.000 ab.	numero	sopra 100.000 ab.
Cecità congen.	37.662	105	30.780	82	31.968	84
Sordo-muti .	29.512	82	21.956	59	21.214	56
Alienati . . .	44.070	125	42.689	114	50.726	133
Idioti, cretini.			41.525	111	39.953	105
Gozzuti . . .	42.382	118	43.878	117	51.304	154

La selezione, secondo le cifre che riporta il citato autore (al c. *Amministrazione della giustizia*), è stata, al solito, insignificante.

annuari dell'Amministrazione francese, dal movimento degli ospizi, ospizi-spedali,¹ stabilimenti penali, case di correzione, dalla *statistica ufficiale* ecc., si può calcolare che *ufficialmente* si conoscono sopra 100,000 abitanti non meno di 500 degenerati. Ora, dato pure che il sentimento comune ogni anno giustiziasse 10 o 15 ecc. individui, è facile comprendere che una tale selezione non ha senso, mentre la carità privata e pubblica mantiene migliaia di degenerati. Soltanto nel 1873, in Francia,² nella pubblica assistenza furono spesi 26,962,000 franchi, e la maggior parte di questa somma fu erogata per assistere i peggiori individui.

Nei censimenti eseguiti in Francia dopo il 1872 fu omissa l'indagine circa il numero degli individui colpiti da degenerazione, perchè si avevano motivi per ritenere che i risultati avuti in questa parte del censimento fossero MOLTO AL DI SOTTO DEL VERO.

Andate ora a credere alla selezione penale, grande agente di epurazione della razza! I sentimenti, adunque, non sono più i conservatori, come scrive DARWIN, e i difensori della specie; poichè il sentimento della tutela dei deboli preserva dalla distruzione tanto immane

¹ Non stiamo a riportare per non andare troppo per le lunghe queste statistiche speciali, che mi furono procurate dal ch. Dott. **Franco**.

² Cfr. **Block**, op. cit., al c. *Beneficenza* ecc., vol. I e II.

stuolo di degenerati?¹ O son piuttosto le teorie che non concordano con i fatti? E dopo tutto questo, Lombroso non vuol credere che il sentimento comune che tutela e protegge migliaia di degenerati, come abbiamo veduto, non voglia non ammettere in omaggio all'epurazione della razza la pena di morte! Seguita a credere che la ripugnanza alla pena capitale sia mantenuta precariamente « a furia di opuscoli e di discorsi di molti scienziati italiani! »²

§ 3.

Un fatto inesplicabile con la teoria della selezione sono gli eccellenti risultati ottenutisi con le colonie e con la deportazione. Il GAROFALO fa passare la deportazione *come una conseguenza del principio della selezione*. Ora secondo le idee di DARWIN, grande enunciatore di tal principio nell'ordine biologico, ciò non può sostenersi. Infatti la deportazione non è altro che *una vera e propria emigrazione forzata*. Ora DARWIN, sempre coerente al principio della selezione, rifiutò ogni valore

¹ Cfr. anche il **Sergi**, *Degenerazioni umane*. Bene osserva il **De Marinis** (scr. cit.) e ripete il **Cola-janni** (*Sociologia crim.*, vol. II, p. 181 e 182) che « i malfattori, gl' inferiori si dovrebbero eliminare prima che arrivassero alla età in cui si è atti alla procreazione; perciò nella maggior parte dei casi prima che abbiano commesso qualche delitto ».

² **Lombroso**, *Troppo presto!*

all'emigrazione, alle colonie isolate, e affermò *recisamente e nel modo più solenne* — che la selezione nell'ordine biologico è DISTRUZIONE degli individui imperfettamente organizzati. Parimenti WEISMANN, HÄCKEL, Nägeli ecc., fautori più decisi della dottrina della selezione, negarono costantemente ogni valore alle colonie isolate. E furono logici, poichè, facendo derivare ogni progresso organico e psichico dalla lotta per l'esistenza e dalla selezione, rimaneva inesplicabile se avessero ugualmente progredito colonie affatto isolate. E fu quando il WAGNER sottopose al grande naturalista inglese una serie di fatti comprovanti — che il maggior progresso avviene *indipendentemente dalla selezione naturale, ma nell'isolamento*, che DARWIN riconobbe e confessò aver dato una soverchia importanza alla selezione. Ora il GAROFALO si è trovato in una posizione identica. Facendo derivare ogni progresso organico e psichico dalla selezione, ha dovuto piegarsi davanti ai *fatti* e riconoscere che le colonie agricole, destinate ai giovani delinquenti nell'Europa settentrionale e molto più quelle dell'America e dell'Oceania, hanno fatto meraviglie. È dalle colonie penitenziarie dell'America e dell'Oceania che sono sorte oggi popolazioni fiorenti per industria e moralità.¹ E in queste colonie *isolate* non furono la lotta per la esistenza nè la se-

¹ I sistemi della deportazione e delle colonie isolate non sono una conseguenza del principio della *selezione*, ma rientrano piuttosto

lezione, che portarono sì gran progresso organico e psichico. Che anzi, fu necessario togliere tali individui

nell'altro principio della *segregazione*, considerata come la sola causa di progresso organico da eminenti e più recenti naturalisti. Vedasi, ad esempio, il **Wagner**, *De la formation des espèces par la ségrégation*, Paris 1882, e vedasi quello che diciamo più sotto. Nò siamo in una questione meramente dottrinale. Infatti consideriamo il sistema repressivo proposto dal **Garofalo** (op. cit., p. 350 e segg.). Base di tutto il sistema del citato scrittore sono la deportazione e le colonie isolate, la deportazione con abbandono, la deportazione presso qualche tribù selvaggia ecc. Tutto ciò si basa sopra il principio biologico — che *le migliori varietà non possono essere conservate che segregandole dai peggiori individui; come quest'ultimi, se la rigenerazione è possibile, non possono essere rigenerati, che isolandoli dal gruppo centrale, ove ferre una lotta per l'esistenza superiore alle loro forze*. Le colonie isolate, adunque, la deportazione nelle sue diverse forme è conseguenza del principio della *segregazione*. Ma il sistema del **Garofalo** ammette come principio fondamentale la selezione nel vero suo senso. Allora, per non contraddirsi, nel *sistema razionale della penalità* da lui proposto, vuole che la pena capitale o la selezione sia applicata ai delinquenti nati. E ciò senza nessuno scopo veramente vantaggioso, e soltanto per coerenza al principio fondamentale della selezione che dà come base della repressione, ma che altrimenti non applicherebbe affatto. E perchè non ammettere la deportazione con abbandono in contrade deserte o presso qualche tribù selvaggia anche per i delinquenti nati? È vero che il **Garofalo** può rispondere, come ha risposto al **Carnevali**, — che i delinquenti nati non potrebbero stare che tra gli antropofagi, e che sarebbe immorale che uno Stato civile mantenesse sì orribile pasto a tali tribù. Non è una risposta accettabile: o che il delinquente nato non potrebbe adattarsi alla vita predatoria di molte tribù selvagge, che pure non son dedite all'antropofagia? Ne abbiamo esempio in molte tribù di Beduini che menano una vita affatto predatoria senza l'ombra dell'antropofagia. È un'esagerazione dire che il delinquente nato non

alla lotta e, *per averne la rigenerazione, porti nell'isolamento*. È stato, dunque, l'*isolamento*, e non la

può stare che tra gli antropofagi, mentre, spesse volte, ha potuto vivere, senza essere eliminato, in una società come la nostra, fino ai 30 e anche 40 anni! Del resto poi, lo si potrebbe relegare in luoghi deserti. Nò posso seguire le sottigliezze del **Carnevali** — che, siccome le forme della vita sociale sono infinite, così per ogni delinquente lo Stato dovrebbe andare in giro *per totum orbem* a ricercare in mezzo a questi infiniti gradi di società qual sia il grado adattato per il tale o tal altro colpevole! Se si seguita di questo passo, anche il positivismo, tanto decantato, va a finire alle stramberie e sottigliezze scolastiche medioevali o bizantine! Sono anni ed anni che le nazioni, che hanno avuto la possibilità di deportare i delinquenti, hanno trasportato in colonie isolate o in luoghi deserti i peggiori malfattori, e gli effetti sono stati eccellenti, non solo perchè si è liberata la madre patria da tali individui, ma anche perchè di moltissimi si ottenne la ricostituzione morale, e gli irriducibili furono cacciati in luoghi deserti. Se si pensa poi che la classificazione dei delinquenti ammessa dalla scuola positiva, per quanto accettabile in teoria, in pratica non ha alcun risultato (perchè nessun antropologo mi sa distinguere sempre con certezza un delinquente nato da un delinquente abitudinario), le discussioni citate sopra appaiono più inopportune e frivole. Il fatto è questo, che logicamente il **Garofalo** non può sostenere la pena capitale nemmeno per i delinquenti nati, poichè per la sicurezza sociale si potrebbero deportare in luoghi deserti o in colonie isolate o in tribù selvagge dedite a vita predatoria, ma senza l'uso dell'antropofagia se così si vuole. Manca, inoltre, l'utilità per il progresso della razza, perchè, il pretendere di attuare la selezione con lo sterminio di 5 o 6 individui per anno, è ridicolo e privo di senso, specialmente dopo le osservazioni fatte sopra. Quanto poi alle altre ragioni, che si portano per sostenere la pena capitale, come quella d'impedire che guardiani e carabinieri vengano uccisi negli stabilimenti penali, o nel trasporto dei delinquenti da uno stabilimento all'altro; per impedire le evasioni, per l'intimidazione ec., vedasi in fine del presente lavoro.

selezione, la causa della loro ricostituzione organica e psichica.

§ 4.

Altro argomento contro la selezione come primo ed unico fattore di progresso psichico è desunto dalle *variazioni*¹ verificatesi nella razza. Possiamo primieramente prendere esempi tratti da popoli presso i quali

¹ Sopra questo punto vi fu una polemica molto dotta tra **Garofalo** e **Cola-janni** (*Napoli Letteraria*, anno 3.° n.° 8). Quest'ultimo oppose all'avversario una serie di fatti incontestabili in appoggio alla sua tesi favorevole alla *modificabilità* della razza, tanto che « il **Garofalo** a malincuore fu costretto a riconoscere che il carattere morale della razza si modifica; ma assai lentamente: almeno in quattro o cinque secoli ». Ma anche ciò « non è conforme, dice il **Cola-janni**, ai postulati della storia ». E per citare un solo esempio, seguita l'egregio Dottore, « non si può non riconoscere la *rapidità* e la *intensità* del mutamento avveratosi negli Scozzesi ». Anche il **Tarde** all'insaputa del **Cola-janni** mise in luce alcuni anni fa tutta l'importanza della trasformazione psico-morale della Scozia messa in rapporto colla pretesa influenza della razza sulla criminalità. *Sociologia criminale*, vol. II, p. 256 e segg. Però in questa polemica tra il Dott. **Cola-janni** e la *scuola positiva* se fu molta l'utilità scientifica e se il primo si distinse per una critica acuta e per la bontà e l'esattezza dei fatti che citava in sostegno delle sue idee, tuttavia la spiegazione dei fatti addotti non fu data in modo soddisfacente nè dall'una nè dall'altra parte. Noi in questo paragrafo e seguenti non facciamo che riprendere i fatti che formarono oggetto della citata polemica e darne una spiegazione scientifica che forse potrebbe soddisfare. **Cola-janni**, *Sociologia criminale*, vol. II, c. V: **Reclus**, *Geographie universelle*: **Letourneau**, *La Sociologie*: **Lafond**,

non ha mai esistito alcuna organizzazione della giustizia criminale; quindi non si può parlare di selezione penale. E cominciamo a riportare l'esempio dell'oasi di Ghadamès abitata da *Berberi noti per la loro immane rapacità ma che oggi là sono gente onesta, leale e laboriosa*. Tra le Pelli Rosse alcune tribù, prima con tendenze ladronesche e selvagge, come tutte le altre, oggi invece sono onestissime. Dei Beduini, celebri per la loro rapacità, alcune orde oggi sono miti, oneste. I Serbi, pochi

Viaggi: **Ockley**, *History of the Saracens*, in *Bohn's Standard Library*, London 1847: **D'Anville**, *Geographie ancienne*, Paris, 1768: **Cagnola**, *Lo stato e le autonomie locali*, p. 26: **Magri**, *Studio intorno alla imputabilità penale*, p. 27: *Journal des Economistes*, aprile 1886: **Macaulay**, *Historie d'Angleterre*: **Boethü Hectoris**, *Historia Scotorum*: **Buckle**, *Histoire de la civil.*, vol. IV, p. 194, 222 e 213, 348, 355 e 361: **Robertson Guillaume**, *Storia della Scozia* (ed. fr.): **Houzé**, *Revue d'Anthr.*, gennaio 1886: **Bournet**, *De la criminalité en France et en Italie*: **Asseman**, *Bibliotheca orientalis*: **Rochefort**, *Hist. naturelle et morale des Antilles*: **Simon**, *La cité chinoise*: **Bournet**, *De la criminalité en Corse*: **Riboquel**, *Crimes commis dans la Corse*, Paris 1842: **Hovelaque**, *Les débris de l'humanité*, Paris 1881: **Le Bon**, *L'homme et les sociétés*: **Letourneau**, *La sociologie d'après l'ethnographie*, Paris 1880: **Colocci**, *Gli Zingari*, 1889: **De Quatrefages**, *Dictionnaire des sciences anthropologiques*: **Tylor**, *La civilisation primitive*: **Lombroso**, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, 1870: **Cola-janni**, *La delinquenza della Sicilia e delle cause*, 1885: **Minzloff**, nella *Revue de Ph. positive*, 1886: **Villari**, *Lettere meridionali*: **Bonfandini**, *Relazione della Commissione d'inchiesta per la Sicilia*: **Tylor**, nella *Revue scientifique*, 1874: **Taylor**, *Sociétés primitives*, Paris 1874: **Spencer**,

anni fa violenti e vendicativi, oggi aborriscono dalla vendetta. L'Hindou, noto per la sua immane ferocia, oggi è di modi miti e umani. Lo stesso cambiamento morale si è verificato presso i Tekke, già fieri e terribili ladroni. I Cannibali delle Isole Marchesi, oggi sono miti e laboriosi. I Minakasciani (*Indonesia*), i Visayas (*Negritos*), i Ba-Soutos, i Ma-Tebelé, i Ma-Kololo del Chiré, i Podaliani, i Tattras, tutti terribili briganti e ladroni, oggi popoli di carattere mite e laborioso. Inoltre i Boda, i Ba-

nella *Revue philosophique*, 1884: **Tivaroni**, *L'Italia prima della Rivoluzione Francese*: **Sergi**, *Per l'educazione del carattere*: **Metchnikoff**, *Les grandes fleurs historiques*, 1888: **Escott**, *L'Angleterre*. **Taine**, *Notes sur l'Angleterre*: **Marro**, *La delinquenza in Sicilia. Archivio di psichiatria*, vol. VI, p. 345: **Pitré**, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane: Usi e costumi*, Palermo 1889: **Alonghi**, nell'*Arch. di psichiatria*, vol. VII, p. 131: **Bourde**, *Criminalité en Corse*, 1887: **Starcke**, *Verbrechen und Verbrecher in Preussen*: **Liszt**, *Die Zeitschrift für die Gesamte Strafrechtswissenschaft*: **Le Bon**, *Du Moscou aux monts Tattras*: **Du Cane**, *Delitti e delinquenti (Rivista di discipline carcerarie*, 1888): **Ioly**, *La France criminelle*, Paris 1889: **Lombroso**, *Troppo presto!* p. 33 in nota, dove parla dell'alta criminalità di Livorno: **Radiquet**, *Les derniers sauvages*, 1881: **Hartmann**, *Les peuples de l'Afrique*, 1880: **Wilson**, *Ariana antiqua*, London: **Iordanandes**, *De Gotlis et Germanis*: **Büchner**, *Die macht der Vererbung: Corpo delle leggi germaniche e barbariche*: **Mongeolle**, *Le problemes de l'histoire*: **Lapouge**, nella *Revue d'Anthr.*, 15 gennaio, 15 marzo 1888 e 15 settembre 1887: **Waltz**, *Anthropologie der Naturvölker*: **Sergi**, *Antrop. e Scienze antrop.*: *Rivista di filosofia scientifica*, 1888 (giugno): **Bancroft**, *Storia degli Stati Uniti*: **Hovelacque et Hèrvè**, *Precis d'Anthropologie*.

gnous, Kourubar, gli Aino, i Todas sono popoli mitissimi e di una grande onestà, mentre tutti gli altri loro confratelli di razza sono rapaci, guerrieri e terribili cannibali (TAYLOR, *op. cit.*). I Bados, i Santala, i Weddas, gli Alfantus, i Konds (SPENCER, *art. cit.*) tralignano dai loro confratelli di razza che sono perfidissimi e crudelissimi. Negli Ottentotti e nei Cafri esistono individui più selvaggi, feroci, vagabondi e depredatori che son detti Fingas o Sonquas (MAYHEW). Da questi Fingas e Sonquas, dato che si vengano ad isolare dai loro confratelli, possono sorgere nuove orde di una immane ferocia e rapacità. (*Cfr. più sotto*). I Bulgari, scrive il COLAJANNI, che « discendono « da feroci antenati, dai sanguinari devastatori dell'Impero Bizantino sono miti e pacifici ». Non poco si sono modificati i Cosacchi, già sanguinari e terribili guerrieri. Gli Svizzeri, poco tempo fa feroci e guerrieri, oggi sono pacifici ed offrono una criminalità minima. I Piemontesi alla fine del secolo passato erano armigeri « e segnatamente nelle campagne d'istinti selvaggi e feroci; manesche le classi artigiane e capaci di mettere le mani addosso a chicchessia; la mendicizia era grandissima e proporzionata solo al numero altrettanto grande dei banditi Lo stesso dicasi della repubblica di Lucca dove i paesani si uccidevano tra loro per il minimo contrasto, per un'ingiuria davano un colpo di coltello (come oggi in Sicilia tra i Zolfatai) e la pubblica sicurezza era divenuta un problema insolubile (TIVARONI). Lucca

e Piemonte oggi sono tra le migliori regioni d'Italia per la delinquenza». Anche la Sardegna ha subito non lievi modificazioni. La *ven'etta*, che ogni anno faceva centinaia di vittime e che nei 40 anni che precedono il 1816 si vuole che abbia sacrificato circa 60,000 abitanti, ora è ristretta nelle regioni di Nuoro e nella Gallura. Nè meno significativa è l'esempio della Corsica, la quale dal 1683 al 1715 offriva un numero d'omicidi che raggiungeva la cifra di 28715, « cioè 900 per anno in media per una popolazione di 150,000 abitanti: al principio del secolo vi erano *mille* banditi alla montagna. Nel 1852 ve n'erano ancora 200: alla fine dell'Impero non ne restava che una *trentina*; e T. Malaspina anzi diceva: *il banditismo non è più che una memoria*. (BOURNET). In trent'anni, in cifre più chiare, gli omicidi nel 1850 da 65 per 100,000 abitanti (numero sorpassato attualmente in Italia dalla provincia di Girgenti) si ridussero a 13 nel 1880 (*Annuaire de Statistique*, 1883, pag. 147). Esaminiamone meglio tutta la delinquenza colla esattezza che ci possono dare le cifre, comparando i quattro periodi nei quali è stato diviso il tempo trascorso dal 1825 al 1880.

Crimini commessi per 10,000 abitanti

	1825-38	1839-52	1853-66	1867-80
Assassini e tentativi	13 971	17.759	10.241	10.059
Omicidi	23.746	27.485	9.179	9.787
Ferite e percosse seguite da morte	3.755	2.822	1.344	0.270
Venefici	0.328		0.117	
Parricidi	0.102	0.303	0.869	0.309
Infanticidi	1.228	0.651	1.017	0.426
Attentati contro il pudore degli adulti	1.586	1.259	1.779	0.349
Idem dei minorenni	0.307	0.521	2.293	0.851
Grassazioni	0.562	0.607	0.237	0.193
Furti domestici	1.484	1.042	0.514	0.077
Qualificati	8.546	3.386	4.230	1.508

(BOURNET).

Si sono tralasciati i dati statistici sui furti nelle chiese, sulla bancarotta fraudolenta e per gli incendi. Da quelli riportati si rileva che il miglioramento è avvenuto in tutte le categorie esaminate, meno che nei *parricidi* e negli *attentati al pudore sopra i minorenni*.¹ Questi in parte i fatti: vediamone la spiegazione.

¹ Vedansi pure i *Comptes d'assises*, anno 1850, B. II **Ioly**, *op. cit.*, p. 99, dice « Il rapporto (un rapporto intorno alla criminalità in Corsica, anno 1850, contenuto nei *Comptes d'assises* citati) abbraccia

§ 5.

Secondo la teoria prevalente ogni progresso organico e psichico non si può attribuire che alla selezione *naturale*¹ derivante dalla lotta per l'esistenza o alla selezione *artificiale* (selezione penale) la quale convalida potentemente quella naturale. Vediamo se la teoria risponda ai

la metà del secolo, e, quando si leggono le inchieste più recenti, si vede anche oggi che nulla è cambiato nelle condizioni di questo paese (la Corsica)». Il giudizio del **Ioly** è troppo assoluto e la statistica dimostra che un miglioramento *effettivo* c'è stato se si tien conto in modo speciale dei documenti ufficiali degli Archivi di Genova. Circa alla recrudescenza accennata dal **Bourde**, il **Colajanni** scrive: «le esagerazioni sono evidenti, causate dalle vivacissime lotte tra repubblicani e bonapartisti; delle quali esagerazioni se ne ha un esempio lampante in quello che fu chiamato affare *Leandri*». Ad ogni modo gli accennati miglioramenti non sono stati nè fugaci nè «poco intensi, si da attribuirli alle oscillazioni annue derivanti da cause accidentali; poichè, come si scorge dal prospetto, per la *intensità* in alcune categorie sorpassano il 50 %; e per la durata vanno al di là di un ventennio».

¹ **Lapouge**, *L'Antropologie et la Science politique. De l'inégalité parmi les hommes. Les selections sociales. L'hérédité dans la science politique*, nella *Revue d'Anth.*, loc. cit.: **Darwin**, op. cit.: **W. Bagehot**, *Lois scientifiques du développement des nations*, Paris 1873. *La lutte et le progrès*: **Topinard**, *L'antropologie*, Paris 1879, p. 542: **De Lanessan**, *La lutte pour l'existence*, Parigi 1881: **Sergi**, *Antrop. e scienze antrop. Rivista di filosofia scientifica* (giugno) 1888: **Morselli**, *L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione*: **De Quatrefages**, *Races*, nel *Dictionnaire* del **Dechambre**.

fatti. Non puossi invocare alcuna selezione artificiale o penale per spiegare il progresso morale dei Berberi (oasi di Ghadamès), nè delle già citate tribù delle Pelli Rosse e dei Beduini ecc. Ma nemmeno si può invocare la selezione naturale. Infatti il progresso morale si riscontra in tribù *isolate*, mentre là dove queste e la popolazione sono più dense e dove più acerrima ferve la lotta per l'esistenza (così tra le Pelli Rosse, tra i Beduini, tra i Berberi ecc.) si ha la più grande e sempre crescente depressione organica e psichica. L'Hindou acquistò modi miti e umani quando discese dall'Asia centrale e venne ad *isolarsi* e sottrarsi alla immane lotta per l'esistenza. Lo stesso fenomeno si ebbe nell'Isole Marchesi dove gli abitanti furono già terribili cannibali. Secondo quello che dice **LAFOND** nel suo *Viaggio in Oceania*, l'antropofagia non si esercitava che dalle tribù *centrali*, mentre esistevano segregate tribù di costumi miti e pacifici sparse nelle diverse isole. Adunque *lungi dal centro*, dove la popolazione era più *densa*, si formavano nell'isolamento altri centri di popolazioni più miti che nella segregazione poterono acquistare e mantenere un carattere meno efferato. Questi centri parziali e isolati andarono ampliandosi e da loro a poco a poco si generalizzarono i *boni mores*. Ecco come: tali centri nella segregazione rafforzarono le vantaggiose variazioni (la mitezza e l'indole pacifica) svoltesi e mantenutesi nell'isolamento. Accresciutisi poi e venuti in contatto con le tribù centrali (*già dimi-*

nuite e stremate dalla fiera lotta per l'esistenza)¹ poterono vincerle, sopraffarle, o meglio, mediante l'incrocioamento rigenerarle e sotto l'impulso della comune utilità condurle a più civile convivenza. Ormai le variazioni, ottenutesi nell'isolamento, avevano avuto tempo di consolidarsi e di fissarsi, tal che poterono mantenersi e generalizzarsi quando questi sparsi centri, divenuti popolazioni più dense, si trovarono a contatto e s'incrociarono con le tribù centrali. Non adunque la lotta per l'esistenza nè la selezione ha portato il progresso organico e psichico del quale godono oggi le popolazioni dell'Isole Marchesi, ma è indubitato che causa unica di tal progresso è stato *l'isolamento, la segregazione, che ha preservato dalla lotta e dall'incrocioamento gli individui che presentavano migliori varietà organiche e psichiche*. Le stesse

¹ **Lafond** scriveva che tra queste tribù non passava giorno senza che non succedessero feroci combattimenti. I conquistatori europei hanno dovuto far spesso man bassa sopra queste feroci orde. **Lombroso** scrive nell'*Uomo delinquente*, pag. 80, — che fu l'indole mite che alcune razze avevano fin dall'origine, come fra noi alcuni bimbi, che le spinse ad abbandonare le abitudini guerresche. Infatti (cfr. più sopra) tra gli Ottentotti e tra i Cafri esistono individui di una immane ferocia (i Fingas e i Sonquas); come pure nascono spesso individui più miti. I primi incapaci d'ogni lavoro vengono espulsi non rade volte dagli stessi compagni di tribù o vanno a formare nuove orde pericolosissime e ferocissime, oppure costringono gli individui più miti a segregarsi per togliersi alla lotta e a certa distruzione. Costoro, allora, nella segregazione formano tribù tranquille e aborrenti dal sangue e dai combattimenti.

osservazioni valgono per le tribù delle Pelli Rosse, dei Beduini, dei Barberi ecc. e dell'altre tribù selvagge citate. Alcune razze più miti, scrive il TAYLOR, abbandonarono le abitudini guerresche e si segregarono dalla compagnia di tribù bellicose. Così si spiega come i Toda, i Boda, gli Aino siano genti moralissime accanto a tribù feroci, e come i Balanti siano *iuxta positi* ai pacifici Bagnous e gli Zaeka-Khail, perfidi e ingannatori, ai sinceri Kourubar: In una parola, gli Alfantus, i Bados, i Konds e i Waddas, i Santala sono onestissimi in confronto ai loro confratelli di razza, che mescolati ad altre razze o anche senza incrocioamento formano, tuttavia, *tribù pericolose e feroci*. Come ciò? Certamente individui più miti *s'isolarono* dalla tribù stipite centrale (per sottrarsi all'incessante lotta e a certa distruzione) e nell'*isolamento* poterono conseguire una migliore evoluzione organica e psichica. L'incrocioamento del resto li avrebbe ricondotti al comune livello se non si fossero isolati. È dunque l'isolamento e non la selezione causa di progresso organico e psichico. I Serbi¹ son divenuti pacifici e miti dopo che *si isolarono* dai Montenegrini loro fratelli di razza. Ed ora, passando alla Svizzera, osser-

¹ I Serbi provengono da individui più miti che giunsero ad *isolarsi* dai loro confratelli di razza, più feroci. Lo stesso è degli attuali Svizzeri.

viamo — che il carattere degli Svizzeri fu già violento e battagliero ma pure esistevano *segregati* molti centri con una popolazione pacifica e industriosa che potè poi trionfare tanto più facilmente, in quanto gli individui più feroci si arruolavano e formavano reggimenti che nelle lunghe guerre venivano quasi completamente distrutti. È sempre, adunque, la segregazione che ha portato il progresso organico e non la lotta per l'esistenza. Solo indirettamente gli arruolamenti mercenarii hanno giovato, perchè, portando alla distruzione per mezzo della guerra moltissima parte della popolazione centrale, hanno cooperato a far più facilmente preponderare quella di costumi miti e pacifici che (notisi bene) aveva potuto mantenersi *in centri isolati*, la quale si allargò e mediante l'incrociamiento riportò vittoria del fiero carattere delle popolazioni centrali. Così si spiegano quelli che sembrano *repentini* cambiamenti nel carattere della razza notati dal COLAJANNI.

Nella rigenerazione di molti popoli è seguito lo stesso processo che già abbiamo indicato. Quando le condizioni geografiche, come nella Svizzera, nell'Isole Marchesi, nella Scozia ec., son tali da fare esistere centri al tutto isolati, vediamo, di regola, che ivi cresce una popolazione organicamente e psichicamente superiore a quella del gruppo centrale, dove ferve asprissima la lotta per l'esistenza (che distrugge anche gli individui più miti) e dove *l'incrociamiento riconduce al comune livello quelli*

che avrebbero sortito una variazione organica e psichica migliore. A poco a poco questi centri parziali e isolati, densi di popolazione, si sovrappongono, s'incrociano e fondono tutto quanto il gruppo centrale estenuato dalle stragi per la lotta per l'esistenza, dalla emigrazione ecc., e sotto l'impulso della comune utilità anche quest'ultimo è condotto alla convivenza sociale. Non farà meraviglia se nella segregazione si trovi un migliore sviluppo organico e psichico che là ove ferve la immane lotta per l'esistenza. Questa affermazione, così contraria alle dottrine darwinistiche, nell'ordine biologico fu dimostrata con tanta evidenza di fatti, che il WAGNER¹ non dubitò affermare — « la segregazione essere l'unica causa meccanica della formazione delle specie, poichè la lotta per l'esistenza e l'incrociamiento distruggono ogni migliore variazione che tenderebbe a formarsi »; e DARWIN dopo la lettura degli articoli del citato scrittore, pubblicati sotto il titolo « *Naturwissenschaftliche Streitfragen* » riconobbe « il suo errore di avere attribuito una importanza esagerata alla selezione ».

¹ Wagner, *De la formation des espèces par la ségrégation.* Paris 1882, p. 22 e 23.

§ 6.

Considerevoli pure gli esempi del Piemonte, di Genova,¹ della repubblica di Lucca, della Sicilia. La delinquenza è rimasta costante, malgrado la *ferocia penale*, in Sicilia; è diminuita sotto la mitezza penale delle leggi criminali dei Lorenesi, di Maria Teresa, di Giuseppe II, aborrenti dai sistemi eliminativi, tanto, che oggi la vecchia repubblica lucchese è una provincia a bassissima criminalità; è diminuita pure nel Piemonte dove hanno dominato leggi penali feroci.

Come si spiegano questi fatti? È stata, come vuole il GAROFALO, l'azione della eliminazione praticatasi con l'estremo supplizio? Ma siamo in presenza di fatti contraddittori, poichè l'esempio del Piemonte sarebbe contraddetto dalla Sicilia, dove leggi penali che elargivano a larga mano la pena capitale non hanno approdato a nulla; dalla repubblica di Lucca, dove la eliminazione è stata *insignificante* e per molti anni non è esistita affatto, eppure il progresso organico e psichico è stato immenso.

¹ Si può citare anche l'esempio di Genova, dove la popolazione nei tempi passati si distingueva per coraggio e *ferocia*. (**Doria**, *Storia di Genova*; cfr. **Favre**, **Bonfandio**, **Casoni**, **Olivieri**, nelle *Carte e cronache ecc.*, **Mascardi**, **Fanucci** ecc., nelle loro *Memorie e Storia di Genova*).

Un'ultima osservazione decisiva contro la teoria che vuole attribuire ogni progresso organico e psichico alla selezione si può desumere da questo fatto: quei popoli presso i quali ha esistito nei secoli passati una giustizia penale organizzata (quantunque sia stata, come vedremo, *estremamente inefficace*) presentano una criminalità *superiore* a quelli presso i quali non ha esistito alcuna organizzazione della giustizia che praticasse la selezione dei malfattori.

Ma a dimostrare quanto erronea sia la fiducia illimitata che GAROFALO e LOMBROSO ecc. ripongono nella selezione come fattore principale del progresso moderno, possiamo addurre l'esempio della Scozia, nella quale si sono verificati *grandi cambiamenti* nel carattere senza avere sistemi penali a cui attribuirli.

§ 7.

BOETIUS HECOTI, vecchio storico, nella « *Historia Scotorum* » dipinge la Scozia « regnum latrocinibus, truculentis et furiosis rebellibus semper vexatum ». Dice che gli Scozzesi educavano i figli come i barbari (24, 70) e le donne si distinguevano nelle battaglie e nel torturare i prigionieri. Erano celeberrimi per le loro depredazioni gli Scozzesi che abitavano quella parte che confina con l'Inghilterra. « Scoti permulti qui in regni finibus proxime ad Angliam degunt, quique fere latrocinibus semper vivunt,

magna praedandi licentia passim utuntur». Al tempo della conquista dei Romani andavano vestiti sconciamente, e non usavano l'agricoltura (p. 61). I Picti erano di una ferocia così eccezionale, che i Romani avevano stabilito sterminarli « usque ad internecionem », per non aver più che fare con un popolo tanto efferato. GUILLAUME ROBERTSON, pure, nella sua « Histoire d'Ecosse » ci dipinge la Scozia come un paese in preda continuamente a furiosi tumulti e alle stragi. Si estende molto intorno all'inefficacia delle leggi penali nei tempi recentissimi. Ma più di tutti sono da consultarsi i due celebri scrittori, il BUCKLE e MACAULAY. Il COLAJANNI, spigolando negli scritti di questi due storici e specialmente dell'ultimo, ci spiega in un quadro completo che cosa erano gli Scozzesi *fino al principio del presente secolo*. Ci tratteniamo un po' più sopra la Scozia, perchè ci offre un esempio singolare e molto controverso intorno alla sua spiegazione.

Tutte le classi, non esclusa la *nobiltà* e i *proprietari*, erano dedite al furto. Il MACAULAY dice — che la vendetta era cosa naturalissima nella Scozia, dove « la vita umana non aveva maggior prezzo di quello che potesse avere negli Stati meno ben governati d'Italia ». Lo stesso autore seguita: — « Gli Scozzesi erano *turbolenti* e *ingovernabili*. Essi avevano sgozzato il primo Giacomo; si erano rivoltati due volte contro Giacomo II; avevano ucciso Giacomo III in campo di battaglia; la loro di-

sobbedienza aveva spezzato il cuore di Giacomo V; avevano deposto e avvelenato Maria e tenuto suo figlio in prigione. Il loro carattere era *intrattabile* più che mai ».

« Prima dell'unione delle due corone britanniche, e *lungo tempo dopo*, era enorme la differenza fra le due contee di Middlesex, di Northumberland (una in Inghilterra e l'altra in Iscozia). Le tracce lasciate da secoli di massacro e saccheggio si vedevano ancora distintamente molte miglia al sud della Tweed, nell'aspetto del paese e nei costumi *selvaggi* del popolo. Vi erano ancora numerose compagnie di vagabondi, il cui solo mestiere era di saccheggiare le abitazioni e di rubare intere mandre di bestiame. Ben poco dopo la ristorazione si fu obbligati a promulgare leggi severissime per porre un termine a questi delitti... Le parrocchie erano obbligate a mantenere alcune mute di cani addestrati *a dare la caccia ai predoni*. Più di un vecchio verso la *metà del diciottesimo secolo* si ricordava ancora di avere visto adoperare questi cani feroci. Le abitazioni dei grandi proprietari e le fattorie più considerevoli erano fortificate... Gli abitanti si coricavano colle armi al capezzale; grosse pietre erano sempre pronte per discacciare i *briganti*, che potevano assalirli da un momento all'altro... ».

« Ai *nostri giorni* alcuni si rammentano del tempo in cui un cacciatore che avesse inseguita la selvaggina sino alle sorgenti del Tyne, avrebbe trovato le brughiere di Keeldar Hastle popolate da una *razza tanto selvaggia*

quanto gl' Indiani della California e avrebbe sentito le donne semi-nude cantare arie barbare, mentre gli uomini ballavano la ronda di guerra brandendo i loro pugnali!».

«La loro cupidigia s'infiammava per tutto ciò che rassomigliava alla ricchezza... Rapirono le donne fino al 1688, come avvenne in tale anno in una incursione ad Aberdeen... Nel secolo XVII discesi dai loro monti e azzati da Giacomo I e Carlo I inflissero ad un gran numero di persone le torture le più orribili. I fanciulli strappati alle loro madri furono trattati in un modo scellerato; le madri e le figlie furono condannate ad una sorte, di fronte alla quale la morte sarebbe stata una allegra alternativa...» Tra il 1726 e il 1730 di loro scrivevasi: — «Gli Higlanders sono poco conosciuti, anche dagli abitanti della bassa Scozia, perchè essi sono spaventati dalle difficoltà e dai pericoli che offre la traversata delle montagne; e quando una occasione straordinaria forza qualcuno a tale intrapresa, prima di eseguirla, *fa il suo testamento* come se intraprendesse un viaggio lungo pericoloso d'onde il ritorno sarebbe dubbio....» Nelle insurrezioni giacobite del 1715 e 1745 presero parte; ma non per sentimento politico: *per saccheggiare amici e nemici, per vendicarsi, per distruggere ciò che apparteneva ai vicini. Il furto veniva considerato come occupazione onorevole....* Essi allora si crearono tale reputazione che venivano considerati come *Cannibali!* (Buchle)... La solidarietà era grande fra gente della stessa famiglia e

tra famiglie della stessa stirpe, che si distinguevano dalle altre, come le *Pelli Rosse* per il loro aspetto e i loro gridi di guerra, i loro animali e le loro piante simboliche. Non delegavano la giustizia ai tribunali, ma l'esercitavano essi stessi versando sangue per sangue. Diversi *monumenti* ricordano gli atti di vendetta, ed anche nel 1812 una famiglia fece orgogliosamente erigere, in memoria di un *settoplo omicidio* commesso dai suoi antenati, un trofeo rappresentante sette teste che facevano delle smorfie (*grimaçants*) (RECLUS, *Geographie un.*, IV, p. 724 e 725). Questi fatti sono di una immensa importanza scientifica. In meno di un secolo gli Scozzesi hanno fatto un tale progresso organico e psichico da occupare nella scala della criminalità un gradino molto inferiore all'Italia, alla Francia, al Belgio, alla Spagna e all'Inghilterra. Si può attribuire alla selezione sì grande progresso organico e psichico?

Io credo fermamente con il KOELREUTER e il GÄRTNER ¹ che in casi simili alle condizioni passate della Scozia, *quando il male è così generale*, la selezione sia affatto inefficace. L'individuo che offre una variazione migliore è distrutto nella lotta o l'incrociamiento lo riconduce al comune livello; è un fatto questo dimostrato ampiamente

¹ Cfr. anche le irrefutabili esperienze del **Wigand**, il quale in casi simili nega qualsiasi buon risultato dalla selezione. È citato dal **Wagner**, op. cit., p. 13.

nell'ordine biologico. È necessario in casi simili che gli individui aventi migliori variazioni *siano protetti mediante l'isolamento*, come usano fare i giardinieri, ai quali, per conservare certe varietà, l'esperienza ha dimostrato che è necessario segregarle dalla massa, per sottrarle alla lotta per l'esistenza, nella quale sono spesso distrutte, e molto più, all'incrociamiento. - Ma noi supponiamo che nella Scozia una certa selezione abbiano esercitato le leggi penali, ma è certo che se si eccettua la furiosa repressione dopo la sconfitta del Duca di Argyle — 1685 — le leggi penali non ebbero alcun vigore nella Scozia; la quale, dopo quella data, peggiorò nelle sue condizioni. Il BOETHIUS HECTOR dice che il potere politico, occupato nelle troppo frequenti sedizioni, non aveva tempo di reprimere i latrocini che si commettevano: « Sed reges eos (latrones) castigare neglexerunt nimis seditio- num curis districti ». E GUILLAUME ROBERTSON dice (cap. 26) — che gli aggressori si rifugiavano sotto la protezione di qualche signore, e diveniva impossibile poterli punire. « L'unione e gli sforzi della metà del regno erano necessari per punire un reo ». Nell'anno 1561, « la reine Marie ayant ordonné qu'on tiendroit sur les frontieres une cour de justice, onze provinces au moins, furent sommées de veiller à la garde de celui qui devoit comme juge présider à cette commission, et de lui prêter main forte pour faire exécuter ses décisions ». Ecco un antico scrittore che ci dipinge al vivo che sorta di giu-

stizia fosse nella Scozia: « Non erat lex in Scottia, sed quilibet potentiorum juniorem oppressit; et totum regnum fuit unum latrocinium; homicidia, depraedationes, incendia et coetera maleficia remanserunt impunita; et justitia relegata extra terminos regni exulavit » — (*Chartular. Morav. apud Jun. Essay*, vol. I, p. 272, cit. anche dal GUILLAUME, p. 65). Quando si aggiunsero i furori di religione, protestanti e papisti erano feroci, zelanti, irconciliabili e l'esercizio della giustizia impossibile. — È dunque la selezione artificiale, attuata per mezzo delle leggi penali, la causa che ha portato l'immenso progresso organico e psichico di cui oggi si gloriano gli Scozzesi?

§ 8.

La spiegazione del progresso degli Scozzesi per me trovo identica a quella già data per la Svizzera, per le Isole Marchesi, e in generale, per i fatti citati nei paragrafi superiori. Anche nella Scozia hanno esistito centri di popolazione segregati di costumi più miti, più pacifici e laboriosi. Gli storici ci additano il maggiore centro della criminalità nelle frontiere verso l'Inghilterra. Secondo BOETHIUS HECTOR, gli abitanti di queste frontiere erano dediti esclusivamente al ladrocinio e non praticavano neppure l'agricoltura. È un fatto che la criminalità inferiva maggiormente alle frontiere, mentre esistevano

segregati molti centri, che protetti dalle condizioni topografiche di questo paese, avevano una popolazione meno efferata e più laboriosa. Mentre le guerre e le dissenzioni civili facevano strage del gruppo centrale, i gruppi parziali e isolati aumentavano in popolazione. Ingranditisi lentamente, si sono sovrapposti, incrociandosi, alla popolazione centrale già diminuita dalle lotte intestine, dalle stragi scambievoli, dalla emigrazione, dalla guerra, e sotto l'impulso della comune utilità i costumi furono modificati. Questa è l'unica spiegazione plausibile che possa darsi dei fatti addotti. È adunque la *segregazione*, e non la *selezione*, che ha conservato gli individui più docili, più miti, di un carattere meno feroce.

§ 9.

Gli esempi già addotti del Piemonte, di Genova, di Lucca e della Sicilia costituiscono un problema molto interessante, poichè apparisce contraddittorio il fatto della stazionarietà della delinquenza in quest'ultima in confronto alla diminuzione che la criminalità ha subito nel Piemonte e in Genova ecc. Perchè le stesse cause, che portarono tanto progresso psichico nelle altre provincie, sono state inefficaci per la Sicilia?

Inoltre dagli *Archivi*¹ sappiamo che la criminalità nella repubblica di Lucca inferiva, di preferenza, in al-

¹ IX, Z.

cuni paesi della parte occidentale, piuttosto che nella parte orientale. Alcuni centri più degli altri davano molto da fare alla giustizia. Ne sorge una nuova domanda: perchè la criminalità si annida e si stagna in alcuni punti, *ceteris paribus* (razza, clima ecc.), piuttosto che in altri? La risposta ad un tale quesito non sempre apparisce chiara. Ma per ciò che riguarda la Sicilia e la vecchia repubblica di Lucca, le ragioni per spiegare il fenomeno esistono e manifeste. La parte occidentale dello stato lucchese si trovava anticamente presso a poco nelle stesse condizioni degli abitanti della Bresse, della Sologna, del Berry, vere stazioni di degenerazione e di delinquenza, descritte dal MONTFALCON, e degli abitanti del Forez, ecc. E qui mi piace richiamare alcune osservazioni che furono già fatte da scrittori antichi e che la scienza moderna ha ampiamente confermato.

La prima osservazione è — *che ogni causa di progresso vien paralizzata, se l'ambiente racchiuda agenti deleteri, nocevoli*. Allora per quanto l'individuo abbia i migliori requisiti organici e psichici per progredire; tuttavia non può sfuggire a certa degenerazione. Inoltre autori antichi, immuni da preconcetti scientifici, hanno sempre stabilito *un rapporto diretto tra l'intossicazione e la degenerazione organica e psichica*. Questo concetto ha svolto stupendamente il MOREL nel suo celebre — *Trattato delle degenerazioni fisiche, intellettuali e morali della specie umana*.

Ma prima di lui il LEVY, il MONTFALCON, il KAEMPER ecc. hanno più volte rilevato che le alterazioni psichiche e la degenerazione¹ sono un portato diretto dell'intossicazione, alla quale perfino gli antichi zoologi e gli antichi medici hanno attribuito la decadenza d'interiere popolazioni.

Ora a spiegare perchè la criminalità nella repubblica lucchese si concentrasse più nella parte *occidentale* che *orientale*, apparisce la ragione di tal fenomeno nelle miserrime condizioni in cui versava la prima di queste parti del vecchio stato lucchese in confronto della seconda. La popolazione là si trovava stipata in un ambiente deleterio, esposto, a motivo della condizione geologica del terreno, ad una continua intossicazione paludosa, portata eziandio a distanza. L'apatia, l'indolenza e la degenerazione serpeggiavano per tutta la popolazione. In seguito, migliorando le condizioni geologiche, facendosi per le cresciute comodità un'attiva emigrazione, la costituzione organica e psichica s'avvantaggiò tanto, da ricondurre anche queste popolazioni al livello stesso delle altre. Adagio adagio, *mediante l'incrociamiento con le popolazioni più vicine*, miti e laboriose, sparì nella repubblica di Lucca questo centro di delinquenza e tanto progredì, da offrire oggi una minima criminalità. Ed ora, doman-

¹ Tra i recentissimi cfr. il **Gullerre**, *Des dégénérescences psychocérébrales dans les milieux ruraux* (*Ann. Méd. Psicol.*, 1886).

diamo, come il GAROFALO o il LOMBROSO possono attribuire ogni progresso psichico alla selezione? Come c'entra la selezione con i fatti riferiti?

Il miglioramento organico e psichico, ottenutosi nella vecchia repubblica di Lucca, non può essere attribuito che a queste cause: 1. Al cambiamento nelle condizioni dell'ambiente per cui cessò in gran parte l'intossicazione prodotta dalle condizioni geologiche del suolo, causa costante di degenerazione e della pazzia morale: 2. *All'incrociamiento* con le popolazioni *segregate e lontane* da questo centro moralmente e fisicamente infetto: 3. All'attiva emigrazione che ha diminuito la densità degli abitanti.

Quanto alla Corsica e alla Sardegna, l'influsso di popolazioni più miti, cresciute in centri isolati, ha cominciato a farsi sentire con un abbassamento della criminalità. Il censimento generale del 30 maggio 1886 constatò, tenuto conto della popolazione, che i Corsi emigrano su larga scala (IOLY, op. cit., p. 103). Gli emigranti appartengono alla popolazione centrale. Quanto alla Sardegna, fin tanto che l'intossicazione, causa della pazzia morale e della diffusione della degenerazione, non sarà eliminata migliorando le condizioni telluriche ed igieniche, il progresso organico e psichico sarà sempre limitato.

§ 10.

Ed ora passiamo alla Sicilia.

Ogni miglioramento morale è stato impossibile nella Sicilia, perchè le cause e le condizioni, che tendono a combattere e a distruggere ogni progresso, là sono rimaste costanti. Così nella provincia di Girgenti (dove la criminalità è gravissima) abbiamo un gran numero di miniere di zolfo, veri centri d'infezione morale e fisica, focolari costanti d'onde parte e si spande la degenerazione portata dall'intossicazione insieme con la malaria morale. Centri d'intossicazione esistono pure nella provincia di Siracusa e anche di Palermo, e molto le parti circonvicine risentono della vicinanza della provincia di Girgenti,¹ ove ormai sembra che la degradazione morale e fisica abbia preso proporzioni troppo vaste. Circa il significato e le cause del brigantaggio ci occuperemo più sotto. Quanto a Genova, la causa del miglioramento morale si trova nella emigrazione. Un gran numero di marinari, di armatori d'indole battagliera, feroce, audaci e di una febbrile attività, abbandonata la madre patria, oggi formano colonie

¹ Cola Janni, *La delinquenza in Sicilia* ecc. La degenerazione in Sicilia è mantenuta da centri d'intossicazione (miniere di zolfo ecc., dalle condizioni telluriche come nella provincia di Siracusa ecc.) e dalle miserrime condizioni economiche di alcune provincie. Al capitolo III si parla dell'influenza della miseria su la criminalità.

nell'America meridionale, e là sono divenuti pacifici commercianti e lavoratori. Rimasero gli individui meno audaci e guerrieri e d'indole più mite. Nuovi venuti hanno rimpiazzato in parte la popolazione emigrata. Si notò, adunque, in brevissimo tempo un addolcimento nei costumi.

§ 11.

Tanto il GAROFALO quanto il LOMBROSO fanno apparire l'antichità così *diligente* persecutrice dei malfattori, da farle giustiziare ogni anno migliaia e migliaia di delinquenti. Ma l'antichità, come nota SPENCER, non era così sensibile per la violazione del diritto quanto i popoli moderni, presso i quali, specialmente in questi ultimi tempi, si è verificato un notevole sviluppo della coscienza sociale. A parte l'istituto della *composizione* praticato per secoli e secoli, con il quale il delinquente veniva protetto dallo Stato e non eliminato; a parte che per secoli la persecuzione dei malfattori nelle società più progredite non ha avuto alcuna seria organizzazione e perciò fu tanto fiacca da mandare impuniti i peggiori malfattori; a parte tutto questo, sappiamo che nelle principali città, come in Parigi e in Londra, sono esistiti fino ai nostri giorni centri di delinquenza *inaccessibili alla giustizia*. L'antichità, come bene osserva SPENCER, è stata così poco premurosa di far la selezione, da lasciare esistere *per secoli e secoli, fino ai nostri giorni, compa-*

gnie di malfattori, che infestavano tutte le principali strade commerciali. Con SPENCER è pure lo storico MURATORI, il quale, accennando alla giustizia nei tempi passati, dice: « *Omnes viae atque aditus a latronibus fere occupabantur quorum catervae in lucis, in agris tute se abdebant* » (*Opera*, XXIX, V, 3). E potevano starvi davvero con molta sicurezza, poichè la giustizia penale aveva da fare a perseguire le *streghe*, i *maghi*, gli *eretici* e i reati contro il sovrano ecc.; e spesso queste caterve di delinquenti erano tanto vaste, che le forze militari del piccolo Stato sarebbero venute a brutto partito se avessero cercato combatterli.

Nel 1610 un corpo di armata mandato contro il brigante Sciarra fu sconfitto, e i briganti in grosse e formidabili colonne entrarono in Lucera.¹ Nel 1559 i briganti capitanati da Marcone assediaron Cotrone e minacciarono perfino Napoli. « Sotto i Napoleonidi Taccone entrava trionfalmente in Potenza: Antonelli patteggiava da pari a pari con Giuseppe Bonaparte ». In Inghilterra le compagnie dei pirati, di ogni genere di furfanti, di assassini ecc., erano così bene organizzate, che avevano l'apparenza di eserciti regolari con navi ed armi in gran copia e brulicavano per tutte le campagne.² Nel sec. XIV

¹ Dubarry, *Le brigantage en Italie*, Paris 1875: Lombroso, *L'uomo delinquente*, vol. I, pag. 89 e segg.

² Cfr. gli storici già citati e Dusan, *London in the Jacobite Times*, 1863.

in Germania squadre di malfattori percorrevano ovunque, e si atteggiavano a cavalieri. In Francia i boschi Rouvray, Estrellere e molti centri di Parigi sono stati punti dove hanno avuta dimora secolare numerose falangi di malfattori. Gli avanzi di eserciti regolari, i fuggiaschi dalla guerra civile, i Borgognoni, gli Armagnacchi, i Mazzuolatori, gli Zingari ecc. costituivano un'immensa accozzaglia di malandrini d'ogni specie. Cosa si dovrà dire del brigantaggio nella Spagna? della rappresaglia in quel paese fino ai nostri giorni? della ferocia inaudita di alcune popolazioni alpestri? della criminalità e della ferocia, anche un secolo fa, in Russia? (PHILARETE, *Istoria Nousskoiss*). E per QUANTI SECOLI non è durata questa *inexta positio* di un popolo civile e di un popolo di delinquenti? E in tempi recentissimi Ferdinando II non ricevè parecchie sconfitte da Giosafat Talarico, che con gran manipolo di briganti occupava il fondo della Sila in Calabria? Ferdinando dovette venire a patti e ne risultò una generale amnistia, una pensione e la bella isola d'Ischia a quell'orda di malfattori. In qual paese si attuava quella diligente selezione, di cui parlano e il GAROFALO e il LOMBROSO,¹ che avrebbe portato la mitezza dei moderni costumi?

¹ Il Garofalo non sa citare che la impiccagione dei 72,000 oziosi e vagabondi; ma invece di delinquenti qui si trattava di persone vittime di una trasformazione economica. Cfr. Colajanni, *op. cit.*, vol. I, p. 445; vol. II, p. 494.

Dicasi se non è esagerazione priva di qualsiasi fondamento l'attribuire il progresso dei moderni costumi alla DILIGENTE selezione fatta dall'antichità!

Il CARPSOVIUS, gran giustiziere, si vantava di aver fatto giustiziare 16,000 persone. Per avere un'idea della selezione penale praticata in quei tempi, bisogna vedere qual genere di delinquenti erano queste 16,000 persone. Eccettuati pochi ladri e pochi altri convinti di omicidio o di sodomia, per ben 13,000 di queste persone erano streghe e maghi e delinquenti contro la religione. Il grande giustiziere, seguendo le idee del suo tempo, s'era posto in testa di estirpare la stregoneria, la magia e l'eresia! Così andava la giustizia in quei tempi.¹ La più grande repressione nelle Romagne nei tempi trascorsi fu quella di Sisto V, e si calcola che le esecuzioni capitali fossero circa un migliaio.² Tale cifra fu ben debole, poichè, nello

¹ Van Riet, *De Hugonis Grotii in jure criminali meritis*: C. H. Gockinga, *De juris crim. statu et conditione ante Grotium et aetate Grotii*. Gronin. 1826: De Montlosier, *Memoire à consulter sur un système religieux et politique*, Brun 1826: Henke, *Vorrede des Handbuchs der Criminalpolitik*, Berol. 1827: Gras, *Laudatio H. G.*: *De perfecti juriconsulti forma in H. Grotio*: Feuerbach, *Anti-hobbes*, I, p. 224: Gratama, *Diss. Iur. inaug. qua Hugonis memoria vindicatur*: De Vries, *Hugo de Groot en Maria van Reigersbergen*: Voorstius, *Diatriba*: De Iong, *Doctrina Grotiana in re criminali*: Feller, *Dictionnaire historique*: Birnebaum, *De H. Grotio*, Friburgo 1794.

² Dubarry, *op. cit.*: Spencer, *Costumi commerciali*. V. *Essais sur le progrès*. Paris 1866, p. 235 e 236.

stesso anno 1595, subito dopo la morte di Sisto V, i briganti, soltanto noti, erano non meno di 15,000.

Significanti son pure le notizie che ci dà il COLLETTA nelle *Opere inedite* intorno al brigantaggio e alla inefficacia della repressione. Il MACHIAVELLI nell'opera — *Il Principe* — afferma esplicitamente, — che la giustizia non era preoccupata da altro che dalla ricerca degli « attentati contro il potere sovrano e la sicurezza dello Stato, come pure contro la religione ».

Appunto per la sua insensibilità per il delitto, l'antichità non aveva per il delinquente quella ripugnanza che hanno verso di lui i popoli moderni più sensibili per il diritto. Infatti è da notarsi come nel Medio Evo manipoli di malfattori seguivano in occasione di guerre gli eserciti regolari, prendendo le parti di uno dei combattenti. Ma evitavano qualsiasi combattimento, e si davano al più spietato saccheggio e agli atti più nefandi.¹ E dire che gli eserciti regolari non sdegnavano avere simili compagni d'arme! Che dire di molti gentiluomini, che non sdegnavano fare i briganti e tener mano ai ladri? E degli onori resi in Roma all'assassino Pezzola (1640) e delle sue offerte di 1500 uomini al granduca di Toscana? Ed è per questo che chiamo esagerato quanto dice il GAROFALO e LOMBROSO intorno alla *diligente*

¹ Varchi, *Storie*, II, pag. 260: Vaccaro, *Genesi e funzione delle leggi penali*.

ricerca e persecuzione dei malfattori fatta dall'antichità, ed esageratissima l'affermazione, che la mitezza dei costumi moderni provenga dalla scrupolosa e inesorabile selezione dei malfattori operatasi anticamente, perchè la selezione dei tempi passati fu troppo debole, perchè, lo ripeto, le si possa attribuire tanto effetto.

§ 12.

CONCLUSIONE.

Dalle cose già dette apparisce manifestamente che la selezione non può esser stata che una forza *ben debole, per assicurare il progresso organico e psichico della razza*. Migliaia e migliaia di degenerati, di delinquenti hanno infestato e infestano la società;¹ e quantunque, come abbiamo detto, la selezione naturale sia ben lenta e la selezione artificiale, per mancanza di organizzazione della giustizia penale, sia stata per secoli e secoli estremamente inefficace; tuttavia vediamo che il progresso è stato possibile, e che la degenerazione si trova circoscritta e limitata, e non involge e non degrada alcuna delle razze superiori. Come ciò, se è vero quanto l'antropologia criminale c'insegna intorno alla trasmissione ereditaria? Dev'esservi stata qualche altra causa ben po-

¹ Da tutte le statistiche si rileva che è gravissimo il numero dei malfattori che sfugge ogni anno alla giustizia.

tente, che ha ostato al generalizzarsi della degradazione organica e psichica. E questa causa fu la segregazione degli elementi infetti, che si attuò SPONTANEAMENTE, e solo debolmente, per mezzo delle pene. *L'allontanamento e la segregazione* degli individui buoni da quelli imperfetti organicamente e psichicamente; ecco l'unica causa, che ha ostato al generalizzarsi della degradazione. È lo stesso principio che si attua nell'ordine biologico, nel quale le varietà non possono essere conservate e tutelate se non *segregandole*.

Le pene nell'antichità erano la *mors* o l'*exilium*, la *deportatio* ecc. Ma la pena di morte, riserbata contro i reati politici in modo speciale, fu usata molto ristrettamente; e, invece, l'*exilium* e la *deportatio* furono le pene usatissime, che, specialmente in Roma, sostituirono quasi sempre la pena capitale. Questo punto è stato bene dimostrato dal CARRARA.¹ Ma ben più proficua di questa *debole* segregazione degli elementi peggiori, prodotta dalle pene, fu la *segregazione spontanea* degli individui aventi una costituzione organica e psichica affatto incompatibile con la vita sociale. Questi uomini organicamente e psichicamente inferiori, essendo impari nella lotta per l'esistenza, si raccolsero in centri affatto isolati, in compagnie di malfattori, che si rifugiavano nelle più remote campagne (grandi associazioni di delinquenti), esistite fino

¹ Carrara, *Progr.*, ult. ed., vol. III della parte generale.

ai nostri giorni, o in quartieri affatto segregati, luridi e inaccessibili nelle più vaste città. Dai loro covili esercitavano una bassa lotta per l'esistenza simile a quella delle tribù selvagge; grassazioni, rapine, omicidi, ladronaggi ecc. La società era assalita da questi manipoli di malfattori, presso i quali arruolavasi « *scelestus quisque atque improbus* »; ma le sue perdite erano poca cosa in confronto dell'immenso vantaggio, che questa segregazione le portava. La mancanza d'igiene e di comodità, l'inerzia, l'apatia, il tenore di vita, l'isolamento ecc. impedì che il delinquente potesse lasciare un'ampia generazione, allevando e nutrendo convenientemente la prole: ebbe poca e mal nutrita discendenza.

Ed ora siamo in grado di spiegare il fenomeno *generale* del brigantaggio e delle grandi associazioni di malfattori, che contornavano nei tempi passati la civiltà. Il brigantaggio e le grandi associazioni di malfattori, che troviamo in ogni parte, rappresentano questa secessione dei peggiori elementi e lo spurgo degli individui inferiori, di cui per legge naturale si spogliava la società. Noi vediamo anche oggi la tendenza nei delinquenti ad eliminarsi spontaneamente dalla società e ad organizzarsi in centri isolati in grosse compagnie,¹ per quella scambievolmente ripulsione che desta il delinquente ed ha per la legalità e l'ordine sociale, al quale è inadattato.

¹ Ripullula spesso il brigantaggio.

È stata dunque la segregazione, non la estirpazione esercitata per mezzo della pena capitale, la causa del progresso organico e psichico, di cui godono oggi le società civili. Ma l'allargamento della popolazione e della società civile impedì che nei tempi moderni potessero più esistere centri isolati di delinquenza; come pure impedì che si potesse attuare in tutta la sua estensione il principio della segregazione mediante l'*esilio* e la *deportazione*. Si ricorse allora all'*isolamento artificiale* e alla distruzione degli attrupamenti dei delinquenti, fatta *jure belli*. Molti briganti vennero uccisi, e moltissimi altri rinviiati agli stabilimenti penali.

Così la società ha isolato in appositi stabilimenti i peggiori elementi. Vediamo che l'Olanda nel sec. XVI e la Germania nel sec. XVII e l'Italia (1703 e 1677) applicano questo sistema di segregazione artificiale, fondando penitenziari. Noi chiamiamo *artificiale* questo sistema di segregazione praticato dalla società, ma bisogna andare un po' adagio con questa parola, come dice l'illustre Prof. MANTEGAZZA.¹ Le cose che fa l'uomo, applicando le leggi naturali, non so fino a qual punto possano chiamarsi artificiali. E come bene osserva il MAUDSLEY, la società isola ugualmente, in ultima analisi, tutti gli altri degenerati, fondando stabilimenti appositi (manicomi,

¹ Mantegazza, *Nota sulla fecondazione artificiale nella donna*. Vallardi.

ospizi, spedali per gli scrofolosi ecc.), con i quali, sotto un altro ordine d'idee, pure si tende sempre ad *isolare* gli individui infetti.¹ Come bene scrive DARWIN nelle sue stupende osservazioni intorno all'*elezione sessuale*, la scelta sessuale pone nell'*isolamento* gli individui peggio organizzati, per quella ripulsione che destano i degenerati. L'antichità lasciava nell'isolamento gli infelici, come fanno anche oggi i selvaggi; i popoli civili li raccolgono e l'isolano in appositi stabilimenti. Gli effetti sono gli stessi, il principio è lo stesso — *segregare gli elementi infetti*. — Dunque la legge fondamentale non è *la selezione*, ma *la segregazione*, alla quale va attribuito il progresso organico e psichico. E TACITO stesso, parlando della pudicizia delle donne presso i Germani, dice che questa devesi attribuire all'isolamento nel quale erano lasciate le donne più libertine, quantunque fossero ricche e anche belle. La società con una reazione naturale non pone il delinquente, che già ha scontato la condanna, nel più completo isolamento?

§ 13.

Prima di chiudere questo capitolo, è necessario riferire alcune nostre ricerche intorno alla trasmissione ereditaria dei delinquenti. L'antropologia criminale afferma

¹ Oggi si insiste da ogni parte perchè lo Stato fondi nuovi stabilimenti, ospizi ecc. per segregare perpetuamente dalla società i degenerati (scrofolosi, folli ecc.).

che i degenerati hanno una fecondità grandissima, e questa opinione è confermata dalla fisiologia comparata, poichè, quanto più si discende da un tipo elevato ad uno meno elevato, cresce la fecondità. Si può vedere in proposito anche SPENCER nel vol. II della *Biologia*. Anticamente il genere di vita che conduceva il malfattore, impediva che potesse avere una grande discendenza, anche perchè, come ci narrano gli storici del brigantaggio, le donne, che venivano rapite o violentate, dovevano congiungersi nello stesso tempo con molti individui. La qual cosa non favoriva la procreazione. Inoltre dalle nostre ricerche fatte sopra la fecondità di 30 famiglie degenerate (di pazzi e di delinquenti) nello spazio di un secolo, e dagli esempi e genealogie portate da LOMBROSO e dagli altri risulta:¹

¹ **Lombroso**, *op. cit.*, specialmente nel 2.º vol. riporta 5 tavole genealogiche utilissime: **R. L. Dugdale**, *The Jukes: a Study in Crime, Pauperism, Disease and Heredity*, New-York, Putmans. Convengo che le osservazioni da me fatte sopra l'eredità dei degenerati sono limitate, ma offrono una grande difficoltà. Per la fecondità nei matrimoni normali v. **G. Mayer** e **G. B. Salvioni**, *La statistica e la vita sociale*, Torino 1886, p. 224 e seg. Sono conosciutissime le genealogie del Chretien, del Lamaire, della famiglia Jucke. Vedasi anche il **Buchner** (famiglia Phillips) *Die Macht der Vererbung*, 1882, p. 46. Cfr. tutti i trattatisti di malattie mentali come il **Krafft-Ebing**, **Leidesdorff**, **Hagen**, e l'ormai troppo noto **Lucas** in simile materia: *Traité phylosophique et physiologique de l'hérédité* etc. Poi il **Tompson**, *Psychology of criminals*, London 1870: **Despine**, *Psychologie naturelle*, 1868, e *De la folie au point de*

ITALIA	
Fecondità media dei matrimoni tra persone normali	Fecondità media dei matrimoni tra persone degenerate (de- linquenti ecc.)
4 ₅₅	2 ₈₀

La mortalità infantile sembra maggiore nei matrimoni infetti da degenerazione. Capisco anch'io che que-

vue philosophique o plus spécialement psychologique etc.: **Ribot**, *De l'hérédité psychologique*, p. 99: l'*Archivio di Psichiatria-passim*: **Fèrè**, *Dégénérescence et criminalité* etc. In generale tutti gli autori, che seguono un indirizzo positivista, ammettono l'eredità e la confermano con esempi. Vedi **Virgilio**, il **Tamburini**, **Tonnini** (*Le epilessie*), **Benedikt**, **Ferri**, **Sciamanna**, **Nicholson**, **Marro**, **Morel**, **Sergi**, **Lacassagne**, **Bianchi**, **De Candolle**, **Topinard** ec. Questi gli autori più noti. Poi **Blumenbach**, *De generis humani varia natura*, p. 278: **Wagner**, *Naturgesch. des menschen*, p. 245: **Gosse**, *Essai sur la déform. art. du crâne*, p. 7. Vedasi finalmente il **Colajanni**, *La sociologia criminale*, 1889, vol. II, c. IV. Il sig. **L. Anfosso**, occupandosi benevolmente di un mio lavoro, mi pose tra coloro che non sono persuasi dell'ereditarietà del delitto (*Arch. di Psych.*, vol. X, p. 536). Io però non ho mai inteso negare l'influsso dell'eredità, quantunque tal mio lavoro potesse far nascere equivoci in proposito. Dello « *Studio intorno all'imputabilità penale* » ora non conservo che la parte storica. Del resto oggi anche filosofi spiritualisti riconoscono l'influenza dell'eredità. Cfr. **Caro**, *Essais de Psychologie sociale. Revue des Deux-Mondes*, 15 aprile 1883. Vedasi pure l'illustre Prof. **Pessina**, *Il naturalismo* ecc., e il **Lucchini**, *I semplicisti* ecc., p. 210. Ma noi avremo a tornare più volte su questo argomento dell'eredità.

sto calcolo è semplicemente approssimativo, poichè per il degenerato bisogna defalcare gli anni in cui è stato recluso o in prigione o nel manicomio; quindi gli è mancato il tempo per esplicare tutta la sua potenza procreatrice. Ad ogni modo potrebbe provarsi così, che anche la reclusione, quando sia ben sicura e prolungata, può ridurre quasi della metà per lo meno la discendenza del malfattore. Quando si pensi che il delinquente si è abbandonato ai più turpi eccessi sessuali fino dalla prima età, che ha passato la sua gioventù nei postriboli, nei lupanari più sozzi, dedito all'*alcoolismo*, in ambienti fisicamente e moralmente infetti, in mezzo alla più stretta inopia e mancanza delle cose necessarie e nella più spaventevole apatia, è facile comprendere che non può lasciare nè molta nè ben nutrita prole, tale da poter resistere alle malattie ereditarie e dell'ambiente, che tendono a decimarla.

§ 14.

Ed ora *colligamus spicas*. La conclusione finale è — che *pena di morte*, che si pretende basare su principi biologici, è affatto insostenibile, perchè, ammessa in pochissimi casi, si riduce ad una strage di pochi individui, mentre lo spirito di tutela dei deboli conserva migliaia di degenerati:¹ perchè ha un funesto effetto

¹ Abbiamo già veduto che il **Garofalo**, per applicare in qualche modo anche il principio della selezione, propone la pena di morte per

fisiologico; — poichè al progresso del senso morale si oppongono, come scrive SPENCER, tutte le attività distruttive, e la pena di morte, essendo un'attività distruttiva, non può, alla sua volta, non esercitare un funesto influsso, anche se eseguita lungi dagli sguardi del pubblico e con una macchina elettrica che fulmini il condannato: perchè ormai è dimostrato che la segregazione è la forza unica che ha sempre difeso e tutelato il progresso organico e psichico, di cui godono i popoli civili moderni: perchè, essendo i sentimenti i difensori della specie, la pena di morte, ripugnando al sentimento comune, non ha alcuna base positiva, ma si appoggia a teorie scientifiche e a principii biologici ormai riconosciuti non veri. Circa alla maggiore intimidazione che vuolsi derivi dalla pena capitale, basti dire che le opinioni e i fatti raccolti dagli scrittori son contraddittori. Del resto è stato dimostrato dall'antropologia criminale che il delinquente è estremamente irreflessivo, imprevedente e agisce a scatti e per forza irresistibile. Ciò toglierebbe non poco valore all'azione preventiva delle pene.

i delinquenti per crudeltà congenita, mentre poteva benissimo applicarsi anche allora, seguendo il suo sistema, la deportazione in luoghi deserti, come ha fatto la Russia, o presso qualche tribù selvaggia. E con ciò si sarebbero evitate anche le amnistie, la grazia, le rivolte, le evasioni, le uccisioni dei guardiani e dei gendarmi che trasportano i prigionieri dall'uno all'altro stabilimento penale. Ma quest'ultimi inconvenienti non possono sostenere la pena capitale, come vedremo a suo tempo.

Ma se guardiamo alla Francia, questa non ha nulla guadagnato in confronto all'Italia, che ha soppresso l'estremo supplizio. La pena capitale là non dimostra davvero quella gran forza intimidatrice, che esagerano alcuni scrittori. Esagerati sono poi (come abbiamo veduto) i timori di alcuni scrittori per la numerosa discendenza del delinquente, poichè la vita libertina passata nei postriboli, i vizi d'ogni genere, la mancanza di mezzi di sussistenza (nevrastenia fisica e morale), che rendono impossibile il compimento adeguato dei doveri risultanti dal matrimonio, e, in fine, la mancanza di comodità impedisce che il delinquente abbia ben nutrita discendenza. La discendenza del malfattore è, in generale, poca e debole.

Concludendo: La repressione non è altro che la difesa sociale o giuridica attuata mediante la *segregazione degli individui, il cui adattamento all'ambiente sociale è impossibile o imperfetto.*

CAPITOLO II.

Nozione del delitto.

Principali definizioni del delitto. — Obietti. — Definizione del delitto data dal Garofalo. — Sua importanza dal lato scientifico. — I due sentimenti fondamentali di probità e di pietà. — Delitto naturale secondo il Garofalo. — Distinzione fatta dal citato A. tra un delitto naturale e un delitto giuridico. — I delinquenti naturali sono tipi anormali. I delinquenti giuridici sono tipi normali. — Il Garofalo fonda tale distinzione su l'antropologia criminale e su la scienza. — La critica della definizione del Garofalo va fatta esclusivamente dal lato antropologico. — L'otto per cento di reati giuridici sono commessi da delinquenti naturali. — Affinità sotto questo punto tra la delinquenza naturale e giuridica. — Reati commessi per negligenza, imprevidenza ecc. — Qui l'anormalità è parziale e limitata. — Consiste in una deficienza del meccanismo dell'attenzione. — Lascia sussistere i sentimenti di pietà e di probità. — Ricerche antropologiche. — Il Ribot ha dimostrato che l'anormalità del meccanismo dell'attenzione è in relazione con una costituzione nevropatica e con malattie esaurienti.

Le ricerche speciali fatte in proposito confermano l'opinione del Ribot. — Eredità nei delinquenti per imprevidenza. — La civiltà ha sviluppato il potere dell'attenzione. — Altre forme di reati giuridici che dal lato antropologico possono ricondursi a vere anormalità. — Non mancano i sentimenti altruistici bene sviluppati. — Eredità. — Delinquenti naturali che ebbero genitori, avi, parenti condannati semplicemente per reati giuridici, ma che furono probi. — Conseguenze, —

Il Garofalo determinista che ammette una delinquenza giuridica *sine causa*. — Piccolo numero dei delinquenti giuridici in confronto del gran numero di persone che sono esposte alle stesse circostanze. — La delinquenza giuridica dimostra veramente dal lato antropologico una inferiorità organica. — Conclusioni contro la teoria del Garofalo. — Se la *legalità* consista nell'altruismo. — L'altruismo eliminerebbe ogni reazione dolorosa in difesa del diritto. — Effetti. — Trionfo dei parassiti e dei delinquenti. — Egoismo e legalità. — Osservazioni fatte intorno alla razza. — Una razza meno altruistica e più legale (in nota). — In che cosa consista il delitto. — Lo studio del fatto. — Il fatto non può riguardarsi come un *quid sui generis*. — È una funzione. — Quello che dice Spencer. — Il delitto come attività indefinita. — Aspetto obiettivo e subiettivo. — In che cosa consista la legalità. — È una attività *definita*. — Parole del Bagehot. — Condotta regolare, determinata, definita, passioni uniformi, abitudini continue dell'uomo *legale*. — Irregolarità e indeterminazione della vita illegale. — Passioni violente. — Mancanza di abitudini continue. — Il delitto considerato sotto l'aspetto pratico. — Etimologia della parola *delictum*. — Si specificano meglio quali sono le azioni irregolari che costituiscono il delitto. — Sono quelle che contravvengono alle leggi generali da cui dipende qualsiasi organizzazione (o sociale o animale). — Due leggi fondamentali presiedono ad ogni organizzazione. — Loro esplicazione. — Da queste dipende ogni progresso. — Si determinano le azioni delittuose. — Attività indefinita prodotta da *disordine mentale* (delinquenza per pazzia). — Attività indefinita prodotta da *disordine morale* (delinquenza comune). — Quello che ha scritto Kant. — Danno sociale proveniente dalla delinquenza comune (*disordine morale*). — Caratteri delle azioni del pazzo. — Effetti sociali. — L'indeterminatezza e l'irregolarità delle azioni del delinquente è relativa al tipo elevato della società civile. — Si completa la definizione del delitto.

§ 1.

Non è mio intendimento far nuove critiche o ripetere quelle che già vennero fatte alle diverse definizioni del delitto date fino ad oggi. Nessuna fu trovata adeguata, o perchè si ebbe di mira più la pratica che la

scienza, e non si definì propriamente qual genere d'immoralità ricada sotto le sanzioni penali, nè in che cosa consista la criminalità, poichè moltissimi si limitarono a dire che il reato è l'infrazione della legge penale, definendo in tal modo semplicemente le azioni punite: o perchè non s'irretirono tutte quante le specie criminose; o perchè, se si riuscì a comprendere le idee dei popoli moderni intorno al delitto, pure non si riprodusse il concetto che se n'ebbe nei diversi periodi storici ecc.¹ Re-

¹ **Beccaria**, *Dei delitti e delle pene*, § 6: **Poggi**, *Elementa jurispr. crim.*: **Renazzi**, *Elementa jur. crim.*: **Cremani**, *De jure criminali*: **Paoletti**, *Inst. th. pract. crim.*: **Carmignani**, *Juris crim. elementa*, § 78: *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*, vol. II, p. 51: **Pothier**, *Tratt. della proc. crim. (art. preliminare)*: **Le Sellyer**, *Trattato di d. p.* vol. I, c. I: **Rosseaud de la Combe**, *Materie criminali*, I, c. 1, n. 1: **Muyart de Vouglans**, *Inst. al dir. crim.*, I, c. 1: *Leggi crim.*, I, c. 1, n. 2: **Montesquieu**, *L'esprit de lois*, liv. XII, c. IV: **Boitard**, *Lezioni sul C. p.*: **Bentham**, *Trattato di legislazione p.*, c. I: **Romagnosi**, *Genesi del diritto p.*, § 554 e segg.: **Filangieri**, *Scienza della legislazione*, lib. III, c. 37: **Chauveau et Hélie**, *Th. du Code pén.*, ch. I, 17: **Rossi**, *Diritto p.*, I, c. 2, § 2: **Tissot**, *Il diritto p. considerato nei suoi principj, nelle leggi e nelle usanze dei popoli*, Parigi 1860: **Ortolan**, *Elements de droit penal*, Paris 1863: **Bertauld**, *Etude philosophique sur le droit de punir*, Paris 1850: **De Broglie**, *Du système pénal et du système répressif en général* (*Revue française*, sept. 1828): **Lucas**, *Du système pénal etc.*, Paris 1827: **Henke**, *Handbuch des Criminalrechts*: **Zaccariae**, *Anfangsgrunde des philosophischen Criminalrechts*, 1805: **Feuerbach**, *Lehrbuch des gem. in Deutsch. gult. peinlichen Rechts*: **Hegel**, *Filosofia del diritto*, Napoli: **Stahl**, *Filosofia del diritto e dello Stato*: **Richter**, *Il diritto p. filosofico*, Lipsia 1829: **Mittermayer**,

centemente il IOLY, disperando dare una definizione esatta del reato, si limitò a dire in termini generali: — « Le crime est un acte de méchanceté portant tort à d'autres hommes et, à ce double titre, méritant d'être puni par ceux qui ont la charge de maintenir les conditions d'exi-

nell' *Archiv. des Criminalrechts* ecc.: **Krause**, *Das System des Rechtsphilosophie*, Leipzig 1874: **Klein**, *Annalen*: **Fichte**, *Diritto naturale*: **Berner**, *Lehrbuch des deutschen Strafrechts*, Leipzig 1881: **Holtzendorff**, *Handb. des deutschen Strafrechts*: **Arhens**, *Filosofia del diritto*, Napoli 1879: **Stuart Mill**, *Utilitarisme*, ed. fr.: **Zuppetta**, *Metafisica delle leggi penali*: **Ala**, *Teoria dei delitti e delle pene*: **Giuliani**, *Istituzioni di d. p.*: **Brun**, *Introd. à l'étude du droit*, Paris 1879: **Pessina**, *Elementi di diritto pen.*, ult. ed. Napoli: **Mamiani** e **Mancini**, *Lettere ecc.*: **Ellero**, *Trattati criminali*: **Luigi Ferri**, *La dottrina psicologica dell'associazione*, Roma: **Comte**, *Sistema di politica positiva*: **Stuart Mill**, *La filosofia di Hamilton*, Parigi (ed. fr.): **Paoli**, *Nozioni elementari di d. p.*: **Carrara**, *Programma* (p. generale) vol. I, § 21 e segg.: v. anche i *Prolegomeni*: **Buccellati**, *Ist. di dir. p.*, n. 176: **Poletti**, *Tutela sociale*: **Franck**, *Philosophie du droit pénal* (troisième édition), Paris 1888: **Bovio**, *Saggio critico del d. p.*, Napoli: **Puglia**, *Manuale di d. p. secondo il nuovo codice p. italiano*, Napoli 1890: **Olivvi**, *Trattato di d. p.* V. *Completo trattato teorico e pratico di diritto p.*, Milano, Vallardi ed., pubblicato da **Pietro Cogliolo**: **Garofalo**, *Criminologia*, 2.^a ediz. c. I, e c. II (cfr. l'ed. franc.): *Arch. di psichiatria*, vol. VIII, fasc. 3: **Fouillée**, *Revue des Deux Mondes*, 15 mars 1888: **De Aramburu y Zu- loaga**, *La nuova ciencia penal*, Madrid 1887, p. 72: **Tommasi**, *Lettera al senatore Moleschott*, nel giornale medico *Il Morgagni*, 1886 (gennaio): **Balestrini**, *Archivio di psichiatria*, V, p. 198: **Tarde**, nella *Revue Phil.* (febbraio 1886): *La criminalité comparée*, Paris 1886: **Fouillée**, *La science sociale contemporaine*,

stence des sociétés » (p. 4). Ma anche qui siamo sempre troppo nel vago: la domanda è che si definiscano quali sono questi atti di malvagità, che ledono gli altri uomini e che appellansi delitti. Il IOLY pone la domanda in altri termini senza punto rispondervi. La definizione, che più

1885, c. IV, e poi (livre quatrième) p. 258 e segg.: **Lucchini**, *I Semplicisti*, p. 29: **Liszt**, *Der Zweckgedanke im Strafrecht*: **Calucci**, nell'*Arch. di Psichiatria*, vol. VII, f. 3.º: **Spencer**, *Le basi della mor.*, cap. VII: **ColaJanni**, *La sociologia criminale*, I, c. 2: **A. Espinas**, *Les sociétés animales. Conclusiones*, § 1: **Ribot**, *Revue politique et littéraire*, n.º 25 dicembre 1885: **Ardigò**, *La morale dei positivisti*, Milano 1879: **Letourneau**, *La sociologie*, Paris 1880: **Pessina**, *La lotta pel diritto (Annuario delle scienze giuridiche)*, 1880): **Carle**, *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale*, Torino 1880: **Schiattarella**, *I presupposti del diritto scientifico, Prelezione*: **De Marinis**, *Rivista calabrese*, dicembre 1885: **Majno**, nel *Monitore dei tribunali*, Milano 1885: **Lioy**, *La nuova scuola penale*, Torino 1886: **Büchner**, *Vita psichica delle bestie (conclusiones)*: **Letourneau**, *L'evolution de la morale*, Paris 1887: **Guyau**, *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction*, Paris-Alcan: **Bovio**, *Corso di scienza del diritto*, Napoli 1879: **Fioretti**, nella *Rassegna critica di Angiulli*, 1885: **Vaccaro**, *Genesi e funzione delle leggi penali*, p. 154: *L'espiazione e la giustizia assoluta in d. p.* nella *Rivista di filosofia scientifica del Morselli*, 1891: **Lubbock**, *Le origini dell'incivilimento*, Torino 1875: **Cisotti**, nella *Rivista penale*, 1876, IV, 283: **Kraepelin**, nella *Riv. di fil. scient.*, II, 524 **Gabelli**, *Sulla scuola penale positiva*, nella *Rivista p.*, 1886 (giugno): **Joly**, *Le crime*, Paris, c. I, § 1: **W. Bagehot**, *Lois scientifiques du développement des nations*, Paris 1873, p. 29: **Brusa**, *Sul nuovo positivismo nella giustizia penale*, Torino 1887 (parte seconda): **Beaussire**, *Les principes du droit*, Paris 1888, p. 123.

ha levato rumore, è stata quella data dal GAROFALO. Nella prima edizione della sua *Criminologia* il citato autore così definì il delitto: « *La lesione di quella parte del senso morale che consiste nei sentimenti altruistici fondamentali (di pietà e probità) secondo la misura media in cui trovansi nelle razze umane superiori, la quale misura è necessaria per l'adattamento dell'individuo alla società* ».

Ecco come il GAROFALO giustifica la sua definizione.

Mettendo da parte ogni altro sentimento (che è variabile) troviamo, finalmente, che il senso morale di una aggregazione umana non può consistere che nell'insieme degli istinti morali permanenti *altruistici*; cioè di quelli che hanno per oggetto *diretto* l'interesse degli altri, sebbene, indirettamente, ciò possa tornare a nostro vantaggio. I sentimenti altruistici... possono ridursi a due istinti tipici: quello della *benevolenza* e quello della *giustizia*. Dal punto di vista della scuola evoluzionista si può rimontare alla forma rudimentale di tali sentimenti, che allora appaiono come appendice dei sentimenti egoistici. — « L'instinct de la conservation individuelle s'étend d'abord à la famille, ensuite à la tribu; il s'en détache lentement un sentiment de sympathie pour nos semblables, et l'on commence à considérer comme semblables d'abord ceux qui font partie de la même tribu, puis les habitants d'un même pays, ensuite les hommes de même race et couleur, enfin tous les hommes d'une race quel-

conque » (p. 18). « A l'origine, c'est donc de l'égoïsme, mais cela est devenu un instinct qui ne raisonne pas et dont nos semblables sont le but direct. C'est dans ce sens qu'on peut appeler altruiste un sentiment qui dérive de la sympathie pour la douleur, et partant de la crainte d'éprouver une émotion douloureuse à la vue de la douleur que nous aurons causée » (p. 20). Qui bisogna notare che si tratta solo di quella simpatia che porta a reprimere « tous les actes volontaires qui produisent une douleur à nos semblables »; cioè, « la répugnance à la cruauté, et la résistance aux impulsions qui seraient la cause d'une souffrance pour nos semblables ». Dunque il primo sentimento altruistico consiste nel sentimento di *pietà*, sotto la sua forma *negativa*. L'altro sentimento altruistico è quello di *probità*, e consiste in ciò che ciascun cittadino « sera sympathiquement plein de sollicitude pour l'intégrité de la sphère d'action des autres citoyens, comme il l'est pour l'intégrité de la sienne propre, et il la défendra contre toute attaque, en même temps qu'il s'interdira lui-même de l'attaquer » (p. 31). Le persone adulte di una nazione civile possiedono *generalmente* per eredità e per tradizione un certo istinto, che impedisce che si appropriino fraudolentemente o per violenza quello che a loro non appartiene. Ora, per aversi il delitto, non è necessario che questi due sentimenti fondamentali di *pietà* e di *probità* siano violati nella loro parte *più elevata e più delicata, ma in quella misura*

media nella quale sono posseduti da una comunanza, e che è indispensabile per l'adattamento dell'individuo alla società. Ecco quello che il GAROFALO chiama delitto naturale.

Lasciando gli altri obietti che già vennero fatti, fu rilevato da molti che una tale definizione è *ben lungi da irretire tutte quante le specie criminose*.¹ Il GAROFALO

¹ Seguendo la definizione del delitto data dal **Garofalo**, nemmeno i delinquenti naturali *d'impeto* vi sono compresi. Infatti, se il delitto consiste nella **MANCANZA DEI SENTIMENTI ALTRUISTICI**, il delinquente *d'impeto* non può essere enumerato tra costoro, perchè in lui, caso mai, i sentimenti altruistici sono **ECESSIVAMENTE** sviluppati. Cf. **Bittinger**, *Crimes of passion*, 1872; **Lombroso**, *L'uomo delinquente*, Torino 1889, vol. II, p. 117 e segg., e *L'Anthropologie criminelle*, Paris 1890, p. 93. *Archivio di Psichiatria*, 1888. Il cranio dei delinquenti *d'impeto* non presenta, di regola, alcuna anomalia; è ben sviluppato, ben proporzionata ed armonica la faccia, la fisionomia è considerevole per la sua bellezza. Si nota l'assenza dei segni caratteristici della delinquenza. Tuttavia esiste anche in questi una grave anomalia (p. 93). « Alla bellezza esteriore del corpo, dice **Lombroso**, risponde l'onestà dell'anima. Il Bertuzzi, il Corti, che manteneva tre fratelli, Viani, Marcucci, Tramin, Chalanton, Becchis, il Milano, il Bancal ecc., erano additati per vita pura e illibata. Zucca era detto dai testimoni un cuore d'angelo, come Brenner... era timido come una ragazza, e così onesto da scandalizzarsi dei discorsi dei compagni ». L'operaio Bianco scrisse a sua madre parole « che fanno piangere, che nessun vero delinquente saprebbe dettare e nemmeno comprendere ». Del Cotrino e dell'Armando, l'uno uxoricida e l'altro parricida per gelosia, **Lombroso** scrive che furono *onestissimi*, e che Sand visse e morì da santo, « sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*). O al brigante Giovanni Tolu mancavano sentimenti altruistici? Scrive bene **Lombroso**

trionfò facilmente di tale obiezione, riparandosi sotto l'egida dell'antropologia e della scienza. È vero, disse, che moltissime azioni perniciose non rientrano nell'offesa ai due sentimenti altruistici fondamentali citati, ma è perchè tali infrazioni *non rivelano alcuna anomalia nei loro autori*. — « *Ils ne révèlent pas dans leurs auteurs une anomalie* ». I delitti *naturali* (secondo il

a questo proposito: « Essi (i delinquenti per impeto) sono di animo, non solo non apatico, come i delinquenti-nati, ma che spicca per una esagerata eccitabilità, per una affettività eccessiva ». Cfr. **Ellero**, citato anche da **Lombroso**, *Reati passionali*, Padova 1833. Vedasi quanto si scrive intorno alla commozione, dopo il delitto, di questi delinquenti. Dunque si può essere delinquenti anche per ECCESSO di sentimenti altruistici? Cfr. **Holtzendorf**, *Das Verbrechen*, ecc., p. 178, Berlino 1874. — Dunque si può essere delinquenti naturali anche per passioni generose e spesso sublimi? Certamente, ma allora non corre più la definizione del **Garofalo**: — che è delinquente colui che ha ASSENZA di sentimenti altruistici, — ma invece, è delinquente anche chi ha ECCESSO di sentimenti altruistici. Lo riconosce però l'A. stesso, *op. cit.*, ed. fr., p. 301 e 302, e non s'accorge della contraddizione con la definizione posta al cap. I, ecc. Cfr. più sotto. Dunque fermo il principio: — che quando i sentimenti morali, altruistici, generosi, sono in ECCESSO, conducono per altre vie al reato nello stesso modo che vi conduce l'ASSENZA di tali sentimenti. Dunque è evidente che la definizione del **Garofalo** è unilaterale, a meno che si voglia dichiarare che anche i delinquenti per *esagerato sentimento morale* non offrono alcuna anomalia, come si è fatto per i delinquenti per negligenza, per colpa, e in generale, per i delinquenti così detti giuridici. Cfr. più sotto. Il delinquente per eccesso di altruismo è pure pericoloso. Per l'anomalia, che l'antropologia ritrova nei delinquenti *d'impeto*, vedi **Lombroso**, loc. cit. Anche l'anomalia di tali delinquenti è grave, e la degenerazione diviene più forte con la trasmissione ere-

concelto esposto sopra) sono i *veri delitti*, che possono interessare la *vera scienza*. Gli autori delle altre azioni perniciose non comprese nella definizione (che chiameremo *delitti giuridici*) sono uomini *perfettamente normali*, che non presentano dal lato antropologico e scientifico *nessuna anomalia*, e che, quindi, non interessano affatto la scienza. « La recherche des causes biologiques en ces cas est donc inutile, et quant aux remèdes il n'y en a d'autres que des châtements variables de même, selon que le besoin d'intimidation est plus ou moins vif (p. 45). I delitti *giuridici*, adunque, non hanno alcuna importanza relativamente alla ricerca delle cause *biologiche* e

ditaria (suicidio, epilessia, pazzia ecc.) — Tanto con *eccesso* quanto con *difetto* di sentimenti altruistici, l'individuo è incapace dell'attività *regolare, ben definita, determinata*, che è caratteristica del tipo dell'uomo *legale e bene equilibrato*. Il potere d'inibizione non agisce ugualmente tanto in chi è dominato da eccessivo sviluppo dei sentimenti affettivi, quanto in chi è dominato esclusivamente da sentimenti immorali ed egoistici. Gli estremi si toccano! Cfr. l'esattezza della nostra definizione del delitto. La moralità o meglio *la legalità*, indice della superiorità organica e psichica, consiste *nella facoltà di poter tenere un'attività regolare, determinata e ben definita* — cfr. più sotto — in un equilibrio di tutti quanti i sentimenti sia altruistici che egoistici. Anche l'infanticidio *honoris causa* proviene dalla mancanza di sentimenti morali? (**Tardieu**, *De l'infanticide*, 1863: **Balestrini**, *Dell'infanticidio*, 1887: **Cère**, *Les populations dangereuses*, Paris 1872). O come rientra nella definizione del **Garofalo** il reato di adulterio? Vedi come risponde il cit. autore, *op. cit.*, pag. 38-39: o l'aiuto e l'istigazione al suicidio fatta *pietatis causa*? Anche questo reato, logicamente, rimane fuori.

dei *rimedi* da applicarsi alla criminalità, nella quale ricerca consiste veramente la *scienza*. Dunque la distinzione tra un delitto *naturale* e un delitto *giuridico* sarebbe pienamente giustificata. Questo ragionamento del GAROFALO, con tutta la sua apparenza di verità, è sembrato coerente ai recenti studi di antropologia criminale e di sociologia. Anche il LUCCHINI nei *Semplicisti* scrive,¹ — che l'accennata definizione potrà bensì essere esatta dal *lato antropologico*, ma non dal *lato giuridico*. Or bene, io la ritengo inesatta anche dal lato antropologico. Se mi verrà fatto dimostrare che — *anche i reati giuridici dovrebbero avere ed hanno dal lato biologico la loro causa in una vera anomalia, il ragionamento del GAROFALO rimarrà nella massima parte privo di fondamento*. Essendo l'antropologia criminale, secondo le idee del citato A., il caposaldo della sua definizione, è sul terreno dei dati e dei fatti antropologici che va discussa e criticata la nozione del reato, che intende darci. Osserviamo così di passaggio e incidentalmente, che dietro uno spoglio di processi criminali da me fatto (provincia di Lucca e di Pisa) posso accertare che l'8 % di delinquenti giuridici furono condannati ancora per reati naturali. Del resto anche in Francia sopra 63,294 recidivi, che furono liberati per reati naturali dalle colonie penitenziarie, dalla casa di forza e di correzione ecc., il 93 % erano già stati con-

¹ Lucchini, *I semplicisti* ecc. Torino 1886, p. 35 e 36.

dannati ad una prigionia che varia da 6 giorni a 1 anno, e qui figura ancora un gran numero di reati giuridici.

Questo può indirettamente provare che per l'8 % di tali reati si può invocare quella disorganizzazione, che l'antropologia criminale ha ritrovato nel delinquente naturale, da renderlo essenzialmente *illegale* e inadatto alla vita *regolare*, all'attività *ben determinata e definita*, che costituisce la condotta *legale* nei popoli di alta civiltà. È vero che qualche volta il reato giuridico ha servito come *mezzo* al reato naturale (così alcuno si attribuì titoli, dignità, cariche ed uffizii per meglio ingannare, defraudare, rubare ecc.), ma nella maggioranza dei casi il reato naturale fu indipendente da quello giuridico e senza attinenza tra loro. Adunque l'8 % dei reati giuridici (parlando sempre dal punto di vista antropologico) può essere attribuito alla disorganizzazione che si ritrova nel delinquente naturale, per cui è impossibile in lui una attività regolare *ben determinata e definita*, che è l'indice certo, come scrive SPENCER, di una organizzazione perfetta e più elevata. La questione sorge per gli altri delinquenti giuridici, che pure non hanno dimostrato per niente essere ancora delinquenti naturali. Anzi ebbi a riscontrare in loro dalle notizie raccolte (ed è ammesso da tutti) uno sviluppo normale dei sentimenti altruistici. Dallo spoglio dei processi criminali, da me fatto, risultò che sopra 100 reati di tal natura il 50 % erano commessi per *negligenza, imprevidenza, colpa, mancanza di*

attenzione, per imperizia ecc. Trattiamo di questa prima categoria di reati giuridici, che includono fatti spesso molto gravi (p. es. la morte o lesioni cagionate ai terzi per mancanza di attenzione o per colpa). Tutti questi reati (volendo trattare la questione veramente secondo i criteri dell'antropologia) possono ridursi ad UNA DEFICIENZA ED ALTERAZIONE NEL MECCANISMO DELL'ATTENZIONE. Come osserva il RIBOT, l'attenzione (*l'attention volontaire*) è stata sviluppata dalla civiltà, la quale sarebbe affatto impossibile senza una condotta altamente regolare,¹ definita, determinata, che, alla sua volta, presuppone uno sviluppo considerevole dell'attenzione, di questo potere d'inibizione, d'arresto, che trattenga tutti gli atti inconsiderati, incomposti, incoerenti, disordinati, che sarebbero in contraddizione con l'alta regolarità e determinatezza della vita civile. Già in altro scritto ho definito la imprevidenza o la colpa come derivante da una mancanza di esercizio nel colpevole a porre in movimento l'attenzione. Ma può esservi una vera e propria ANOMALIA nel meccanismo dell'attenzione, SENZA LA SOPPRESSIONE DEI

¹ Il Ribot dice dell'attenzione — « Elle est un appareil de perfectionnement et un produit de la civilisation ». E più sotto: per adattarsi (l'uomo uscito dalla vita selvaggia) alle condizioni più complesse della vita civile, è stata necessaria e si è sviluppata l'attenzione volontaria, fattore di primo ordine in questa novella forma della lotta per la vita (p. 59 e 60 della *Psychologie* ecc.): cf. Spencer, *Le basi della morale* ecc. La deficienza del meccanismo dell'attenzione, dice il Ribot, è una DEGENERAZIONE.

SENTIMENTI ALTRUISTICI. Più espressamente nota SPENCER, che, essendo lo sviluppo dell'idea di casualità l'indice della superiorità mentale, quando il legame ideale tra causa ed effetto, tra antecedente e conseguente è così debolmente organizzato, da non rendere costante l'associazione tra l'idea di un dato fatto e l'idea degli effetti di quello (dove risulta l'imprevidenza), questo difetto INDICA CERTAMENTE UNA INFERIORITÀ ORGANICA E PSICHICA. Ecco un nuovo campo affatto inesplorato, intatto, che si offre all'antropologia criminale, al quale il GAROFALO non pensava davvero, quando affermava con tanta sicurezza nella sua definizione, che l'anomalia del delinquente consiste semplicemente nella mancanza dei sentimenti altruistici; mentre vi possono essere altre parziali alterazioni, che pure sono vere e proprie anomalie. Già ZANARDELLI nella sua *Relazione del nuovo Codice avvertiva*, che la scienza poco si era occupata di stabilire in che cosa consista quella speciale imprevidenza che chiamiamo *colpa*. Nessuna ricerca fino ad ora è stata istituita intorno ai reati commessi per colpa, imprevidenza, per mancanza d'attenzione, come si voglia dire; quasi che non fossero degne di studio le alterazioni del meccanismo dell'attenzione, o di quel potere che si chiama *riflessione*, quantunque tali alterazioni siano ristrette e limitate a questa sola facoltà sviluppata in modo particolare dalla vita civile, e non si estendano fino alla soppressione dei due sentimenti altruistici fondamentali

citati. In un capitolo come questo, che ha per scopo di dare la nozione del reato, è affatto inopportuno il trattenerci a descrivere in base ai lavori classici del MAUDSLEY, del CARPENTER, del LEWES, dell' HORWICZ, del VOLKMAN VON VOLKMAR, del SULLY, WUNDT, RIBOT¹ ecc. il meccanismo dell'attenzione sotto un aspetto esclusivamente fisiologico. Le idee del GAROFALO ci dispensano dal fare una simile descrizione. Infatti per lui l'attenzione non può che essere una funzione del cervello, e rientrare nelle leggi generali della fisiologia e della patologia. Soltanto riferiremo alcune nostre ricerche dirette a colmare questa grave lacuna. Sopra 50 colpevoli di reati, commessi colposamente o per mancanza dell'attenzione necessaria, si sono trovate le seguenti anormalità:

¹ **Th. Ribot**, *La psychologie de l'attention*, Paris 1889: **Volkman von Volkmar**, *Lehrbuch der Psychologie*, t. II, § 114: **Maudsley**, *Physiologie de l'esprit*, ch. V: **Carpenter**, *Mental Physiology*, ch. III: **Lewes**, *Problems of Life and Mind*, t. III, p. 184: **Horwicz**, *Psychologische Analysen*, t. 1: **Sully**, *Outlines of Psychology*, ch. IV: **Stanley Hall**, *Philosophische Studien*, 1888, t. V, pag. 56 e segg.: **Hack Tuke**, *L'Esprit et le Corps*, p. 2, ed. fr. L'attenzione è poco sviluppata nei fanciulli. **Preyer**, *L'Ame de l'enfant*, ed. fran., p. 250 etc. L'uomo, che allo stato adulto ha sviluppato debolmente il potere dell'attenzione, si deve considerare come degenerato, quantunque non abbia altri segni di degenerazione, e sia bene organizzato per tutte le altre funzioni psichiche. Cfr. **Ricardi**, *Saggio di studi e di osservazioni intorno all'attenzione nell'uomo e negli animali*, Modena 1877. Lo dimostra la trasmissione ereditaria (malattie mentali).

Il complesso delle anormalità che si stabiliscono per il delinquente naturale in nessuno.

Due degenerazioni tipiche in 1 — SENTIMENTI ALTRUISTICI BENE SVILUPPATI. Però si riscontrò:

Individui esaminati 50

	ANORMALITÀ	SENZA ALCUNA ANORMALITÀ
Debolezza irritabile: esaurimento per intenso lavoro: costituzione nevropatica: malattie del sistema nervoso ereditarie, esaurienti.	24	26

Come ha dimostrato tra gli altri il RIBOT, le anormalità del meccanismo dell'attenzione vanno congiunte strettamente con tutte le malattie esaurienti. Tale idea è stata da noi ritrovata verissima. E per ulteriori considerazioni in proposito inviamo il lettore alle opere degli autori già citati e specialmente alla *Psychologie de l'attention* del già citato RIBOT (cf. specialmente p. 59, 60, 119, 130, 131, 137 e seg., 151, 153, 177 e segg.). In tutti questi casi il temperamento nevropatico e le malattie ereditarie del sistema nervoso ci avvertono che anche nei colpevoli di reati commessi colposamente

o per mancanza di attenzione deve esistere certamente una vera e propria anormalità nel meccanismo dell'attenzione, che li rende inadatti all'attività così bene determinata, regolare, definita dell'uomo civile, per cui la vita di ogni consociato diviene la più ampia possibile in larghezza e in lunghezza. Non vale il dire che il delinquente naturale distrugge la vita o le condizioni essenziali di essa, per stabilire una differenza fondamentale tra il reato naturale e il reato che fino ad ora abbiamo chiamato giuridico, poichè il colpevole di delitti commessi, ad esempio, *per imprevidenza o per un difetto nel potere dell'attenzione*, è poco meno inadattato alla vita civile del delinquente naturale. Infatti, come dice il RIBOT, la vita civile richiede un forte sviluppo dell'attenzione¹ (che è debole presso i selvaggi), e tal genere di colpevoli, quando pure non distruggono la vita o le sue condizioni essenziali, impediscono che questa possa esplicarsi in tutta la sua larghezza e lunghezza. Ebbene, riepilogando, si può concludere che anche i delinquenti giuridici *per imprevidenza o per colpa* hanno una vera e propria anomalia, che consiste in una deficienza e alterazione del *meccanismo dell'attenzione*, che li rende inadatti alla vita civile nel suo elevato sviluppo, *conservando tuttavia intatti i sentimenti altruistici*. Secondo il RIBOT, anche tali individui sono da riporsi *tra i de-*

¹ Cfr. le note antecedenti.

generati. Questa debolezza manifestano ad ogni passo, sia nella vita privata, ove con una serie di errori non mancano spesso di rovinare se stessi e quelli che a loro stanno d'attorno, sia nella vita pubblica con azioni che nuociono ai consociati. Uno tra i cinquanta individui, da noi studiati, per ben *due volte* per imprevidenza fu causa di lesioni gravissime, e poco mancò che due persone non rimanessero vittime della sua imprudenza. Costui è un cavatore che ha eccellente e laboriosa condotta, e ha dato più volte segni di non dubbia probità. Passiamo ad altra forma di reato, che non offende nessun sentimento altruistico, *il vagabondaggio*. Vi sono individui, che si guarderebbero bene dal commettere atti da offendere il sentimento di pietà e di probità, ma pure la pigrizia e la impossibilità di applicarsi ad una occupazione stabile è così forte in loro, da doversi attribuire, come bene dicono CH. LUCAS e il KRAEPELIN,¹ ad una vera *debolezza organica e psichica*. Nel Reclusorio dei poveri di Firenze ho conosciuto diversi individui di questo genere, che hanno condotto la vita in mezzo a grandi stenti, fidando nella carità altrui, per l'impossibilità di darsi ad un lavoro assiduo. Ad eccezione di tal loro vagabondaggio, non ebbero mai che fare con la giustizia. Si dirà dunque con il GAROFALO che questi individui, perchè hanno con-

¹ Kraepelin, *Trattato delle malattie mentali*, trad. it. *Nevrastenia fisica* del Benedikt.

servato i sentimenti di probità e di pietà, non hanno alcuna anormalità e sono perfetti nel loro adattamento all'ambiente sociale? L'anomalia qui sta in quella *debolezza organica e psichica*, che impedisce che si possano applicare ad un lavoro costante.

Passiamo ora *alle rivolte, ai disordini di piazza, tumulti* ecc. non seguiti da alcun reato naturale. L'antropologia criminale ha ammesso che debbano sempre ritenersi come fenomeni *patologici*, dietro studi recenti. « Les revoltes ne sont qu'une incubation précipitée et artificielle à une température excessive ».¹

Nel penitenziario di Lucca ho veduto molti rivoltosi del 1.º maggio, e tra questi mi colpirono alcuni detenuti per la loro facile *eccitabilità*. Dopo le necessarie informazioni seppi che erano individui inattaccabili dal lato della probità. Ma la loro eccitabilità e il desiderio dei subitanei e repentini rivolgimenti, sia pure, come essi dicevano, perchè anche il povero possa vivere e senza ammazzare nessuno, dimostrano chiaramente dal lato antropologico che sono *tipi patologici*, *Molte resistenze e disobbedienze agli agenti del potere*, commesse da uomini inattaccabili dal lato della probità e della simpatia verso i nostri simili, sono pur effetto di una morbosa eccitabilità e intolleranza. Questi delinquenti sono eccitabili

¹ **Lombroso e Laschi**, *Il delitto politico*. Torino 1890. Cfr. *L'anthropologie* etc., p. 133 e segg.

e facili ad offendersi per un non nulla, da opporre resistenza e disobbedire ai comandi delle stesse autorità, quantunque siano incapaci di quelle brutali resistenze a mano armata che commette il vero facinoroso; si limitano a parole e ad atti affatto inoffensivi della persona degli agenti. Altri reati giuridici, come l'*istigazione all'odio tra le classi sociali, alla guerra civile, alla rivoluzione, alla ribellione, riunioni sovversive, grida sediziose, reati contro la religione* ecc., hanno la loro origine nel desiderio di sconvolgere ogni cosa, di ruinare ogni vecchio edificio per sostituirne improvvisamente uno nuovo « più giusto », che di lì a poco forse sarebbe distrutto ugualmente per il desiderio di un altro; insomma tali individui sono impazienti, incapaci dei cambiamenti lenti e fisiologici, senza i quali nessun progresso sarebbe possibile, e nessuna società potrebbe sussistere. In tali delinquenti si ha una costituzione evidentemente nevropatica, come ebbi a riscontrare, e spesso si ha un alto livello dei sentimenti altruistici di pietà e di probità,¹ ma, tuttavia, sono esseri anti-sociali per eccessivo

¹ Tali delinquenti sono nevrastenici, e delincono spesso per *eccesso* di sentimenti altruistici. Non possono rimanere indifferenti per la miseria e per la brutta posizione, ad esempio, di una classe sociale, o per un torto che reputano, ad esempio, che le autorità facciano ad un individuo, o trattandolo poco delicatamente, o facendogli pagare, secondo loro, ingiustamente una multa ecc. Di qui i loro battibecchi con gli agenti di polizia, le disobbedienze, le resistenze ecc. Ma non

sviluppo di tali sentimenti, che toglie a loro ogni potere d'inibizione, e li conduce ad una vita incomposta, irreflessiva, antilegale. Difficilmente scendono a reati naturali: qualche rara volta quando la passione politica o l'idea di oppressione e d'ingiustizie per parte del Governo ecc. giunge al parossismo (delinquenti d'impeto). Non manca mai il pentimento, la confessione del proprio reato. Due individui di questo genere a me notissimi per la loro onestà e probità, che furono condannati per istigazione alla ribellione, discendono da famiglie dove ha dominato la pazzia nella linea materna. Questi delinquenti trascendono qualche volta a *risse*, a *duelli in pubblico* ecc., quando la loro eccitazione tocca il *maximum*. Ho conosciuto un individuo di un carattere eminentemente antireligioso, condannato più volte (s'intende senza alcun delitto naturale) per reati contro la religione, ma tuttavia con sentimenti altruistici ALTAMENTE sviluppati.¹ Anche in costui esisteva una costituzione nevropatica, e una brutta trasmissione ereditaria (genitori nevropatici).

trascendono mai ad atti brutali. Vedi più sotto circa l'eredità. Anche l'eccessivo sviluppo dei sentimenti altruistici, che porta ad atti disordinati, irregolari e illegali, e che elimina affatto il potere inibitorio, dal lato antropologico deve ridursi ad una vera e propria degenerazione. Vedi le note antecedenti.

¹ Costui non volle mai credere che anche oggi potesse esistere il sentimento religioso, e s'era posto in testa di scacciare dal mondo ogni superstizione, causa di tutti i malanni sociali, convincendo i pochi che tuttavia credono alle ciurmerie religiose.

Lo stesso dicasi di due altri giovani condannati per riunioni sovversive, come si dice comunemente, nei quali esisteva veramente un sentimento di simpatia ECCESSIVAMENTE sviluppato. Li conobbi nello stabilimento penale di Lucca, e ne ebbi ripetutamente ottime informazioni. Molti reati di *usurpazione di comandi, di attribuzioni, di titoli, dignità, cariche, uffizi* ecc., senza ledere nessun sentimento altruistico, son fatti a scopo di piccola vanagloria e di piccolo orgoglio unito ad una grande leggerezza. Qui i fatti abbondano. Nella nostra città tutti conoscono un certo X, che si è arrogato a più riprese diversi titoli, ora spacciandosi ingegnere comunale, ora per il conte B, ora per il questore, ora per il sindaco, e in tale sua immaginaria qualità ha dato comandi, finchè non è stato scoperto e deriso. Fu anche processato e condannato, perchè rampognò vivamente una guardia mentre stava facendo una contravvenzione, credendosi probabilmente anche allora un alto funzionario. È affetto da *tic*, e va soggetto a periodiche cefalee. Discende da famiglia dove hanno dominato malattie del sistema nervoso. È incapace però di fare il meno male a chicchessia, è inappuntabile dal lato dell'onestà. *La trasgressione all'obbligo di dimora nel luogo di relegazione o di esilio* ecc. fu spesso effetto di quella prepotente necessità di girovagare e della impossibilità di una stabile dimora, che si ritrova, di regola, nel pazzo, ma che è comune a molti nevropatici. Così un

certo X, condannato per tumulti e disordini di piazza, senza però che nessun reato naturale fosse stato commesso, all'esilio, non potè essere trattenuto nel luogo di relegazione per un bisogno prepotente di esulare da un luogo ad un altro, come un vero pazzo. Ma la prova più luminosa che la delinquenza giuridica debba dal lato antropologico riferirsi a qualche anormalità è questa: sopra 50 delinquenti naturali 4 ebbero o genitori o avi o parenti condannati, *semplicemente*, per reati giuridici, contravvenzioni piuttosto gravi ecc.; quasi che la disorganizzazione, che condurrà poi i nepoti al reato naturale, cominci più leggermente e nella sua parte ultima e più delicata con una anomalia meno profonda, che costituisce il reato giuridico, senza però la lesione dei sentimenti altruistici.¹ Ed ecco che anche la delinquenza giuridica non sorge *ex nihilo*, ma per l'antropologo dovrebbe avere la sua causa in una vera anomalia. Non si tratta altro che di gradi e di sfumature. Il FOUILLÉE dice con molta espressione, — che l'uomo sociale e civile si trova in

¹ Ritrovai reciprocamente che due individui, condannati *per contravvenzioni gravi* e reati giuridici, discendevano, uno da un ladro (avo), l'altro ebbe un parente condannato per ferimento. Le informazioni su il conto di questi nepoti furono buone, e sono stimati probi dal paese ove abitano. Nella trasmissione ereditaria la delinquenza naturale più di frequente sembra riconnettersi con la deficienza del meccanismo dell'attenzione, ritrovata nell'avo o nell'atavo o nel padre o in linea collaterale, delinquenti *per colpa*, e con antenati già condannati per rivolte e per reati politici ecc.

uno schacchiere, e deve muoversi ed esplicarsi nei propri quadretti nel gioco della vita, nelle mutazioni e reciprocazioni di essa. La qual cosa vuol significare che l'uomo *legale e perfettamente adattato ad una società superiore* è quello che presenta una *ben definita attività*. SPENCER nota giustamente che la condotta più elevata (sotto l'aspetto biologico e sociologico), alla quale risponde UNA STRUTTURA PIÙ ELEVATA E UNA PIÙ ELEVATA ORGANIZZAZIONE, è quella che è composta di una serie di atti *coerenti allo scopo e ben definiti*. Così l'individuo, compiutamente adattato ad una società civile e superiore, è quello che possiede *una struttura così elevata ed una così elevata organizzazione*, da produrre una serie di atti così bene coerenti e adattati all'ambiente sociale nel quale vive, e così bene definiti, da muoversi perfettamente (per seguire con le parole del FOUILLÉE) lungo i quadretti assegnati alla sua attività. Non è individuo inadattato ad un ambiente superiore soltanto colui che commette delitti che distruggono radicalmente la vita e le sue condizioni più essenziali (delinquente naturale), ma eziandio quello che con le sue azioni perniciose e irregolari tende a diminuirne *l'intensità*, quando pure con la sua imprevidenza non la distrugga radicalmente (delinquente giuridico).

Brevemente, se il reato giuridico non presuppone alcuna anomalia, perchè tutti gli uomini non sono delinquenti giuridici, e solo una minima parte in questa organizza-

zione così complicata, che è la vita civile dei popoli superiori, delinque per delitti giuridici? Poteva un *determinista*, come il GAROFALO, dire una cosa più contraddittoria, che immaginare una delinquenza giuridica *sine causa*? Perchè nello stesso ambiente, sotto le stesse limitazioni la maggior parte dei consociati presenta una attività ben definita, mentre altri pochi presentano una attività così irregolare e tanto poco adattata alle condizioni elevate di una società civile, da impedire che la vita sociale si svolga in tutta la sua larghezza e lunghezza? Come si vede, non è questione che di gradi e di sfumature. Quella elevata struttura e perfetta organizzazione che si trova nell'uomo *legale* (tanto che le sue azioni sono *perfettamente* coerenti e adattate ad un elevato ambiente civile) non si ritrova nella sua compiutezza nel delinquente giuridico, ed è profondamente alterata nel delinquente naturale.

La conclusione è ora evidente: *è infondato che antropologicamente anche il delinquente giuridico non presenti mai una vera e propria anomalia*, anomalia spesso più leggiera che nel delinquente naturale, ma pur sempre anomalia e inferiorità organica e psichica e inadattamento di fronte all'uomo *perfettamente legale*.

I delinquenti (giuridici) per negligenza e per imprevidenza ecc., in modo particolare, quando dimostrino una imprevidenza molto grave, sono i più anormali, poichè una condotta elevata, come dice SPENCER, senza che idea

di casualità sia fortemente organizzata, non può esistere ec. Le rivolte, i tumulti e i disordini di piazza, le risse, il vagabondaggio ecc., quantunque non accompagnati da nessun reato naturale, sono fenomeni patologici. La delinquenza giuridica, insomma, non meno della delinquenza naturale porterebbe la ruina della società. Dunque, concludendo definitivamente, la distinzione, basata secondo il GAROFALO sopra l'antropologia, tra un delinquente (naturale) avente una vera anomalia organica e psichica e tra un delinquente (giuridico) senza alcuna anomalia, è infondata, in quanto abbiamo dimostrato che in moltissimi casi esiste una vera e propria anomalia anche nel delinquente giuridico (*cf. le osservazioni fatte circa l'eredità*): dunque la distinzione non ha fondamento, perchè l'antropologia la contraddice.¹

Concludendo, il delitto può provenire tanto da *ipertrofia* quanto da *atrofia* dei sentimenti *altruistici*;² come, rimanendo normali questi, può derivare da debilitazione

¹ Il delinquente giuridico è inadattato all'ambiente sociale spesso quanto il delinquente naturale. E perchè non si dovrebbe eliminare dalla società anche colui, che per una deficienza nel meccanismo dell'attenzione è stato *più volte* causa di ferimento o di morte? Il cavatore, da me riportato come esempio, fu per ben due volte per colpa autore di ferite gravi. O non è un individuo temibile? Vedi le osservazioni da noi fatte intorno alla trasmissione ereditaria. **Scäffle** dice, — che l'uomo malvagio è quello che compromette volontariamente o *colposamente* la vita complessiva. *Struttura e vita del corpo sociale*, p. 498, Bibl. dell'Economista, t. VII.

² Cfr. il c. III.

e alterazione del meccanismo dell'attenzione, da eccessiva irritabilità ecc.¹

§ 2.

In che cosa adunque consiste il delitto? La difficoltà grande, che si trova nel rispondere a tale domanda, è accresciuta da questo fatto in modo particolarissimo, — che il criminalista fino ad oggi ha preteso definire le azioni *immorali* o *illegali*, che appellansi delitti, senza aver prima ricercato in che cosa consista la condotta *morale* e *legale*, nella stessa guisa che un patologo volesse stabilire l'anormale, senza aver fatto precedere lo studio della fisiologia o del normale. Il GAROFALO, stabilendo che l'uomo *normale* o *legale* è quello che ha sentimenti altruistici e l'*anormale* o l'*illegale* o il *delinquente* è quello che manca di tali sentimenti, avrebbe seguito il metodo logico, di ricercare, prima, le condizioni dalle quali risulta la *legalità*, per stabilire poi in che cosa consista la *il-*

¹ Come abbiamo già osservato in una delle precedenti note, anche il **Garofalo** nella *Criminologia*, ed. fr., p. 391 e segg., ammette che si può esser delinquenti anche per sentimenti *ego-altruistici* e *altruistici*. Cerca evitare la contraddizione, dicendo che in questi casi l'anomalia appena si ritrova oppure è leggerissima. Ma, secondo gli studi recenti di antropologia, l'anomalia nel delinquente *d'impeto* è sempre grave. Parimenti l'altruismo è molto sviluppato nei delinquenti politici e per reati contro la religione: tuttavia anche in questi la trasmissione ereditaria (folia e spesso la delinquenza naturale nei discendenti) dimostra che sono tipi patologici.

legalità (criminalità), che ricade sotto le sanzioni penali. Ma è stato, come abbiamo veduto, troppo unilaterale, ed è riuscito incompleto sotto l'aspetto giuridico e antropologico: sotto il primo aspetto, poichè la sua definizione non irretisce tutte quante le specie criminose; sotto il secondo aspetto, poichè esistono delinquenti giuridici con vere e proprie anormalità, e perchè vi sono delinquenti naturali (d'impeto) che sono tali non per *deficienza*, ma per *eccessivo* sviluppo dei sentimenti altruistici.

Ad ogni modo si può domandare se la legalità consista nell'*altruismo*. L'uomo legale è l'uomo altruista? Lasciando stare quello che abbiamo dimostrato sopra, — *che possono esservi delinquenti aventi vere e proprie anormalità e non deficienza di sentimenti altruistici* (la quale osservazione ci sembra decisiva) — è ancora da osservarsi che vi furono popoli, come il greco e il romano, nei quali ha esistito un grado piuttosto elevato di legalità, ed ebbero leggi penali, alle quali ricorrerebbe talvolta volentieri anche il GAROFALO, ma tuttavia, come fu dimostrato in altro scritto,¹ non furono per niente *altruisti*.

Nei popoli civili moderni si riconosce un alto livello di legalità, ma pure, come afferma anche il GAROFALO, un livello molto basso di altruismo.

Già l'altruismo è la negazione di ogni diritto. Sup-

¹ **Magri**, *Studio intorno alla imputabilità penale*. Pisa 1889. Di questo lavoro non conservo altro che la parte storica, p. 26 e segg.

poniamo per un momento una società essenzialmente dominata da sentimenti altruistici. Supponiamo ancora per degenerazione sorga in tal società alcun individuo delinquente. E tale ipotesi è probabilissima, poichè, per quanto in una società i sentimenti altruistici siano profondamente organizzati, è affatto impossibile poter giungere ad eliminare tutte quante le cause di degenerazione, che possono nascere dall'ambiente fisico e dalla lotta con le forze naturali o dall'atavismo. Siccome l'altruismo implica negazione di sè, l'appropriarsi che costui farà, ad esempio, delle cose e del lavoro altrui, invece di apportare dolore, sarà cosa che apporterà piacere; e il proprietario non saprà opporsi ai desideri di questo parassita; ed animato dal piacere altruistico, abbandonerà in mano a lui con proprio detrimento e rovina tutti quanti i suoi sforzi. Supponendo che in tal società sorga alcun individuo sanguinario, i sentimenti altruistici dei consociati saranno bensì offesi dalla strage che costui possa fare, ma nello stesso tempo l'infliggere male o l'uccidere il malfattore sarà affatto impossibile ad uomini dominati dal più profondo altruismo: ¹ — come nel medio evo, quando

¹ Malgrado quello che dice il **Garofalo**, *op. cit.*, ed. fr., a pag. 55 e 56, e la risposta che ivi dà al **D' Aramburo**, è innegabile che i sentimenti di simpatia contraddicono al principio della selezione, conservando, come abbiamo veduto nel c. I, uno stuolo immenso di degenerati. Per quello che riguarda la selezione penale, questa non ha più alcun senso, perchè la simpatia impedisce (cfr. il c. I ecc.)

il sentimento all'obbedienza all'autorità del principe era profondamente radicato, piuttosto che provare il dolore che derivava dal non ottemperare ai comandi del sovrano, tali uomini obbedivano, a costo della propria vita, alla volontà del principe per quanto fosse feroce e crudele. Così Pietro il Grande comandò una volta ad un suo cosacco di buttarsi giù da una torre, e costui, obbedientissimo, dopo essersi fatto il segno della croce, si lasciò cadere. Nella Cina molti con grande indifferenza si suicidano a scopo religioso. Ecco a quali estremi conduce un sentimento profondamente organizzato.

È concepibile dunque l'ipotesi fatta, perchè sappiamo a quali estremi conduca un sentimento fortemente organizzato, e come anche oggi, in cui abbiamo un bassissimo grado di altruismo, questo sia già tanto potente, da conservare e tutelare un numero infinito di degenerati, da impietosirsi per i più fieri malfattori, da interrompere (così gli antropologi) la selezione attuata fino ad ora per mezzo della pena capitale, da mandare impuniti o condannare a pene insignificanti un gran numero di

che si possa attuare convenientemente. L'agitazione nel Belgio contro i fratelli Peltzer, perchè venissero giustiziati, devesi considerare come nata lì per lì da un fanatismo e da una suggestione passeggera prodotta da cause speciali, poichè malfattori della portata dei citati fratelli Peltzer, o poco meno, vengono tutti i giorni anche là condannati a pene troppo miti e inadattate alle loro tendenze criminali. Dunque come si spiega tale contraddizione?

soggetti pericolosi. Il puro altruismo, dunque, sarebbe distruttivo di sè stesso, e porterebbe al trionfo degli individui peggiori, còerentemente a quanto scrivono i positivisti e i naturalisti intorno alla trasmissione ereditaria. La legalità sorge da un compromesso tra altruismo ed egoismo; è un egoismo moderato, che « consiste nell'affermare i dovuti diritti personali », e ciò è, « per implicazione, porre un limite oltre il quale i diritti sono illegittimi, ed è per conseguenza, portare la miglior luce nei diritti altrui ». Il diritto non è altro che « la giuridica affermazione di sè. Se la si vuol chiamare, dice SCHÄFLE, egoismo, allora l'interesse e l'egoismo avranno, in questo senso, una base etica, e saranno altrettanto necessari, *quanto è nel campo fisico la ripulsione*. La morale e la giuridica affermazione individuale di ogni singolo soggetto è non soltanto un mezzo per la sua propria individuale conservazione, ma anche condizione della sua azione funzionale per la comunione, cioè un dovere verso questa. Così, anche nel corpo organico la reazione indipendente di ogni cellula, di ogni tessuto e di ogni organo è la prima fondamentale condizione della conservazione e della salute dell'universalità. L'egoismo però a spese degli altri elementi essenziali della società è certo antisociale ed incompatibile tanto con la morale quanto con il diritto ». L'altruismo poi, che nega ogni diritto, porterebbe direttamente al trionfo del parassitismo e dei degenerati, perchè esclude ogni reazione dolorosa indispensa-

bile alla tutela del diritto, ed è perciò antisociale quanto il puro egoismo. Molti credono che l'egoismo non sia suscettibile di regola, e debba essere di sua natura aggressivo e antisociale. Ciò è falso, perchè, se si prescinde dall'egoismo illogico, irrazionale, brutale dei popoli selvaggi, con lo sviluppo dell'intelligenza, i popoli superiori sono venuti a comprendere che i piaceri egoistici sono meglio soddisfatti con la mutua cooperazione, concedendo qualche cosa in ricambio di maggiori vantaggi: L'egoismo bruto che *vuol tutto per sè e crede far tutto da sè*, come vediamo presso le razze inferiori, è antisociale, ma non l'egoismo disciplinato dall'intelligenza.¹

¹ **Schäfle**, *Struttura e vita del corpo sociale*, c. V, cap. II, p. 489, nella *Biblioteca dell'Economista*, t. VII, serie 3.^a: cfr. il cap. III. Il **Garofalo** non ha per niente semplicizzato i problemi della criminalità, immischiandovi l'arduo studio dei sentimenti e del loro sviluppo. L'oscurità diviene maggiore, quando afferma, come nella 2.^a ediz. italiana, rispondendo al **Vaccaro**, che la generalità degli uomini è *minimamente altruistica*, e dall'altro lato poi, ritrova l'anomalia del delinquente nella deficienza dei sentimenti altruistici! Come spiegherò meglio al cap. III, un fatto positivo incontestabile è questo: che, passando dal tipo uomo selvaggio al tipo uomo civile, vediamo che alla migliore organizzazione corrisponde, in quest'ultimo, la possibilità di una condotta ben determinata; che la condotta *legale* è quella che si compone di una serie di atti sempre coerenti, determinati, regolari, definiti. La condotta illegale, per converso, è quella che si compone di atti incoerenti, indeterminati, irregolari, indefiniti. E dal lato *subiettivo* l'uomo immorale è quello che manca di abilità a tenere un'attività definita, e ciò (secondo i criteri antropologici) deve ascrivarsi ad un difetto organico e psichico. Ecco cosa c'è di veramente posi-

§ 3.

In che cosa adunque consiste il delitto? Possiamo esporre subito il concetto del reato che ci siamo fatti, poi farne esatta analisi e, in ultimo, completarlo. Il delitto per noi consiste *nella esplicazione irregolare inde-*

tivo nella teoria spenceriana: questo è il punto essenziale, veramente stabile, certo delle ricerche e delle osservazioni spenceriane: ma non l'intrigata lotta tra i sentimenti altruistici e i sentimenti egoistici e del loro sviluppo rispettivo ecc., del quale non si può avere nessun concetto esatto e preciso. E **Despine** benissimo scrive quando afferma che nell'uomo onesto esiste una struttura organica così perfetta, da presentare un'attività normale ed una manifestazione *regolare* delle facoltà morali: cf. più sotto nelle note. A dimostrare in qualche maniera come l'egoismo, quando sia disciplinato, non esca dalla sfera della legalità, si può citare l'esempio degli Ebrei. Malgrado le accuse eccessive del **Chirac, Renan, Regnard, Brenner, Thoussenel, Tridou, Stöcker, Schönerer** e dei moderni antisemiti, è fuori di dubbio che i sentimenti altruistici per la lotta di razza e di religione e per ragioni economiche, che esposero gli Ebrei a continue persecuzioni e all'odio dei Cristiani, sono in loro meno estesi. « Gli Ebrei rassomigliano moltissimo alle antiche tribù, poichè hanno stretto legame tra loro, ma la loro simpatia si estende debolmente fuori della loro razza ». Malgrado questa minore estensione dell'altruismo, la legalità degli Ebrei è superiore a quella dei Cristiani, poichè secondo le ricerche statistiche dell'**Oettingen** nel Baden per 100 condannati cristiani ve ne sono 63,6 ebrei, nella Baviera un condannato ebreo sopra 315 abitanti e uno cattolico sopra 265 abitanti. In Italia e in Austria la loro criminalità è minore: in Prussia è stazionaria: minore in Russia, Olanda ecc. (**Tarnowsky** - cf. *Ann. St.* V, 8.° S. 2.^a).

fnita delle attività, che turba l'armonia o la vita sociale o, come direbbe lo SCHÄFLE, la meccanica sociale. Questo è l'aspetto *obiettivo*; cioè il carattere di quelle speciali azioni che diconsi *delitti* o *crimini*. Qualche scrittore ha veduto affatto inutile definire il carattere delle azioni criminose (ricerca per lui del resto impossibile), e affermò che è necessario e più facile venire a qualche conclusione positiva, studiando i sentimenti.¹ Si dice poi che va studiato *il delinquente e non il fatto*. Tale affermazione a me sembra inesatta, poichè in questo modo si viene a dire implicitamente che l'azione criminosa è un *quid sui generis*, mentre non è altro che *una vera e propria funzione*. I fatti che costituiscono la condotta morale debbonsi riguardare come funzioni.²

¹ **Garofalo**, *loc. cit.*: cfr. **Vaccaro**, *op. cit.*, *loc. cit.*

² Non ho mai potuto comprendere come si possa studiare il delinquente, prescindendo dai fatti che costituiscono la sua condotta, e come si possa studiare il fatto prescindendo dai moventi interni che lo hanno originato: come non posso comprendere la distinzione tra una scuola che studi *il diritto e il fatto*, e un'altra che studi *il delinquente*. La scuola classica ha certamente tenuto conto dei moventi interni dell'azione criminosa (sfido io!), e i giudizi che si fanno ogni giorno alle Corti d'Assise lo dimostrano. Ora che nello studio di questi moventi e nella psicologia del delinquente fosse tutt'altro che perfetta (e non poteva nemmeno esserlo) è questione da sé. Ma non facciamo controversie di parole! Così tutto quello che scrive il **Garofalo** circa l'analisi dei sentimenti da preferirsi alla ricerca per lui impossibile del carattere delle azioni criminose, non è altro che un « *dare verba* » (cfr. **Vaccaro**, *loc. cit.*), poichè le azioni che costituiscono la condotta sono il risultato di una coordinazione fisio-

Quando si studia, dice SPENCER, la coordinazione delle azioni da cui risulta la condotta morale, questa deve riguardarsi COME EFFETTO DI UNA COORDINAZIONE FISIOLOGICA E DI PROCESSI ORGANICI INTERNI, e SPESSO CONOSCIAMO GLI ORGANI SEMPLICEMENTE DALLA FUNZIONE, e ne sappiamo tanto quanto sappiamo della funzione. Dunque dal punto di vista antropologico è inesatto dire che i fatti che costituiscono la condotta non hanno alcun valore, mentre sono la funzione di un organo così poco conosciuto come è il cervello. La conclusione è, che lo studio del fatto, defalcate le circostanze straordinarie e peculiari che possono avere agito precariamente sopra l'individuo, è principale, indispensabile per lo studio del delinquente. Sotto l'aspetto *sogettivo* o riguardo all'agente, il delitto non è altro che: — *la mancanza di abilità per difetto organico e psichico a conservare una forma di attività definita*. Se il delitto non è altro che una attività indefinita, evidentemente dal *lato pratico* non può essere altro che: — *l'infrazione alle regole dei codici morali e civili che li-*

logica e di processi organici interni dei quali ben poco sappiamo, e quello che sappiamo lo argomentiamo dai fatti che costituiscono il tenore di vita dei diversi individui. Dunque una volta per sempre: lo studio del fatto e degli atti che costituiscono la condotta è parallelo allo studio diretto del delinquente: e il primo completa il secondo; anzi è la base principale, allo stato presente delle nostre cognizioni, di ogni studio psicologico e antropologico.

mitano e definiscono le attività dei singoli consociati in vista della vita dell'aggregato. Passiamo ora all'analisi della data definizione: *Il delitto è l'esplicazione irregolare e indefinita delle forme dell'attività, che porta incoerenza e perturbamento dell'armonia sociale*. Se la società umana è, come disse SPENCER, un organismo, è inconcepibile qualsiasi organizzazione, nella quale le attività dei singoli organi non siano definite coerentemente al tutto. Se la società umana è una organizzazione risultante dalla coordinazione delle attività dei singoli consociati, è intuitivo che quelle attività debbono essere definite per divenire coerenti allo scopo ultimo, che è il mantenimento dell'associazione. Come i mali dell'organismo nascono quando l'attività di un organo per una lesione diviene indefinita, così i mali del corpo sociale (delitti) consistono in un'attività indefinita, che viene a rompere l'armonia e turbare la meccanica del corpo sociale. O per esprimermi in altri termini, la società risulta dalle attività dei singoli consociati ridotte a sistema. La qual cosa evidentemente presuppone che tali attività sieno ben definite. Dunque quando si dice che le condizioni di esistenza di un dato organismo sono distrutte, evidentemente non si vuole accennare che a certe alterazioni o perturbamenti o lesioni, per cui le attività di uno o più organi non rispondono più ad un piano generale, e sono perciò divenute indefinite ed incoerenti con il tutto. Gli usi, i costumi, i precetti di morale, le disposizioni dei codici civili non sono

altro che forze regolatrici, che tendono a definire le attività dei singoli consociati, tanto da farle muovere, per usare una frase del FOULLÉE, nei propri quadretti nel gioco della vita. « Toutes les actions de la vie, dice il BAGEHOT,¹ doivent être soumises à une règle unique, en vue d'un objet unique. C'est là ce qui a donné naissance à l'*instruction héréditaire* dont la science nous enseigne l'immense importance ». Gli usi e i costumi, osserva il citato scrittore, e poi le prescrizioni morali e civili hanno stabilito « *la consistance intellectuelle, les habitudes continues et cohérentes, la préférence des jouissances uniformes aux jouissances violentes, la faculté durable de préférer, au besoin, l'avenir au présent etc.* ».²

E più sotto seguita il citato scrittore: — « La première chose est l'établissement d'un pouvoir qui produit les usages, c'est-à-dire d'une autorité capable d'imposer une règle de vie *fixe*, et qui, grâce à cette règle fixe, peut, jusqu'à un certain degré, *créer un avenir accessible qu'il est possible de prévoir*, de sorte qu'il devient raisonnable de sacrifier le plaisir du moment, plaisir violent mais passager, au plaisir à venir qui promet d'être plus durable ».³ Da queste parole del BAGEHOT si rileva che la *legalità* consiste in una « *instruction héréditaire* », o in una

¹ W. Bagehot, *Lois scientifiques du développement des nations*. Paris 1873, p. 29 e segg.

² Pag. 147.

³ Pag. 149.

« *consistance intellectuelle* », per cui le abitudini disordinate e stravaganti dell'uomo preistorico sono divenute *continue e coerenti*; ai desideri violenti, a scatti, brutali si sono sostituiti desideri *uniformi*; all'impulso che nasce dalla pressione delle circostanze presenti, la facoltà duratura di poter preferire l'avvenire al presente ecc. Tutto ciò altro non significa che questo: — che l'attività degli uomini primitivi, perchè potesse costituirsi l'associazione civile, ha dovuto essere *definita* e non disordinata, impulsiva, violenta e a scatti, come vediamo presso i selvaggi. La condotta dell'uomo civile, osserva SPENCER,¹ consiste in una coordinazione di azioni e in un adattamento perfetto di azioni ai fini che giovano alla vita individuale e al mantenimento della prole, i quali adattamenti si trovano in *perfetta corrispondenza con l'ambiente sociale*, cioè, avvengono in modo tale, da non impedire gli analoghi adattamenti per parte degli altri consociati. Onde la *legalità* per il citato autore consiste: — « in una esplicazione *definita* delle forme dell'attività che sono convenienti allo stato sociale, in modo tale che la vita di ciascuno e di tutti possa essere la più completa possibile in lunghezza e larghezza ». Ora se potessimo seguire i processi interni (e qui siamo nella fisiologia) dai quali risultano tali adattamenti, troveremmo « *una coordinazione fisiologica corrispondente alla coordina-*

¹ Spencer, *Le basi della morale-passim*.

zione delle azioni », da cui risulta la condotta legale. « La condotta incoerente, dice in altro luogo SPENCER, che è poco sviluppata, è anco *indefinita*; e attraverso i gradi ascendenti della condotta che si svolge, vi ha una *coordinazione definita sempre crescente (ciò che naturalmente dimostra il progresso organico) delle azioni che la costituiscono*. Per contrario nella condotta di colui che non ha principî elevati, le continuazioni dei movimenti sono dubbiose. Può o no pagare il danaro, può o no mancare all'appuntamento; può dire la verità o mentire; può o no rubare ecc. Le parole *degnò o indegnò di fede (da fidarsene o da non fidarsene)*, usate ad esprimere il carattere relativo dell'uno o dell'altro modo di operare, mostrano a sufficienza che le azioni dell'uno possono essere *note anticipatamente (perchè definite e determinate)*, non quelle dell'altro; e ciò implica che i movimenti successivi, che compongono il primo, contengono relazioni più costanti l'un coll'altro, che non nei movimenti dell'altro, cioè *sono più coerenti*. L'uomo coscienzioso è esatto in tutte le sue operazioni. Ei fornisce un peso per una somma determinata; ei dà una quantità definita in compimento di un accordo; egli paga la somma totale per ciò che ha contrattato. Nel tempo come nella quantità i suoi atti corrispondono completamente alle anticipazioni. In simil modo riguardo alla verità, le sue affermazioni corrispondono concretamente ai fatti. Così ancora nella vita di famiglia. Egli mantiene le re-

lazioni coniugali che sono state definite, in contrasto colle relazioni che risultano dalla rottura del contratto matrimoniale; e come padre, adattando la sua condotta colla cura alla natura di ogni figlio ed all'occasione, evita di lodare o biasimare, di ricompensare o di punire, troppo o poco. Nè opera altrimenti negli atti vari. Dire che egli si occupa ugualmente di quelli di cui si serve, sia che questi si comportino bene o male, è lo stesso che dire che egli accomoda i suoi atti ai loro meriti; e dire che egli è giudizioso nelle sue azioni caritatevoli, è dire che compartisce il suo aiuto con discernimento, invece di distribuirlo senza discernimento, al buono ed al cattivo, come fanno quelli che non hanno nessuna idea esatta della loro responsabilità sociale. Questo progresso verso la rettitudine della condotta, è progresso verso la condotta *proporzionata convenientemente* », cioè: verso la condotta *definita*. Considerandola ora sempre più direttamente sotto un punto di vista sociologico, la condotta *criminosa o non repressa* apparisce in modo chiaro essere quella che si raggira tra *grandi e incalcolabili oscillazioni*, ed ha per caratteristica l'*eccesso*, la mancanza di abitudini continue e coerenti; è instabile, violenta, a scatti; in una parola, la condotta *criminosa o non repressa* è indeterminata, è indefinita, e si compone di azioni affatto irregolari, eccessive. L'attività dell'uomo morale, per converso, è regolare e definita, diretta alla soddisfazione dei bisogni della vita individuale e della prole, la quale soddisfazione

risulta da una serie di azioni così *bene proporzionate e adattate*, da non impedire gli analoghi adattamenti degli altri consociati. Nella condotta criminosa tale proporzione non è conservata: l'uomo immorale, se è possibile ridurlo ad una occupazione, è tanto eccessivo e immoderato nello stesso lavoro, da procurarsi spesso un esaurimento nervoso, e in una notte sono distrutti tutti i guadagni o nel vino o nel gioco o con meretrici o in cose futili, tanto che, al domani, per non morire di fame, è costretto a far l'assassino, o preso da disperazione, tenterà di uccidere sè e i propri figli, o si darà ad imprese arrischiate e facinorose. Dopo poche settimane di eccessivo lavoro, si darà al più disordinato vagabondaggio, nè alcuna forza varrà a condurlo ad una attività determinata e coerente. Santucci e Prunier, dopo settimane di immoderato lavoro, distruggono nei postriboli, nei vizi in un momento i guadagni fatti, tanto che il primo, il giorno dipoi, è costretto a rubare, e il secondo uccide i figli per non averli a mantenere, e poi tenta uccidere sè stesso. L'uomo immorale manca di abitudini continue e coerenti. Come è disordinato in queste, così ancora negli affetti, nei desideri, anche quando sono nobili ed elevati. Tutte le azioni del delinquente hanno una tinta intermittente, instabile, a scatti, ad eruzioni. Giglioli salva con rischio della propria vita un amico carissimo, che uccide poco dopo in una rissa con un colpo di pugnale. « Pissembert, per un amore platonico, avvelena la moglie. La marchesa

Brinvilliers uccide il padre per vendicare l'amante, i parenti per arricchire i figli. Mabelle e Maggin commettono reati in favore degli amici e per vendicarne l'onore. Thomas amava svisceratamente la madre, ma un bel giorno la gettò dal balcone. Martinati amava ardentemente quella donna di cui dopo due mesi di matrimonio già meditava lo scempio». ¹ La vita agitata e incomposta dell'uomo immorale, le abitudini disordinate e incoerenti lo pongono in un tale spostamento e inadattamento con l'ambiente sociale in cui si trova, da fargli riporre tutta la sua fiducia nel proprio coraggio e nelle attività distruttive. *Eccessivo* com'è nei suoi godimenti, e per una invincibile ripugnanza ad un lavoro continuo e moderato, vuol godere ad ogni costo e senza discrezione, tanto che, per avvantaggiare la propria vita o per procurarsi un piacere, danneggia la vita degli altri con ingiurie al loro corpo, distruggendo le loro possessioni, infamandoli e calunniandoli.

Il corollario che si può trarre dagli studi fatti intorno alla criminalità da ARISTOTELE, che affermò — che le azioni immorali sono quelle che rifuggono dal *giusto mezzo*, — fino agli ultimi scrittori di tali materie è questo: che la vita *legale* è una vita *regolare* e la vita *illegale*, per conseguenza, è una vita *irregolare*. « La plupart, dice

¹ Lombroso, *L'uomo delinquente*, vol. 1, p. 385. Torino 1889.

DESPINE,¹ des criminels sont affectés d'une grave anomalie morale caractérisée par une aversion profonde pour le travail, et par conséquent pour *la vie régulière*. Mener une existence vagabonde, paresseuse, de cabaret; chercher les moyens de vivre dans les aventures criminelles vers lesquelles, malgré les périls qu'elles présentent, les portent l'extravagance, la bizarrerie de leurs instincts, tels sont les goûts dépravés chez les criminels ». Il caractère dei delinquenti non può che difficilmente adattarsi ad una vita regolare, perchè, seguita il citato scrittore, « est bizarre, excentrique, violent, ou bien il est triste, concentré, mobile à l'excès, il ressemble plus ou moins au caractère épileptique ». Passioni potenti, attive, a volte tenaci, incessanti, senza violenza, a volte violente e momentanee, sono inconciliabili con la vita *regolare* dell'uomo legale e con le sue tendenze *continue, moderate, coerenti*. La perversità è caratterizzata da passioni « telles que la haine, la vengeance, la jalousie, l'envie, ou encore par des passions qui sont invétérées dans le caractère, telles que la cupidité, l'amour du plaisir, associés à un *dégoût profond pour la vie régulière et pour le travail, à une paresse déplorable, à un attrait dépravé pour le vagabondage*. Ces goûts, ces penchants pervers engagent les individus qui les éprouvent à rechercher les moyens nécessaires

¹ **Despine**, *De la folie au point de vue philosophique ou plus spécialement psychologique*. Paris 1875, p. 657 e *passim*.

pour la satisfaction des besoins matériels et pour se procurer les jouissances dont ils sont avides, non dans un travail honnête, mais dans des moyens prompts, immoraux, odieux, dans le vol, l'assassinat et parfois l'incendie ». ¹ Con tali tendenze è assolutamente impossibile la moderazione, la determinatezza, la regolarità, la esatta definizione di ogni atto che caratterizza la condotta legale. L'uomo civile, dice il Ribot, a preferenza del selvaggio ha sviluppato il potere dell'attenzione, potere d'arresto o d'inibizione che rende la sua condotta regolare, ben compassata e definita. Ma nel delinquente un tal potere sembra molto debole; l'impeto delle tendenze, delle passioni, la deficienza del potere d'inibizione rendono la sua condotta tumultuosa, incomposta, incoerente, indefinita. La delinquenza potrebbe brevemente e con molta verità definirsi: « *une affection convulsive de l'esprit* ». Infatti la perversità è caratterizzata, come abbiamo detto, da abitudini violente, impulsive, disordinate, incoerenti, irregolari, inde-

¹ *Op. cit.*, p. 580. **Despine** dice che l'uomo onesto con la sua cultura morale ha non solo sviluppato il potere di agire *determinatamente*, ma ancora per l'effetto di abitudini coerenti (che divengono una seconda natura) imprime all'organismo l'attività normale, che presiede alla manifestazione *regolare* delle facoltà morali (pag. 641). E altrove il citato autore, considerando il delinquente sotto l'aspetto psicologico, dice che il delinquente si distingue per il desiderio di possedere senza lavorare, per l'amore dei piaceri, per una estrema apatia e per la sua attrazione al vagabondaggio e alla vita disordinata e irregolare (pag. 629 ecc.).

terminate, indefinite; mentre la legalità è costituita da una serie d'abitudini continue, moderate, coerenti, regolari, determinate, definite. « Uno dei tratti della condotta detta immorale, dice SPENCER,¹ è l'eccesso, mentre la condotta morale ha per carattere la moderazione. Gli eccessi implicano divergenze delle azioni da un medio, la moderazione, per contro, implica conservazione della via di mezzo: donde segue che le azioni dell'ultima specie *possono essere definite* più facilmente che non quelle della prima. Chiaramente, la condotta che non è repressa, si aggira fra grandi ed incalcolabili oscillazioni, per cui differisce dalla condotta che è *moderata*, le cui oscillazioni naturalmente sono tra limiti ristretti. Ed essendo tra limiti ristretti, apporta necessariamente determinazioni relative di movimenti ». Riepilogando: « ascendendo per i vari gradi della serie animale, troviamo azioni combinate col carattere di coerenza crescente; determinazione crescente considerata singolarmente e nei gruppi coordinati; e passando dai tipi umani più bassi ai superiori, come *dal tipo meno morale al più morale*, questi tratti di condotta sviluppata divengono più notabili ». Con l'evoluzione dell'organizzazione « e crescendo l'intelligenza, l'equilibrio diviene più fermo e più lungamente continua; nella razza umana in generale è comparativamente regolare e durevole; e questa regolarità e durata sono massime nella più elevata ».

¹ *Op. cit., passim.*

Concludendo, abbiamo ampiamente dimostrato l'esattezza della prima parte della nostra definizione del delitto, essere, cioè, — *La esplicazione irregolare e indefinita delle attività, che turba la vita, l'armonia o la meccanica sociale.* Ma seguiamo in questa analisi.

§ 4.

Considerando ora il delitto sotto un aspetto pratico, esso non può concepirsi che come — *l'infrazione alle prescrizioni dei codici civili, che regolano e definiscono l'attività dei singoli consociati in vista dell'armonia della organizzazione sociale.* La stessa parola *delictum* da *dere linquo* racchiude l'idea di abbandono della via retta, di deviazione dal giusto, di colui che non tiene un cammino *determinato, diretto, definito*, ma girovaga qua e là senza nulla di *coerente* e di *preciso*. Ciò risponde in qualche modo ai criteri scientifici sopra esposti.

Si può ancora specificare meglio quali siano queste azioni indefinite, che chiamansi *delitto*. E diremo subito che son quelle che vanno contro le leggi generali, che presiedono a qualsiasi organizzazione sociale o animale. La società, se non vuoi ammettere nel senso strettissimo, almeno in senso lato, è una organizzazione simile sotto molti rapporti all'organismo animale. Comunque, è indubitato che nessun organismo, nessuna società può esistere senza l'attuazione di certe leggi fondamentali

generali. Tutto il segreto del progresso e dell'organizzazione sta in questo punto: è impossibile qualsiasi organismo o animale o sociale senza l'*affermazione delle singole unità*. Fin tanto che le unità sono in lotta e tendono a distruggersi vicendevolmente e incessantemente, non si può formare un piano generale risultante dalla conservazione e cooperazione unitaria di tutte le forze particolari (nella qual cosa consiste la società); come sarebbe una mostruosità informe, e non più un organismo, un raggruppamento d'organi in lotta tra loro e non cospiranti *amiche* ad un lavoro unico. Vediamo a poco a poco le unità divenire capaci di esplicazioni definite delle attività, e avvenire nella loro *iuxta positio* un adattamento, per cui cessa la tendenza a sfruttarsi l'una l'altra, a distruggersi scambievolmente; ma ciascuna tende a produrre per proprio conto e non a scapito dell'altra, a riunire le sue forze particolari alle forze collettive in un lavoro comune rispondente ad un piano generale, la cui risultante è una forza superiore conservatrice e sviluppatrice della vita umana. Dunque il principio fondamentale *sine qua non* d'ogni organizzazione è l'affermazione delle singole unità, e la *iuxta positio* di queste, divenute sempre più capaci e adattate a formare un tutto, a mano a mano che hanno acquisito l'attitudine a tenere una esplicazione definita delle forme dell'attività. Tutti sanno come nell'organismo animale, quando l'attività di un centro o di un organo è eccessiva, non defi-

nita coerentemente al piano generale e si sviluppa estremamente, altre parti divengono *atrofiche* e ne risulta la disorganizzazione, appunto perchè manca l'affermazione delle singole unità. Dunque nell'organizzazione sociale sono azioni *irregolari* (delittuose), indefinite: quelle che tendono alla distruzione delle individualità,¹ perchè contrarie al principio fondamentale, — *che nessuna organizzazione nè individuale nè sociale può sussistere senza l'affermazione di queste*: quindi le aggressioni alla vita delle persone e ogni genere d'azioni che tendono a distruggerla, sopprimendo o deturpando qualche organo (poichè, come dice SPENCER, tutti gli organi portati dall'evoluzione sono necessari e indispensabili alla vita e alla sua adeguata conservazione), impedendo che tutte le funzioni possano convenientemente soddisfarsi; come le ferite, le mutilazioni, le malattie causate volontariamente o colposamente, l'incarceramento arbitrario, i delitti contro la libertà individuale ecc.; sono azioni criminose, irregolari, indefinite, perchè distruggono o tendono a distruggere l'affermazione delle singole individualità; ossia, perchè tendono ad impedire la *realizzazione* del principio fondamentale citato, dal quale dipende l'esistenza di qualsiasi organismo o animale o sociale. Vanno aggiunte alle citate azioni criminose il ratto senza con-

¹ Cfr. **Spencer**, *op. cit.*, p. 71 e *passim*: **Schäffe**, *op. cit.*, p. 748 e segg. *passim*.

senso, la deflorazione ecc., e ancora le azioni che producono un dolore morale: la diffamazione, la calunnia, la seduzione con inganno ecc. Si supponga che l'uomo, invece d'esser ferito gravemente, sia calunniato. Anche allora « vi ha un impedimento, dice SPENCER, a sostenere le attività vitali, perchè la perdita del carattere cagiona danno ai suoi affari. Nè ciò è tutto. La depressione morale cagionata rende parzialmente inetta la sua attività operativa e forse apporta male alla salute. Così la reputazione maliziosamente o per colpa deprezzata tende a diminuire la sua vita e la sua abilità a mantenerla. Da qui l'infamia ». Nella legge fondamentale, che richiede per la costituzione di qualsiasi organizzazione l'affermazione delle unità, non solo è compreso che l'individuo non dev'essere leso nella sua struttura organica direttamente, ma neppure debbonsi a lui distruggere o sottrarre gli effetti della sua attività funzionale. « Supponiamo un uomo, dice SPENCER, che sia continuamente derubato di ciò che gli fu dato in cambio del suo lavoro; o il pagamento sia fatto con moneta falsa; o ciò che compra per mangiare sia adulterato da materia non nutritiva; o che un giudice corrotto pronunzi un giudizio contrario all'evidenza, o che un testimone deponga falsamente »; o che si devastino e incendino o si estorquano le sue sostanze; oppure si faccia ciò coll'insolvibilità volontaria, con la bancarotta ecc.; « in tutti questi casi vi ha impedimento a sostenere le

attività vitali, poichè si cagiona danno ai suoi affari », e gli effetti accumulati della sua attività funzionale sono distrutti. Più ancora, continua il citato A., se seguitiamo fino alle estreme relazioni gli effetti prodotti da qualcuno di questi atti che la moralità intuitiva disapprova; se domandiamo che risulta non solo all'individuo stesso, ma anche a quelli che a lui appartengono, se osserviamo come l'impovertimento impedisce l'allevamento dei figli, perchè somministra nutrimento scarso e vestimento non appropriato, risultandone forse la morte di alcuno e il danno costituzionale degli altri; vediamo che questi atti, oltre tendere a diminuire la vita dell'individuo che ne è affetto, tendono in secondo luogo a diminuire la vita di tutta la sua famiglia, ed, in terzo luogo, a diminuire la vita della società in generale; la quale è danneggiata da qualunque cosa danneggi l'individuo ». Conseguenza dell'affermazione delle unità e della loro attività funzionale è l'elevato sviluppo della forza collettiva, della società, della civiltà. Senza la sicurezza della vita, che metta in grado gli uomini di trattare i loro affari senza timore e liberi dalle preoccupazioni che produce una lotta incessante per difendere la propria esistenza, non vi può essere prosperità individuale nè generale. Quando il furto non è proibito e i vantaggi del lavoro e della proprietà non sono assicurati, o perchè il governo si appropria ogni cosa, o perchè gli individui vedono il loro lavoro sperperato, rubato e distrutto, la produzione è li-

mitata al consumo; manca l'accumulazione del capitale richiesto per lo sviluppo sociale; manca tutto ciò che contribuisce al benessere: quindi non si ha alcun accumulamento della forza collettiva, nessun progresso sociale. Abbiamo detto che a poco a poco gli individui divengono capaci di tenere una esplicazione definita delle attività; si forma allora il sentimento della legalità.

Altro principio fondamentale è che: *le azioni e le reazioni delle unità debbono essere corrispondenti allo sviluppo storico del tutto, della società*: quindi son delitti tutte quante le azioni, che tendono ad attaccare il potere sociale; che tendono *prematutamente* a trasformarlo, a modificare *con cambiamenti repentini* le istituzioni, gli attacchi alla religione, le rivolte, le sommosse, la resistenza agli agenti del potere ecc. Poco importa che le rivolte, gli attacchi alla religione, il desiderio sfrenato di abbattere e trasformare *ex abrupto* ogni cosa, che trascina ad azioni tendenti a travolgerè le istituzioni e l'organizzazione sociale ecc., derivino da *eccessivo* sviluppo dei sentimenti altruistici; *la illegalità* deriva ugualmente tanto da deficienza, quanto da immoderato e disequilibrato sviluppo dell'*altruismo*. E sotto tal punto di vista è anormale tanto chi ha deficienza, quanto chi ha immoderato e disequilibrato sviluppo dei sentimenti altruistici; poichè, in entrambi i casi, è impossibile un'attività regolare, determinata, definita, *legale* ecc. *E se si vuol far questione dal lato antropologico*, anche quelli, che

presentano immoderato sviluppo dell'altruismo (delinquenti politici e contro la religione in modo speciale), hanno una costituzione nevropatica o un'eredità morbosa ecc., e sono spesso i precursori della delinquenza naturale e della pazzia che si svilupperà nei nepoti, come è risultato dalle nostre ricerche intorno all'eredità dei delinquenti giuridici. L'ORTOLAN bene si esprime dicendo, che la voce stessa *delitto* significa *la deviazione della via retta a tutti determinata dalla legge*. Importa poco che si delinqua (delinquenti *d'impeto*, delinquenti giuridici, reati politici ecc.) per *eccesso* di altruismo o per sentimenti ego-altruistici o egoistici o per difetto nel meccanismo dell'attenzione ecc. In tutti questi casi c'è inabilità ad una esplicazione legale delle attività.

§ 5.

Però si potrebbe obiettare alle cose dette nei paragrafi antecedenti, che noi non distinguiamo più *qualsiasi forma* di pazzia dal delitto. Infatti anche la pazzia in qualsiasi sua forma è inconciliabile con una attività definita: il pazzo può confondersi sempre con il delinquente, poichè entrambi tengono un'attività irregolare e indeterminata. Non è questo il capitolo che riserbiamo per trattare della differenza tra follia e delitto: si vedrà a suo luogo. Per ora basti osservare che l'attività indefinita del pazzo proviene da UN DISORDINE MENTALE, mentre l'attività indefinita del delinquente proviene da UN DISORDINE

MORALE. KANT scrive che tutto il mondo ubbidisce alle leggi della logica: un fatto fuori della logica non è contato, non è suscettibile di apprezzamento, non suscettibile, per conseguenza, d'imitazione; non può, in una parola, esercitare alcun influsso. Ora l'attività del pazzo, come quella che proviene da DISORDINE INTELLETTUALE, è così eccessivamente irregolare, da restar fuori delle leggi della logica; non è dunque suscettibile d'imitazione, nè può esercitare alcun influsso veramente sociale.¹ L'attività del delinquente, per converso, come quella che proviene da un disordine puramente morale (*non intellettuale*), risponde alle leggi della logica, per cui è suscettibile d'imitazione e può essere apprezzata, giudicata e portare un danno sociale. Le azioni del pazzo son prive di senso e di scopo, e sono inadattate persino alla soddisfazione dei bisogni fisiologici: sono, di regola, in disarmonia con le impressioni provenienti dal di fuori, e non sono

¹ Oltre i lavori del **Tarde** (*La criminalité comparée - Les lois de l'imitation*, Paris 1890) che ha studiato bene questo tema dell'imitazione, vedi **Guyau**, *Education et hérédité*, Paris 1889, c. I, § 1 e 2. Intorno alla suggestione e imitazione vedi i lavori di **Richet**, **Bernheim**, **Liégeois**, **Dumontpallier**, **Liébeault**, **Beaunis** etc. Sopra l'arduo tema della pazzia MORALE vedi il c. III. Anche dell'imitazione sarà parlato *ex professo* più sotto.

Nei pazzi la natura anormale del piacere patologico non produce quel contagio, che porta la delinquenza comune, nella quale il piacere ricercato è normale e risponde a processi normali. Cfr. **P. M. Aubry**, *La contagion du meurtre*, Paris 1888.

che *dibattiti* di natura patologica. Le azioni del delinquente non sono irregolari e indefinite per mancanza di scopo, ma sono tali, *dato il nostro ambiente sociale*. Azioni simili a quelle che costituiscono la condotta morale di un Turcomanno o di un Figiano, portate in un ambiente come la nostra società, non possono essere che azioni inadattate, incoerenti e conducenti alla disorganizzazione sociale. Il delinquente non manca di scopo nelle sue azioni criminose: assassinando e rubando per procacciarsi piacere, sfuggendo alla fatica, vivendo agiatamente, ricerca fini desiderati da tutti gli altri uomini e non piaceri puramente *patologici* come il pazzo; ma gli atti, con i quali ricerca la soddisfazione dei suoi bisogni e dei suoi piaceri, sono di natura semplice e primitiva e incoerenti e necessariamente indeterminati in un tipo elevato di società, e se comparati con la condotta del tipo più elevato dell'uomo. (Cfr. il c. III. *Della natura del delitto*).

§ 6.

Abbiamo ben stabilito, dunque, quali siano queste azioni irregolari e indeterminate, che le leggi puniscono allo scopo di mantenere la vita dell'aggregato. Certamente le definizioni del BECCARIA¹ e del BENTHAM² (*è de-*

¹ **Beccaria**, *op. cit.*, § 6.

² **Bentham**, *op. cit.*, ch. I.

litto un'azione opposta al pubblico bene) son troppo vaghe. Si può domandar sempre quali siano queste azioni opposte al pubblico bene: quelle proibite e punite dalla legge? Allora siamo nel solito equivoco, poichè si chiede quali sono le azioni criminose da punirsi e si risponde, — *quelle punite*. Vaga è pure la definizione del Rossi,¹ accettata in Francia da criminalisti come l'ORTOLAN, GUIZOT, BERTAULT e da altri, come l'HAUS, MITTERMAYER ecc. Infatti dire che il delitto è *la violazione di un dovere utile al mantenimento dell'ordine*, lascia sempre sussistere la domanda di specificare quali siano questi doveri utili al mantenimento dell'ordine sociale. Quelli imposti dalla legge? Allora si rientra nel solito giro di parole. Anche la recente definizione del PUGLIA,² — *il reato è*

¹ Rossi, *op. cit.*, lib. II, ch. I. Oltre i citati autori seguirono la definizione del Rossi, l'Abegg, Consin, Helie, Trebutien, De Broglie, Tissot ecc.

² Puglia, *Manuale di diritto penale secondo il nuovo codice penale italiano*. Napoli 1890, p. 97 e segg. Si ricordi anche la definizione di Hobbes, per il quale il delitto è: — « *la non conformità alla convenzione che ab antiquo fu posta tra individuo e stato* ». Ma oggi nessuno più crede a questa antica convenzione, almeno nel senso della scuola *contrattualista*, ormai dimostrata priva di fondamento. Cfr. Garofalo, *op. cit.*, c. II.

Della definizione accettata dal ColaJanni (sono azioni punibili — *delitti* — quelle determinate da moventi individuali ed antisociali, che turbano le condizioni di vita e contravvengono alla moralità media di un dato popolo, in un dato momento storico) ecco cosa scrive il Pugliese: — « chi dirà quali sono i moventi antisociali,

violazione dell'ordine giuridico contro la quale unico rimedio è la pena, — ci sembra inaccettabile per la solita ragione, chè non sono specificate quelle azioni contro le quali il potere sociale deve reagire con la pena.

Concludendo, il delitto consiste: — *nella esplicazione indefinita e irregolare delle attività, proveniente da disordine morale* (mancanza di abilità a conservare una forma definita delle attività), *che contravviene alle leggi fondamentali dell'organizzazione, impedendo l'affermazione delle singole unità o reagendo in modo non corrispondente allo sviluppo storico del tutto* (della società).

chi determinerà le condizioni di vita e la moralità media, se non la legge positiva del tempo fatta dalle classi, o dalle maggioranze che hanno il potere tra le mani in quel tempo? Ed allora chi non vede che il delitto è nella legge; che il delitto in natura non esiste? » Cfr. Belmondo, *L'antropologia criminale di fronte ad una recente critica*. Reggio-Emilia 1889.

CAPITOLO III.

Ricerche intorno alla natura del delitto.

L'aumento dei reati e incremento nella civiltà. — Idee del Poletti. — Statistiche francesi. — Sono contraddette dalla ripartizione della criminalità nella Francia stessa. — Criminalità e improduttività due termini equivalenti. — Aumentato numero degli individui produttivi. — Dimostra una gran diminuzione e attenuazione del *substratum* della delinquenza. — Risposta alle obiezioni del Ferri e del Tarde. — Aumentato numero delle imputazioni. — Maggiore facilità di cadere nelle sanzioni penali. — Accentramento portato dalla civiltà, la delinquenza allo *stato diffuso*. — Progresso significa crescente determinazione e definizione di ogni atto della vita. — Ancora in che cosa consista la moralità o la legalità. — Idee del prof. Lucchini, Brusa e Pessina. — Concetto insostenibile che la legalità consista nell'altruismo. — Riepilogo delle cose dette nell'antecedente capitolo. — Esempio tolto dalla statistica. — Sforzi fatti per stabilire i caratteri organici ed obiettivi da cui risulta la condotta legale e morale. — Esempi dell'influsso del morale sul fisico e del fisico sul morale. — Dati della fisiologia. — Se esista un centro per l'intelligenza, la volontà e il senso morale. — Idee di Haller. — Idee di Gall. — I meriti del Gall si riferiscono all'anatomia del cervello. — La scuola frenologica è un regresso. — Riepilogo degli studi di fisiologia. — Non esiste una sede determinata dell'intelligenza, volontà ecc. — È un assurdo. — Funzioni complesse e risultanti. — Idee limitate degli antropologi-criminalisti intorno alle localizzazioni cerebrali. — Ridurre

il cervello ad una carta geografica e che l'esterno tradisca l'interno è stato il sogno di tutti i frenologi e dei moderni antropologi. — Questo concetto così limitato e semplice è contraddetto dai dati della fisiologia. — Antropologia criminale. — Nostre ricerche. — Il raffronto coi normali toglie ogni base alle conclusioni affrettate dell'antropologia criminale. — Il volume e la struttura architettonica del cervello non varia col progresso nella civiltà. — I caratteri principali non variano. — L'uomo si distingue dagli altri animali per il cranio e il cervello. — Idee del Topinard e del Darwin. — La civiltà agisce su la nutrizione, la rinnovazione e scambio molecolare ecc. — Incontestabili ricerche del Pruner Bey. — Le preparazioni di Jacquart. — Se si vuol ricercare anatomicamente una differenza tra l'uomo civile e il selvaggio questa consiste non nel volume o nella struttura architettonica del cervello, ma nel piano generale. — Forte preponderanza dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso nel selvaggio. — Cuore destro più ampio del sinistro. — Ciò si spiega in quanto la civiltà ha portato un immenso lavoro nei centri nervosi. — Fossetta occipitale mediana. — È frequente anche nei normali. — Sinostosi precoce. — È un dato indifferente quando lo sviluppo del cervello è avvenuto. — Nella massima maggioranza dei casi avvenne nel delinquente dopo che il cervello fu sviluppato. — Fronte sfuggente. — Esagerazioni. — È frequente nei normali. — Confronti con normali per tutti gli altri dati dell'antropologia-criminale. — Le tolgono ogni valore. — Indice cefalico. — Bella osservazione del Topinard confermata da Darwin e dai Botanici. — Brachicefalia prevalente nei delinquenti. — Nostre osservazioni. — Si confutano ad uno ad uno i dati dell'antropologia-criminale coi confronti con normali. — Follia morale. — Nella follia morale esistono allucinazioni, delirio di persecuzione, idee esagerate di grandezza, perturbamento più o meno esteso e duraturo dell'intelligenza, furori pazzeschi ecc. — La follia morale ha per *substratum* la deficienza del senso morale, ma anche i caratteri generali comuni a tutte le infermità mentali. — Il delinquente può divenire ma non è propriamente il pazzo-morale. — Nella pazzia morale c'è l'ampia degenerazione degli elementi nervosi. — Nella delinquenza la funzionalità dei centri psichici sembra un po' più debole, i fenomeni molecolari, dai quali dipende la funzionalità dei centri nervosi, avvengono in questa debolmente. — Ciò è dimostrato dalla preponderanza forte dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso e anche del cuore destro sul sinistro nei delinquenti. — Immenso influsso delle cause sociali nel determinare la delinquenza. — Il delinquente non è un tipo patologico. — La follia morale fisiologica del Trelat, Campagne, Despines ecc. — È un assurdo. — Atavismo e patologia. — L'anomalia fisiologica del Garofalo. — È un non-senso. —

Enormità del Garofalo: che la razza non abbia condizioni fisiologiche sue proprie. - Variazioni individuali quasi infinite allo stato fisiologico. - Differenza tra *vitiosus* e *morbosus*. - Il delinquente è semplicemente un *vitiosus* e non un *morbosus*.

§ 1.

All'ardua controversia intorno ai fattori della criminalità secondo le diverse teorie mi piace premettere una ricerca abbastanza difficile. Il problema preliminare da risolversi è questo: — *La civiltà e il progresso portano aumento o diminuzione nella delinquenza?*¹ — Il POLETTI con una serie di ricerche ha tentato rispondere e dimostrare che la delinquenza con il progresso della civiltà subisce una *positiva* diminuzione. Ecco come: È vero, egli dice, che dal 1826 al 1878 i delitti

¹ **Poletti**, *Il sentimento nella scienza del diritto penale*, c. VIII, 1882; *Di una legge empirica della criminalità*. **Garofalo**, op. cit., p. 171 (*Influenze economiche*). **Tarde**, *La criminalité comparée*, p. 73. **Ferri**, *Socialismo, psicologia e statistica nel diritto criminale* (*Arch. di psichiatria ecc.*, vol. IV). **Cola-janni** *Sociologia criminale*, vol. II, c. I, **Ferri**, *Nuovi Orizzonti*, p. 62. **Garofalo**, nell'*Archivio di psichiatria*, IX, p. 136. **Quetelet**, *Fisica sociale*, p. 404. **Schiattarella**, *I presupposti scientifici del diritto positivo*, p. 111. **Lucchini**, *I Semplicisti ecc. Pref.*, p. XV. **Brusa**, *Sul nuovo positivismo nella giustizia penale*, p. 3 e segg. **Joly**, *Le crime*, Paris. **Letourneau**, *L'evoluzione della morale. La morale dei tempi moderni o la morale industriale*. **Lombroso**, *L'incremento dei delitti ecc.*

hanno aumentato da 100 a 254; ma però un tale aumento è semplicemente *numerico* e non *proporzionale*. Infatti la legge secondo la quale si svolge la criminalità è la seguente: l'attività criminosa è un *residuo* dell'attività *produttiva, conservatrice e giuridica*; ossia, in altri termini, l'attività criminosa si proporziona all'attività legale, conservatrice e produttiva. E allora se, ad esempio, per la Francia comparate l'aumento dell'attività criminosa o distruttrice con l'aumento dell'attività giuridica o conservatrice, nel periodo dal 1826 al 1878, trovate che l'energie criminali non hanno progredito nella stessa proporzione ma in proporzione minore. La qual cosa dimostra che la criminalità francese è in positiva diminuzione. Esprimendo tutto questo più chiaramente in cifre, vediamo entro lo stesso periodo: 1.° che le importazioni in Francia come le esportazioni sono aumentate da 100 a 700: 2.° che la potenza finanziaria dello Stato ha aumentato da 109 a 300: 3.° che è raddoppiato il valore della trasmissione immobiliare tra i vivi: 4.° che le trasmissioni ereditarie degli immobili e dei mobili sono assortite nel 1869 a 3646 milioni da 1346 milioni, cifra alla quale si trovavano nel 1826: 5.° che le istituzioni di beneficenza hanno potuto elargire quattro volte di più che non nel 1833 e che i capitali delle società di mutuo soccorso hanno quintuplicato: 6.° che la media della produzione annua del grano è assorta dal 1874 al 1878 a 104 milioni di ettolitri, mentre nel

1825-29 era semplicemente di 60,000,000 ettolitri: 7.° che i salari hanno aumentato del 45 %: 8.° che il consumo del frumento valutato a ragione di 1 ett. 53 per abitante è salito a 2 ett. e 11 nel 1872: 9.° che il consumo delle bevande alcoliche è quasi raddoppiato. Ora la criminalità dal 1841 al 1878 si è accresciuta nella proporzione da 100 a 200: la sicurezza sociale è rimasta quasi la stessa poichè la forza pubblica è stata aumentata semplicemente nel rapporto da 100 a 135. Adunque poichè l'attività giuridica in Francia dal 1826 al 1878 è stata *triplicata* mentre le energie criminose hanno cresciuto nel rapporto minore da 100 a 254, si deve concludere che la criminalità francese lungi dall'essere aumentata è in *positiva diminuzione*. L'A. ripete lo stesso ragionamento per l'Italia considerando lo sviluppo della criminalità dal 1863 al 1879, e conclude che anche presso noi la delinquenza proporzionale tende ad una diminuzione lenta e progressiva. Dopo la critica del TARDE e dopo quanto si è detto dal GAROFALO, dal FERRI e da altri ecc. contro questa pretesa *legge empirica* della criminalità del POLETTI, mi limiterò a brevi osservazioni, poichè credo che la soluzione del problema posto in questo paragrafo non si possa dare che sotto un altro punto di vista. Il TARDE dice, che seguendo il ragionamento del POLETTI, si dovrebbe affermare che l'aumento enorme della cifra degli adulteri indica un vero progresso della virtù femminile, poichè le comunicazioni sono rese incompara-

bilmente più celeri e più frequenti, e i fascini più pericolosi della vita urbana sono in progresso. Così pure l'aumentato numero delle corrispondenze, lettere, plichi, pacchi ecc. è l'indice dell'aumentata moralità degli impiegati postali?

Noi per conto nostro aggiungiamo che, seguendo la pretesa *legge empirica* del POLETTI, molte contraddizioni sono inevitabili. Riprendiamo l'esempio della Francia citato con predilezione dal POLETTI. La legge generale della criminalità, sopra enunciata, deve regolare indubbiamente la ripartizione della delinquenza nei diversi dipartimenti. Infatti, ad esempio, se si dimostrasse che la Corsica con uno sviluppo industriale al disotto di gran lunga anche nei tempi di maggiore floridezza allo sviluppo commerciale e all'immenso accentramento d'affari della Senna,¹ Senna-Oise, Senna-Inferiore, Rodano ecc.; se si dimostrasse, dico, che la Corsica ha una criminalità uguale o superiore ai dipartimenti più popolosi e industriali della Francia, ad onta del suo limitato sviluppo commerciale e del limitato numero d'affari che là si trovano in mezzo; indubbiamente si dimostrerebbe la fallacità della legge della criminalità riportata sopra. Ora si noti quanto

¹ Joly, *La France criminelle*, Paris, p. 26 e segg. Socquet, *De la criminalité en France. Rapport al Presidente della repubblica francese sulla criminalità dal 1826 al 1880*. Tarde, nella *Revue Philosophique*, 1886 (gennaio).

siamo per dire. Dal 1878 al 1887 in media la Francia ha 517 accusati e prevenuti per 100,000 abitanti. Questa media è sorpassata in 25 dipartimenti, 61 restano al disotto. La Corsica sorpassa la media con 982 e le Bocche del Rodano con la cifra di 1,015. Questo vuol dire che la Corsica con sviluppo commerciale come 2 ha una delinquenza come 81, mentre la Senna, la Senna Oise, la Senna-Inferiore, il Rodano ecc. con uno sviluppo commerciale come 94 offrono una delinquenza come 60. Le Bocche del Rodano con la cifra di 1,015 superano il dipartimento della Senna ecc. con la cifra 961, quantunque il primo dipartimento sia per lo sviluppo industriale ed economico al disotto del dipartimento della Senna Oise, Senna-Inferiore ecc. Come è facile vedere anche per la Francia la legge del POLETTI è ben lungi dall'attuarsi. Infatti se fosse vero che l'attività criminosa o distruggitrice si proporziona, è un *residuo* dell'attività produttrice o legale, perchè la Corsica con una attività produttrice o giuridica come 2 dovrebbe dare un residuo o una attività criminosa come 81, mentre la Senna, la Senna Oise, la Senna-Inferiore con uno sviluppo commerciale come 100 dovrebbero avere una delinquenza come 60? E perchè le Bocche del Rodano con un movimento commerciale ed economico minore dovrebbero avere una criminalità superiore (1,015) ai dipartimenti della Senna (961), Senna Oise, Senna-Inferiore? — Lo stesso dicasi per il dipartimento delle Alpi Marittime ecc. E dov'è quella

proporzionalità tra attività produttiva e attività distruggitrice nella stessa Francia dove il POLETTI trova l'argomento migliore per sostenere la sua teoria? Il POLETTI fondava il suo principio *della criminalità proporzionale allo sviluppo economico*, di preferenza, sopra le statistiche francesi, ma prese certamente in un modo grossolano troppo vasto e sommario.

E riportandoci alla statistica dell'Inghilterra, dove la criminalità decresce malgrado l'accrescimento straordinario della popolazione e degli affari, come si potrebbe sostenere la teoria del POLETTI? ¹

Anche i reati prodotti dall'*alcoolismo* si proporzionano e sono un residuo dello sviluppo industriale? In Francia il dipartimento Finistère per tali reati occupa il primo posto quantunque abbia un movimento commerciale minore a molti altri dipartimenti. Quello che si dice per i dipartimenti della Francia si può dire per molte provincie italiane. In Livorno, per esempio, l'antico porto di tutta la Toscana, il commercio dopo l'estinzione dello stato toscano è decresciuto, ma la criminalità ha aumentato ecc. Perciò questa proporzionalità è negata dalla stessa statistica addotta dal POLETTI.

¹ Garofalo, *op. cit.*, p. 172.

§ 2.

Per noi la cosa va guardata sotto altro aspetto.

Tutto il ragionamento del POLETTI, come bene dicono il GAROFALO e TARDE, si basa sopra un'idea sommamente arbitraria, che ciascun numero di azioni oneste debba essere in rapporto con un numero proporzionale di delitti; e che questa proporzione debba essere costante, salvo il caso di trasformazioni e di crisi sociali. Noi, invece, facciamo quest'altro ragionamento. Sappiamo che i *criminali sono esseri altamente improduttivi, e per conseguenza antisociali*. Le belle pagine di DESPINE, già citate nel capitolo antecedente, ci dipingono il delinquente come un essere eminentemente apatico e avente un profondo disgusto per la vita regolare e produttiva. Dunque *improduttività e criminalità* sono due termini equivalenti. Infatti l'incivilimento consiste tutto nel trasformare l'individuo da agente distruttivo in agente produttivo. L'unica differenza tra l'uomo civilizzato e il selvaggio sta perfettamente nella impossibilità di questo secondo di applicarsi ad un lavoro continuo e produttivo. In una società, dove domina la delinquenza, l'accumulamento della forza collettiva è miserabile; ossia le attività produttive o sociali non sono sviluppate. La legge fondamentale è questa: *le attività improduttive o criminose stanno in ragione inversa delle attività produttive o legali*.

Ma spieghiamoci riprendendo gli esempi e le obiezioni sopra riferite. In Francia, come abbiamo veduto, dal 1826 al 1878 la criminalità è cresciuta nella proporzione di 100 a 254. Nello stesso periodo, però, le attività produttrici e conservatrici sono aumentate da 100 a 300. Allora poichè la popolazione nel suo complesso ha subito poche oscillazioni ed è rimasta quasi costante nell'ultimo ventennio e l'attività produttiva è aumentata nella proporzione di 100 a 300 e l'attività distruttiva o improduttiva in quella di 100 a 254, dovrò concludere che il numero degli individui produttivi o sociali è aumentato in confronto agli improduttivi o criminali nella proporzione di 46; mentre nel 1825 questa proporzione tra individui produttivi e improduttivi era semplicemente come 29. E allora la conclusione finale è, che il numero degli improduttivi o criminali diminuisce e non aumenta. Infatti, come dice il FÉRÉ, la civiltà e lo sviluppo dell'industria richiedono un incessante corrispondente aumento di sforzi e una trasformazione maggiore di energia nervosa. Il grandioso movimento produttivo moderno della Francia non potrebbe essere sostenuto senza un corrispondente aumento (46) di individui produttivi. L'esempio dell'Inghilterra, citato dal GAROFALO, calza in proposito. Calcolando in questo paese un aumento nell'attività produttiva come 500, era evidente e indubitato che vi doveva essere un aumento sensibile di individui produttivi o sociali e una decrescenza, tenuto conto della popolazione, di

individui improduttivi. La qual cosa è pienamente confermata dall'abbassamento della criminalità.

Per la Francia potrebbe sembrare che non si realizzi la citata legge: in questo paese malgrado l'accrescimento delle attività produttive la criminalità è in eccessivo aumento.¹ Ma bisogna osservare che là agiscono certe cause incidentali che bisogna defalcare. V'è un afflusso cosmopolita di delinquenti e di persone affatto impro-

¹ Diamo una rapida scorsa alla criminalità nei principali dipartimenti. Per i dati statistici seguiamo il **Joly**, *La France criminelle* ecc. Prendiamo come termine di paragone per l'attività produttrice i dipartimenti della Senna, Senna-Oise, Senna Inferiore, dove il movimento produttivo è massimo; ad esempio, come 90. Cominciamo dalla *Corsica*: movimento produttivo come 4; criminalità massima (982 imputati); dunque massimo numero di individui improduttivi: massimo di criminali. *Normandia*: per la criminalità può stare con la Senna, le Bocche del Rodano ecc., se si defalchi la grande immigrazione che in quest'ultimi dipartimenti produce una importazione colossale di delinquenti. La Normandia non ha da dolersi dell'aumento di criminalità portato dagli immigranti. È uno dei popoli più improduttivi della Francia. « *La Normandie pourrait produire le double de ce qu'elle produit* »: è il lamento di tutti i professori e gli ispettori mandati là per fare inchieste. È un popolo di una profonda apatia e inerzia. Malgrado che dal 1872 al 1874 « les achats de rente » fossero di 11 milioni e nel 1888 siano calate a 6 milioni, tuttavia è un paese abbastanza ricco per la semplice, facile e poco laboriosa cultura degli erbaggi. Dunque nella Normandia, se paragonata con i dipartimenti più produttivi, gran numero di individui improduttivi e parallelamente gran criminalità. Dipartimento dell'*Hérault*: Leggera criminalità per il passato e corrispondente attività produttiva rilevante. Dal 1876 in poi aumento considerevolissimo in

duttive. Nè vale il dire che vi affluiscono anche molti produttori e lavoratori, poichè, data proporzione, l'afflusso di questi secondi è immensamente inferiore all'importazione dei delinquenti e degli individui improduttivi. È vero che, defalcata l'immensa criminalità importata, la criminalità francese è aumentata, ma se si tien conto di altre cause, che ora esporremo, è innegabile che il *substratum* della delinquenza deve diminuire. In Italia, pren-

criminalità: corrispondente abbassamento nell'attività produttiva. La crisi fillosserica turba profondamente il paese: si ha una stagnazione di energia che non può essere più impiegata nel paese: disordini: emigrazione. È un popolo estremamente attivo. *Montpellier*, *Cette* e *Béziers* centri principali di criminalità. Si deve in molta parte alla immigrazione di stranieri, che fino dal 1860 al 1866 avevano aumentato la popolazione di circa 20,000 abitanti. Questa popolazione importata è a carico, perchè si compone in massima parte di avventurieri, persone equivoche, vagabondi ecc. La popolazione indigena dà 23 accusati per 100,000 abitanti; tale proporzione è per gli stranieri di 199. L'eccesso di individui improduttivi è, dunque, importato. *Bocche del Rodano*. Colpisce Marsiglia con una febbrile attività, ma anche con un numero stragrande di delitti. Non è vera, dunque, la legge enunciata sopra? In Marsiglia esiste una grande immigrazione specialmente degli Italiani, che commettono ogni giorno reati. Questa immigrazione è, più che di produttori, di malviventi, delinquenti fuggiti dai nostri stabilimenti penali, individui senz'arte, vagabondi, improduttivi ecc. L'eccesso degli improduttivi è, dunque, importato. Lo stesso per l'*Alpi Marittime*. *Parigi* con tutto il dipartimento della Senna offre un'immensa importanza. È il focolare di fervida attività che va aumentando prodigiosamente da un mezzo secolo in qua. Però è il centro dove inferisce e aumenta la criminalità. L'immenso numero degli individui improduttivi, che va aumentando ogni anno in

dendo il periodo dal 1863 al 1874, la delinquenza ha aumentato del 70 % mentre l'attività produttiva ha aumentato nella proporzione dell'80. Tenuto conto dell'aumento della popolazione e della crisi di questi ultimi anni le attività produttive non si sono sviluppate che debolmente e nella proporzione meschina di 10. L'esempio della provincia di Livorno, sopra citato, conferma quanto abbiamo detto. Quindi in Italia l'aumento degli individui produttivi è stato miserrimo.

Parigi, si deve ad una formidabile e pericolosa immigrazione cosmopolita che accentra là una falange di individui produttori, ma eziandio un numero proporzionatamente maggiore di criminali e improduttivi. Nel 1886 solo il 36 % dei suoi abitanti erano nati entro le sue mura. Sopra 42,000 individui arrestati nel dipartimento solo 14,000 ne sono originari: il resto stranieri o gente degli altri dipartimenti. Dunque si può dire che quest'aumento di individui criminali o improduttivi è semplicemente apparente ed effetto di una immigrazione pericolosa. La Marna, l'Oise, la Gironda, les Vosges, le Nord, le Pas-de-Calais, la Somme ecc. sono dipartimenti fiorenti per grande attività commerciale, ma, al solito, offrono una gravissima criminalità per l'importazione strabocchevole di criminali e di gente improduttiva, la quale, data proporzione, supera l'importazione degli individui produttivi. Dove minore è l'importazione dei criminali minore è la criminalità, come nella Vienne e nella Saône-et-Loire ecc. Defalcando, adunque, questa importazione straordinaria e cosmopolita di delinquenti, defalcando le nuove incriminazioni, le funeste conseguenze dell'accentramento, che ha portato la criminalità allo *stato diffuso*, credo che il *substratum* criminoso in Francia sia attenuato, poichè la cresciuta attività indica senza dubbio un aumento di individui produttivi o sociali. Il grosso della criminalità, dice il **Joly** (p. 34 e segg.), si localizza in certi punti dei dipartimenti citati.

Considerata la cosa sotto il nostro punto di vista si può rispondere a due altre obiezioni: 1.° che l'accrescimento del 10 % nei delitti vale molto più che non l'accrescimento del 30 % nell'esportazione (FERRI): 2.° che, la sola proporzione che importa conoscere essendo quella dei delitti in rapporto al numero degli abitanti ed essendo fuori di dubbio che in Francia da 152 imputati sopra 100,000 abitanti per delitti correzionali siamo arrivati a 474, è un fatto sicuro inoppugnabile da qualsiasi argomento che la criminalità è accresciuta e non diminuita. (TARDE). Ma, rifacendoci da quest'ultima obiezione, domandiamo al TARDE se è vero o non è vero che il grandioso movimento produttivo moderno della Francia presuppone un aumento considerevolissimo di individui produttivi in confronto degli improduttivi, ossia di individui sociali in confronto di individui antisociali? SPENCER ha dimostrato che in quest'ultimi tempi c'è stato un notevole sviluppo della coscienza sociale, e in seguito a ciò, un alto sviluppo dell'energia sociale. Si può anche domandare se è vero o non è vero che è molto più facile oggi che per il passato incappare nelle infrazioni della legge penale, dopochè i legislatori hanno stabilito nuove incriminazioni ed elevato a delitti nuove infrazioni, come lo dimostrano per la Francia la legge del 1846 (*sur la police des chemins de fer*), l'altra del 16 ottobre 1849 (*sur l'usage des timbres-postes oblitérés*), le leggi del 27 marzo, 30 maggio, 9 dicembre 1850 e del 5 maggio 1855 contro

le frodi commerciali, la legge del 9 luglio 1852, la legge del 13 gennaio 1873?¹ I delitti di semplice polizia hanno aumentato nella proporzione di 64 a 304 per le nuove restrizioni. E la legge del divorzio non ha fatto sì che mentre prima (1883) la cancelleria notava solo che 371 adulteri, nel 1886 tal cifra ascese, dopo la legge, a 907? E l'alcoolismo invadente non ha aumentato enormemente il numero dei delitti, in Francia, secondo la legge del 13 gennaio? Dove anticamente la piccola e regionale industria poteva cagionare quelle concatenazioni di reati che un fallimento doloso importante può portare oggi? Nell'organizzazione economica e industriale della società nostra esiste tal complicato intreccio di affari e di combinazioni finanziarie, che in date condizioni un

¹ Il **Ioly** osserva in proposito nella *France crim.* p. 13 che, se il legislatore ha aumentato le incriminazioni da una parte, dall'altra alcune repressioni sono cadute in disuso e altre incriminazioni sono state represses. Ciò è vero; ma siccome il progresso e la civiltà richiedono una crescente e più esatta determinazione e regolarità degli atti che costituiscono la condotta dei consociati, così è indubitato che vi è necessità di nuove e numerose disposizioni penali, che tendono a restringere e a definire più rigorosamente le azioni dei singoli consociati. Così la riflessione, il potere di inibizione, lo sviluppo dell'idea di casualità debbono essere elevatissimi in una società molto progredita. Ma ciò non si ottiene senza passare per quella trafila di restrizioni e di più stretta definizione delle attività individuali ottenuta mediante nuove sanzioni penali. Chi dice progresso dice coerenza, regolarità e determinatezza crescente. In risposta al **Ioly** che osserva che alcuni incentivi a delinquere oggi sono stati tolti cfr. il testo più sotto.

furto, una frode rilevante produce inesorabilmente una serie quasi infinita di altri furti, di altre frodi, poi una sequela di suicidi, poi crisi parziali o generali; di qui scioperi, tumulti, risse, ribellioni, reati per violenza ecc. L'esempio più semplice di trama tra le frodi commerciali si ha quando uno o più commercianti all'ingrosso falsificano la mercanzia o ricorrono ad altre frodi per vendere a più buon mercato. Allora l'immensa caterva dei commercianti grossi e piccoli è nella dura alternativa di fallire o di usare le stesse frodi.¹ Così *unum centum parit.* — Quando poi s'entra negli affari di banca o di fallimenti, gli speculatori che usano di danaro imprestato e i negozianti che rischiano due volte e tre più che non permetta il loro capitale contando sul credito, ricorrono spesso, riuscita male l'impresa troppo arrischiata o incerta, a truffe, a ladronaggi, ai fallimenti dolosi: donde una sequela di misfatti. Crisi che danno luogo a molti disturbi sociali, che offrono campo a gravi perturbazioni e reati: suicidi, frodi, furti, fallimenti dolosi per parte di altri commercianti posti in critica posizione per le perdite subite dalle frodi dei grossi commercianti che primi fallirono dolosamente. Insomma ne sorge una serie, una concatenazione di reati dei quali l'uno è effetto e insieme causa dell'altro. Dove anticamente la piccola in-

¹ Cfr. **Spencer**, *I costumi commerciali. Essais sur le progrès*, Paris 1886 p. 198 e segg.

dustria, i limitati traffici regionali o provinciali potevano portare simili danni e perturbamenti sociali? Anticamente la criminalità era circoscritta, oggi invece esiste *allo stato diffuso*,¹ quindi ha conseguenze incomparabilmente più disastrose: i disordini si succedono, un delitto ne prepara cento, un delinquente esercita una spaventevole suggestione diretta e indiretta aumentata validamente da circostanze speciali, che rendono più debole, più fiacca la resistenza morale e psichica di moltissimi individui. Basti citare gli immensi opifici dove una folla stragrande respira insieme la malaria fisica e morale (intossicazione, suggestione, imitazione ecc.). La degenerazione fisica e morale non tarda a colpire insieme con

¹ Questa parola tolta dal frasario medico indica bellamente la diversità tra il passato e il presente. L'infezione localizzata porta, di regola, molti guai; ma allo *stato diffuso* riesce sempre immensamente più funesta. Oggi coll'accentramento portato dalla civiltà migliaia di persone nello *stesso tempo* sono esposte alla malefica suggestione, alla degenerazione morale e fisica. Cfr. **Letourneau**, *L'evoluzione della morale* § *La morale dei tempi moderni*. **Lavollé**, *Les classes ouvrières en Europe*. **Marx**, *Il capitale*. Tra i non sospetti cfr. **Morel**, *Des conditions intellectuelles, physiques et morales des ouvriers des fabriques dans leurs rapports avec les dégénérescences. Des causes dégénératrices chez les enfants. Traité des dégénérescences* p. 645 e segg. **Liebig**, *La chimie dans son application à l'agriculture*, I. **Villermé**, *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers*. **Chevelier**, *Lettres sur l'organisation du travail* etc. Un altro mezzo per cui la criminalità passa allo stato diffuso è il veicolo delle associazioni. L'*internazionale* e le *sette politiche*, secondo il **Garofalo**, esercitano una influenza immensa nella elevata crimina-

gli adulti più deboli i fanciulli e le fanciulle, che in numero spaventevole lasciano di buon'ora la famiglia per gittarsi nel gran mondo degli operai. In tal modo si viene a guastare il carattere morale di innumerevoli persone che non hanno una potente resistenza organica e psichica, resa anche più debole dalle condizioni che a queste crea la civiltà.

Le associazioni poi sono il più potente veicolo per la diffusione della criminalità. Ed ora concludendo: se si tien conto del fatto che la criminalità per l'accentramento portato dalla civiltà tende a passare allo *stato diffuso*, dell'aumentato numero delle infrazioni elevate a delitto e delle nuove incriminazioni, della maggiore

lità delle Romagne (*Arch. di Psych.* I, 275 e III). Abbiamo esempi di società di mutuo soccorso degenerate in associazioni criminose. Cfr. **Lombroso**, *op. cit.* vol. I, p. 554. I delinquenti, che filtrano nelle società, si servono della forza dell'associazione per spandere la criminalità ed esercitare una funesta suggestione. **Leroy-Beaulieu**, *Les sociétés secrètes en Irlande* nella *Revue Politique et Littéraire*, 1881 (aprile). Le leggi della imitazione e della suggestione nello stato sociale sono state studiate bene dal **Tarde**, *Criminalité comparée. Les lois de l'imitation*, Paris 1890. **Romanes**, *Le società animali*. Sono intese bene anche dal **Guyau**, *Éducation et hérédité*, p. 8 e segg. **Hack-Tuke**, *Le corps et l'esprit*. Si vedono ancora le conseguenze che si traggono dall'ipnotismo e dalla suggestione nervosa. Cfr. **Delboeuf** in diversi articoli della *Revue philosophique*, 1883, 1886, 1887 ecc. Cfr. anche gli studi ormai classici del **Beaunis**, *Le sonnambulisme provoqué, études physiologiques et psychologiques*, Paris 1887. Vedi gli altri autori che in questo scritto vengono citati ec.

determinatezza che richiedono oggi tutti gli atti della vita per non incappare in mezzo alle condizioni complicate della nostra città nelle molteplici sanzioni penali; se si tien conto in modo particolare del positivo aumento degli individui produttivi e della diminuzione degli individui improduttivi mi sembra che possa concludersi che il *substratum* della criminalità va attenuandosi. Infatti l'indice della maggiore o minore tendenza a delinquere, del *substratum* della criminalità è dato, tutte le altre cose uguali, dalla maggiore o minore tendenza a produrre, la quale è minima nei selvaggi, nelle società inferiori, nei delinquenti ecc. Quindi non è vero quello che dice il FERRI, che l'accrescimento del 30 %, ad esempio, nelle attività produttive non significhi nulla dal lato morale, poichè, tutte le altre cose uguali, significa un accrescimento della tendenza a produrre, un maggior numero di individui produttori e quindi sociali, in quanto criminalità e improduttività son termini che voglion dire lo stesso, e criminalità e produttività sono due termini diametralmente opposti. Dato questo aumento di fattori produttivi e la crescente diminuzione degli individui improduttivi, l'aumento dei delitti non potrebbe provare un aumento nel *substratum* della delinquenza, ma una maggiore determinatezza di tutti gli atti della vita richiesta dalle leggi e dal crescente progresso, alla quale moltissimi individui non sono per anco adattati.

§ 3.

Passiamo ora a discutere intorno alla natura della delinquenza. Bisognerebbe stabilire subito in che cosa consista la moralità e la legalità. È singolare che moltissimi scrivono volumi intieri sopra la pazzia-morale senza aver prima definito che cosa sia questo senso morale al quale sempre si riferiscono. La scuola classica ha accettato il principio teologico-metafisico di una legge morale infusa da Dio nell'uomo secondo la quale ei potesse liberamente agire. Il CARRARA scrive: « la esistenza di questa legge si esprime dai giuristi-teologi con la formula — *Legem naturalem hominibus imponere Deus et potuit, et debuit, et voluit*. Essa non può negarsi senza negare una mente nella creazione: o negarle gli attributi della sapienza e della bontà ». ¹ Dunque secondo questo concetto la criminalità non implica alcuna anomalia, ma è effetto della libera volontà dell'uomo. Però oggi uno dei più autorevoli scrittori della scuola classica ammette che la criminalità non avviene « *senza determinate condizioni organiche e psichiche* ». Infatti il Prof. LUCCHINI scrive: « non può da veruno impugnarsi che senza determinate condizioni e disposizioni organiche e psichiche

— — —
¹ Carrara, *Programma*. Prato 1886. Ediz. 6.^a vol. II. Cfr. vol. I. *Prolegomeni*.

l'uomo non agisca in quel determinato modo, e che l'eredità non vi abbia la sua parte nel costituirle». Idee molto giuste circa l'utilità e convenienza dell'antropologia criminale furono espresse dal BRUSA, il quale insieme con il LUCCHINI è critico acuto e profondo delle nuove dottrine; e questo stesso lavoro ha cercato di usufruire dei dati dell'antropologia criminale in quella misura e con quelle osservazioni e proporzioni che essi stessi indicano.¹ Anche il PESSINA ha ammesso molte cose dimostrate dagli studi e dalle ricerche positive.

Per gli antropologi-criminalisti, come abbiamo veduto, la immoralità o la illegalità consiste nella deficienza dei sentimenti altruistici; e questa deficienza costituisce l'anormalità del delinquente. Tale concetto è falso: 1.° perchè si può essere illegali e criminali anche per sentimenti *ego-altruistici*, *altruistici eccessivamente sviluppati*: 2.° perchè si può delinquere per certe anormalità che non implicano l'*alterazione dei sentimenti altruistici*: 3.° perchè in moltissimi degenerati persistono tali sentimenti, e la degenerazione si manifesta sempre più con la trasmissione ereditaria (follia e spesso anche il delitto). Esempio del 1.° caso: *delinquenti per impeto*, *delinquenti politici e contro la religione*. In tutti questo

² **Lucchini**, *I Semplicisti* ecc. pag. 286. **Pessina**, *Il naturalismo*. **Brusa**, *Sul nuovo positivismo della giustizia penale*. Torino 1887.

la vita affettiva è soverchiamente sviluppata, e nella trasmissione ereditaria, facendosi più grave la degenerazione, sorge spesso la follia, l'epilessia ecc. Oltre di che i colpevoli per impeto, per reati politici e contro la religione hanno spessissimo l'eredità morbosa. È poi molto difficile trovare delinquenti egoisti nello stretto senso della parola. La maggior parte dei malfattori perfino il represso dai delitti ama godere, spendere e spandere con gli amici. Delinquono più che altro *per esagerato sentimento della propria personalità*.¹ Allora un gesto, una parola basta perchè mettano mano al pugnale e colpiscano l'incauto.

Inoltre da alcuni esempi sembrerebbe accertato la legalità essere indipendente, dal maggiore o minore sviluppo dell'altruismo. Infatti nel capitolo precedente abbiamo detto che gli Ebrei offrono una minore criminalità, quan-

¹ Si dirà che il *sentimento esagerato della propria personalità* è la stessa cosa dell'*egoismo*. Cio non è vero se per egoista s'intende colui che vuol tutto per sè e il meno che sia possibile per gli altri. Il delinquente, invece, spende e spande fino alla totale rovina delle sue sostanze se ne ha, allo scopo di far godere sè, gli amici ecc. È dissipatore di quanto possiede. Secondandolo nelle sue passioni e nella sua vanità, la mania dissipatrice non ha in lui più confini: tutto quello che ha e possiede è a favore dell'amico astuto che sa piaggiarlo. Ma il sentimento esagerato di sè stesso non gli permette senza esagerata reazione di sopportare qualsiasi contraddizione o qualsiasi atto per quanto leggero che sembri ledere la sua personalità. Allora è terribile e furibondo. Si può concludere che il delinquente più che da sentimenti *egoistici* è dominato da sentimenti *ego-altruistici*.

tunque secondo alcuni in forza delle insane persecuzioni religiose politiche e di razza possiedano un altruismo meno esteso. Altro esempio anche più chiaro: nell'Algeria abbiamo:

Una condanna per	3621	Francesi
»	»	» 11095 Ebrei
»	»	13241 Arabi.

Però si obietta « che gli Arabi somministrano un contingente maggiore ai reati più gravi di competenza delle Corti di Assise ». Ciò potrà dirsi se si guardi ai Francesi trapiantati in Africa: ma confrontando la statistica dei reati gravissimi, che i Francesi commettono *chez eux*,¹ la differenza è minima. La diversità tra gli Arabi e i Francesi (tra una razza superiore e una razza inferiore) sta in questo, che i Francesi sono tre volte più produttori degli Arabi. Ciò concorda con le cose dette sopra. Nè si faccia questione del clima, poichè ciò an-

¹ Ecco la ripartizione della criminalità. Sopra 6,104 condanne:

810	— Tolosa
587	— Bordeaux
322	— Parigi
115	— Pau
94	— Lione
84	— Algeri
78	— Montpellier.

L'Algeria per ogni specie di reato è uno dei migliori dipartimenti; è dunque superiore agli altri nella legalità.

drebbe tutto a vantaggio dei Francesi, chè là delinquono meno che in casa propria. Il clima poi, come ha dimostrato il COLAJANNI, non ha alcuna diretta influenza sopra il delitto. Il DUVEYRIER riconosce nei Touareges una moralità superiore a quella dei Francesi. Esempio del 2.º caso sono i delinquenti per colpa, imprevidenza (anomalia nel meccanismo dell'attenzione ecc.), delinquenti per contravvenzioni gravissime. Il MARRO ritrovò anomalie negli oziosi e vagabondi che pure *non erano stati mai condannati per reati naturali*. Il BENEDIKT riconosce nella *nevrastenia fisica*, come già abbiamo notato, l'anomalia dei vagabondi mai condannati per reati naturali. L'abbandono del luogo di dimora o di esilio per la smania di girovagare fu un fatto osservato spesso dal MARRO nei suoi oziosi e vagabondi e comune a molti nevropatici, come abbiamo veduto. Che anzi in questo momento ho raccolto nuovi fatti contro il modo di credere che i delinquenti giuridici dal lato antropologico non presentino anomalie di sorta. Ecco la nuova osservazione da me fatta: un individuo (di mestiere carbonaio) uomo mitissimo e tranquillo è stato condannato già *tre* volte per contravvenzioni molto gravi. È assolutamente incapace di commettere atti di malvagità naturale. Ebbene, discende da una famiglia dove ha dominato la degenerazione più chiara, la pazzia e la scrofola, ed ebbe due sorelle prostitute. Qui abbiamo un delinquente giuridico che i compagni appellano *un buon diavolo*, incapace del più piccolo

atto di violenza, ma che è un tipo degenerato e forse la delinquenza naturale o la follia apparirà ne'suoi figli. È uomo di sagacia e intelligenza abbastanza sviluppata. Ho ritrovato in moltissimi contravventori (contravvenzioni gravi) l'*alcoolismo*, la costituzione eccessivamente nevropatica, l'eredità morbosa ecc. e sviluppo normale dei sentimenti di simpatia. Un altro individuo, condannato dal tribunale militare per idee sovversive ed eccitamento alla disobbedienza e per insubordinazione, discende da pazzi, da delinquenti naturali, ma è fuori di dubbio che egli è giovane inappuntabile dal lato della onestà e incapacità a commettere reati naturali. È dunque chiaro che i sentimenti altruistici possono persistere anche nella degenerazione e in moltissime infermità mentali senza che perciò l'individuo sia capace di una condotta perfettamente legale. Nella *lipemania* l'ammalato che si suicida perchè teme che la sua presenza apporti danno e rovina alla famiglia, dimostra un elevato sviluppo dei sentimenti altruistici. Perfino nelle epilessie, secondo il FUNAJOLI, il senso morale persiste. Forse questa affermazione del FUNAJOLI è troppo spinta, ma, di regola, « l'epilettico è affettuoso, ma riesce accessualmente immorale ». (TONNINI).¹ Concludendo definitivamente, è certo che la degenerazione può esistere senza la distruzione dei sentimenti affettivi, della simpatia ecc., e può risolversi in

¹ Tonnini, *op. cit.*, pag. 257.

una indeterminatezza, irregolarità qualsiasi (anche leggerissima) nelle azioni che costituiscono la condotta morale dell'individuo. Dunque (secondo quello che abbiamo già osservato) nel delinquente giuridico si ritrova una vera e propria anomalia, che, lasciando sussistere i sentimenti altruistici, impedisce che l'individuo sia *perfettamente* adattato all'ambiente sociale. Nella stessa guisa che un disordine dei centri motori porta la incoordinazione dei movimenti, così un disordine nei centri psichici distrugge quella perfetta coordinazione fisiologica delle idee e sentimenti caratteristici dell'uomo legale. Nel primo caso l'uomo è incapace di movimenti perfettamente coordinati e adattati, nel secondo caso è incapace di quella coordinazione di azioni così coerenti e adattate, che costituiscono la condotta legale. Nel delinquente giuridico il disordine dei centri psichici può essere anche appena percettibile, leggerissimo (come un leggerissimo e impercettibile disordine dei centri motori passa inavvertito), ma tuttavia tale da impedire quel *perfetto* adattamento di tutti gli atti che compongono la condotta dell'uomo *eminentemente* legale. Ed allora si cadrà semplicemente nelle contravvenzioni più pericolose ecc. Un disordine più grave si ha nella deficienza del potere dell'attenzione e nell'eccessivo ed esagerato sviluppo dei sentimenti affettivi, i quali, allora, appaiono in una forma molto semplice. Un disordine, di regola, gravissimo si ha nella delinquenza naturale. In tutti questi casi, adunque, la per-

fetta coordinazione fisiologica, corrispondente alla condotta perfettamente legale, è più o meno deficiente. Ma vedasi in proposito più sotto. Intanto ripetiamo che l'uomo legale è quello che ha abilità a tenere una esplicazione perfettamente regolare e definita delle attività.

Passiamo ora a vedere gli sforzi che si sono fatti per stabilire i caratteri organici da cui risulta questa coordinazione fisiologica, alla quale corrisponde la condotta legale.

§ 4.

Quali le caratteristiche organiche ed obiettive dell'uomo normale e legale? Cominciamo dai DATI DELLA FISILOGIA. — Se anticamente poteva credersi che lo sviluppo normale delle facoltà psichiche fosse una cosa indipendente dallo sviluppo organico e un potere metafisico, oggi scrittori, come il CARO, noto per il suo amore ai sistemi teologico-metafisici, riconoscono ampiamente la necessità dello studio del cervello come organo trasmissore dei voleri dell'anima, senza la normalità del quale sarebbe impossibile la condotta morale e un normale sviluppo di tutte le facoltà. E questa opinione che le manifestazioni intellettuali e morali presuppongano una idonea corrispondente organizzazione cerebrale si formò, primieramente, considerando l'influsso del morale sul fisico e rispettivamente del fisico sopra il morale. Gli

studi moderni di fisiologia e di patologia hanno progredito tanto su questa strada da venire alla conclusione: — che le funzioni psichiche sono esclusivamente il risultato di fattori chimico-meccanici.¹

ESEMPI DELL'INFLUSSO DEL MORALE SUL FISICO. KANT riconosceva, come MONTAIGNE, il potere dell'anima di signoreggiare i dolori fisici. Ciò era noto agli stoici. Anassarco che seguita a parlare di filosofia durante un attacco di gotta, il fatto di Scevola, i martiri e le vittime di una idea religiosa o politica, gli esempi di Desaix e di Condé ecc. sono casi d'insensibilità dolorifica per l'influsso del morale. Un'idea gaia porta aumento di forza muscolare calcolabile al *dinamometro*. E in certe date condizioni psicologiche (FÉRÉ) si ha un sensibilissimo aumento di forza. La digestione vien rallentata da un'idea triste o melanconica. In una gara (MAUDSLEY) l'opinione che possa avere uno dei combattenti d'esser superato,

¹ ColaJanni, *Sociologia criminale*, vol. I, p. 75. Alphandery, *La thérapeutique morale et la suggestion*, Paris 1885 — e negli *Archives générales de médecine*, septembre 1885. Vedi in queste due opere l'ampia bibliografia in proposito. Mosso, *La paura*. Ribot, *Les maladies de la mémoire* etc. Cfr. pure le diverse esperienze del Libeault, Beaunis citate dall'Alphandery; del Mosso, del Weir, Mitchell, Burkart, Lussana, Errera ecc. nell'op. cit. del ColaJanni. Vedi poi gli scrittori di pedagogia: Guyau, *Éducation et hérédité*, chap. *L'éducation physique* etc. Paris 1889. Goltz e Freusberg nell'*Archiv* di Pflüger vol. VIII, pag. 460. Hack, Tucke, *Le corps et l'esprit*, Paris 1888.

diminuirà la sua forza muscolare, sarà già vinto per metà. Cause morali (passioni, impressioni vive) producono disturbi circolatori della massima importanza. Molti con sforzo di volontà possono arrestare i battiti del cuore. È noto che le impressioni morali modificano la funzionalità del cuore, dell'intestino, dell'apparecchio genitale, di certe ghiandole ecc. In seguito ad impressioni troppo vive si determinarono paralisi e anche la morte. Le commozioni portano, con frequenza, la paralisi agitante, la corea ecc. L'HARDY riporta il fatto di uno studente nel quale si erano sviluppate placche d'orticaia mentre parlava di quest'affezione. Il MARMIER narra che una donna, che vide cavar sangue, al momento in cui il medico punse con la lancetta il braccio dell'ammalata sentì immediatamente un vivo dolore al punto corrispondente del suo braccio, e vide dopo poco tempo apparirvi una piaghetta. Ma chi ignora i risultati ottenuti con la suggestione e coll'ipnotismo? La motricità come la sensibilità sono modificate dalla suggestione, la quale può produrre disturbi circolatori, vomito, nausea ecc. Con la suggestione e coll'ipnotismo sono state guarite certe paralisi, non pochi casi d'ipocondria, allucinazioni, lipemania, deliri parziali.

Ultimamente il FILIPPI ha trattato in bella monografia dei *colpi morali*, dimostrando i mali che possono derivare da emozioni troppo vive apportate con l'intendimento di nuocere ad una terza persona.

ESEMPI DELL'INFLUSSO DEL FISICO SOPRA IL MORALE. È luminosamente provato che l'intelligenza e la coscienza è modificata, come pure la memoria, dalla *quantità e qualità* del sangue. Le funzioni psichiche, per esser attive, hanno bisogno di un *rapido passaggio di sangue arterioso*. Diminuendo la quantità del sangue le idee si arrestano, il pensiero viene con molta lentezza, la percezione è ottusa e imperfetta, manca o è imperfetta l'associazione delle idee. Allora il tempo impiegato nelle funzioni psichiche è molto più lungo, e le funzioni compiute imperfettamente. Se si fa inspirare un miscuglio d'aria e di acido carbonico, abbiamo l'*anestesia* della coscienza. Nei casi di stasi o di congestione più o meno lata, più o meno prolungata, si produce l'incapacità di pensare, si ha la confusione delle idee, la depressione di spirito, disturbi nella vista, nell'udito, delirio ecc. La stagnazione del sangue produce la stagnazione delle idee, come bene si esprime il MAUNSLEY. Se si legano le carotidi di un cane e si comprimono le arterie vertebrali le funzioni del cervello sono soppresse. Risorgono se cessa la compressione delle arterie vertebrali. Nella melanconia e nella demenza i disturbi psichici sono paralleli alla debolezza e insufficienza della circolazione. L'irregolarità temporanea della circolazione produce alterazioni psichiche parimenti temporanee. I disturbi vaso-motori portano immancabilmente disturbi psichici della massima gravità.

L'intelligenza e le facoltà mentali vengono, inoltre,

alterate dalla *qualità* del sangue. Tutti conoscono i disordini sensoriali, motori, delle idee, che produce l'*alcool*. Son note l'alterazioni psichiche prodotte dall'uso dell'oppio, morfina, assenzio, bella donna, stricnina, dall'intossicazione prodotta dal piombo, dal mercurio ecc. Le manifestazioni psichiche, in ultimo, dipendono dalla *pressione atmosferica* e molto più dalla *elettricità*. (MATTEUCCI, DU BOIS REYMOND ecc). La mancanza come la troppa ossigenazione del sangue produce una corrispondente depressione o soverchia eccitazione delle funzioni psichiche. « Nel *Riformatorio* di Elmira (New-York) colla cura fisica (bagni, massaggio, ginnastica, alimentazione opportuna) si conseguì un sensibile miglioramento intellettuale e nell'attitudine al lavoro in 12 reclusi ». (COLAJANNI). E SPENCER scrive: « poche persone capiscono che esiste nel mondo una certa cosa che si potrebbe chiamare *moralità fisica* ». Perciò, oggi, tutti quanti si occupano di pedagogia hanno un capitolo apposito per trattare ampiamente dell'*educazione fisica* parallela all'educazione morale (cf. GUYAU, *Éducation et hérédité* p. 81). Ma passiamo oltre.

§ 5.

Siamo alla teoria delle LOCALIZZAZIONI CEREBRALI.¹ La ricerca delle localizzazioni cerebrali fu iniziata dai vec-

¹ **Morselli**, *L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione*. **Albertoni** e **Stefani**, *Manuale di Fisiologia*. **Landois**, *Fisiologia*

chi fisiologi dietro il fatto di questa intima colleganza tra fisico e morale, vedendo che in alcuni casi si aveva una conformazione speciale del cervello e del cranio in persone che andarono soggette ad aberrazioni psichiche gravissime. Si pensò allora a studiare l'influsso che le alterazioni nella struttura architettonica del cervello e del cranio potevano esercitare su le facoltà dell'anima. Di qui cominciano gli sforzi per stabilire la localizzazione dell'*intelligenza, volontà, senso morale*. Sarebbe fuori del nostro compito tessere la istoria dettagliata delle diverse teorie e delle diverse esperienze. GALL, come tutti sanno, intraprese ricerche intorno alla localizzazione « *des sens internes* », ma la sua teoria non ha base sperimentale. I meriti del GALL furono semplicemente rela-

dell'uomo, Vallardi. **Longet**, *Anatomie und Physiologie des Nervensystems*. **Panizza**, *La fisiologia del sistema nervoso*. **Luys**, *Recherches sur le système nerveux*. **Morselli**, nella *Rivista speriment. di Freniatria*. **Vulpian**, *Physiol. du syst. nerv.* **Marchi**, *Sulla fine struttura dei corpi striati e dei talami ottici*, Reggio-Emilia 1887. **Schiff**, *Lehrbuch der Physiol.* **Ferrier**, *Fonctions du cerveau*. **Kölliker**, *Anatomischen Anzeigen* di Iena 1887 (luglio). **Brown-Séguard**, *Lectures on the central nervous system*. **Horsley**, *Brain Surgery*, London 1887. **Nothnagel**, *Topis. Diagn. d. Gehirnkr.* **Luciani** e **Seppilli**, *Le localizzazioni funzionali del cervello*, 1885. **Meynert**, *Wiener med. Jahrb.* 1872, II. **Goltz**, negli *Archivi di Fisiologia* di **Pflüger** vol. XLII. *Idem*, *Functionen der Nervencentren des Frosches*. **Soury**, *Les fonctions du cerveau*, Paris 1886. **Fano**, *Di alcuni metodi d'indagine in Fisiologia*. **Cl. Bernard**, *Leçons sur la physiol. du syst. nerv.* **Lussana** e **Lemoigne**, *Fisiologia dei centri nervosi*, Padova 1871.

tivi all'anatomia del cervello.¹ Si può affermare, anzi, che la scuola frenologica è un regresso in confronto alle giuste idee antecedentemente espresse da HALLER. CARUS e BURDACH (e quest'ultimo specialmente ha fatto utili studi intorno alla morfologia del cervello) attingono piuttosto da HALLER. Le idee del GALL furono applicate allo studio della criminalità dal DEROLANDIS in Italia e da LAUVERGNE in Francia.²

Fallito il tentativo della scuola frenologica, vengono con nuovo indirizzo FLOURENS e MAGENDIE, che reagiscono al metodo *aprioristico* di GALL e seguaci, basando le loro teorie e conclusioni su i fenomeni osservati in seguito a lesioni delle diverse parti del cervello praticate sugli animali.

Serres, *Anat. compar. du cerveau*. **Vunderlich**, *Pathol. u. Therap.* **Hasse**, *Krankh. d. Nerv.* **Ferrier**, *Localisation des maladies cérébrales*. **Soltmann**, *Jahrb. f. Kinderheilk.* ser. IX, p. 106. **Boyer**, *Études cliniques*. **Kussmaul**, *Störungen der sprache*. **Hermann**, *Physiologie*. **Huguenin**, *Anatomie des centres nerveux*, 1879. **Charcot**, *Localizzazioni nelle malattie del cervello*, ed. it. **Carville** e **Duret**, *Critique expérimentale des travaux de Fritsch, Hitzig et Ferrier*. — *Sur les fonctions des hémisphères cérébraux*, nella *Société de biologie*, 1873 (décembre) e 1874 (janvier) e negli *Archives de physiologie*, 1875 (mai-juillet). **Vulpian**, *Académie des sciences*, 1885 (marzo). **Mathias Duval**, *Cours de Physiologie*, Paris 1887. **Wundt**, *Éléments de psychologie physiologique*, Paris 1886, vol. I. Vedi il riepilogo delle ricerche dei diversi fisiologi fatto dal **Colajanni**, dal **Duval** ecc.

¹ **Wundt**, *op. cit.*, pag. 253 e segg.

² **Marro**, *I caratteri*, parte storica.

Ma, lasciando ogni disquisizione storica, riassumiamo la dottrina delle localizzazioni cerebrali come si trova allo stato presente per vagliare poi le teorie antropologiche.

Cominciamo:

A) TUBERCOLI QUADRIGEMELLI. Organi che presiedono alle funzioni motrici e alle percezioni della vista. Da questi dipendono i movimenti dei globi oculari, la dilatazione e il restringimento dell'iride (MARO). Funzioni motrici sembrano essere in relazione col *paio posteriore* (poichè le lesioni dei *corpi quadrigemelli posteriori* apportano disordini motori), mentre il paio anteriore sembra presiedere alle funzioni sensoriali. L'anatomia comparata appoggia una tale localizzazione, poichè i *lobi-optici* nella scala animale si sviluppano proporzionatamente allo svolgimento dell'organo della vista, quantunque si possa opporre che la talpa asiatica, priva di vista, ha i *lobi-optici* sviluppati.

B) THALAMI OPTICI. La fisiologia di quest'organi è incerta. I movimenti « de menage » o di rotazione, che si riscontrano in seguito a lesione trasversale di uno dei talami, vengono attribuiti (DUVAL) da alcuni al fatto che le lesioni praticate nell'esperienze si dovettero estendere con gran probabilità ai peduncoli cerebrali sottoposti o ai peduncoli cerebellari. Il SERRES vi localizzava il centro dei movimenti delle membra anteriori, ma senza alcuna base solida. Tralascio le ipotesi del MEYNERT e del LUYSS, il

quale ultimo, basandosi sopra l'anatomia, stabilì che nei quattro centri, che costituiscono i talami ottici, si trovi la sede dell'odorato (nel primo), la sede della elaborazione delle sensazioni visive (nel secondo), dell'olfatto (nel terzo), del tatto (nel quarto). È una localizzazione, questa del Luys, affatto ipotetica. Tralascio le esperienze del FOURNIÉ per mancanza di risultati accettabili. Più fondatamente sembra opinarsi che anche i talami ottici abbiano influenza sopra i movimenti, sulla nutrizione, respirazione. Infatti la loro irritazione produrrebbe corea e atetosi. (LUCIANI).

C) CORPI STRIATI. Sono organi motori. Nulla di certo circa la localizzazione dei singoli movimenti tentata da alcuno (SERRES, MAGANDIE). Danno passaggio alle fibre che portano i movimenti volontari. Colla lesione dei corpi striati disordine nei movimenti volontari.

D) CERVELLETTA. Nessuna parte prende alle funzioni intellettuali, della memoria, della volontà e delle manifestazioni della sensibilità. Con l'estirpazione o lesione del cervelletto si produce l'atassia: ha dunque *la funzione di coordinamento dei movimenti*. Dietro una lesione di quest'organo tutti i movimenti divengono incerti; l'impero della volontà, però, non è soppresso. Il cervelletto adunque può considerarsi « come l'organo centrale che mette in armonia i movimenti del corpo dell'animale provenienti dalla corteccia cerebrale, con la posizione di questo corpo nello spazio ». GALL vi poneva il centro

della passione erotica. È opinione priva di fondamento. Tutt'al più tal questione potrebbe forse agitarsi per il lobo medio. I disturbi motori si manifestano regolarmente in seguito a lesione del *verme*. Però l'atrofia di tutto quest'organo si riconnette con disturbi dei movimenti, *ma anche con disturbi dell'intelligenza*. Quest'ultimo è un fatto fin ora inesplicabile. Nelle intossicazioni *alcoholiche* si sono osservati opacamenti sanguigni nel cervelletto.

E) EMISFERI. Sede delle funzioni più elevate (percezione, memoria, movimenti volontari, intelligenza ecc.). Ciò risulta e dagli esperimenti praticati sopra gli animali e dall'osservazione patologica. Nell'uomo, quando le lesioni son molto estese, si riscontrano, di regola, forti disordini nei movimenti volontari. Le perturbazioni dei sensi e delle funzioni psichiche sono permanenti se la corteccia dei due lobi cerebrali sia alterata per un tratto molto esteso. Le lesioni estese degli emisferi praticate sopra i cani producono generale diminuzione delle funzioni sensorie, inesattezza nei movimenti volontari e, in modo particolare, indebolimento notevole di tutta quanta l'intelligenza. Anche nell'uomo l'arresto di sviluppo e la distruzione molto estesa dei due lobi cerebrali porta costantemente l'idiotismo. La conclusione è, che le proprietà fisiologiche degli emisferi cerebrali sono strettamente legate alle funzioni intellettuali. (WUNDT). Sono da notarsi i fatti seguenti: 1.° il segmento del lobo fron-

tale, situato in avanti dal limite anteriore della zona motrice, non è sede nè di sensazioni nè di movimenti, poichè le lesioni per quanto profonde di tal segmento non portano alcun disturbo nè sensorio nè motorio. « Le osservazioni patologiche dimostrano che le lesioni di questa regione, che talvolta accompagnano la perdita di masse considerabili di sostanza cerebrale, non hanno portato disordini particolari agli organi sensoriali e motori (WUNDT, BAYER, CHARCOT, FERRIER, PITRES ecc.): 2.º in tutti questi casi è indubitato che sono esistiti disordini permanenti delle facoltà intellettuali. Il WUNDT cita l'esempio d'un operaio americano che ebbe leso il lobo frontale da una sbarra di ferro. Ebbene, l'ammalato non presentò nessun disturbo dei movimenti volontari nè delle sensazioni, ma il suo carattere e la sua intelligenza furono profondamente modificati. Non gli rimasero che le manifestazioni intellettuali del fanciullo e le passioni animali. Nell'idiotismo paralitico, nel quale abbiamo forti disturbi dell'intelligenza e della volontà, esiste la degenerazione dei lobi frontali, la quale, anche secondo le osservazioni del BOYER, sopprime la volontà, attutisce l'attenzione e la memoria. Il SOURRY cita il caso di *Gage*, che è un esempio di rapido mutamento del carattere da bene in male in seguito a lesione del lobo frontale. (COLAJANNI.) Dunque si dovrà dire che le funzioni psichiche più elevate risiedono negli emisferi cerebrali anteriori? ALBERTONI e STEFANI assegnano là la loro sede princi-

pale *ma non esclusiva*. Il WUNDT, MÜNK, KRAFFT-EBING, CHARCOT, SOURRY, DUVAL ecc. riguardano l'intelligenza, la coscienza, la memoria, la volontà come risultanti dalle numerose fibre di associazione, che collegano i singoli territori, e « dalle vie di coordinazione che mediante lo esercizio e l'abitudine incessantemente vengono stabilite ». E secondo MÜNK, *qualsiasi* lesione della corteccia cerebrale ha per effetto una diminuzione dell'intelligenza, la quale tende a diminuire proporzionatamente all'estensione della lesione fino all'idiotismo se l'alterazione corticale sarà estesissima. Lo stesso MÜNK assegnava al lobo frontale la missione di animare i muscoli del torace. MEYNERT (*Jahrbücher für Psych.* I, II, H) riconosce che nelle funzioni psichiche ha una parte prevalente il lobo temporale. BROWN-SEQUARD nella *Prolesione letta al collegio di Francia*, parlando delle localizzazioni cerebrali, affermava che « queste esistono soltanto nelle cellule sparpagliate e non formano già aggregati distinti sia nelle circonvoluzioni che altrove ». Anche il MEYNERT è della stessa opinione, e dice che come sarebbe affatto assurdo ricercare una sede particolare della memoria, così ancora l'ammettere un centro determinato per l'intelligenza e per la volontà. L'intelligenza, dice il WUNDT, è la somma totale « delle facoltà spirituali concepite e condotte logicamente dal pensiero; e se riduciamo queste ai loro elementi, ci restano i sentimenti e le idee di carattere più semplice o più complicato. Bisogna

che questi sentimenti e queste idee siano localizzati in qualche punto del cervello, come il rumore e la luce devono in qualche modo essere localizzati negli organi dei sensi esteriori se dobbiamo sentirne gli effetti; ma che la *totalità* della intelligenza, nella quale la nostra riflessione riassume gli elementi complicati delle rappresentazioni di tutti i sensi, debba trovarsi in un punto qualunque è una idea affatto incomprensibile e inattuabile». E il DUVAL scrive: «Tutti questi fenomeni (percezione, memoria, idee, volontà, sentimenti) sono oggi perfettamente localizzati nella sostanza grigia corticale delle circonvoluzioni cerebrali. FLOURENS ha dimostrato che un animale privo dei lobi cerebrali manca di *volontà* e di *memoria* ecc. Lo stesso risulta dall'osservazione patologica sopra l'uomo (lesioni estese negli emisferi). Dunque si può dire che i lobi cerebrali sono il ricettacolo principale dove le sanzioni si trasformano in percezioni capaci di lasciar tracce e ricordi duraturi; sono, in una parola, la sede della memoria, proprietà che fornisce all'animale il materiale de'suoi giudizi: sono la sede della *intelligenza* e degli *istinti*». Ma tutto ciò non si deve intendere *in senso stretto*, che vi sia un centro *perfettamente limitato dove risiede questo o quel genere di idee* ecc. L'intelligenza è un insieme di fenomeni, delle sensazioni *immagazzinate* negli organi cerebrali, ma in diversi punti e diversamente. Così: «Le phénomène central de la *volonté* nous échappe», e rientra nella serie dell'associazione d'idee, dei sentimenti ecc.

HERMANN pure scrive: «che la volontà è la risultante delle serie d'idee, localizzate nelle diverse parti corticali, e consiste in un punto terminale in un'idea «unie à une excitation nerveuse (*volonté*)... on n'aurait donc à chercher l'origine de toute excitation nerveuse volontaire que dans l'excitation d'un organe terminal nerveux périphérique». Il rintracciare la volontà nelle parti centrali e volere che ivi abbia precisa sede è incomprensibile, avendo essa una infinità di punti di partenza nella corteccia cerebrale. Troviamo in ciò analogia nei *movimenti volontari* o per la *sensibilità*. Infatti in questi casi, dice HERMANN, non si tratta mai di movimenti *semplici*, ma di *associazioni* di movimenti. Non si può contrarre un muscolo, ma un gruppo di muscoli: chi alza un peso fa uno sforzo generale e contrae energicamente anche il muscolo frontale. L'azione di un centro porta movimenti e attività in centri circonvicini e anche lontani. Noi lo vediamo chiaramente nel midollo spinale dove ogni movimento è strettamente legato ad aggruppamenti inestrigabili di globuli e di fibre. Or la volontà è qualche cosa di simile, è una risultante composta da elementi diversi e provenienti da punti disseminati nei diversi centri corticali. E anche il DUVAL non crede possibile localizzare esattamente nella corteccia cerebrale i movimenti volontari, perchè hanno origine da fenomeni psichici complessi, che hanno i loro punti di partenza in molti centri. I conduttori dei movimenti volontari provengono da parti cor-

ticali multiple, si raggruppano in fasci particolari per concorrere poi a formare la capsula interna. Si può ammettere la distinzione che i *lobi occipito-temporali* siano, *di preferenza*, la sede delle sensazioni e il *lobo parietale, di preferenza*, la sede del movimento. Ma ricordiamoci bene, scrive il WUNDT, che non siamo autorizzati « a dividere la corteccia cerebrale in provincie, corrispondenti ai diversi organi sensoriali e motori del corpo; che con grande circospezione e con RESTRIZIONI CONSIDEREVOLI. Se le condizioni degli organi trasmissori sono modificate, può effettuarsi una nuova ripartizione delle funzioni; probabilmente, anche allo stato normale, si presentano oscillazioni e variazioni che dipendono dallo sviluppo variabile degli individui. Attendiamo di non cadere nelle stranezze della vecchia frenologia, che attribuiva una facoltà così complicata com'è *intelligenza* a un gruppo qualunque di parti elementari. Anche ciascuna di quelle rappresentazioni che si considerano come elementi psichici, come una rappresentazione *visiva* o *verbale*, è, in verità, un prodotto estremamente complesso proveniente dalla collaborazione complicata di numerosi elementi centrali. Inoltre le rappresentazioni non sono *sostanze*, ma *funzioni*. Se un elemento della retina può partecipare alla produzione d'innumerabili immagini visive, la stessa supposizione devesi fare per qualsiasi altra cellula ganglionare. E ciò deve avvenire ad un grado più elevato nel cervello, a causa di questa più grande indiffe-

renza di funzione degli elementi centrali, come dimostrano i fenomeni di *supplenza*. È inammissibile che la forma particolare di ogni nostra sensazione sia collegata a gruppi determinati di cellule centrali, e che la sensazione di un certo colore, ad esempio, sia il fenomeno psicologico risultante dal processo fisiologico di un gruppo determinato di cellule. Se ciò fosse non si potrebbe comprendere come avviene che la stessa sensazione può passare ad altri gruppi *cellulari* in modo graduale, ai quali forse apparteneva già normalmente ». Se la sensazione più semplice è il risultato dell'azione combinata di molteplici organi periferici e centrali, non vi può esser dubbio che l'intelligenza, la volontà, le altre attività intellettuali complicate risiedano in diverse parti cerebrali o, come diceva FLOURENS, siano collegate alla massa totale dei lobi cerebrali. Il WERNICKE e lo STRICKER protestano contro il modo di considerare la coscienza come un *quid* che si può localizzare. Invece è la risultante delle diverse funzioni che provengono da tutte le parti centrali, ma anche dalle parti periferiche. Dunque « *una sede dell'intelligenza* » e « *una sede della coscienza* » è un assurdo, se tali espressioni si prendono in senso stretto. Però, come abbiamo già detto, alcuni fatti sembrano dimostrare che l'intelligenza e la volontà risiedano nella corteccia cerebrale situata in avanti della zona motrice. Ma che ivi sia la sede *esclusiva* dell'intelligenza e della volontà è contraddetto da altre osservazioni. L'iperemia della corteccia cerebrale mostra come

tutte le funzioni elementari possono contribuire in una certa misura al disordine intellettuale. Sappiamo che le lesioni alle parti laterali del cervelletto producono disturbi intellettuali. « TROUSSEAU vide un ferito a cui una palla era entrata per una tempia ed uscita dall'altra, e che per tre mesi, cioè sino alla sua morte, non solo ebbe la sua intelligenza intatta, ma conservò il *carattere piacevole e spiritoso di cui era dotato*. VELPEAU dice di un individuo in cui i due emisferi cerebrali erano stati distrutti alla parte anteriore per l'estensione di cent. 4 circa, e surrogati da un tumore duro, fibroso, bilobato, di cui ciascuno dei lobi era grosso quanto un uovo di gallina, che traeva origine dalla dura madre; la sostanza cerebrale era inoltre rossa e rammollita. Ora quest'individuo, prima di morire, si trovava in condizioni affatto normali ed era anzi molto loquace. VULPIAN e LONGET riportano casi analoghi. Gli esperimenti di FLOURENS, di LONGET e di VULPIAN confermano i dati della clinica». (PANIZZA). Noi stessi, che scriviamo, possiamo addurre un fatto luttuoso di cui la sventura volle che fosse vittima persona a noi carissima, che avemmo già per condiscipolo fino dai primi studi. È questi il signor Tagliani morto, or sono due anni, in seguito ad un colpo di lima acuminatissima, lanciategli contro con veemenza da un volgare malfattore. La punta della lima s'infisse obliquamente nel lobo frontale, producendo una lesione di centimetri 2, 3. Ebbene, il Tagliani morì

senza aver cangiato nulla nel carattere e con intelligenza affatto normale.¹

Dunque, concludendo, si può dire con il WUNDT, che sarebbe falso l'assegnare la regione frontale del cervello per sede alle funzioni intellettuali, come sarebbe falso il porre il centro della volontà nella zona motrice o, nella 3.^a circonvoluzione frontale, la funzione della parola. I lobi frontali sembrano un centro di ulteriore elaborazione delle *rappresentazioni sensoriali*, ossia, secondo il WUNDT, le regioni frontali del cervello si potrebbero considerare, « *comme les facteurs de ces phénomènes physiologiques, qui accompagnent l'aperception des représentations sensorielles* ». Comunque sia intorno alla funzione dei lobi frontali, i fisiologi ammettono unanimemente che nè l'intelligenza nè il carattere morale ivi abbiano la loro sede esclusiva. Intese però provarlo il GOLTZ, che pretese che con l'asportazione del cervello posteriore i cani più violenti divenissero miti. Il contrario dice che avveniva quando estirpava gli *emisferi cerebrali anteriori*, poichè i cani più inoffensivi subito divenivano feroci (SOURY). Però queste conclusioni così recise del GOLTZ non sono state confermate. Che anzi il LUCIANI in 200 espe-

¹ So che il mio amico Dott. **Venturi** pubblicherà quanto prima un caso clinico quasi analogo a quelli qui citati, nel quale non si ebbe altro disturbo nelle facoltà intellettive, che un leggerissimo indebolimento e un tempo più lungo nel compimento delle funzioni psichiche ad onta che i lobi frontali si trovassero in istato anormale.

rimenti *in un solo* vide la conferma di quanto afferma il GOLTZ. Altra opinione è quella del LUYVS che vede la localizzazione del carattere nelle irradiazioni cerebellose e nel *corpo striato*. Però cervelli di malfattori non hanno presentato alcuna lesione del *corpo striato*, almeno costatabile. Già non si può parlare di localizzazione di *carattere*, poichè, al solito, il carattere è semplicemente la maniera con la quale tutto l'organismo reagisce alle eccitazioni dell'ambiente. « Il carattere di un uomo è ciò che vi è di elementare, in qualche modo, nella sua struttura organica, nel suo protoplasma cellulare ».

Ecco quanto conclude il BAER ¹ riepilogando l'opinione dei fisiologi e le esperienze tentate intorno alla localizzazione della volontà: — « La volontà, che si fa conoscere con un movimento, con un'azione, non ha nessun punto determinato nella scorza cerebrale. Come le fibre dei nervi sensori (occhi, orecchi, pelle e muscoli) si mettono in corso separatamente bene innanzi nella massa cerebrale, e terminano in una riunione di cellule e di là s'irradiano in gruppi separati verso le diverse regioni della superficie cerebrale per servire di mediatori alle percezioni sensitive e per accumularvisi come memoria in una regione e forse anche per fissarvisi in centri isolati, così pure avviene delle fibre dei diversi nervi mobili. I gangli che si trovano al disotto della scorza cerebrale nel cer-

¹ Nella *Rivista discip. carcerarie*, 1886 fas. 1-2, 7; 1887 fas. 5-6.

vello e nel midollo, eccitano i movimenti delle parti del corpo; delle fibre salienti verso la scorza cerebrale, conducono con la loro mediazione la percezione della facoltà di questi gangli. Dai centri motori della scorza cerebrale, come HITZIG ha dimostrato, si partono i movimenti di certe regioni del corpo, ma un senso di stanchezza, un ricordo, hanno il potere, come stimolo secondario, di produrre il medesimo effetto di una eccitazione motrice immediata. Secondo MEYNERT tal movimento deve riguardarsi come arbitrario ». Ma da questo, dice WUNDT, non si deve concludere che la volontà risieda nella regione parietale, sfera delle circonvoluzioni centrali. « Ogni atto volitivo costituisce un processo complicato che presuppone diverse combinazioni appartenenti alla sfera della rappresentazione, e del sentimento, e che è collegato, nel suo modo di apparizione fisica, a queste rappresentazioni, e a questi sentimenti che accompagnano questi processi psicologici. L'opinione che la volontà per sè stessa potesse aver sede in una parte qualunque del cervello, è conseguentemente così poco sensata come la localizzazione delle facoltà intellettuali frenologiche ». Vedremo poi la conseguenza che discende da queste osservazioni. Ma seguiamo nella esposizione completa dei dati della fisiologia.

ALTRE LOCALIZZAZIONI. 1.° Il senso della vista ha il suo centro nel lobo occipitale (HITZIG, GOLTZ, MÜNK): 2.° quello del gusto e dell'olfatto è incerto. Quanto all'olfatto pare che risieda in certi punti alla base del cervello, al-

meno secondo le ricerche anatomiche. Però secondo alcuni (MÜNK) è localizzato nella circonvoluzione dell' *Ippocampo* e secondo altri (FERRIER) nel *subiculum cornu ammonis*: 3.° il senso dell' udito è localizzato sul lobo temporale (FERRIER, MÜNK, FRIGERIO, KUSSMAUL, BAGINSKI ecc): 4.° la parola, per cui si distingue l' uomo dagli altri animali, è localizzata nella 3.ª circonvoluzione frontale, che non esiste o è rudimentale nelle scimie. Però secondo le ricerche del WERNICK, MAGNAN, CHARCOT, KUSSMAUL ecc., la *memoria uditiva* delle parole è localizzata nella 1.ª circonvoluzione temporale sinistra (almeno nella sua parte posteriore). Qui una lesione produce la *sordità verbale*. La *memoria visiva* delle parole si trova nel lobulo parietale inferiore (*cecità verbale* del KUSSMAUL). La base della 2.ª circonvoluzione è la sede della memoria dei movimenti della scrittura (*agrafia o afasia della mano*). La base della 3.ª circonvoluzione frontale sinistra è la sede della *memoria dei movimenti dell' articolazione della voce* (afasia motrice). Ecco come la parola parlata e scritta è la risultante di processi complicatissimi. È notevole che in cervelli di delinquenti si trovano non rare volte anomalie della 3.ª circonvoluzione frontale che sembra tanto legata con lo sviluppo dell' intelligenza.

SOSTANZA BIANCA. In questa abbiamo la *capsula interna*, che si divide in *lenticulo-striata* (parte anteriore) e in *lenticulo-optica* (posteriore). Nella 1.ª passano i conduttori centrifughi, i conduttori dei movimenti volontari, nella

2.ª i conduttori centripeti o sensitivi. (REYMOND, TURCK, JACKSON, VULPIAN, VIRENQUE, VEYSSIÈRE, CHARCOT ecc.).

CENTRI MOTORI VOLONTARI. Ne abbiamo già parlato. Ma, riepilogando con il DUVAL, i centri motori sembrano situati « au niveau ou dans le voisinage immédiat des deux circonvolutions ascendentes qui limitent le sillon de Rolando. Tout en haut de la circonvolution pariétale ascendente serait le centre des mouvements du membre inférieur; en avant de celui-ci et à cheval sur le sillon de Rolando, le centre des membres supérieurs; à la partie postérieure de la première circonvolution frontale ascendente, le centre des mouvements de la tête et du cou; un peu plus bas, le centre pour le mouvement des lèvres; enfin tout à fait en bas le centre où siège la faculté du langage (partie postérieure de la troisième circonvolution frontale). Però tali localizzazioni sono approssimative: 1.° per la imperfezione dei nostri sistemi di esperimento; 2.° per l' incertezza dei casi clinici (BROWN-SEQUARD); 3.° (è la ragione principale che già vedemmo) perchè i movimenti volontari hanno la loro origine in fenomeni psichici complessi, e i loro conduttori provengono da parti corticali multiple. Dicemmo già che i *lobi occipito-temporali* sono di preferenza la sede delle sensazioni.

Inoltre la fisiologia ci dice che le modificazioni psichiche possono essere il risultato di cambiamenti della composizione chimica nella costituzione complessa degli elementi nervosi, nell'aggruppamento, numero, polarità, stato

elettrico delle cellule ecc. Ora la scienza è nella più completa oscurità sopra tutto questo.

Quale la conclusione dai dati della fisiologia? La vedremo discutendo i dati dell'antropologia, ma quello che si può già con certezza affermare è, che le conclusioni *recise* dei cultori dell'antropologia criminale non debbono essere ammesse che *in modo molto relativo*. L'eccessivo valore che si dà a certi dati antropologici, come alla fronte sfuggente, indicano che la scuola positiva ammette localizzazioni e centri delle funzioni psichiche perfettamente delimitati. E ciò è stato sempre il sogno di quelli che hanno voluto ricercare i caratteri organici ed obiettivi della moralità. Ridurre il cervello ad una carta geografica e l'esterno tradisca l'interno, ecco il concetto che ha dominato nei frenologi e domina ora nei moderni antropologi. Disgraziatamente la fisiologia ci mostra che non si tratta di una faccenda tanto semplice. Questo concetto grezzo, che rimpiccolisce la scienza, è contrario e smentito ampiamente dai dati della fisiologia. Le facoltà psichiche sono risultanti, sono funzioni complesse alle quali prendono parte centri corticali multipli. Sono fenomeni complessi per l'aggruppamento, lo scambio molecolare, la forma ecc. delle cellule. I dati antropometrici hanno valore sussidiario.¹ Passiamo ai

¹ Vedi nel **Cola-janni**, i passi raccolti in proposito dagli antropologi-criminalisti, *op. cit.*, p. 151 e segg.

§ 6.

DATI DELL'ANTROPOLOGIA CRIMINALE.¹ Avvertiamo il lettore che abbiamo domandato informazioni e i reperti necroscopici a diversi gabinetti di anatomia patologica per sapere, almeno approssimativamente, quante volte all'incirca si fossero presentate in persone normali (one-

¹ **Lombroso**, *L'uomo delinquente*, Torino 1889. *L'anthropologie criminelle*, Félix Alcan, Paris 1890. V. in quest'opera la completa bibliografia in proposito. **Dortel**, *L'anthropologie criminelle et la responsabilité médico-légale*, Paris 1891. **Marro**, *I caratteri dei delinquenti*, Torino 1887. **Garofalo**, *Criminologia*, ediz. fr. ed. it. **Ferri**, *Nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*. V. l'*Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale. Rivista di discipline carcerarie. Rivista di filosofia scientifica. Rivista sperimentale di medicina legale nei suoi rapporti con l'antropologia*. **Lenhossek**, *Crani di delinquenti rumeni, ungheresi e croati*, nell'*Arch. di psych.* 1880. **Morselli**, *Critica e riforma del metodo in antropologia*, Roma 1880. **Tonnini**, *Le epilessie in rapporto alla degenerazione*, Torino 1891. **Ten-Kate** e **Pawloski**, *Sur quelques crânes de criminels*. (*Revue d'anthr.* 1881). **Orchanski**, *Crânes d'assassins* (*Bulletin de la Soc. d'anthrop.* 1882). **Amadei**, *Crani di assassini* ecc. nell'*Arch. di psych.* 1888. **Ferri**, *Studi di antrop.* ecc. nell'*Arch. di psych.* 1881. **Boggio** e **Collino**, *Tipi di delinquenti* ecc. nell'*Ar. di psych.* 1881. **Lombroso** e **Manuelli**, nell'*Arch. di psych.* 1881. **Cougnat** e **De Paoli**, nell'*Arch. di psych.* 1882. **De Paoli**, nell'*Arch. di psych.* 1880. **Bordier**, *Études anthropologiques sur une série de crânes d'assassins* (*Revue d'anthropologie*, II serie, fas. II). **Ferri**, *Psico-patologia del delitto*, nell'*Arch. di psych.* **Sergi**, *Natura ed origine della delinquenza*, Napoli 1885. **Heger**, *La question de la criminalité*, Bruxelles 1886. **Vir-**

ste) molte di quelle alterazioni che l'antropologia criminale ritiene, senza controllo esteso di osservazioni fatte sopra normali, come caratteristiche della criminalità. Inoltre noi stessi insieme con alcuni periti abbiamo preso misure antropometriche sopra 200 persone normali. Però è da osservare che, malgrado le nostre premure e le critiche in proposito, 100 di tali persone son militari,

glio, nella *Riv. di discipl. carcer.* 1887. **Mantegazza**, nella *Riv. disc. carcerarie*, 1886. **Desjardins**, nel *Bulletin de la Société générale des prisons*, Paris 1887. **Lucchini**, *I Semplicisti*. **Benedikt**, *Biologie und Kriminalistik*, Vienna 1886. *Id.* *Anatomische studien an Verbrecher Gehirnen*, Wien 1883. *Schädelmessung-Kranio und Cephalometrie*, Wien 1883. **Giacomini**, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali dell'uomo*, 1881. **Ranke**, *Beitrage zur Physischen Anthrop. der Bayern*. **Orechanski**, nel *Bulletin Soc. d'anthr.* 1882. **Manouvrier**, nel *Bulletin Société zoologique*, 1882. **Bordier**, nella *Revue anthropologique*, 1879. **Sciamauna**, *Guida nelle ricerche anatomiche ed antropologiche sui cadaveri dei condannati*. **Baer**, nella *Rivista discipl. carcerarie*, 1887. **Marimò**, nell' *Arch. per l'antropologia*, XVII fas. 1.º **Magnus**, *Arch. per l'antropologia*. **Ferri** e **Nulli** nella *Riv. discipl. car.* 1887. **Topinard**, *Revue d'anthr.* 1887. **Schaaffhausen**, *id.* 1888 (luglio). **Mantegazza**, *Fisionomia e mimica*, Milano. **Frigerio**, negli *Archives de l'anthropologie criminelle* (Lione) 1889. **Féré**, *Dégénérescence et criminalité*. **Panizza**, *La fisiologia del sistema nervoso*. **Zuckerkandl**, *Morphol. des Gesichtsschädels*, 1887. — *Wien Jahrbücher für Psychiatrie*, 1879, 2 Heft. **Weisbach**, *idem* 1864, n. 1867. **Pelli**, *Intorno alla craniologia degli alienati*, 1882. **Corre**, nel *Bulletin de la Soc. d'anthr.* 1881. **Arduin**, *idem* 1879. **Morselli**, *L'uomo ec.* **Ziino**, *La fisio-patologia del delitto*. **Baer** e **Mingazzini**, nella *Riv. di disc. carcerarie*, 1887. **Flesch**. *Untersuchungen über Verbrecher Gehirne*, Würzburg 1881. **Herger** e **Dallemagne**, *Études*

mentre le altre 100 sono state tolte, come venivano, dal volgo.

A) ANOMALIE MORFOLOGICHE DEL CERVELLO. *Peso*.¹ La fisiologia comparata dimostra un certo rapporto tra il grado della intelligenza e il grado di sviluppo degli emisferi. Tutte le volte che il cervello di un uomo bianco pesa meno di 1000 grammi si tratta d'un idiota. Il peso

sur les caractères craniologiques d'assassins exécutés en Belgique, 1881. **Huschke**, *Schädel, Hirn und Seele nach Alter, Geschlecht und Race*, 1854. **Topinard**, *L'anthropologie*. **Colajanni**, *La sociologia criminale*, Catania 1889 vol. I. **Iobert**, *Les gauchers comparés aux droitiers*, 1885. **Sadun**, *Perizia sopra un pazzo-omicida*, 1890. **Herman-Welker**, *Untersuchungen über Wachstum und Bau des menschlichen Schädels*, 1882. **Schwekendiek**, *Untersuchungen an zehn Gehirnen von Verbrechern und selbstmördern*, Würzburg 1881. **Calori**, *Intorno alle suture supranumerarie*, 1886. **Sommer** in *Virchow's archiv*, XC, 1883. **Lombroso**, nella *Revue scientifique*, 1883. **Marimò**, *Contribuzione allo studio della fossetta occipitale mediana*, Firenze 1887. **Mantegazza**, *Arch. per l'antrop.* 1872. **Colucci**, *Iure penale e freniatria*, Venezia 1876. **Albrecht**, nell' *Arch. di psych.* 1884. **Romiti**, *Lo sviluppo e varietà dell'osso occipitale — Due casi di fossetta occipitale mediana*. **Foa**, *Fossetta occipitale mediana con ipertrofia del vermis*, 1874. **Lemoine**, negli *Archives d'anthropologie criminelle*, Lyon 1887. **Ribbe**, *Revue d'anthr.* 1888. **Sergi**, *Antropologia e scienze antropologiche*, Messina 1888. **Bruno Battaglia**, *La dinamica del delitto*, Napoli 1888.

¹ Per i raffronti con l'antropologia generale vedi **Topinard**, *L'anthropologie*, Paris 1879. **A. De-Quatrefages**, *La specie umana*, Milano (Dumoulin) 1877. **Broca**, *Diverse monografie ecc.* Cfr. la *Revue d'anthropologie*. **Hovelacque**, *op. cit.* Vedasi quanto ha raccolto in proposito il **Colajanni**, vol. I pag. 267 e segg.

del cervello normale è in media = 1300 grammi: il cervello propriamente detto = 1200 grammi circa (DUVAL). Nella *microcefalia* il peso può discendere fino a 300 grammi. BROCA stabilì il peso del cervello secondo le diverse età. *Maximum* dai 31 ai 40 anni = 1410, 36. L'antropologia generale, però, non dimostra per nulla una gran variazione di peso tra il cervello delle diverse razze umane. Ammesso secondo ricerche moderne il peso medio del cervello nella razza bianca = 1300, il BROCA trovò sette cervelli di Negri = 1316 grammi. Uno dei cervelli di Negro studiati da BROCA era = 1550 grammi. MASCAGNI ne trovò uno — 1587 grammi; un altro però = 728 grammi. Secondo il DE QUATREFAGES esistono circa il peso del cervello oscillazioni individuali lontanissime in tutte le razze. Il peso del cervello può essere diminuito oppure aumentato da processi patologici. Un dato, che fa variare *sensibilmente* il peso di quest'organo, è la *statura*. Quindi secondo PARCAPPE esisterebbe la seguente proporzione: altezza 1,74: all'altezza 1,63 :: il peso medio del cervello di 1330 grammi : 1254 grammi. SANFORD HUNT trovò che il cervello dei soldati Anglo-Americani pesava molto più dei cervelli degli Europei. Parimenti il cervello della donna bianca pesa meno di quello dell'uomo. Però alcuni osservano che, tenuto conto della minore altezza della donna e della maggiore altezza dei soldati Anglo-Americani i cui cervelli furono pesati da HUNT, non si tratti che di errori di calcolo. Il

cervello dei meticci, che hanno una quantità maggiore di sangue bianco, è tuttavia inferiore nel peso del cervello dei Negri puri. WYMAN, che studiò un cervello di Ottentotto, lo trovò = 1417 grammi, peso superiore alla media degli Europei. Dai dati dell'antropologia generale, adunque, sarebbe impossibile una proporzione tra il peso del cervello e lo sviluppo dell'intelligenza nelle diverse razze. Passiamo all'*antropologia criminale*. Lo studio più ampio tra il peso del cervello dei delinquenti e quello dei normali è fatto da BISCHOFF. Eccone i risultati: — delinquenti 137, normali 422 — da 1000 fino a 1300 parità nelle quote più scarse; i delinquenti si avvantaggiano nelle minime. Da 1301 a 1400 i criminali stanno ai normali :: 31,3 : 38,6. Da 1400 a 1500 i normali: ai delinquenti :: 20,3 : 24,8. Da 1500 a 1600 la proporzione è: normali: ai delinquenti :: 7,3 : 6,5. Da 1600 in su i delinquenti: ai normali :: 3,6 : 3,3. Conclusione: i delinquenti superano i normali nei massimi e nei minimi, ma quest'ultimi superano i primi nelle medie. Mancano raffronti dettagliati con la statura sì per i normali come per i delinquenti. LOMBROSO, riportando le ricerche di BISCHOFF, rimanda a quanto egli dice intorno alla statura del delinquente, e così il peso del cervello dei malfattori diviene anche minore in confronto dei normali, poichè, secondo lui, il delinquente si distingue per l'alta statura. Ma allora dove va l'esattezza scientifica? Del resto il KNECHT trovò la statura del delinquente e degli onesti *uguale*,

e MARRO *variabile* in entrambi. Se si tien conto della media normale riferita di 1300 grammi (DUVAL) e dell'errore che proviene dalla mancanza di dettaglio nella statura si dei normali come dei delinquenti, in conclusione, il peso medio del cervello si mostra uguale nei malfattori e negli onesti. Circa l'eguale o minore peso di un lobo in confronto dell'altro è da osservarsi che tali oscillazioni si ritrovano con molta frequenza anche nel cervello di non delinquenti. E questo fatto devesi attribuire a processi patologici (assimmetria — *cf. più sotto*). Anche il maggior peso del cervelletto in confronto del cervello propriamente detto, che LOMBROSO ritrova nei delinquenti, deesi attribuire a processi patologici. Questa sproporzione è notata anche negli onesti in seguito ad alterazioni e complicitanze morbose gravi. (BROW-SEQUARD).

B) CIRCONVOLUZIONI, IRREGOLARITÀ E ASSIMETRIA. Senza riportare con dettaglio le ricerche fatte dai singoli scrittori (BROCA, HUSCHKE, MENDEL, HANOT ecc.), seguiamo il riepilogo che ne ha fatto il BENEDIKT, che ne dedusse alcune conseguenze o leggi generali. Le quali sarebbero: 1.° frequenti anastomosi delle scissure posteriori perpendicolari colle orizzontali e colle interparietali 21 volte completamente, 6 incompletamente sopra 38 emisferi di delinquenti. Sopra lo stesso numero di emisferi si ebbero 113 comunicazioni della scissura del Silvio coi solchi circostanti, 67 anastomosi dei solchi interparietali, 19 della scissura d'Ippocampo colla fessura perpendicolare occi-

pitale, 11 colla collaterale: 2.° comunicazione del solco calloso marginale colla scissura occipitale perpendicolare (9 su 83): 3.° lobi frontali con 4 circonvoluzioni (27 su 83): 4.° cervelletto non coperto dagli emisferi (6 su 16): 5.° scissura perpendicolare libera dalla calcarina.

NORMALI. Per il confronto con gli onesti abbiamo le ricerche del GIACOMINI in modo principalissimo, del LUSANA, TENCHINI, LEMOIGNE. Il primo di questi autori trovò sopra 164 cervelli di persone oneste: 1.° divisione della circonvoluzione frontale superiore (9 volte): 2.° della media (24 volte): 3.° dell'inferiore (14 volte). Rinvenne, invece, sopra 56 cervelli di delinquenti: 1.° divisione della circonvoluzione frontale superiore (1 volta): 2.° della media (5 volte): 3.° dell'inferiore (2 volte).

ANOMALIE UNICHE E AFFATTO ECCEZIONALI. LEMOIGNE trovò in un cleptomane (fatto isolato negli annali della scienza) la saldatura congenitale dei due lobi frontali. FERRIER potè notare nell'emisfero destro di una donna delinquente la scissura di Rolando tagliata da una profonda piega di passaggio che proseguiva alla frontale ascendente. Dal raffronto con cervelli di normali tale anomalia sarebbe per questi 2 volte su 80.

ALTRE ANOMALIE PIÙ FREQUENTI. Per i delinquenti fu osservata, come abbiamo detto sopra, la frequente interruzione delle scissure con pieghe anastomotiche e tendenza alle confluenze. Ma GIACOMINI constatò tale anomalia anche in cervelli di normali. La duplicità della circonvoluzione

frontale superiore ritrovata nei delinquenti fu osservata (cfr. sopra) spesso nei normali ecc. Il TENCHINI la costatò in queste proporzioni: per i delinquenti il 26 %; per i normali il 10 %. È probabile che uno studio sopra più numerosi cervelli di onesti dimostri tale proporzione anche maggiore per quest'ultimi. L'operculo occipitale (BROWN, BENEDIKT, FALLOT, WILLIGK, ecc.), frequente presso i microcefali (4 sopra 12), è ritrovato nei criminali nella proporzione incomparabilmente minore di 5 sopra 112. Però di questa più grande profondità della 2.^a piega di passaggio mancano osservazioni estese sopra cervelli normali: si può tuttavia calcolare che si ritrovi 1 o 2 volte per 100. LOMBROSO si limita a dire che è « très rare dans le cerveaux normaux ». La distruzione delle radici della circonvoluzione frontale ascendente, osservata da LAMBL in un cervello di delinquente in seguito ad una completa parencefalite, è cosa non rara anche presso i normali, come risulta da casi clinici osservati (BROWN-SEQUARD) per servire alla teoria delle localizzazioni. Circa le segmentazioni che si dicono atipiche nelle circonvoluzioni, circa il numero delle pieghe, solchi che si vuole abbondino più nei criminali (specialmente al lobo destro) nulla di certo. Infatti la complessità, l'irregolarità delle circonvoluzioni, le pieghe, i solchi in diverso numero, complicati diversamente ecc. son tutte varietà ritrovate anche in cervelli normali senza nulla di preciso e di determinato (MEYNERT, GIACOMINI, BROCA, FÉRÉ, MIN-

GAZZINI, BARDELEBEN, MORSELLI, SCHWEKENDISK, BAER, HANOT, IOBERT, MORTON, FLESCH, VIRCHOW, LENHOSSEK, LE BON, D'ORBIGNY, BENEDIKT stesso).¹ Circa lo sviluppo compensativo tra le varie parti del cervello, sopra il quale ha insistito in modo speciale VIRCHOW, e circa l'inferiorità nella simmetria o asimmetria le opinioni non sono concordi. Il TOPINARD osserva che circa il numero e lo sviluppo delle circonvoluzioni ha da considerarsi questo fatto, che i cervelli più grossi hanno minor numero di circonvoluzioni, mentre i cervelli piccoli « sont circonvolutionnés davantage ». (DORTEL). Quanto all'asimmetria, come carattere degenerativo, essa è talmente frequente negli onesti e nei sani di mente che mi pare tempo perduto a volervi trovare qualche cosa di speciale per il delinquente.

Inoltre la separazione della scissura calcarina dall'occipitale (7 sopra 112 criminali) nei normali sarebbe stata ritrovata nella proporzione di 1 %: ma anche qui per gli onesti mancano estese osservazioni. Così nulla di particolare alla *delinquenza* deve considerarsi l'atrofia delle circonvoluzioni cerebrali ritrovata da HOLZEN in seguito ad una pachimeningite emorragica, come risulta da casi clinici simili nei quali non si ebbe alcuna manifestazione di tendenze criminali (BROWN-SEQUARD). Parimenti

¹ Cfr. più sotto circa l'asimmetria del cranio.

la brevità del lobo occipitale che non cuopre il cervelletto è carattere etnico degli Ungheresi, i quali tuttavia in fatto di reati di sangue in genere vengono dopo l'Italia, la Spagna, la Francia, il Belgio, la Germania, l'Austria ecc.; e in fatto di furti dopo l'Italia, Francia, Belgio, Spagna, Germania, Inghilterra, Scozia, Irlanda, ecc.; e in fatto di reati contro il buon costume vengono dopo la Francia, il Belgio, la Germania, l'Austria ecc. Dunque la brevità del lobo occipitale è semplicemente un carattere etnico che attesta antichi incrociamenti tra le razze, ma niente di speciale per la delinquenza, mentre, per converso, non si ritrova in cervelli di popoli così feroci come i Fuegiani (SEITZ) e non esiste in una razza così degradata come i Negri (NOTT, DE-QUATREFAGES). Parimenti fu già osservato che le circonvoluzioni alla BENEDIKT sono carattere etnico diffuso nella razza indo-germanica, negli Slavi (COLAJANNI) e tra noi attestanti antichi incrociamenti. La superficialità del *gyrus cuneus*, che impedisce ogni comunicazione della fessura parieto-occipitale colla fessura calcarina, anomalia che sembra comune ai primati, frequente negli idioti e microcefali (MINGAZZINI), non può assumersi come caratteristica nella delinquenza. Infatti il cervello di ferocissimi malfattori, come si può vedere anche a Siena (dove si conservano nel museo cervelli di delinquenti), non presenta una tale anormalità. Il Dott. TOMMASI l'osservò sopra il cervello di una vecchia onesta. Non esiste poi nel cervello di popoli tanto feroci

come i Fuegiani (SEITZ). Mancano tuttavia estesi raffronti con normali.

C) CERVELLETTA. Caso unico affatto eccezionale è quello osservato dal TENCHINI che trovò una *singolare* deformità del verme cerebellare inferiore con 27 mm. di lunghezza con l'ugola larga e a figura di S al dietro del nodulo con la sua estremità anteriore verso destra e che avanzava in avanti fino a raggiungere a 3 mm. di distanza il piano della parte più convessa del nodulo. Inoltre tubercoli del 4.° ventricolo a forma circolare. Il cervelletto fu trovato atrofico in diversi *delinquenti*. È un fatto osservato anche presso persone *oneste* e allora abbiamo disturbi intellettuali e la delinquenza potrebbe derivare da un *disordine intellettuale* (LONGET, *Anat. et physiol. du syst. nerv.* I. p. 764).

Ma questa gran varietà, che si trova nelle circonvoluzioni cerebrali, ci resta inesplicabile e non convenientemente apprezzabile per l'ignoranza in cui siamo delle cause molteplici che la possono determinare.

D) VASI. Nulla di positivo in proposito: massima deficienza delle ricerche antropologiche su questo punto. LOMBRoso si limita a riportare 71 casi raccolti dai registri del Prof. GIACOMINI e dichiara che forse « importante riuscirà col tempo lo studio dei vasi cerebrali ». Quindi per ora nessuna conclusione. E questa è una lacuna profonda, che dimostra quanto siamo indietro e lungi da uno studio serio e completo dell'uomo delinquente.

Però facciamo osservare 1.° che la struttura architettonica del cervello, il volume, il peso ecc. (cfr. la bella osservazione del TOPINARD che riportiamo là dove parliamo dell'indice cefalico) non varia sensibilmente, passando dalle razze selvagge e meno civilizzate alle più civili. Il SEITZ dopo un esame minuzioso e rigorosamente scientifico del cervello di due Fuegiani (i selvaggi forse, dice COLAJANNI, più feroci che attualmente rimangono e più degradati) fu costretto a concludere che nella sua struttura architettonica non presentava alcun che per doverlo differenziare dal cervello comune dell'Europeo. WALLACE stesso, che contraddisse la dottrina della selezione, si basò anche sopra il fatto che il selvaggio ha un cervello così sviluppato come cervelli comuni europei, mentre uno poco superiore a quello dell'orango gli sarebbe bastato: 2.° la civiltà, piuttosto che complicare la struttura architettonica del cervello, favorisce, com'è naturale, per le cresciute funzioni, un maggiore consumo e una maggiore trasformazione di materia. Quindi tutte le funzioni complicate, che richiede un ambiente così complesso come la vita civile, possono esser soddisfatte. La civiltà sembra, come dicevo, aver profondamente modificato e sviluppato la funzionalità del cervello, non cambiandone la struttura architettonica (che si mostra su per giù uguale a quella dei cervelli di popoli selvaggi), ma invece agendo sopra la *composizione chimica*, la *nutrizione*, agevolando la *rinnovazione* e lo *scambio*

molecolare ecc. Infatti secondo le ricerche di PRUNER BEY e le preparazioni di IACQUART, i quali hanno fatto studi in proposito il cui pregio è incontestabile, la maggiore diversità nella struttura organica tra l'uomo civile e il selvaggio, tra il Bianco e il Negro consisterebbe nella visibilissima e forte preponderanza, in quest'ultimo, dell'apparecchio venoso sopra l'apparecchio arterioso, preponderanza che si estende anche al cuore destro. Ora qualche cosa di simile può costatarsi nel delinquente. È naturale che la civiltà, come scrive MAUDSLEY, portando un maggiore e più complicato lavoro intellettuale, ha dovuto corrispondentemente modificare, ampliare le vie di nutrizione, che portano i materiali necessari alla funzionalità accresciuta e resa più complicata dei centri nervosi. Così mentre il selvaggio nella sua vita, come scrive SPENCER, non ha da compiere che una serie limitata di atti semplici ed omogenei, come richiede l'ambiente in cui si trova, l'uomo civile deve compiere una serie complessa di azioni svariate ed eterogenee e il suo cervello ha rapporti molteplici e complicati con l'ambiente. Quindi il lavoro intellettuale ed organico è incomparabilmente maggiore nell'uomo civile; quindi in lui l'irrigazione arteriosa ha ricevuto uno sviluppo maggiore per l'influsso della civiltà, mentre nel Negro esiste una preponderanza visibilissima e forte dell'apparecchio venoso. Da questo fatto risultano conseguenze importantissime circa la rinnovazione e scambio molecolare, la

composizione chimica ecc. Nello studio dal lato patologico e antropologico del delinquente nessuno ha indicato questa degradazione nel piano generale organico del malfattore. Le alterazioni patologiche, che in gran numero si ritrovano nel delinquente, tendono a portare, in certo modo, un disequilibrio grave tra il sistema circolatorio venoso e il sistema circolatorio arterioso. Il primo, allora, tende a preponderare molto sopra il secondo. Ciò si riconnette con lo studio delle

ANOMALIE PATOLOGICHE che sembrano tipiche della delinquenza. Nel reperto anatomo-patologico dei criminali uno degli organi che si mostra più lesa è il fegato,¹ il quale si ritrova, di regola, sviluppato, congesto ecc. Ora è notevole che il fegato sviluppato e congesto si trova normalmente nel Negro, ed è conseguenza forse del disequilibrio tra l'apparato venoso preponderante in eccesso su l'arterioso normale in lui. Nel Giavanese è abituale l'ipiremia venosa del fegato. Parimenti alcune anomalie dello stomaco, che con frequenza ritrovansi nei delinquenti (ipemiere, rigonfiamenti della mucosa ecc.) appaiono, secondo gli studi del PRUNER BEY, come stati normali nei Negri e nei selvaggi. Presso i primi il PRUNER

¹ Bisogna tener conto anche dell'azione dell'alcool del quale spesso hanno abusato i malfattori. Si trovarono tuttavia le stesse anomalie del fegato in delinquenti che non avevano abusato di alcoolici.

BEY trovò tutto il canale intestinale con la superficie accidentata dalla prominenzza degli organi secretori, e ciò in modo speciale nello stomaco e nel colon. Tutte queste anomalie del Negro, se comparate con le condizioni anatomiche del Bianco, hanno la loro radice nell'anomalia generale che influenza tutto l'organismo, nella forte preponderanza, cioè, del sistema venoso sopra l'arterioso. Vediamo se qualche cosa d'identico succedesse nel delinquente.

Nel delinquente il cuore sinistro e le arterie sono la sede di molteplici anomalie. HAGEN trovò in un idiota cervello normale, ma il cuore troppo piccolo. Inoltre le anomalie dell'arterie e del cuore sinistro quasi artificialmente, per dir così, producono nel delinquente quella forte preponderanza del sistema venoso sopra l'arterioso che è normale nei Negri. WALLACE si meravigliava che il selvaggio con un cervello uguale a quello di un europeo qualunque potesse avere una vita psichica e intellettuale così limitata. HAGEN, come abbiamo veduto, poteva nella stessa guisa meravigliarsi che una persona con cervello di grandezza e pieghettatura normale potesse, tuttavia, essere idiota. *Rimanendo normale la massa e la struttura architettonica del cervello*, abbiamo, nel selvaggio, normalmente la forte preponderanza del sistema venoso sopra l'arterioso; mentre nel delinquente questa preponderanza forte dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso si produce, direi quasi, artifi-

cialmente in virtù di alterazioni patologiche delle arterie o (è il caso più frequente) per il loro minore sviluppo e diametro nell'evoluzione primordiale dell'organismo. È rimarchevole nel delinquente il maggiore sviluppo del cuore destro (come nel selvaggio) in confronto del sinistro. Ciò stabilisce l'assoluta e forte preponderanza dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso. Probabilmente nella delinquenza la cosa procede così: rimanendo in moltissimi casi *normale* il cervello nel suo volume e nella sua struttura architettónica, la causa dell'anomalia risiede tutta nell'apparecchio arterioso, che, sia per le frequentissime alterazioni patologiche, sia per il minor diametro conseguito nell'evoluzione primordiale, vien superato dall'apparecchio venoso che prepondera, allora, sensibilmente. E ciò per le seguenti osservazioni:

1.° Nella maggior parte di cervelli di delinquenti nessuna anomalia sia nel volume come nella loro struttura architettónica.

2.° Che se alterazioni nel volume nelle circonvoluzioni furono ritrovate nel cervello di malfattori, queste non sono specifiche della delinquenza, ma su per giù nello stesso numero hanno esistito anche in cervelli di persone oneste.

3.° Arterie e cuore sinistro con minore diametro conseguito nella evoluzione primordiale delle parti.

Le frequenti anemie, disturbi gravissimi vaso-motori,

iperemie, la pigmentazione delle cellule, aderenza ed opacamento delle membrane, sclerosi e pachi-meningite, tutti i dati, insomma, dell'anatomia patologica (RINDFLEISCH) ci mostrano che « la base anatomica di tutte le affezioni mentali si deve essenzialmente cercare in un'anomalia della distribuzione del sangue e nelle sue conseguenze ».

Ma vedasi al paragrafo della *pazzia morale ecc.*

E) DATI ANTROPOLOGICI — FOSSETTA OCCIPITALE MEDIANA.

È l'anomalia che ha levato più rumore come segno atavistico e caratteristica della delinquenza. LOMBROSO dice d'averla trovata negli Europei normali nella proporzione del 4 % . FÉRÉ invece la trovò frequentissima nei normali, 12 su 80. HEGER non la rinvenne così frequente nei malfattori come scrive LOMBROSO. Per il confronto con i normali, credo più esatte le ricerche del FÉRÉ, poichè e dai crani di normali, che mi furono indicati anche qui nel nostro gabinetto, e chi ha pratica di tali ricerche sa che la fossetta media non è niente affatto un'anomalia tanto rara nei normali. Essa attesta passati incrociamenti tra le razze. LOMBROSO stesso la ritrovò più frequente negli Egiziani antichi, Etruschi, Semiti e Peruviani che nei Negri. La proporzione sarebbe:

EUROPEI	NEGRI
4,1 % (LOMBROSO)	6 %
5,2 % (MARIMÒ)	
12 su 80 (FÉRÉ)	

Manca dunque ogni parallelismo con lo sviluppo morale e intellettuale.

SINOSTOSI PRECOCE. Secondo ROMITI, MINGAZZINI, TENCHINI, MARIMÒ, VARAGLIA, LOMBROSO, si troverebbe nella proporzione 47 % tra criminali e 14 % su normali. Secondo GRATIOLET la saldatura delle suture nelle razze superiori procederebbe dal di dietro in avanti; nelle razze inferiori (negre) dal davanti in addietro. Tale legge fu contraddetta. (MINGAZZINI). L'epoca dell'ossificazione definitiva delle suture varia in limiti larghissimi in una stessa razza e (TOPINARD) da razza a razza, da regione a regione e perfino da individuo a individuo. Del resto, dato come vero che « plus le cerveau fonctionne et plus tard elle s'opere » (TOPINARD, BROCA), la diversa condizione degli individui fa variare all'infinito l'epoca della saldatura delle suture. Quindi i raffronti richiedono una somma perspicacia. Ma quello che bisogna osservare è, che la sinostosi precoce diviene indifferente (TOPINARD) se il cervello ha raggiunto o poco

meno il suo completo sviluppo. Ecco perchè si ritrova frequentemente anche in crani di persone normali. È nell'infanzia che essa produce gravi effetti, come la microcefalia (VIRCHOW) se tutte le suture vengono a saldarsi. LENHOSSEK non crede che la sinostosi possa influire mai tanto sopra gli istinti da portare alla delinquenza: ciò afferma dietro osservazioni fatte sopra crani di normali della collezione di Mönisberg. Della stessa opinione sono RICHTER, SOMMER, SEIFERT e anticamente il PINEL. In conclusione la sinostosi precoce dal lato della criminalità non è un dato rilevante, poichè nella massima maggioranza dei casi la saldatura avvenne nei delinquenti dopo che il cervello era ormai sviluppato (cfr. più sotto). La qual cosa, come già abbiamo osservato, è frequente anche in crani di persone oneste. MARRO la trovò frequente nei montanari morali e abbastanza intelligenti. La persistenza della sutura medio-frontale è spiegata da BROCA con l'ingrandimento della regione cerebrale anteriore consecutiva ad una ipertrofia o ad una idrocefalia (DORTEL).

LA SALDATURA TARDIVA DI SUTURE fu trovata da HAMY il 52 % in crani di Francesi. Quindi nessuna particolarità per la delinquenza.

FRONTE SFUGGENTE. L'antropologia generale ci mostra che gli antichissimi crani dei Nubiani esumati da BROCA sulle rive del Nilo hanno fronte eretta e ben conformata. Vi sono popoli selvaggi che si deformano per antica costumanza il cranio e si comprimono soverchiamente la

regione frontale. Lo stesso uso è stato seguito in alcune regioni della Francia, del Belgio e della Svizzera. Quali conseguenze di questa compressione frontale dal lato intellettuale e morale? Le opinioni non concordano. Gosse crede che la deformazione artificiale non abbia conseguenze gravi se sia prodotta con mezzi lenti e graduali; mentre sarebbe dannosissima se fatta in modo violento. Nel Museo di antropologia di Firenze si conserva tra gli altri un cranio deformato e depresso nel lobo frontale. L'individuo, a cui appartiene, è un avvocato americano; fu uomo di sufficiente ingegno e abilità. Altri negano assolutamente ogni dannosa influenza proveniente da tali deformazioni per le facoltà intellettuali e morali (LEWIS, MORTON, CLARK, SCULER, D'ORBIGNY). Tutte e due queste opinioni hanno fatti in loro favore. Credo però più vera l'opinione del Gosse. Del resto è appena necessario osservare che le deformazioni artificiali quasi sempre prodotte in modo violento e con mezzi meccanici contro i quali il cervello non può affatto lottare, siano pericolose e dannose. Ad ogni modo la depressione frontale, quantunque marcatissima e ottenuta con siffatti mezzi, in casi frequenti sembra non influire grandemente su lo sviluppo delle facoltà morali e intellettuali: insomma non esiste una connessione stretta e permanente tra la depressione del frontale e la depressione delle facoltà intellettuali e psichiche. Ma, lasciando da parte le deformazioni artificiali, i dati della fisiologia ci dicono che

sarebbe perfettamente in errore chi pretendesse dalla fronte sfuggente stabilire in modo definitivo delle facoltà intellettuali di un uomo: 1.° perchè non è vero affatto che l'intelligenza abbia la sua sede esclusiva e principale nei lobi frontali; 2.° perchè i lobi frontali possono benissimo non coincidere coll'osso frontale (BAER, BROCA, TEN-KATE, PAWLOSKY, FÉRE); 3.° perchè quando si dice fronte sfuggente s'intende semplicemente una fronte *relativamente* sfuggente. Nel museo d'antropologia di Firenze è facile vedere in alcuni crani di selvaggi degradati l'osso frontale talmente sfuggente, che davvero i lobi frontali non avrebbero posto. Quelle inclinazioni, che noi classifichiamo per fronti sfuggenti, lasciano, in generale, un posto abbastanza ampio per i lobi frontali. Così ho veduto alcuni crani di delinquenti con la così detta fronte sfuggente, ma che i lobi frontali vi potevano stare e ricevere assai sviluppo: 4.° perchè la forma del cranio è influenzata nel suo sviluppo da molteplici cause che non rientrano tra le patologiche (BAER). Ma del resto è difficile trovare nel delinquente la fronte sfuggente. Il BENEDIKT, il TEN-KATE, PAWLOSKY, LENHOSSEK, FLESH ecc. non ne trovarono alcun caso. Il CORRE e ARDOUIN soltanto nella proporzione del 5,5: HEGER e DELLAMAGNE nella proporzione del 9,6. La prima proporzione vedremo che è sorpassata dai normali. I maggiori casi di fronte sfuggente capitarono a LOMBROSO e a BORDIER. Quello che possiamo affermare è, che nello stabilimento penitenziario

di Lucca non abbiamo veduto che pochissimi casi di fronte sfuggente. MARRO la ritrovò più frequente negli onesti (3,1 nei delinquenti e 4 nei normali). Secondo le nostre ricerche sopra i normali, la fronte sfuggente esisterebbe nel 7,1 %. Malgrado le alte medie ritrovate da LOMBROSO (31,7) e dal BORDIER (33,0), noi crediamo, unendo e sommando tutte le osservazioni degli altri scrittori e le nostre proprie ricerche sopra i normali, che si può affermare che, computato tutto, la fronte sfuggente non sia una caratteristica speciale del delinquente. Terminerò col MEYNERT (*Jahrbücher für Psych.* 1887, I, II, H) che è una esagerazione porre la sede principale della vita psichica nel lobo frontale, mentre il lobo temporale sembra avere molto più di questo una parte rilevante nelle più elevate funzioni psichiche. MÜNCK dà al lobo frontale l'ufficio di animare i muscoli del torace.

CIRCONFERENZA CRANICA. Comparando le tavole del LOMBROSO e del BORDIER tra delinquenti e normali e le tavole dei delinquenti tedeschi non è possibile stabilire nessuna distinzione tra onesti e malfattori. Non è così, invece, per la circonferenza cranica presa sopra i *viventi*. Infatti LOMBROSO, confrontando le ricerche fatte dal Dott. BAROFFIO sopra i soldati e i dati dei delinquenti e dei pazzi, giunge a trovare il triplo di teste voluminose nei sani che nei rei. Conclude che — « nei delinquenti esiste una *submicrocefalia* più frequente del doppio quasi dei soldati ». Le ricerche del MARRO, lasciando stare quelle insuffi-

cienti fatte sopra delinquenti e normali di età inferiore ai 21 anni, non danno alcuna differenza per i malfattori e onesti adulti. « Conviene discendere alle frazioni per trovar 5 decimetri di millimetro a favore dei normali ». Le misure però, prese sopra i viventi, hanno un valore relativo quando si discenda a parlare di decimetri di millimetro per l'errore che può nascere dalla capigliatura più o meno folta e dalle parti molli ecc. Ecco le tavole di LOMBROSO:

SOLDATI	CIRCONFERENZA	DELINQUENTI	PAZZI
il 6 %	di 590	il 0,3	il 0
6	580	2,5	0
13	370	5,3	3,0
22	560	9,2	11,9

Al raffronto per i normali qui possiamo sostituire le nostre ricerche, le quali, essendo state prese in parte sopra persone del volgo come venivano, possono evitare fino ad un certo punto le critiche che si fanno contro questo modo di confrontare delinquenti con soldati, sistema che può portare a conclusioni erronee. Noi troviamo:

CIRCONFERENZA	NORMALI
590	4 %
580	7,1
570	8,2
560	19
Poi:	
230	13
520	8,4
510	5,1
500	3
490	0,13
470	

Accettando le nostre ricerche, i risultati sono modificati e la sproporzione è minore. Infatti la submicrocefalia si mostra non infrequente anche tra i normali, i quali nelle cifre 530 e 520 superano i delinquenti (che danno l'11,3 e il 5) e restano inferiori ai pazzi (23 % e il 13). Nelle cifre più elevate, 590, 580, 570, 560, quantunque secondo le nostre ricerche la media normale sia abbassata in confronto delle tavole di LOMBROSO, i delinquenti sono ancora molto inferiori agli onesti. Ma se ai dati di LOMBROSO intorno ai delinquenti aggiungiamo le ricerche di TROISKI parimenti sopra criminali e le ricerche del MARRO, anche nelle cifre più elevate (590, 580 ecc.), i malfattori vengono ad uguagliare presso a poco gli

onesti. Quindi non saprei stabilire una differenza precisa tra onesti e criminali su questo punto.

RAPPORTO TRA LA SEMI-CIRCONFERENZA ANTERIORE E QUELLA POSTERIORE DEL CRANIO. Dalle misure dei crani di delinquenti il BORDIER trovò che la semi-circonferenza frontale è più piccola nei malfattori, che nei crani di normali, nei crani medioevali e perfino preistorici. Infatti, rappresentando con 100 la circonferenza, la curva frontale è di 26,92 nei criminali; in quelli medioevali di 29; in quelli preistorici da 27 a 28. Negli assassini la semi-circonferenza anteriore è = 44,75 %: nei preistorici va da 45 fino a 48 %. Ulteriori ricerche non hanno confermato le conclusioni del BORDIER. La differenza tra criminali e normali, dice LOMBROSO, non è grande, o per dir meglio, non esiste affatto. Ciò confermano l'AMADEI, VARAGLIA e SILVA. Dalle misure prese sopra i *viventi* si vorrebbe che risultasse una forte preponderanza nei malfattori della semi-curva anteriore su la posteriore (MARRO). Secondo il FERRI, invece, la semi-curva posteriore prepondera sopra l'anteriore. Ad eccezione del MARRO, che ritrovò la prevalenza della posteriore negli stupratori, il BORDIER e LOMBROSO e le ricerche fatte sopra criminali russi sembrano confermare la preponderanza della semi-circonferenza posteriore su l'anteriore negli omicidi. Il confronto con normali dimostra la frequenza della prevalenza ora dell'una ora dell'altra di queste semi-circonferenze con molteplici oscillazioni circa la differenza

dei millimetri. Però prevale definitivamente l'anteriore sopra la posteriore.

La semi-circonferenza posteriore prevalse, secondo le nostre ricerche, nel 39 %; vi fu uguaglianza nel 4%; mentre la semi-circonferenza anteriore superò nel 63%. Di questi 63 nel 31 preponderò da 2,0 fino a 7,2. Dei 38 %, in cui prevalse la posteriore su l'anteriore, nell'11 la differenza fu da 2,0 a 5: negli altri da 2,0 in giù.

L'*Antropologia generale* poi dimostra la prevalenza della curva posteriore nei Parigiensi dell'owest e negli Olandesi. Inoltre tal prevalenza fu dimostrata negli uomini di merito (BAER). Per la qual cosa, sommate tutte le diverse ricerche sopra i malfattori e sopra i normali e ponderato ben tutto, non saprei stabilire nessuna differenza in proposito veramente solida tra onesti e malfattori.

CURVE. Anche LOMBROSO non crede possibile che possa stabilirsi su questo punto una differenza notevole tra criminali e normali: anzi smentisce l'importanza esagerata che vi attribuisce LACASSAGNE che è arrivato a dire niente meno che il delinquente forma una razza *parietale*. Confrontando le ricerche del BORDIER sopra i crani di assassini e le ricerche del BENEDIKT, che paragonò i crani normali di KÖNIGSBERG con i criminali di BONN, e quelle dello stesso LOMBROSO risultano differenze per gli archi frontali, parietali ed occipitali che hanno pochissimo valore. Nei *viventi* MARRO trovò prevalere nei cri-

minali in tutti i periodi della gioventù (dai 12 ai 20 anni) la curva antero-posteriore; mentre questa, negli adulti, prevale nei normali in confronto ai delinquenti. Vediamo il raffronto colle nostre ricerche:

NUMERI	NORMALI
Da 301-310	4,3
311-320	9,2
321-330	19
331-340	27,13
341-350	22,9
351-360	16,1
361-370	6,3
371-380	2,1
381-390	0,2

Come si vede da questa tavola, paragonandola con lo specchio per gli onesti datoci dal MARRO, abbiamo ottenuto un numero maggiore di normali nelle quote basse. Quindi sparisce in parte la differenza tra delinquenti e normali. Anzi, stando alla tavola del MARRO, nelle cifre bassissime da 301 a 310 i normali danno una media maggiore dei delinquenti, i quali preponderano subito dopo nelle cifre da 311 a 320 per calare poi.

Per la curva craniale trasversa secondo MARRO la cosa procede a rovescio in parte per quello che ritrovò

riguardo alla curva antero-posteriore, poichè qui i normali superano per ogni età i delinquenti. Vediamo il raffronto con le nostre ricerche.

NUMERI	NORMALI
281-290	2,1
291-300	3,3
301-310	12,1
311-320	17,3
321-330	24
331-340	18,5
341-350	9,1
351-360	3,1
361-370	0,01

Anche qui noi abbiamo ottenuto per i normali maggior prevalenza che MARRO nelle quote più basse. Dunque per le curve e per gli archi nessuna differenza fondamentale tra delinquenti e normali.

CAPACITÀ DEL CRANIO. *Dati dell'Antropologia generale.* I Chinesi e i Lapponi superano gli Anglo-Sassoni; gli Irlandesi vanno *pari passu* presso a poco con i Kanacki. I Corsi, i Baschi, gli Alvergnati, i Bassi Brettoni, i Savoirdi sono superati dai Bourciati, Annamiti, Mongoli, Kalmuchi (HOVELACQUE, TOPINARD). « La maggior parte degli Europei, dice COLAJANNI, per capacità cranica stanno alla

pari coi Polinesiani e superano appena i Negritos e vengono superati da gran numero di popoli asiatici, ai quali frequentemente si ricorre come ad esempi d'inferiorità psichica e morale ». DE-QUATREFAGES, riassumendo i dati dell'Antropologia, scrive che « lo sviluppo delle facoltà intellettuali dell'uomo è, in misura larghissima, indipendente dalla capacità del cranio e dal volume del cervello ». Nello specchio di MORTON i Negri d'America, che aumentano d'intelligenza, diminuiscono in capacità cranica in confronto dei loro fratelli d'Africa. Ottentotti e Australiani superano e uguagliano in media i Germani e gli Anglo-Americani. Ad onta di ciò, il BROCA rinvenne una certa maggiore capacità nei crani dei Parigini moderni se confrontati con i crani parigini del XIII e XIV secolo, la quale, tuttavia, non è in rapporto collo sviluppo intellettuale e morale se si compara con i crani preistorici e con crani di razze inferiori.

Ma veniamo all'*Antropologia criminale*. Stante la diversità nei risultati degli osservatori, è un po' difficile ridurre tutte le ricerche in proposito ad uno stesso denominatore. LOMBROSO e TOPINARD sono proclivi ad ammettere la preponderanza nei delinquenti della *microcefalia* e poi dell'altro limite estremo, della *macrocefalia*. Però mi pare poter affermare che la prima è affatto rara ed eccezionale nei delinquenti. Infatti gli altri osservatori (SEVERI, MANOUVRIER, BORDIER, HEGGER, RANKE, WIESBACH ecc.) non ritrovarono esempi di *microcefalia*

in criminali. Noi stessi in tutto lo stabilimento penitenziario di Lucca vedemmo *un solo* microcefalo. Nei crani di delinquenti, osservati in Siena e nel *Museo d'Antropologia* di Firenze, domina piuttosto la capacità media e la tendenza alla macrocefalia. MARRO non vide tra i suoi 500 delinquenti che *un sol caso* di microcefalia. Onde, concludendo, possiamo dire che, sommate tutte le ricerche e le nostre proprie osservazioni, la capacità cranica del delinquente è, in generale, uguale alla normale, ma con tendenza alla macrocefalia più che non si ritrovi nei crani normali. Forse, defalcate le anomalie patologiche, questa tendenza maggiore alla macrocefalia si dimostrerebbe più che altro apparente.

Anche sopra i viventi la si può determinare sebbene in modo grossolano e poco esatto, come ha dimostrato chiaramente l'AMADEI nella sua monografia *Sulla capacità cranica dei pazzi*. FERRI la trovò superiore nei soldati, per la scarsezza di microcefalie in confronto dei delinquenti e dei pazzi. MARRO trovò in media la capacità cranica dei normali = 1573 e nei malfattori = 1562. Secondo le nostre ricerche, siccome abbiamo trovato nei normali un numero un po' più elevato di microcefalie dei citati autori (MARRO, FERRI ecc.), la capacità complessiva nei normali, in media, sarebbe = 1567. Ma queste misure hanno un valore affatto relativo e ben lungi dall'esattezza scientifica, come abbiamo già osservato.

INDICE CEFALICO, Ricerche di molta e grave incertezza

(MORSELLI SERGI ecc.) quando si deve stabilire l'indice cefalico normale anche in una sola regione. *I dati dell'Antropologia generale* raggruppano sotto lo stesso indice popoli di moralità diversissima, i più feroci coi più miti, i più intelligenti coi meno intelligenti. Per citare un solo esempio, vediamo raggruppati sotto lo stesso indice (da 79-80); i Mandchous, Tongousi, Toscani e Frisoni ecc. A spiegare questa contraddizione, riproduco una bella e giusta osservazione del TOPINARD. È affatto erroneo, in ultima analisi, dice questo eminente antropologo, che, distinguendosi l'uomo dagli animali specialmente per il cervello, si debbano ricercare soprattutto nel suo cranio i caratteri fondamentali propri a separare le razze. « L'inverso sarebbe piuttosto vero. Evidentemente l'uomo è essenzialmente caratterizzato dal cervello e dalla sua scatola ossea. Ma in istoria naturale, quando interviene un carattere per separare un gruppo da altro gruppo, più questo carattere è naturale, palpabile, importante, e meno varia nelle divisioni e nelle varietà. Questa regola vale in botanica, dove non si ricercano le divisioni secondarie nella caratteristica d'una famiglia, d'una tribù o d'un genere, ma in altre parti del vegetale ». Tale osservazione profondamente giusta e confermata dallo stesso DARWIN (quando ha detto che le caratteristiche fondamentali sono le più difficili a variare) può spiegare il perchè sotto uno stesso indice *l'Antropologia generale* dimostra comprendersi popoli di massima

diversità per caratteri *intellettuali e morali*. Ora la riferita osservazione se portata in una stessa razza a stabilire delle sotto-divisioni riesce ancora più esatta e precisa. Così nella razza *uomo civile* lo stabilire la varietà *uomo delinquente* in base a caratteri fondamentali (cervello, cranio ecc.) sarà immensamente difficile; anzi lo credo affatto impossibile. Caso mai, per stabilire queste varietà, maggiore importanza dovrebbe dare ad altri caratteri non fondamentali, come si fa in botanica. È questa una legge inoppugnabile in istoria naturale. In base a queste osservazioni generali si può *a priori* affermare che la ricerca dell'*indice cefalico* non porterà gran lume nell'antropologia criminale, come non l'hanno portato le ricerche riferite sopra. Il Dott. MONTI, infatti, non poté trovare alcuna differenza nell'indice cefalico tra delinquenti, pazzi e normali. Secondo HEGER nessuna conclusione può trarsi dallo studio dell'indice cefalico nei malfattori. La brachicefalia è costatata da LOMBROSO a Ravenna, e con ciò spiega il gran numero di reati di sangue in questa regione. Il BORDIER osservò che nei delinquenti francesi (reati di sangue) predominava la dolicocefalia. Lasciando stare altri dettagli in proposito, la conclusione è, che nei delinquenti secondo ROSSI, MARRO, LOMBROSO ecc. la *brachicefalia* è più diffusa (83,3). Però nei delinquenti tedeschi (BENEDIKT) sembra dominare il tipo *dolicocefalo* (cf. anche il BORDIER). CORRE e ROUSSEL ammettono la preponderanza della *brachicefalia*: TROIZKI

della *dolicocefalia*. Riguardo alle nostre ricerche, siccome bisogna tener conto dell'influenza regionale, e gli individui sopra i quali prendemmo misure antropometriche provenivano da regioni e provincie diverse, perfino dalla Sardegna, e siccome, anche dividendoli secondo le diverse provincie alle quali appartengono, ci mancherebbe il controllo dei criminali per le stesse regioni, ci limitiamo a riportare semplicemente alcuni dati solo per le provincie di Lucca, Firenze, Livorno, Pisa ecc.

Ecco quanto scrive LOMBROSO: « La brachicéphalie est plus diffuse — dans la proportion de 83,3 — tandis que, les dolicocéphales dans celle de 8,3 % ». E altrove prosegue il citato autore: « non mi par fuor di luogo il ricordare come il paese che, malgrado una fiorente civiltà ed una razza colta e gentile, fornisce un gran numero di omicidi, è Ravenna, i cui abitanti, anche perfettamente sani, hanno la brachicefalia più esagerata di tutto il resto d'Italia, avendomi dato per indice, cento di essi, una media di 85, con solo 9 % di dolicocefali e 91 di brachicefali (alcuni da 90 a 92); i delinquenti poi una media di 88 con parecchi di 89, 92, 93 ». Ora ecco quanto LOMBROSO scrive intorno alla criminalità elevata dei Livornesi: « la principale ragione dell'alta criminalità di Livorno, che è pure fra le più gentili, civili e ricche città della Toscana, sta in ciò che ci dicono gli storici (V. N. MAGRI ed A. SANTARELLI, *Lo stato antico e moderno di Livorno*) che fu popolata dai *Liburni*, popoli del-

l'Illirico, inventori delle *Galeotte liburne e insigni pirati*, i quali, venuti a predare nel mare toscano, ove era l'antico e forse distrutto tempio di Labrone, vi edificarono una stazione o ritiro». Ebbene, malgrado ciò, a Livorno domina il tipo dolicocefalo e mesaticefalo, mentre la brachicefalia non rappresenta che il *minimum*. Infatti sopra 100 Livornesi si ottenne la dolicocefalia nel 45 %, mesaticefali 39 %, brachicefali spiccati (da 82 in su) 8 %. Volli poi vedere i delinquenti provenienti da Livorno, che si trovano nello stabilimento penale di Lucca, se presentassero casi di ultra-brachicefalia. Ma non vidi che predominare il tipo mesaticefalo e dolicocefalo ed *un sol caso* di ultra-brachicefalia. In confronto di Livorno prendiamo Pisa. Nelle carte statistiche del BODIO Livorno porta per la criminalità il numero I, per i reati di sangue l'VIII: Pisa per la criminalità in genere (reati denunciati) occupa il posto IX, per reati di sangue X. Ad onta di tutto ciò, nella provincia di Pisa prevale in confronto di Livorno la brachicefalia. Infatti i soldati ci dettero l'11 % di brachicefali spiccati. Lucca negli omicidi occupa il IX posto quantunque la brachicefalia spiccata sia rappresentata dal 17 %. La stessa contraddizione è per Firenze. Inoltre a giudicare dalle nostre visite, che abbiamo fatto allo stabilimento di Lucca, non vedemmo la ultra-brachicefalia in quella proporzione che vorrebbe LOMBROSO, ma riscontrammo che anche i dolicocefali e i mesaticefali vi hanno tal rappresentanza,

da contraddire alla regola che vuole « la brachicefalia preponderare nei criminali nella proporzione esorbitante dell'83,3 % ». Terminando con un esempio tolto dall'antropologia generale, il LAPOUGE, scrive il COLAJANNI, generalizzando da alcuni esempi etnici — tra i quali notevolissimi quelli che ci danno il Piemonte e la razza slava — afferma solennemente che i brachicefali sono *pacifici, frugali, economi, laboriosi e poco intelligenti*. Negli epilettici secondo il TONNINI predomina la brachicefalia vera nei maschi e nelle femmine la subbrachicefalia e la mesocefalia (*Epilessie* p. 162). Ma l'influenza regionale è anche qui evidente. Nell'indice cefalico credo anch'io col MONTI e con HEGGER che non si possa trovare nella stessa regione alcuna fondamentale differenza tra normali e delinquenti. Anche il FERRI non trovò nelle sue ricerche quella tanto decantata prevalenza della brachicefalia negli omicidi. La quale sparisce nei delinquenti del Napoletano, Calabria e Sicilia, come ci dimostra una visita colà anche superficiale degli stabilimenti penali. (V. COLAJANNI, *Sociologia criminale* da pag. 300 a 318). Secondo le ricerche del CORRE i criminali si avvicinano ad un tipo che non può essere riguardato come inferiore agli Alvergnati e ai Bretoni (DORTEL).

FRONTE. Qui ogni differenza tra onesti e malfattori impossibile. Anche secondo i dati, che riporta LOMBROSO, le fronti strette nei normali (fino a 10 cent.) salgono a 60 %; 86,9 % nei delinquenti. Noi nei nostri normali

trovammo il 69 %. Inoltre per l'altezza si avrebbero le proporzioni seguenti: fronti basse (infer. ai 4,1 cent.) il 15,3 % nei normali e il 41,3 nei delinquenti. Fronti alte (sup. ai 5 cent.) l'84,6 nei normali e il 58,6 nei delinquenti. Ecco le nostre ricerche: le fronti basse (dai 4,1 in giù) furono il 24 %; le fronti alte il 78 %.

Circa l'INDICE FRONTALE le ricerche di LOMBROSO, HEGER, FERRI sono tanto contraddittorie, da riuscire affatto inconcludenti. LOMBROSO però non vi trova delle differenze ben nette. Gli indici bassi forse sono un po' più frequenti presso i criminali, quelli lunghi un po' più rari. Ma BORDIER e CORRE li trovarono nei delinquenti molto più alti che nella comune dei Parigi.

Per l'INDICE VERTICALE i risultati son così contraddittori tra i diversi ricercatori (HEGER, LOMBROSO, BORDIER, PELI, CORRE, ORCHANSKI ecc.), da non ammettere altra conclusione, che esso è variabilissimo (DORTEL).

L'INDICE FACIALE non differisce notevolmente tra criminali e normali (DORTEL).

DIAMETRO BIZIGOMATICO. FERRI lo ritrovò più largo nei criminali; ma, invece, MARRO lo trovò semplicemente in questa proporzione: normali ai delinquenti :: 51,2 : 51,1; « proporzione, dice il citato autore, sensibilmente uguale e che non permette di riconoscere nelle misure da me ottenute un carattere distintivo tra normali e criminali complessivamente considerati ». La quale proporzione dimostra che onesti e delinquenti procedono quasi *pari passu*.

Ecco le nostre ricerche:

Diametro bizigomatico.

DISTANZA IN CENTIMETRI	DELINQUENTI	NORMALI
Da 12,1 a 12,5	0,	6,1
» 12,6 » 13,0	3,4	12,24
» 13,1 » 13,5	10,25	17,5
» 13,6 » 14,0	34,18	26,25
» 14,1 » 14,5	28,2	21,9
» 14,6 » 15,0	19,6	10,13
15,1 » 15,5	4,2	1,1

Come si vede, dai 14,6 in su i delinquenti stanno ai normali :: 23,8 : 11,14 : i malfattori, cioè, nelle grandi distanze superano i normali come 12,66. Del resto la proporzione dell'11,14 % data dagli onesti è tanto rilevante, da rendere impossibile il porre in proposito qualsiasi criterio differenziale.

RAPPORTO TRA L'ALTEZZA DELLA FACCIA E QUELLA DELLA FRONTE. Ecco le nostre ricerche unite a quelle del MARRO.

RAPPORTO	DELINQUENTI	NORMALI (Magri)	NORMALI (Marro)
18 - 19	2,6	», %	», %
20 - 21	2,6	0,13	»
22 - 23	3,5	3,9	2,2
24 - 25	3,5	5,5	2,1
26 - 27	13,1	9,1	4,4
28 - 29	21,9	39,2	24,4
30 - 31	14,9	30	20,0
32 - 33	11,4	18	15,5
34 - 35	9,6	11	13,3
36 - 37	8,7	6	13,3
38 - 39	2,6	5	4,4
40 - 41	1,7		
42 - 43	1,7	1	
44 - 44	0,8	1,13	2,2
46 - 57	0,8		

Se, in termini generali, si dimostra dal confronto con i normali una certa inferiorità dei malfattori nella capacità cranica nella parte anteriore e superiore, però son tali le proporzioni date anche dagli onesti nelle quote basse, da togliere affatto la possibilità di porre un criterio differenziale tra gli uni e gli altri.

MANDIBOLE ESAGERATE. FERRI e LOMBROSO vedono in queste l'indice della ferocia; MARRO, invece, le osservò con più frequenza nei truffatori e stupratori.

Ecco le nostre ricerche:

Diametro bimascellare.

CENTIMETRI	DELINQUENTI	NORMALI
Da 8 a 10,0	0	8,1 %
» 10,1 » 10,5	5,12	9,3
10,6 » 11,0	21,36	36,27
» 11,1 » 11,5	21,36	30,21
» 11,6 » 12,0	39,31	19,15
» 12,1 » 12,5	12,82	7,3

Come si vede, anche noi abbiamo trovato che i delinquenti preponderano dagli 11,5 in su sopra i normali (52,13) poco meno del doppio. Ma, tuttavia, anche il 26,18 %, che offrono gli onesti, è una proporzione tanto forte, che vieta che si possa stabilire in proposito un criterio differenziale tra normali e malfattori. Quello che bisogna osservare bene è, che lo sviluppo esagerato delle mandibole proviene frequentemente dal genere di alimento e da altre cause. Così il DRAGO vide mandibole sviluppatissime nei contadini che usano stringere i finimenti coi denti. Ma, in generale, anche il mestiere vi può influire. Così lo sviluppo esagerato e le forti inserzioni dei muscoli, che si ritrovano frequentemente anche nei cavaatori, provengono dal fatto che negli sforzi generali e

intensi e continui, che questi operai debbono fare, si sviluppano enormemente *tutti* i muscoli per l'associazione (HERMANN, DUVAL) che c'è in tutti i movimenti e per le contrazioni eziandio dei muscoli faciali. Infatti nei cava-
tori *tutti quanti* i muscoli sono sviluppatissimi.

I dati dell'Antropologia generale dimostrano che le arcate zigomatiche e il diametro zigomatico varia da 138 a 135 nei Neo-Caledoni, Chinesi ed *Alvergnati*; è di 132 nei Giavanesi e *Parigini*; è al *minimum* di 121 negli Ottentotti (TOPINARD, *L'Anthr.* HOVELACQUE p. 251).

STATURA. È impossibile stabilire qualsiasi differenza in proposito tra normali e delinquenti. Le conclusioni del KNECHT, MARRO e LOMBROSO sono talmente contraddittorie, che non è possibile stabilire una statura costante per il delinquente. KNECHT la trovò uguale nei normali e nei delinquenti e MARRO variabile. LOMBROSO quasi costantemente superiore nei malfattori. Per il confronto con i dati dell'*Antropologia generale* vedi COLAJANNI *op. cit.* vol. I p. 270.

STATURA IN 200 NORMALI (<i>Magri</i>)	
Stature minime al disotto di m. 1,56	9,9 %
» medie fra m. 1,56 e 1,70 .	71,1
» massime oltre i m. 1,70	33,13

Ora se si prendono per i delinquenti i dati del MARRO i normali superano molto i delinquenti nelle stature massime. Se invece prendiamo i dati del LOMBROSO nelle stature altissime i nostri normali sarebbero superati dai rei ecc. Noi sappiamo che su la statura ha influenza massima la regione d'onde proviene l'individuo. Non ci fu possibile fare una tale distinzione perchè gli individui, che noi esaminammo, provenivano da svariatissime regioni per quel rimescolamento e confusione di popolazione che oggi si trova in ogni provincia. Ci sarebbe poi mancato il confronto con i rei per le stesse provincie. Ma quando si trova che in media anche i normali danno il 33,13 di stature altissime, credo che una media così elevata escluda già qualsiasi criterio differenziale tra malfattori e onesti che si voglia trovare su questo campo.

APERTURA DELLE BRACCIA. LACASSAGNE e VIRGILIO trovarono braccia lunghissime e scimmiesche nei delinquenti. Ecco però le ricerche del MARRO: nell'apertura inferiore alla statura i delinquenti stanno ai normali :: 9,3 : 9,7 (insignificante): nell'apertura e statura uguale :: 9,0 : 2,3; nell'apertura superiore alla statura da 1 a 5 centim. :: 35,7 : 44,1: nell'apertura superiore da 6 a 10 cent. :: 35,3 : 30: nell'apertura da 11 a 15 cent. :: 8,8 : 11,6: nell'apertura superiore ai 15 cent. :: 1,4 : 2,3. Come si vede chiaramente, nei caratteri più scimmieschi (da 11 a 15 cent. e sopra) *i normali superano* i delinquenti. Io trovai l'apertura delle braccia superiore alla statura da

11 cent. fino a 14 nella proporzione del 13,1 %. Dunque ogni differenza è impossibile.

Osso degli Incas. L'*Antropologia generale* ci dice che prepondera negli europei ed ebrei in confronto dei selvaggi (HOVELACQUE, LOMBROSO, COLAJANNI, vol. I. p. 270).

Torus occipitalis transversus. È anomalia più rara nei delinquenti (4,7) che non nei normali, nei quali si ritrova nella proporzione del 9 sopra 63 (MARRO). Predomina, secondo le ricerche di antropologia generale, nei *Fellahs* (MARRO), i quali sono « esempio, forse insuperabile nella storia, di mitezza e di rassegnazione » (COLAJANNI). Il *torus occipitalis* è frequentissimo nei facchini (1 su 12) e nei cavatori (1 su 10). Noi non crediamo che esso provenga solo dal portare forti e gravi pesi sul capo, poichè lo si ritrova spessissimo in persone che esercitano mestieri che richiedono sforzi poderosi continui sebbene non usino portare, di regola, pesi sul capo. Ciò può dipendere da quella colleganza di tutti i muscoli, notata dall'HERMANN, per cui l'esercizio di un gruppo di muscoli trae seco l'esercizio di tutti gli altri gruppi di muscoli associati a quello. Infatti nei cavatori tutti i muscoli sono estremamente sviluppati, come già avvertimmo. La stessa ragione per le creste e i punti ossei che formano una base solida per l'inserzione dei muscoli. Il VARAGLIA trovò la cresta frontale nel 30 % delle donne oneste; il TENCHINI la trovò fino a 8 mm. nel 9 % di onesti. MARIMÒ la costatò nel 17 % degli onesti. Per i

rei si danno cifre più elevate; ma sono già tanto gravi quelle che ci offrono i normali, che è impossibile stabilire alcun criterio differenziale in proposito.

Assimmetria cranica. Si disputa se l'assimetria debba riguardarsi come nota di superiorità o di degenerazione. TOPINARD la riguarda nel primo senso: LOMBROSO nel secondo. Per alcuni autori (STADTFELDT, MONTI) esiste ugualmente tanto nei degenerati (pazzi, delinquenti), quanto nei sani. Ma è certo che è difficilissimo trovare un cranio senza alcuna tendenza all'assimetria; come è impossibile trovare due teste, due crani, due cervelli uguali in tutto e per tutto. Tutti hanno gobbe, asimmetrie, certe sfumature più o meno pronunziate, una struttura architettonica costante ma variabilissima, direi quasi, fino all'infinito nelle parti di dettaglio. Molteplici infinite cause, che ignoriamo affatto, influiscono sopra questa incalcolabile diversità, sia pure di sfumature, di crani e di cervelli, per cui è giustissima l'espressione usata sopra, che non si trovano due cervelli uguali perfettamente in tutte le loro parti di dettaglio. Dunque questo è un campo estremamente vago e pieno d'incognite e non sono, perciò, permesse affermazioni di sorta. Le asimmetrie hanno poca importanza dal punto di vista antropologico-criminale, perchè rientrano tra le anomalie ordinarissime. La scrofola e il rachitismo possono esserne la causa (DORTEL).

Altre anomalie. Secondo le tavole di LOMBROSO, i

seni frontali enormi esisterebbero nel 20 % di delinquenti; l'oxicefalia nel 5; la platicefalia nel 5; la scafocefalia nel 4; la plagiocéfalia nel 5. *L'Antropologia generale* ci dice che i seni sono sporgenti in molti Europei e negli Alvergnati (TOPINARD, *L'Anthr.* 212, 475, 486). Lo sviluppo dei seni frontali sembra essere in ragione diretta colla forza della respirazione (SCHAFFHAUSEN). Anche le osservazioni del MARRO sembrano confermare questo modo di vedere (COLAJANNI, vol. I, op. cit. 213). Nei normali si trovano nella proporzione del 18 sopra 92 (MARRO) e del 16 % secondo le nostre ricerche: l'oxicefalia del 4,2 1/2; la scafocefalia 5,2; platicefalia 14; plagiocéfalia 4 (*nostre ricerche*).

Nel *cranio a sella* secondo MARRO i normali superano i delinquenti :: 2 : 1. Sopra queste anomalie atipiche, secondo MARRO, « ha un'influenza decisa il luogo d'origine delle persone osservate » (p. 168 — *Cfr. più sotto al § atavismo*). Noi trovammo nei normali il cranio a sella nel 3,1.

ORECCHIE AD ANZA. *L'Antropologia generale* ci dice che le orecchie ad anza sono più frequenti nei Greci e Malesi che non nei Negri del Sudan.

Nei normali il MARRO le trovò nella proporzione del 12 sopra 92. I delinquenti, secondo questo autore, stanno ai normali :: 1,04 : 0,92. Secondo le nostre ricerche le orecchie ad anza si trovano nella proporzione del 15 % su i normali. Secondo le ricerche del FÉRÉ (*Revue d'Anthr.*

aprile 1888) le anomalie delle orecchie sono più frequenti nei sani che negli epilettici. Secondo MARRO esistono le orecchie col tubercolo del DARWIN nella proporzione di 7 per i normali e di 0,9 per i delinquenti: il lobulo aderente nella proporzione di 2 per i primi e 2,9 per i secondi. I *lobi* aderenti ritrovammo nella proporzione di 9,1 per i normali. Il TONNINI trovò frequentissime queste due anomalie negli epilettici (*Epilessie* p. 180). Secondo GRADENIGO i lobi aderenti esistono per i normali nella proporzione del 28 % e nella minor proporzione del 25 % per i delinquenti; gli orecchi ad anza nella proporzione del 24 per i criminali e del 12,15 per gli onesti ecc. (LOMBROSO, *L'Antropologie etc.* p. 48). Il FRIGERIO rinvenne le anomalie dell'orecchio più frequenti nei delinquenti che negli onesti. Il tubercolo di DARWIN fu da noi ritrovato nel 7 %. In confronto di tanta contraddizione di risultati l'unica conclusione che si può trarre è, che le anomalie delle orecchie si ritrovano presso che ugualmente tanto nei criminali che negli onesti.¹

PESO. È inferiore nei delinquenti secondo alcuni

¹ Mi sono convinto che tutte le citate anomalie sono effetto diretto della regione e molto più dell'ambiente nel quale quasi costantemente dimora l'individuo. Gli operai in genere, i cavatori, i fonditori, operai addetti al gassometro ecc. sono gremiti di degenerazioni, da stare alla pari del delinquente più atavico che si trova negli stabilimenti penali. Così i contadini provenienti da alcuni centri agricoli,

(THOMPSON e VIRGILIO); uguale secondo altri (KNECHT); superiore secondo alcun altro (LOMBROSO, LACASSAGNE, MARRO, FERRI). Sono queste certe ricerche nelle quali è impossibile venire a capo di qualche cosa, poichè il peso può essere influenzato da cause molteplici.

Bene osserva il TOPINARD che questo dato (il peso) non ha tutto l'interesse che gli si vuole attribuire (*Anthr.* p. 412). Il peso varia grandemente con l'età, con la professione e con la statura (QUETELET, GOULD) e ancora con l'alimentazione, col temperamento e con la razza. Ad onta di quello che hanno affermato alcuni etnografi manca ogni parallelismo intellettuale e morale che stia in rapporto col peso maggiore o minore. Infatti i Negri hanno lo stesso peso dei Francesi (64,9) ecc. — *Cfr. le tavole del TOPINARD e del DE-QUATREFAGES*. Non abbiamo potuto fare ricerche in proposito perchè ci mancava il confronto coi criminali per le stesse provincie e per la disparità (età, regione, professione ecc.) di condizione delle persone che formarono oggetto dei nostri studi. Però a mettere un po' di freno all'affermazione che nei pesi medi e grandi da 40 a 70 i rei superino molto i normali, osserviamo che con statura media da 1,50 a 1,70 i pesi medi e grandi da 40 a 70 si ebbero da noi tanto spesso negli onesti da ridurre la preminenza trovata da LOMBROSO (p. 207 e 208) come 84 (criminali) a 75 (normali) a solo 84 e 80.

PROGNATISMO. Si dice anomalia frequente nei delin-

quenti. Il MARRO la trovò in questi nella proporzione del 2,9: in 63 normali 2 volte. Secondo le nostre ricerche esiste nel 5,1 %. Il prognatismo più spiccato ci fu dato da due operai, uno impiegato in una fonderia e l'altro impiegato al *gassometro*. Anche la regione, donde provengono gli individui che si esaminano, vi deve avere la sua parte. Infatti i soldati, che esaminammo, provenienti dalla Sardegna, ci mostrarono una tendenza particolare al prognatismo. Trovammo però che erano tutte persone di buona moralità.

OCCHIAIE DIVARICATE. Mancano in proposito ricerche sopra i normali. MARRO sopra 410 delinquenti non le ritrovò che in una media 1,3. Però tale anomalia è affatto eccezionale e rarissima nei delinquenti, come mi hanno dimostrato i crani di Siena e Firenze. Quindi non si può dire anomalia tipica della delinquenza. Noi l'osservammo una sola volta nei nostri normali.

DIVERSE ANOMALIE DEL NASO. Queste anomalie, che formarono oggetto di uno studio dell'OTTOLENGHI e da lui indicate nella proporzione del 23,92 % presso i normali, sarebbero state ritrovate da noi su i medesimi nella proporzione del 21,3 %.

STRABISMO. LOMBROSO lo addita nei delinquenti nella proporzione del 14 %. MARRO lo ritrovò 31 volta sopra 529 delinquenti e 4 sopra 92 normali. Noi lo rinvenimmo nel 7,1 % sopra gli onesti.

La FOSSA OLECRANICA si ha per i delinquenti nella pro-

porzione del 6 % e del 3,6 in generale negli Europei. La mancanza di vertebre fu ritrovata anche da TOPINARD negli scheletri di normali (onesti).

GOZZO. Dipende dall'influenza regionale. Non c'è parallelismo con la delinquenza. Cfr. il COLAJANNI nella *Sociologia criminale* vol. I da pag. 300 fino a pag. 318, dove si fa un parallelo tra la geografia nosologica e degenerativa per l'Italia e la geografia del delitto. Infatti le provincie dove domina la brachicefalia (cfr. sopra) e danno il massimo di gozzuti, erniosi, pazzi, alcoolici, epilettici, vizii ossei, pellagrosi, malattie del cuoio capelluto ecc. offrono, per converso, un minimo di reati. A proposito dell'ernia, vi ha molta parte il genere dell'industria. I cavatori a motivo degli sforzi incessanti danno un numero stragrande di erniosi. Parimenti il *torus occipitalis transversus* che è frequente nei cavatori ha molta e diretta relazione con gli sforzi poderosi e continui che questa gente, a motivo del loro mestiere, è costretta a fare.

MANO. Secondo i dati dell'*Antropologia generale* non varia nelle razze più lontane. (MARRO pag. 88). La maggior lunghezza si ritrova nei ladri e feritori. MARRO fece ricerche in proposito soltanto sopra 13 normali. Secondo LOMBROSO i ladri avrebbero mano corta. La mano è corta e larga nei cavatori; le dita corte e potenti. È uno di quegli organi che varia moltissimo adattandosi ai diversi usi. Però ogni conclusione è impossibile senza estesissime osservazioni che mancano anche nell'*Antropologia*

generale. Si ricordi la mano *a uncino* degli operai delle vetriere (*Archives de l'Antrop. crim.* maggio 1888). Si può senza dubbio affermare che esiste un tipo di mano per ogni industria, per ogni uso. La palma o il concavo della mano è inalzato a guisa di guancialetto negli scarpellini. La mano è lunga, stretta, con diti sottili negli operai di manifatture ecc. Quindi nessuna base solida hanno le ricerche limitate della scuola positiva.

MANCINISMO. — DEBOVE lo attribuisce alla educazione. Meglio è attribuirlo (OGLE, DORTÉL) all'assimetria craniense a sinistra. Allora si ha la predominanza del cranio destro che presuppone una inferiorità dell'emisfero sinistro. Quando questo sviluppo del lato sinistro non è correlativo ad un minore sviluppo del lato destro, ne risulta l'*ambidestria*. Secondo questa teoria il mancinesimo è strettamente legato all'assimetria craniense a sinistra. Ora se in molti casi ciò è vero, pure riscontrammo più volte il mancinesimo in individui che non presentavano una tale assimetria. Ammettendo questa spiegazione ed avendo veduto che le assimetrie del cranio sono frequentissime negli onesti, anche il mancinesimo a quelle corrispondente si dovrà mostrare spessissimo anche nei normali. Noi infatti lo ritrovammo nel 15 % sopra gli onesti.

REAZIONE VASALE. — La mancanza di reazione vasale si riconnette con l'alcoolismo, colla nevropatia, epilessia, ateroma ecc. La mancanza di reazione vasale si riconnette pure con l'ottusa sensibilità. Anche per questa vengono

in gioco le solite cause: l'alcoolismo, isterismo, nevropatia ecc. Noi però diciamo che la mancanza di reazione vasale tipica, come pure la mancanza di sensibilità, proviene dalla anomalia fondamentale già osservata e che dichiareremo meglio in appresso, cioè dalla preponderanza molto forte dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso, dello sviluppo maggiore del cuore destro in confronto al sinistro comune ai selvaggi e ai delinquenti. I casi di insensibilità che (cfr. più sotto) ritrovammo nei cavatori, non sono *tipici*, ma debbonsi attribuire all'alcoolismo e all'influsso sopra di loro del mestiere che esercitano. Cfr. LAGRANGE, *Esercizi del corpo*.

RIFLESSI ROTULEI. — I riflessi rotulei anormali sono comuni a tutti i nevrastenici nel più ampio significato della parola. Questa osservazione mi fu confermata da ricerche fatte sopra studenti evidentemente nevrastenici.

TATUAGGIO. Va diminuendo nei delinquenti. Pochi seppi che attualmente erano i delinquenti tatuati nello stabilimento penale di Lucca. Il DRAGO afferma che il tatuaggio non esiste affatto nei delinquenti americani. È frequentissimo presso i nostri cavatori, in alcune provincie, presso i marinari. Secondo le nostre ricerche nei normali provenienti da varie provincie (operai, contadini, cavatori ecc.) lo trovammo nell'8,4% sempre su le braccia e sul petto. Secondo il LUCCHINI si avrebbe per i delinquenti di Lucca il 16,05%, per quelli di Firenze 26,0, per quelli d'Arezzo il 27,27. È difficile trovare nei nor-

mali quelle oscenità che, di regola, si trovano tatuate nel criminale. Per lo più sono segni simbolici (l'ancora, l'incudine, due mani strette insieme). I tatuaggi erotici si limitano a portare sopra il petto il nome dell'amante.

SENSIBILITÀ E DISVULNERABILITÀ. È qualificata da LOMBROSO e dal BENEDIKT la più grande anomalia che ravvicina il delinquente-nato al selvaggio. Il MARRO osservò che « i delinquenti presentavano casi di più squisita sensibilità per il dolore che i normali ». Vedasi come il MARRO cerca togliere questa contraddizione e quanto dice il COLAJANNI nella *Sociologia criminale*. Per parte mia debbo confessare che non ho veduto nella infermeria dello stabilimento penale di Lucca quella insensibilità dolorifica così esagerata che LOMBROSO cerca dimostrare con molteplici esempi. Non potemmo fare che pochissime osservazioni in proposito col metodo di LOMBROSO (slitta Du Bois-REYMOND) al dorso della mano. La conclusione, che si potrebbe trarre dalle nostre ricerche, è che i normali raggiungono con assai frequenza le distanze della slitta da 26 e 30 (2 su 12 — due operai fonditori in ghisa). Ma la sensibilità dolorifica varia moltissimo per diverse cause, alcoolismo, traumi ecc., ma ancora per il genere di lavoro al quale è applicato l'individuo. Così i cavatori con frequenza discendono fino a 18 mm., poichè sopra 6 uno arrivò a 18. Un operaio impiegato al gassometro parimenti discese fino a 17. Nei cavatori sono, per il genere del lavoro, frequentissimi i traumi. Però qui

non si tratta della insensibilità veramente tipica. I selvaggi non sono insensibili perchè sono epilettici, alcoolisti ecc., ma per ben altra ragione (cfr. sopra — *Reazione vasale*). La *disvulnerabilità* è pure frequente in loro, che hanno le mani, le braccia, le gambe piene di cicatrici, che avvengono sempre con la massima celerità. Perciò sono da evitarsi le conclusioni affrettate della scuola positiva, e sono necessari confronti estesissimi con i normali, i quali confronti oggi son troppo limitati. E quello che più è necessario è il rigore scientifico, valutando tutte le cause che possono influire sopra il risultato.¹

¹ Il genere di lavoro al quale l'individuo è applicato influisce moltissimo sopra la sensibilità ecc. **Lagrange**, *Esercizi del corpo*, Milano 1890, mostra le grandi modificazioni fisiche e morali che certi esercizi possono portare nell'uomo. Si ricordi bene questo punto, che la maggior parte delle degenerazioni citate sono intimamente collegate colla regione donde proviene l'individuo e con l'ambiente. Tralasciamo le altre anomalie di minore importanza. Così le ossa wormiane che si ritrovano pure negli onesti nella proporzione forse del 3, 1% si dubita se siano piuttosto una caratteristica di *superiorità* per la maggior dilatazione del cranio. (**Hovelacque**, pag. 226). Il *gergo* crediamo che non sia nulla di speciale poichè, come bene osserva il **Cola-janni** (*Soc. Crim.* I, p. 221), tutte le classi tendono a crearsene uno. « Il gergo non ha nulla che vedere con l'atavismo e nella sua formazione e nel suo svolgimento ubbidisce agli stessi principii e necessità che hanno condotto alla formazione dei dialetti nazionali e così pure dello stesso linguaggio tecnico: la necessità di esprimere con precisione e brevità delle idee comuni a determinati gruppi sociali » ecc. Cfr. **Drago**, *I criminali-nati*, Torino 1890, trad. del Dott. **Busdraghi**. Quanto al gioco, bene osserva lo stesso A., che fra i criminali si trovano giocatori nella stessa pro-

§ 7

FOLLIA MORALE. La delinquenza è la stessa follia morale? Il delinquente-nato è il pazzo morale? La prima volta che questa forma di pazzia-morale entra veramente nel campo della scienza è con PRICHARD. Interessanti, tra gli ormai vecchi scrittori, sono i lavori speciali del CAMPAGNE, TRELAT ecc. Moltissimi sono i recenti autori che se ne sono occupati fissandone esattamente la forma.¹ Il carattere fondamentale della pazzia morale si fa consistere nella integrità dell'intelligenza, ossia in un puro

porzione che tra le persone oneste, p. 4. Quanto al ricambio materiale mi sono servito delle secrezioni e del materiale raccolto nella nostra *Casa di Correzione*, ma l'analisi non ha dato nulla di rimarchevole da doversene tener conto. Quanto all'influsso dei fattori fisici, al clima ecc., dopo le belle ricerche ed osservazioni del **Cola-janni** e **Tarde** (*op. cit.* vol. II, pag. 321 e segg. Cfr. **Ferri**, *Variations thermométriques et criminalité*, Lyon 1887) non è più possibile attribuire alcuna azione diretta nella criminalità. Per i vizi ossei vedi **Cola-janni**, *op. cit.* pag. 306 e segg. vol. I. Secondo le nostre ricerche, vizi ossei negli onesti esistono nel 7, 1%. L'immobilità dello sguardo troviamo nel 2, 2%.

¹ **Morel**, *Traité des dégénérescences*, 1857. **Brière de Bois-mont**, *Les fous criminels de l'Angleterre*, 1869. **Trelat**, *La folie lucide*, Paris 1861. **Dagonet**, *Folie morale*, 1878. **Benedikt**, *Des rapports entre la folie et la criminalité*, Gand 1886. Idem, *Der neue italienische Strafgesetzentwurf*, 1888. **Dortel**, *L'anthropologie*, pag. 73. **Tonnini**, *Le epilepsie*, Torino 1891. **Maudsley**, *La pathologie de l'esprit*, Paris 1888. Idem, *Le crime et la folie*. **Krafft-Ebing**, *Die Lehre v. moral Wahnsinn*, 1871. **Mendel**, *Die Moralische Wahnsinn*, 1876. **Hacke Tucke** e **Anstie**, *Revue Philo-*

e profondo disordine morale senza essere accompagnato da disordine intellettuale. Perciò la si confonde da moltissimi colla delinquenza congenita; quindi il pazzo-morale è il delinquente-nato. La follia-morale ha ancora per caratteristica la mancanza del potere inibitorio, onde da alcuno (HAK TUCKE) fu chiamata *follia inibitoria*. LOMBROSO ammette l'identità tra *epilettico* e *delinquente nato*. Il VIRCHOW riconobbe nel delinquente un alienato in via di formazione. La tendenza moderna è quella di fondere il delitto colla pazzia morale. Abbiamo detto che nella pazzia-morale esiste l'integrità dell'intelligenza e i processi psichici sono normali, ma bisogna osservare che dal CAMPAGNE fino a MAUDSLEY, KRAFFT-EBING, VERGA, SALEMI-PACE ecc. tutti più o meno hanno osservato spesso nel folle-morale allucinazioni, delirio di persecuzione, idee esagerate di grandezza, mancanza di proporzione tra l'azione criminosa e il fatto che la provocò, impressioni esageratissime, eccitabilità estrema, perturbamento più o meno accentuato dell'intelligenza, furori pazzeschi, intelligenza quasi sempre limitata, ecc.

sophique, 1885. **Mendel**, nella *Deutsche Zeitschr. f. prakt. med.*, 1876, n. 52. **Féré**, *op. cit.* **Tangi**, *Pazzi-morali e delinquenti nati*, Reggio-Emilia. **Lucchini**, *I semplicisti* p. 161. **Cola janni**, *La sociologia criminale* vol. I p. 414. **Salemi Pace**, *La follia morale*, Palermo 1888. **Garofalo**, *op. cit.* p. 90. **Savage**, *Journal of medical sciences*, 1881. **Baer** nella *Riv. di disc. carcer.* 1886 p. 26. **Todi**, *I pazzi ragionanti*, Novara 1879. — Sopra questo argomento vedi l'estesa bibliografia che dà **Lombroso** nell'*Uomo delinquente* vol. I p. 584 e segg. — V. anche il vol. II a pag. 200. *Arch. di psych. passim.*

Ecco come io riguardo questa difficilissima controversia della pazzia morale. La civiltà si distingue per un immenso lavoro fisiologico portato nel cervello, il quale viene ad avere numerosi e complicati rapporti con l'ambiente sociale. SPENCER in pagine stupende ha osservato (lo abbiamo già detto) che la condotta morale si compone di una serie complicata di atti, di molteplici negozi e di azioni eterogenee. Il contrario è per la condotta immorale e dei popoli inferiori. La civiltà, adunque, portando un gran lavoro nei centri nervosi, ha aumentato i *fenomeni molecolari*, modificata, perciò, *la composizione chimica, la nutrizione, l'aggruppamento e la forma delle cellule* ecc.; ma non ha influito, di regola, sopra il volume e la forma architettónica del cervello. La conclusione allora è questa: avendo aumentato il consumo di materiali, i fenomeni molecolari, ha agito più che altro sopra la nutrizione. E ora, dopo le preparazioni del JACQUART e le ricerche del PRUNER BEY nei negri e nei selvaggi, è luminosamente provato che, se la differenza tra i popoli inferiori e civili si vuol ridurre ad una differenza anatomica, questa esiste nel piano generale, ma non nella forma architettónica e nel volume del cervello. Infatti è incontestabilmente provato dalle ricerche dei citati autori, che nel negro e nei selvaggi si ha un predominio molto rilevante dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso. Il quale ultimo ha tronchi più corti, più stretti in diametro, rami più piccoli, che nell'uomo

civile. L'apparecchio venoso ha una forte preponderanza che si estende anche alle cavità destre del cuore (cfr. più avanti alle *anomalie patologiche*), le quali sono più ampie delle sinistre. Lo sviluppo dell'apparecchio arterioso, adunque, distingue in modo precipuo, dal lato anatomico, l'uomo civile dal selvaggio. È curioso osservare che questa forte preponderanza delle cavità destre del cuore su le sinistre e dell'apparecchio venoso su l'arterioso è pure normale nei fanciulli. Sarebbe una prova maggiore della legge — che l'*ontogenesi* è un riepilogo della *filogenesi* (HAECKEL). Ora tutto prova che nel delinquente l'anomalia sta per l'appunto nel piano generale e non nella struttura architettica del cervello. Sono provate in lui le gravi anomalie patologiche dell'apparecchio circolatorio, tanto che il MARRO ebbe a confermare che il malfattore si distingue in modo specialissimo per l'anomalia patologiche e non per l'anomalie così dette atavistiche. Infatti su 500 criminali le anomalie patologiche furono 480 volte. Cumulando tutte le ricerche fatte in proposito sopra le alterazioni congenite delle arterie e del cuore sinistro, della distribuzione del sangue, si può affermare che queste esistono nel 63 %, cioè sempre nei delinquenti per reati gravissimi. Anche il DORTEL dopo avere analizzato minuziosamente le ricerche della scuola positiva conclude, che l'eccesso nelle anomalie patologiche caratterizza i malfattori. Si ricordi quanto dice il RIND-FLAISCH (le cui parole già riportammo ma è bene ripe-

terle) che « la base anatomica di tutte le affezioni mentali si deve essenzialmente cercare in un'anomalia della distribuzione del sangue ». Nè posso accettare quanto dice il GAROFALO allo scopo di dare la prevalenza alle anomalie atavistiche, che l'immenso numero delle anomalie patologiche nel delinquente si deve alla vita del carcere e ai passati disordini. Non nego che anche queste cause vi abbiano la loro parte, ma sappiamo che, in generale, tali anomalie nel reo hanno la loro causa nella eredità. Ciò valga in risposta anche al COLAJANNI (*Soc. crim.* vol. I p. 203). I processi patologici di ostruzione incompleta delle arterie e del cuore sinistro, frequentissimi, portano nel malfattore quasi artificialmente la forte predominanza del sistema venoso su l'arterioso come nei negri. Ma però non sempre ciò avviene per processi patologici, ma le arterie (è il caso frequentissimo e *costante*) nella evoluzione primordiale delle parti ebbero un minor diametro: i tronchi sono un po' più corti, i rami più meschini. Sempre il cuore sinistro si mostra nella evoluzione primordiale più ristretto. Ciò che confermano in certa guisa le osservazioni di MILDNER, HAGEN, RICHTER ecc. Cotesta ristrettezza primordiale è la causa predisponente alle anomalie patologiche che ampiamente si osservano sopra il delinquente. Allora il sistema venoso viene a preponderare esageratamente sopra l'arterioso. Da questo fatto risultano conseguenze importantissime circa la rinnovazione e scambio molecolare, la composizione chimica

delle cellule ecc. Allora diviene impossibile quell'intreccio di fenomeni molecolari, il ricambio molecolare ecc. che forma la condizione *sine qua non* per la condotta bene sviluppata, per la molteplicità ed eterogeneità delle funzioni che debbono compiere i centri nervosi, che hanno numerosi rapporti coll'ambiente sociale. Allora è impossibile un'attività normale e definita; allora l'impossibilità di applicarsi ad un lavoro continuo, il vagabondaggio, l'apatia, un tenore di vita che si compone di atti semplici ecc. Il DORTEL osserva che i caratteri più spiccati nel delinquente sono i larghi e numerosissimi disturbi circolatori, che compromettono la vitalità e alterano profondamente la funzionalità dei dipartimenti cerebrali. LEIDERSDORF osserva che il cervello, per funzionare normalmente, ha bisogno di un grande accumulamento di sangue arterioso. (*T. delle malattie mentali* p. 191 e segg.). Dopo questo si capisce di quanto valore sia l'osservazione fatta da noi circa la ristrettezza del cuore sinistro e la brevità dei tronchi e delle diramazioni arteriose normali e al selvaggio e al delinquente. È da notarsi ancora la relazione del Dott. WEY circa il *Riformatorio* di Elmira (New York) nella quale si dice, che rendendo più forte il circolo (massaggio, ginnastica, alimentazione) si migliorano intellettualmente e moralmente, rendendoli atti al lavoro, 12 reclusi — dai 19 ai 20 anni — che si erano mostrati tra i più idioti (*R. discipl. carcer.* 1887 fasc. 11-12). Gli stessi effetti si ottennero nelle *Scuole industriali* inglesi (*Journal des Economistes*, 1887).

Ecco quanto scrive l'illustre Prof. ACHILLE DE-GIOVANNI (*Morfologia del corpo umano*, Milano 1891, a pag. 78 e segg.) — « Io nego recisamente che nell'uomo lo sviluppo delle due metà del cuore si effettui in una misura pressochè uniforme. L'esperienza mia — che ormai posso dire lunga esperienza — mi ha insegnato, che il cuore umano offre delle varietà di forma le quali non possono attribuirsi che al modo differente dello sviluppo embrionale ed al successivo adattamento dell'organo. Molte volte, ripreso l'esame morfologico del cuore dichiarato anatomicamente normale, ho costatato delle ragguardevoli differenze tra la destra e la sinistra cavità ventricolare, a cui corrispondono altre differenze nelle auricole. A considerare diligentemente questi cuori si vede perdurare più o meno distinta quella condizione per cui il ventricolo destro colla sua capacità più larga della sinistra, colle trabecole carnee più assai sviluppate di quelle del sinistro, colle tracce più o meno evidenti della base del cono arterioso, indica palesemente, che lo stato della circolazione del dominio della polmonale e delle cave è ben diverso di quello dell'arteria aorta. Invero il ventricolo sinistro piuttosto ristretto, il calibro inferiore alla norma dell'aorta, l'ampiezza maggiore dell'arteria polmonare, sono tutti criteri morfologici che depongono in favore della opinione che il cuore non rappresenta sempre il tipo normale; che nel caso concreto la massa sanguigna non è ugualmente distribuita

nell'albero circolatorio, ma è relativamente scarsa nel sistema arterioso, quindi in proporzione esuberante nel sistema delle cave, con tutte le conseguenze che sono necessarie nello sviluppo e nella funzione degli organi e dei tessuti ecc. Il cuore del feto, osserva in nota il citato autore, si differenzia da quello dell'adulto: nel primo la circolazione dell'aorta discendente è mantenuta per la massima parte dell'arteria polmonale attraverso il condotto arterioso. Or bene, questo solo dà l'idea del come possa avvenire che in alcuni casi si mantenga anche durante la vita extra-uterina un predominio di sviluppo della cavità destra del cuore e della polmonale rispetto alla cavità sinistra e l'aorta, ricordando tutte le varianti che possono verificarsi rispetto allo sviluppo medesimo del condotto arterioso. D'altronde è noto, che quando il foro ovale si chiude precocemente, il tronco aortico rimane ristretto, perchè l'ampiezza e la persistenza del detto foro, sono condizioni che stabiliscono i rapporti della maggior copia di sangue che dalla orecchietta destra passa nella sinistra e nel ventricolo sinistro e del maggiore sviluppo di queste parti. L'anatomia comparata spiega queste varietà del cuore. E come corollario risulta che conforme alla primitiva organizzazione del sistema circolatorio ed allo speciale adattamento di questo nell'organismo, si manifesteranno in questo particolari attitudini fisiologiche, le quali possono considerarsi, a norma dei casi, quali momenti di speciali morbilità.... e ciò rap-

presenta un difetto nell'evoluzione dell'organismo. Se un organismo ha cuore piccolo, se del cuore è relativamente piccolo il ventricolo sinistro, se il sistema aortico è poco sviluppato, se è più sviluppato l'albero venoso ecc.... l'organismo offrirà attributi fisiologici speciali.... che generano conseguenze fisio-patologiche corrispondenti. *Se aggiungiamo, che l'ambiente particolare dell'organo è costituito dal materiale ricambio per cui in esso hanno luogo la nutrizione e la funzione dell'organo medesimo, si comprenderà del pari, come alla coordinazione morfologica corrisponda una condizione chimica, la quale ora più che mai si ricerca per dare ragione dei fatti fisio-patologici* ». Con ciò si spiegano le belle osservazioni psicologiche del WIRKOWSKI, riferite da SCHÜLE: — che nei cardiaci domina l'*egoismo*, la tendenza ad atti impulsivi, specie quando si tratti di affetti da ipertrofia di ventricolo. FRIGERIO trovò nei pazzi frequentissime le anomalie del sistema circolatorio: 1.° mancanza di tronchi arteriosi: 2.° brevità e sottigliezza delle arterie ecc. È singolare che la ristrettezza del cuore sinistro e la brevità e la ristrettezza del tronco arterioso rispondente a tutto il piano generale è normale, come abbiamo detto, nel selvaggio come nel delinquente tipico.

Si potrebbero ridurre a questo disequilibrio tra l'apparecchio venoso e arterioso i disturbi circolatori caratteristici della epilessia. La denutrizione del sistema nervoso centrale, osservata dal MARRO, ha la sua spiegazione

in quanto abbiamo detto. La delinquenza, quindi, è subito spiegata, come è spiegata la normalità dell'intelligenza, la normalità dei processi psichici osservata da coloro che identificano il criminale-nato col pazzo-morale. Il delinquente è un uomo normale, ma la sua attività psichica e la funzionalità dei centri psichici più elevati è debole per la ragione chiara sopra esposta.

CAUSE SOCIALI. Ammetto l'influenza grandissima delle cause sociali e della più forte tra queste che è la miseria. Infatti, aggiungendosi la miseria, il disequilibrio circolatorio sarà maggiore e l'anormalità del piano organico generale del malfattore avrà più serie conseguenze. Finchè il delinquente si troverà in un ambiente normale, che impedisce lo sviluppo sfrenato delle tendenze, le gravi commozioni, l'abuso di bevande alcoliche ecc., la cosa senza dubbio procede bene. Ma se si cominciò ad abusare dell'alcool, ad esercitare frenatamente le passioni e si andò incontro a gravissimi eccessi sessuali, o si passò la vita in ambienti tossici e moralmente e fisicamente, allora il disequilibrio morale è corrispondente al disequilibrio organico. Persistendo quello in forza del pessimo ambiente, in cui si trova l'individuo, è inevitabile la degenerazione ampia degli elementi nervosi. Allora seguono le allucinazioni, vengono ad essere sopresse anche le idee di moralità, allora il delirio di persecuzione, idee esagerate di grandezza, mancanza di proporzione tra il fatto criminoso e il motivo che lo determinò, eccitabilità

estrema, perturbamento più o meno esteso e duraturo dell'intelligenza, furori pazzeschi. Allora il delinquente è divenuto il folle-morale. Per noi adunque la follia morale ha bensì per *substratum* la mancanza di moralità, ma vi debbono concorrere patentemente i caratteri generali, sopra esposti, comuni a tutte le forme di alienazione mentale. Il delinquente verrà posto nel manicomio-criminale. Ma la mancanza di attività, l'apatia, il semplice disordine morale dipende dalla causa notata sopra, dalla debolezza del ricambio molecolare ecc. portata dalla struttura e dal piano organico generale del malfattore.

ATAVISMO. Le caratteristiche ataviche, che la scuola positiva ritrova nel delinquente, si ritrovano tutte negli onesti. I popoli selvaggi che possiedono nella loro struttura organica tali atavismi (prognatismo, platicefalia, la trococefalia, oxocefalia, fronte sfuggente ecc.) sono i più miti (Todas, Lepchas, Dhimals, Bodos, Santals, Konds, Fellahs ecc.), mentre, posti da parte alcuni popoli (Ottentotti, Baschimani ecc.), quelli più perfetti organicamente (Figiani, Fidiani ecc.) sono i più feroci che si conoscano.

DORTEL osserva (p. 16), che malgrado le affermazioni in contrario le anomalie notate da LOMBROSO nel delinquente lo rassomigliano più al pazzo che al selvaggio. E il citato A. insiste e rileva il fatto che queste anomalie così importanti dal punto di vista della scuola non sono per niente le più numerose nè le più specifiche.

Le più frequenti sono le anomalie patologiche e di sviluppo. Che anzi le stesse anomalie atavistiche si spiegano benissimo come conseguenza di processi patologici (così la microcefalia e la persistenza della sutura mediana-frontale).

Dalla obiezione — che gli stessi caratteri atavistici del delinquente si ritrovano pure negli onesti — la scuola positiva si difende dicendo — che « la proporzione delle anomalie congenite è più forte in un dato numero di criminali che in un numero uguale di non criminali ». Il FERRI, avendo comparato 711 soldati con 699 forzati, trovò tra i primi senza alcuna anormalità il 37 %, il 10 % nei secondi: una o due degenerazioni in numero uguale; tre e quattro nei soldati nella proporzione dell'11 % e di 32,2 % nei forzati; ma i primi non presentano mai un numero più grande di anomalie, mentre i forzati giungono fino a 6 e 7 e anche più. L'errore del FERRI qui sta tutto nel non avere avuto sott'occhio che soldati, ma se, come noi, avesse osservato cavatori, operai fonditori, operai addetti al gassometro, contadini provenienti da certe località ecc., avrebbe veduto quante persone oneste con un esame dettagliato salgono a 5 e a 6 e anche più degenerazioni. I grandi stabilimenti, le grandi officine, certi centri agricoli, la falange immensa dei minatori e dei cavatori offre tante mai degenerazioni, da presentare tanti tipi estremamente degradati dal lato fisico. Soltanto sopra 20 operai trovammo 2 individui

(dai 39 a 48 anni) che presentavano tali e tante degenerazioni (7) da non temere il confronto di qualunque delinquente-nato. La cosa è singolarissima perchè entrambi discendono da genitori alcoolisti. Ad onta di ciò sono persone onestissime. Certe caratteristiche ataviche che tendono a rientrare nel campo patologico (sinostosi precoce, platicefalia, oxicefalia ecc.) sono spesso il portato, secondo le nostre ricerche, di ambienti tossici (intossicazione proveniente dalle condizioni telluriche, stabilimenti industriali, fonderie ecc.). La popolazione, che abita tali centri, offre un gran numero di degenerazioni atavistiche. Tra gli onesti appartenenti alle classi infime (agricoltori, operai ecc.) si può dire che da 5 a 7 degenerazioni si ritrovino nel 10,6 % immancabilmente.

Si potrebbe ancora domandare come il folle-morale possa essere un fenomeno atavistico, poichè, se è vero che gli manca il sentimento morale, è noto che ha idee chiare di moralità. Ma l'Ottentotto e l'uomo preistorico dove hanno le idee di moralità? Non hanno nè il sentimento nè idee di moralità, mentre il pazzo-morale, sebbene non ne abbia il senso, ne ha però idee esatte almeno nella maggior parte dei casi.

In base ai dati della fisiologia devesi negare ogni valore *assoluto* ai dati antropologici. Abbandonare ogni discussione se il delinquente appartenga ad un'altra razza. Quantunque LOMBROSO affermi che i criminali italiani si rassomigliano ai francesi e ai tedeschi (cosa negata da

HEGER), pure ciascuno di noi potrà sempre osservare che il delinquente piemontese non rassomiglia al delinquente siciliano e dei paesi meridionali, poichè entrambi riproducono il tipo della propria regione. Del resto, mischiando crani di delinquenti a crani di onesti operai e persone del popolo di una stessa regione, è evidente dopo l'analisi dei dati dell'antropologia criminale, che abbiamo fatto, che nessun antropologo-criminalista saprebbe dirmi quali sono quelli che appartennero ai criminali e quali ai normali, come invece sarebbe facile e sicuro sapere scegliere crani che appartenessero a popoli selvaggi e di altra razza. Lo stesso ragionamento devesi fare per il cervello.

Concludendo: al *tipo medio Galtoniano* del LOMBROSO è evidente per le cose già dette che si può opporre un *tipo composito* riprodotto da persone oneste che da quello per nulla differirebbe.

§ 8.

Si può ora domandare se il delinquente sia per le cose dette sopra (per il predominio esagerato del sistema venoso sopra l'arterioso che si ritrova in lui come nei selvaggi) una ENTITÀ PATOLOGICA. Rifiutata la teoria di DESPINE, che ammetteva una follia morale *fisiologica* (!), si occupò di questo punto il GAROFALO con la sua teoria celebre dell'*anomalia psichica non patologica*. Anche il

TRELAT e il CAMPAGNE riconobbero una specie di pazzia morale che non costituiva una vera e propria infermità. La discussione se il delinquente debbasi annoverare tra gli infermi è antica. IPOCRATE per il primo lo riconobbe folle. Il delitto, disse, è l'azione di un folle, ma la sua dottrina non ebbe seguaci. PLATONE parla di una certa malattia dello spirito che ottenebra l'intelligenza e fa preponderare l'ira e la cupidigia. Ma sembra poi attribuire la criminalità più spesso all'ignoranza. ARISTOTELE combatte l'opinione che il delinquente sia un infermo o un ignorante, e lo dichiara un malvagio che opera con piena libertà e ragione, perchè il vizio è volontario come la virtù. Ma circa il libero arbitrio cade in tali incertezze e contraddizioni, che negatori e fautori del libero arbitrio lo citano ugualmente a sostegno della propria tesi.¹ CICERONE lo pone tra quelli che negano la libertà umana. Le leggi romane, pur riconoscendo nella pazzia una derimente o una degradante, tuttavia stabiliscono, se necessario, che il pazzo sia *vinculo coercendus* — *fr. 14 D. de off. praesidis* I, 18. Presso i teologi, nel Medio Evo, non si hanno idee esatte intorno alla pazzia. La superstizione e l'ignoranza fa riguardare il folle come invaso da spiriti maligni. Di qui atroci supplizi. La massima era che — « *nunquam malitia et perversitas potest cum infirmitate comparari* ». Anzi basta il fatto del

¹ **Fonsegrive**, *Essai sur le libre arbitre*, Paris 1887 p. 35.

delitto perchè si debba immediatamente escludere che si tratti di un infermo. ANTONIO GUAINERO, professore a Pavia (1410), protestò con molta energia contro il modo barbaro con cui si trattavano gli alienati in generale e gli alienati-delinquenti in particolare. Ma questa ripugnanza a considerare il delitto come effetto di alterazioni patologiche si manifestò in modo speciale nella reazione che si fece alle dottrine di GALL e dell'ESQUIROI. Si rammenti il celebre processo Bertland. Anche il FRANCK nella sua *Filosofia del diritto* protestò contro l'opinione dei fisiologi e degli alienisti che riteneva la delinquenza essere un'infermità. Perchè tanta ripugnanza ad ammettere un tipo patologico di delinquente, il delinquente-nato? Anche il DORTÉL preferisce non ammettere un tipo di delinquente-nato, perchè i fatti non sono anche accertati e preferisce l'indeterminismo (pag. 69 e segg). Il GUYAU osserva, che questa ripugnanza ha la sua ragione nel fatto, che l'uomo non può rimanere indifferente davanti ad un male. Il sentimento dell'*irreparabile* lo sgomenta e lo abbatte. « Il veut tenter quelque chose, toucher à la plaie, soit pour la fermer, soit pour appliquer un révulsif etc. » L'uomo allora ama meglio ammettere che « la volonté intérieure peut efficacement se corriger elle-même » (*Esquisse d'une morale* etc.). Ecco la ripugnanza a vedere nella delinquenza un'anomalia di natura patologica e insanabile.

Il DRAGO osserva che LOMBROSO in una certa maniera

contraddice alla sua teoria, basata sopra i germi dell'epilessia, quando nell'introduzione dell' « *Homme criminel* » categoricamente afferma che il criminale non è un infermo ma un cretino del senso morale. Ma ora il LOMBROSO non tiene più a dichiarare che l'uomo delinquente sia un uomo perfettamente sano, e crede piuttosto che atavismo e patologia *conjurant amice*.

Il più forte sostenitore dell'anomalia psichica non patologica è il GAROFALO. Ecco cosa dice questo scrittore: tutta la questione sta nel vedere se la natura di tale anomalia (deficienza del senso morale) è patologica, se è la stessa follia morale. Noi crediamo, dice il GAROFALO, che questa sia una formula impropria, che sarebbe meglio farla sparire affatto dal vocabolario della scienza. La parola *follia* o *alienazione* implica l'idea di una infermità. Ora i criminali istintivi non sono malati. Noi affermiamo (seguita GAROFALO) che l'uomo che si trova destituito di qualche sentimento è un uomo ANORMALE (*vitiosus*) non però un MALATO (*morbosus*). Ma la questione secondo il citato A. non può risolversi se non cominciamo a stabilire che cosa s'intenda per condizioni normali della vita. Sono forse quelle di un popolo, d'una razza o dell'umanità tutta intiera? È a tutta la specie umana che si debbono riferire le espressioni di stato *fisiologico* o di stato *patologico*. I capelli lanosi, il prognatismo, il naso camuso, sono anomalie della nostra razza senza che per questo siano considerate come a-

venti un carattere patologico, poichè non costituiscono una deviazione dal tipo umano: tali anomalie, proprie di certe razze inferiori, non turbano, non alterano in alcun modo le funzioni organiche. Perchè non deve dirsi lo stesso delle variazioni psichiche? L'insensibilità, l'imprevidenza, l'incostanza, la crudeltà sono caratteri eccezionali nella nostra razza, ma molto comuni alle altre. Dunque non esiste anomalia rapporto al *genus homo*, ma in rapporto al tipo perfezionato rappresentato da popoli in via di civilizzazione. Invece la mancanza della facoltà di coordinare le idee, la mancanza di memoria, l'afasia, l'indipendenza dei processi psichici da tutte le eccitazioni esterne: ecco senza dubbio (è sempre il GAROFALO che parla) delle vere infermità, perchè rappresentano anomalia *in rapporto alla specie*. Adunque nè certi caratteri anatomici, che sono anomalie in rapporto alla nostra razza, nè certi segni d'arresto dell'evoluzione psichica, comuni ad alcuni popoli selvaggi e al criminale tipico, possono fare un malato di quest'ultimo se i primi, malgrado ciò, sono considerati come perfettamente sani. Vi fu un tempo nel quale i sentimenti altruistici non esistevano che allo stato embrionale: eppure se erano sani gli uomini di quei tempi antichi, perchè i delinquenti, che rassomigliano a loro forse per un misterioso atavismo, non lo dovranno essere? Ecco riportato con la massima esattezza il ragionamento del GAROFALO. In ultima analisi tutto il ragionamento del citato scrittore

si riduce a negare che la razza possa avere condizioni fisiologiche e patologiche sue proprie indipendenti dalle condizioni fisiologiche della specie. « *C'est à toute l'espèce humaine qu'il faut rapporter les expressions d'état physiologique, ou d'état pathologique indépendamment des variations de races* ». Questa proposizione fondamentale da cui parte il GAROFALO — che *la razza non abbia condizioni fisiologiche sue proprie*, confesso che mi sembra antiscientifica. Già DARWIN basò tutta la sua teoria su le modificazioni che può subire la specie formando razze che possono variare tanto da staccarsi da questa e quasi costituire una nuova specie. E come potrebbe avvenire ciò senza una modificazione delle condizioni anatomiche e fisiologiche della specie-madre nelle diverse razze che da lei si staccano e variano successivamente tanto profondamente, da avvicinarsi alla specie superiore (*natura non fecit saltus*)? Potrei portare in proposito molti passi tolti dalle opere di DARWIN, ma, poichè è noto che la dottrina darwiniana, e in termini generali il trasformismo, si basa su la proprietà che ha la razza di variare tanto dalla specie-madre da avvicinarsi spesso alla specie immediatamente superiore e quasi fondersi con essa, reputo ciò affatto inutile. Non starò dunque a ripetere i fatti che si citano in favore del trasformismo, poichè è intuitivo che, se fosse vera la regola che la razza non possa avere condizioni anatomiche e fisiologiche diverse in molta parte dalla specie, ogni va-

riazione sarebbe affatto impossibile e insostenibile la dottrina dell'evoluzione da una specie ad altra specie superiore. Questa teoria del GAROFALO, portata nella botanica, sarebbe un'enormità contraddetta dai fatti più elementari. Ecco un esempio: il cavolo (*Brassica oleracea*) ha diverse razze principali. Se voi prendete il cavolo-capuccio da cui deriva il cavolo acido e lo confrontate con il cavolo-fiore o broccolo o con il cavolo-rapa, non solo le forme sono variate, ma trovate qui una modificazione profonda degli elementi fondamentali dell'organismo e la modificazione radicale di tutti i sughi. È appena necessario dire che certi acidi, che esistono nella specie, qui sono scomparsi e sostituiti dallo zucchero. Ma ciò come sarebbe possibile senza profonde modificazioni anatomiche e fisiologiche avvenute nella razza in confronto alla specie? Dunque è erroneo dire che la razza non può avere condizioni anatomiche e fisiologiche diverse dalla specie. E, passando agli animali, perchè non dite che il verro di razza inglese può fare a meno di nove o dieci vertebre e di tre o quattro costole poichè il verro d'Africa (specie) con dieci vertebre meno di lui e con un numero minore di costole è perfettamente normale? Chi può affermare che nella razza inglese la struttura anatomica non sia diversa da quella della specie? Si può osservare tra le altre cose che in quella il cuore è più grande, più piccolo in questa. Ora un individuo della razza inglese che nascesse con un cuore così stretto, come quello pos-

seduto dalla specie, sarebbe tanto poco normale, che avrebbe senza dubbio insufficienza di circolazione. Bene osserva il DE-QUATREFAGES che — « dall'unità della specie e dalla molteplicità delle razze risulta che debbono esistere in tutti gli uomini malattie comuni e varianti tutt'al più quanto ai fenomeni accessori, ma che inoltre si debbono riscontrare malattie più o meno speciali a gruppi umani ». Infatti, secondo il CAMERON, i selvaggi e i naturali d'Africa, nel più eccessivo abuso di *alcool*, mai vanno soggetti al *delirium tremens*. Ciò avviene, secondo il MAUDSLEY, perchè il cervello dell'uomo civile, che ha molteplici attribuzioni e rapporti numerosi con le circostanze esteriori come implica uno stato di civiltà, è più complicato del cervello del selvaggio, e quindi va soggetto a maggiori perturbazioni. Perchè, domanda il GAROFALO, il delinquente istintivo dovrà essere un infermo, mentre il selvaggio d'Australia, che non ha il sentimento morale, e l'uomo preistorico sono tipi normali? Gli si può rispondere subito: perchè nel selvaggio il sentimento morale non è stato mai organizzato, e quindi la mancanza di moralità non implica in lui alcuna disorganizzazione mentale. L'organizzazione, dice MAUDSLEY, deve precedere la disorganizzazione. Ora il delinquente appartiene ad una razza civilizzata ed umanizzata, quindi siamo in una vera e propria disorganizzazione mentale. Che ciò sia vero lo dimostra l'eredità *patologica* del malfattore. Sarebbe lo stesso che far le meraviglie per-

chè l'australiano non va soggetto a disturbi mentali provenienti « *de la stagnation de son intelligence* », come avviene per l'uomo civile! LOMBROSO scrive che i fenomeni atavistici è impossibile che avvengano senza l'intervento della patologia fetale. E allora atavismo e patologia son fusi insieme.

Adunque l'anomalia fisiologica del GAROFALO è un *non-senso* come la pazzia morale fisiologica di DESPINE. È un tentativo riuscito male per foggiare un edificio giuridico sopra i dati dell'antropologia-criminale. Dire che la razza non può avere condizioni fisiologiche sue proprie differenti dalla specie (allora le variazioni che danno luogo alla razza in che cosa consistono?) è enorme! Le opere del DARWIN, del LAMARK e del WALLACE non avrebbero senso, e tutti i fatti raccolti da questi insigni naturalisti sarebbero illusioni, nè l'uomo pitecoide sarebbe divenuto l'uomo *sapiens* se le condizioni anatomiche e fisiologiche della specie inferiore non avessero potuto modificarsi nelle variazioni di razza fino a formare una nuova specie superiore. In somma il concetto del GAROFALO non ha alcun fondamento scientifico, e contraddice alle teorie da lui professate.

§ 9.

Ma per noi l'uomo-delinquente è normale? Sì, certamente. Il dubbio che potrebbe nascere sarebbe questo:

dalle cose dette risulta, che, se un'anomalia esiste nel delinquente, questa sta tutta nel piano circolatorio. In lui infatti è indubitato che il sistema venoso supera esageratamente l'arterioso, il quale ultimo nell'evoluzione primordiale è riuscito con un diametro ristretto, con tronchi più corti e con il cuore sinistro più angusto del destro, e si avvicina a quella inferiorità dell'apparecchio arterioso che è normale nei popoli selvaggi. Ma si sbaglierebbe a partito chi volesse ridurre la fisiologia ad una matematica. Le variazioni individuali, *anche nella stessa razza*, sono presso che infinite allo stato fisiologico. Dati due crani, due cervelli, un esame accurato di dettaglio vi fa vedere grandi diversità tra individuo e individuo. Se osservate il piano generale organico di due individui in ogni suo dettaglio, troverete pure grandi diversità. Per conseguenza, siccome le variazioni fisiologiche individuali, *entro la stessa razza*, che si trovano nei diametri e nello sviluppo dell'apparecchio venoso e arterioso sono grandissime, così non credo essere autorizzato a considerare il delinquente come una *entità patologica* per il fatto che in lui l'apparecchio venoso prepondera molto su l'arterioso. Se considero poi, che il delinquente ha vissuto in società spesso per 30 e 40 anni senza delinquere e senza alcun perturbamento delle funzioni fisiologiche, è impossibile ammettere che quella deficienza congenita, *a nati-vitate*, dell'apparecchio arterioso costituisca una entità patologica finchè l'ambiente sarà normale, l'individuo

per l'anomalia sopra descritta sarà affetto (è vero) da una profonda e deplorable apatia, sarà caratterizzato da una debole attività funzionale, perchè la civiltà ha ampliato appunto le vie di nutrizione (apparecchio arterioso), onde il cervello divenga capace di adempiere alle molteplici ed eterogenee funzioni che porta con sè un ambiente sociale elevato: tuttavia non si avranno a temere esplosioni criminose. Ma quando l'ambiente cessò d'esser normale e cominciarono gli eccessi alcoolici, un immoderato esercizio delle malvagie tendenze, eccessi esaurienti d'ogni genere, e l'individuo si trovò in un *mezzo* tossico moralmente e fisicamente, che determinò uno sviluppo grandissimo delle perverse tendenze, è allora che la denutrizione, l'alterazione chimica dei centri nervosi e la spinta alla degenerazione diviene gravissima. SPENCER dice, che, sotto l'aspetto biologico, la condotta morale può riguardarsi come l'equilibrio perfetto di tutte le funzioni organiche. Il *vitiosus* cammina verso il *morbosus*: però la distinzione è questa: il *vitiosus* si ha quando il turbamento dell'equilibrio perfetto di tutte le funzioni organiche è precario, dipende dall'ambiente anormale e da una conseguente prava volontà (*ex prava voluntate*) e cessa al cessare di questa. Quindi, chi si inebriava, porta nel suo organismo un perturbamento prodotto dall'intossicazione, perturbamento che presto passa e non si rinnoverà che per la volontà dell'agente. Chi si abbandona ad eccessi sessuali produce volontariamente in sè

stesso un esaurimento nervoso che cesserà al cessare di quell'immoderato esercizio delle funzioni sessuali. Il *morbosus*, invece, si ha quando il turbamento nell'equilibrio delle funzioni organiche è portato da alterazioni anatomiche e morfologiche permanenti, la cui durata e produzione è indipendente dalla volontà del soggetto, che ne è passivo, e dalle condizioni dell'ambiente. In questo secondo caso è necessario un trattamento clinico; ma, nel primo caso, bisogna agire esclusivamente su l'ambiente e su la conseguente volontà dell'agente che producono il turbamento temporaneo dell'equilibrio delle funzioni organiche. S'intende bene che, ove si persista nel disordine morale, si finisce col produrre, adagio, adagio, la degenerazione ampia degli elementi nervosi e certe alterazioni morfologiche, che rimarranno permanenti. Chi seguita ad imbracciarsi giornalmente, finisce col *delirium tremens*. Allora, concludendo, l'anomalia del minore sviluppo dell'apparecchio arterioso, non turbando molto, finchè l'ambiente è normale, l'equilibrio fisiologico, non può ritenersi come anormalità rientrante nel campo patologico. Inoltre sappiamo che dal campo fisiologico si passa al patologico per gradi e insensibilmente. Riesce perciò impossibile stabilire un limite netto tra stato fisiologico e stato patologico.

CAPITOLO IV.

Teoria giuridica.

Significato della parola *imputare*. — Dottrina comune. — Diritto Romano. —
 Influsso delle dottrine teologiche. — Attributi della volontà. Sistemi
 metafisici. Criterio assoluto del libero arbitrio. Libertà limita-
 tata. — Diverse teorie. — Responsabilità sociale. — Critica. — Imputa-
 bilità etica e imputabilità giuridica. — Altra teoria. — In che cosa
 differisce l'imputabilità etica dalla imputabilità giuridica. — In che
 cosa consista la volontà. — Opinione del libero arbitrio. Criterio
 oggettivo e criterio subiettivo. Valutazione dell'elemento morale.
 - Teorie classiche e positive. — Classificazione dei delinquenti. — Cri-
 terio obbiettivo. — Sua valutazione. — Teorica della premeditazione.
 Dottrine diverse. — Critica. — Della colpa. Critica delle diverse
 dottrine. — In che cosa consista quella speciale inavvertenza che
 chiamiamo colpa. — Qualità e quantità nei reati. — Sistemi diversi.
 — Critica. — Si stabiliscono i criteri misuratori della quantità re-
 lativa del reato. — Cause diminuenti e dirimenti l'imputabilità.
 Teorica generale. Età. — Teorie diverse. — Dati statistici e que-
 stioni biologiche intorno l'età. Leggi speciali che regolano lo
 svolgimento della criminalità. — La criminalità precoce, la crimi-
 nalità senile, la criminalità degli adulti stanno reciprocamente in
 ragione inversa. — Conseguenze giuridiche. Applicazione delle ri-
 cerche esposte nel c. III. — Sesso. Teorie diverse. Rassegna sto-
 rica. — Statistica e biologia. — Stranezze. — Soluzione di alcune que-
 stioni. — Conseguenze giuridiche. — Ubbriachezza. — Rassegna storica.

— Teorie diverse. — Soluzione di alcuni problemi relativi all'ebrietà.
 — Conseguenze giuridiche. — Nostre osservazioni. — Dati della stati-
 stica. — Controversie e soluzione. — Gradi nell'ubriachezza. — Pazzia.
 — Teorie diverse. — Le tre forme tipiche della pazzia. — Pazzia mo-
 rale. — Nostra teoria. — Passioni. — Teorie e dottrine comuni. — Studio
 fisio-psicologico. — Legittimità nella causa che ha eccitato la passione.
 — Nostra teoria. Biologia. — Ipnotismo e sonnambulismo. — Que-
 stioni e soluzione. — Cecità e sordomutismo. — Nostre idee in propo-
 sito. — Legittima difesa. — Teorie. — Controversie e soluzione. — Stato
 di necessità. — Ignoranza ed errore. — Teoriche. Momenti fisici del
 reato. — Dottrina generale. Teorica generale del conato. Teorie
 opposte. — Inidoneità. — Controversie. — Scuola subiettiva e scuola
 oggettiva. — Scuola positiva. — Modo con cui possono risolversi le
 controversie intorno alla teorica del conato. — Falsità della dottrina
 obbiettiva e subiettiva. — Entrambe sono troppo assolute. — Critica
 e assurdi. — Questioni e soluzione. — Teorica generale del reato man-
 cato. — Questioni. — Critica. — Questioni astratte e scientifiche.
 Impossibilità pratiche di una teorica del reato mancato. — Pretesa
 differenza tra la scuola subiettiva e la scuola obbiettiva. — Sottigliezze
 teoriche e scolastiche. — Conclusione.

§ 1.

Imputare significa, secondo i pratici, « *aliquid alicui tribuere, referre, adscribere sicut ad suam causam* ». Il CARRARA scrive che « imputare significa porre una cosa al conto di qualcuno ».

DOTTRINA COMUNE. — Secondo le dottrine prevalenti non basta essere autore di un'azione, perchè l'agente debba esserne dichiarato responsabile. « *Non semper imputandus si fecerit, sed oportet scienter ac dolose fecisse, cum nulla imputatio sit in eum qui vesano fu-*

rore aut inevitabili aliquo casu fecerit». Ond' è che a costituire imputabile l'agente, è necessario che chi fu causa *materiale* di un fatto, ne sia anche causa *morale* (*scienter ac dolose fecisse*). Imputare secondo che scrive l'ALMEDINGEN vuol dire: — dichiarare che uno sia stato autore di una mutazione nel mondo esteriore, con coscienza ed elezione; è necessaria, in una parola, la determinazione elettiva all'azione illegale.

DIRITTO ROMANO. — I principi, che regolano l'imputabilità penale, sono statuiti alla L. 3 § 1 D. 47, 10 e alla L. 14 D. 1, 18. Nella prima è detto che «*injuria ex affectu facientis consistat*». Nella seconda si stabilisce, che anche il delinquente-pazzo sia «*vinculo coerendus: quoniam non tam ad poenam, quam ad tutelam ejus et securitatem pertinebit*». Cfr. C. 22, X, *de hom.*; 18, X, *de sent. excommunic.*; 6, X, *de injuriis*.

INFLUSSO DELLE DOTTRINE TEOLOGICHE. — Nel Medio Evo tutti sanno che le dottrine di BOEZIO esercitarono una influenza immensa, specialmente il suo *Commento* ad ARISTOTELE. BOEZIO difende il libero arbitrio e lo concilia colla «*praesentia Dei*». Dichiarò inoltre, che l'atto, perchè possa essere meritevole di pena o di ricompensa, debba procedere dalla libera volontà dell'uomo. ERIGENE nega ogni fondamento alla pena «*ubi sit defectus liberae voluntatis*». (*De Praedest. passim*). S. BERNARDO nega ogni legittimità della pena negato il libero arbitrio. «*Quod sui liberum non esse cognoscitur, quo pacto*

vel bonum ei vel malum imputatur? Excusatur nempe utrumque necessitas». (*De gratia et libero arbitrio*, II, 5). Il concetto fondamentale è che: «*expiatio sive poenis humanis sive divinis non datur nisi maleficium procedat a libera voluntate*». Queste idee passano ancora nella «*Jurisprudentia doctorum*». Lo «*scienter et dolose*» dell'ARETINUS e del MENOCHUS non implica semplicemente, come nel diritto romano, la volontà di commettere il delitto, ma la volontà *libera* di perpetrare o no il reato che si volle determinare al delitto. «*Non solum voluntas sed libera voluntas*».

ATTRIBUTI DELLA VOLONTÀ. — Dalle cose dette si vede, che per l'influsso delle idee teologiche anche per l'imputabilità *giuridica* si venne a ricercare il libero arbitrio. La questione del libero arbitrio non verte sopra il fatto della volontà, ma sopra uno dei suoi caratteri. Fattori e negatori del libero arbitrio riconoscono una profonda linea di demarcazione tra il volontario e l'involontario. Nel diritto romano il «*dolo et scienter*» accenna semplicemente alla volontà, ma non si fa questione di libero arbitrio. Nel Medio Evo tanto per l'imputabilità etica, quanto per l'imputabilità giuridica, si forma il concetto che non basti il concorso della *voluntas*, ma la *voluntas* deve avere l'attributo di «*libera*». Si ricordi che la dottrina della espiazione, predominante dal Medio-Evo fino al nostro tempo, ha una base esclusivamente teologica.

SISTEMI METAFISICI.¹ — La necessità di questo nuovo carattere (*non solum voluntas sed libera voluntas*) a costituire l'imputabilità etica e l'imputabilità giuridica, vien ribadito dai sistemi metafisici. Questi si credono in possesso di principi assoluti: principio assoluto del libero

¹ Per la questione della responsabilità penale e della libertà umana vedi **Kant**, *Fondements de la métaphysique des moeurs* pag. 25, 44, 68, 70, 74, 98, ecc. oltre l'opera magistrale « *Critiq. de la raison pure* ». **Hobbes**, *Traité de la nat. hum.* C. VII § 2. **Locke**, *Essai sur l'entend. hum.* 1, II c. 21 § 4 e passim: **Hume**, *Essais philos.* VII. **Stuart Mill**, *Système de logique*: « Les volitions humaines suivent en fait, des antécédents moraux déterminés, avec la même uniformité, et (quand nous avons une connaissance suffisante des circonstances) avec la même certitude que les effets physiques suivent leurs causes physiques » (**Mill**). Cfr. *Exam. de la philos. de Hamilton*. **Bray**, *Philosophy of necessity*. **Reid**, *Oeuvres* t. VI. **Spencer**, *Principi di psicologia*. **Secretan**, *Philosophie de la liberté*. **Comte**, *Essai philosophique sur les probabilités*. **Renouvier**, *La critique philosophique*, hebdomadaire de 1871 à 1885: *Introduction à la philosophie analytique de l'histoire*, Paris 1864. Vedi l'applicazione dei principi del **Renouvier** alla scienza criminale nelle opere di **Brusa**. Cfr. *Sul nuovo positivismo della giustizia penale*, Torino 1887, a pag. 88. **Delboeuff** nella *Revue philosophique*, mai, juin, août, 1882. **Richet**, *Revue scientifique* 15 janvier 1887: « Je considère la pensée et le travail psychique, non pas comme une conception sans analogie dans le monde, mais comme un phénomène vibratoire, de même ordre et de même nature que tous les phénomènes vibratoires connus jusqu'ici ». (**Richet**). Cfr. nella *Revue scientifique* 26 mai 1883 la legge della *conservazione dell'energia* come prova contro il libero arbitrio. Il **Delboeuff** crede che: « la liberté est une puissance dont les effets ne peuvent se prévoir parce que les mouvements exécutés librement ne

arbitrio e della responsabilità morale; principio assoluto del bene e del male; principio assoluto della sanzione penale. Tutti sanno che **KANT** (la cui scuola ha esercitato una influenza immensa nell'ordine giuridico) pone come condizione della moralità il libero arbitrio. Inoltre

sont pas contenus dans ceux qui précèdent ». **Bastian**, *Le cerveau organe de la pensée chez l'homme et les animaux*, Paris 1882. **Paulhan**, *Physiologie de l'esprit*. **Sergi**, *Elementi di psicologia*. **Schiattarella**, *I presupposti del diritto scientifico* ecc. Palermo 1885. **Spitta**, *Einleitung in die Psychologie als Wissenschaft*, 1886. **Thoden Van Velzen**, *Ueber die Geistesfreiheit vulgo Willsfreiheit*, 1886. **Ribot**, *Maladies de la volonté*, 1883. Secondo il **Ribot** « la volition est un état de conscience final qui résulte de la coordination plus ou moins complexe d'un groupe d'états, conscients, subconscients (purement physiologiques), qui tous réunis se traduisent par une action ou un arrêt... Elle n'est donc qu'un effet de ce travail psychophysique, tant de fois décrit... De plus, elle n'est la cause de rien. Les actes et mouvements qui la suivent résultent directement des tendances, sentiments, images, idées qui ont abouti à se coordonner sous la forme d'un choix. En d'autres termes... le travail psychophysique de la délibération aboutit d'une part à un état de conscience, la volition, d'autre part à un ensemble de mouvements ou d'arrêts ». Il **Ribot** però (come avverte) evita di entrare nella controversia del libero arbitrio. **Romagnosi** e **Feuerbach**, ad onta della loro teoria chiaramente deterministica, ammettono nel delinquente il libero arbitrio. Per gli argomenti desunti contro la libera volontà dalla *regolarità* dei fenomeni sociali cfr. **Quetelet**, *Saggio intorno all'uomo* p. 889: **Scäffle**, *Struttura e vita del corpo sociale*, I p. 174 e segg. Questo scrittore vuol dimostrare che *libertà* non è il contrario di *necessità*, e segue in ciò il **Liebmann**. **Bukle**, *Histoire de la civilisation en Angleterre*, Paris 1865. **Wagner**, *Die Gesetzmässigkeit in den scheinbar willkürlichen men-*

per lui l'imputabilità giuridica si basa su l'imputabilità morale e ne è una frazione; quindi, distrutta quest'ultima, è distrutta anche la prima. Non mi occupo di esporre le idee di KANT nè degli altri metafisici e molto meno dimostrare che, in certo senso, anche KANT non è

schlichen Handlungen, Hamburg 1864. **Pascale**, *Uso ed abuso della statistica*. **Ferri**, *Nuovi Orizzonti* p. 62. **Garofalo** *Arch. di psych.* IX p. 136. **Mayr**, *La statistica e la vita sociale*. **Dröbisch**, *La statistica e libero arbitrio* negli *Annali di statistica*, vol. XXIII, I p. 174 e segg. Per **Angiulli** esiste un *determinismo scientifico*, che consiste nel *potere della variazione*. Questa è una legge naturale che è divenuta nell'uomo un'attività cosciente, diretta ad un fine, mediante il progresso della vita sociale. Come il progresso della società può cambiare in certo modo i motivi che debbono determinare la condotta degli individui, così gli individui possono cambiare da sè i motivi delle proprie azioni per mezzo delle influenze sociali accumulate valutando i rapporti presenti della vita in direzione ad un ideale previsto e non ancora esistente (*Filosofia e scuola*). Così, in ultima analisi, pensa anche il **Fouillée**, *La science sociale contemporaine*, Paris 1885 p. 275. **Herzen**, *Le cerveau et l'activité cérébrale ou point de vue psycho-physiologique*, Paris 1887. Riduce le funzioni psichiche ad una semplice meccanica. **Joyau**, *Essai sur la liberté morale*, Paris 1888. Il **Puglia** ammette una libertà *psichica e relativa* che conosce le *cause esterne* tendenti a modificarla, alle quali sa di poter reagire. *Risorgimento ed avvenire della scienza penale* p. 18 e segg. **Tarde**, *La criminalité comparée*, Paris 1890, a pag. 130 « Je crois la liberté personnelle défendable métaphysiquement, en tant qu'aséité d'un élément éternel et individuellement caractérisé (comme tous les éléments, selon moi) qui aurait joué le principal rôle dans la formation de notre être depuis l'ovule natal et qui, à ses produits les plus complexes, imprimerait toujours son cachet propre; d'où la nécessité des variations individuelles. Mais

meno determinista di CRISIPPO o di LEIBNITZ (FONSEGRIVE). Vi sono scritti appositi dove questi sistemi vengono riepilogati, ed è là che rimandiamo il lettore.

Il CARO, IOYAU e FONSEGRIVE d'accordo con criminalisti come il CARRARA e BUCCELLATI ecc. insistono energica-

cette hypothèse n'a rien à voir en morale et le libre arbitre ne saurait en aucune manière entrer comme donnée dans le problème de la responsabilité». Per gli argomenti desunti contro il libero arbitrio dall'ipnotismo cfr. **Richet** nella *Revue philosophique*, mars 1883. **Beaunis**, *Recherches expérimentales sur l'hypnotisme* p. 77. **Bourru et Burot** nella *Revue philosophique* 1885 (octobre), 1886 (janvier). **Delboeuff** nella *Revue philosophique* del 1886 (mai). **Beaunis**, *Revue phil.* 1885 (juillet). Cfr. pure la stessa rivista per lo stesso anno (août). **Tarde**, *La criminalité etc.*, pag. 130. Idem, *Les lois de l'imitation*. **Guyau**, *L'éducation et hérédité* ch. 1. Cfr. **Delboeuff** nella *Revue phil.* 1887 (fév.), 1886 (août), 1887 (mars). **Dubois-Reymond** crede che sia impossibile risolvere il problema della libertà umana. *Revue philosophique*, février 1882. **Fouillée**, *Revue philos.*, décembre 1882, avril, juin, juillet 1883 e nella *Rev. des Deux-Mondes*. **De Aramburu** sostiene il libero arbitrio come fondamento dell'imputabilità. *Noeva ciencia penal* p. 87. **Ferri**, *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale* c. I. **Maudsley**, *La physiologie de l'esprit*. Cfr. anche la *Pathologie de l'esprit*. **Scolari**, *Istituzioni di scienza politica* p. 174. Il concetto della responsabilità, ivi esposto, è quello stesso del **Ferri** p. 49. **Wundt**, *Vorlesungen über die Menschen und Tierseele*. Ammette l'*eredità psichica*, e dice, che il germe di *personalità indipendente* risale al punto *iniziale* della vita individuale. Lasciando questa stranezza, è un fatto che il libero arbitrio è inconciliabile con quanto l'A. scrive negli *Elementi di psicologia fisiologica*. **Janet**, *Les causes finales (Ex nihilo nihil)*. La legge di conservazione della forza è inconciliabile col libero arbitrio (**Janet**). Cfr. **Spencer**, *op. cit.* p. 173. **Lachelier**,

mente su questo punto, che negato il libero arbitrio è tolto ogni fondamento al gius criminale e distrutta la legittimità delle pene.

Secondo il **BUCCELLATI** « è impossibile parlare di legge e negare la libertà umana. E ciò sotto due aspetti: 1.° per-

Le fondement de l'induction. Tra gli autori che si riferiscono più direttamente alla questione della necessità o meno del libero arbitrio come presupposto della imputabilità penale (oltre il **Ferri**, **De Aramburu**, **Fouillée** ecc.) cfr. **Maudsley**, *Le crime et la folie*. **Ziino**, *La fisio-patologia del delitto*. **Gabelli**, nella *Rivista penale* e nella *Nuova Antologia* del 16 agosto 1885. **Piperno**, *La nuova scuola e il diritto penale in Italia*. **Poletti**, *La persona giuridica nella scienza del diritto*. **Franck**, *Philosophie du droit penal*. **Carrara**, *I prolegomeni del diritto e della procedura penale*. **Shopenhauer**, *Essai sur le libre arbitre*. **Magri**, *L'imputabilità penale*, Pisa 1889. **Mecacci**, *Sulla teorica della imputabilità morale del delitto*, 1882. **Pessina**, *Il naturalismo e le scienze giuridiche*. Idem, *Il libero volere nel Giornale di filosofia*. **Brusa**, *Appunti per una introduzione* ecc. Idem, *Saggio di una dottrina generale del reato*. **Buccellati**, *La razionalità del diritto penale*. Idem, *Il nichilismo e la ragione del diritto penale*, Milano 1882. **Brusa**, *Il diritto penale e la morale al limbo*. **Ellero**, *La questione sociale*, 1887, c. 93. **Canonico**, *Il delitto e la libertà del volere*. **Lucchini**, *I semplicisti del diritto penale*, Torino 1886. **Iarcke**, *Lehre von der Aufhebung der Zurechnung durch unfreie Gemütszustände*, 1829. **Wahlberg**, *Criminal-psychol. Bemerk. über den Raubmörders Hackler*, 1887. **Prins**, *Essai sur la criminalité d'après la science moderne*, 1880. **Hertz**, *Das Unrecht und die allgemeinen Lehren des Strafrechts*, 1880. **Rümelin**, nei *Reden u. Aufsätze*, 1881. **Brusa**, *Il nuovo positivismo nella giustizia* p. con ampia bibliografia a p. LXIV. **Liszt**, *Das deutsche Reichsstrafrecht*, Leipzig 1881 § 25. **Zuppetta**, *Metafisica della scienza delle*

chè data la necessità degli atti umani, non vi ha impero sovrano oltre il destino. Se agli atti umani si impone una volontà, è perchè a questa l'uomo può *uniformarsi*, altrimenti l'impero sarebbe inefficace; 2.° perchè la facoltà stessa di dettare la legge presuppone la libertà nel

leggi penali. **Fulci**, *L'evoluzione nel diritto penale*. **Caro**, *Problemes de morale sociale* p. 235. **Cabanis**, *Rapports du physique et du moral de l'homme*, 1824. **Berner**, *Lehrbuch des deutschen Strafrechts* § 41, Leipzig 1886. **Binding**, *Die Normen und ihre Uebertretung*, Leipzig 1887. **Schütze**, nella *Rivista penale*, II, III. **Geyer**, *Grundriss zu Vorlesungen über gemeines deutsches Strafrecht*, München 1884 § 26. **Ianka**, *Das österreichische Strafrecht* § 80. Prag 1884. **Buccellati**, nell'*Annuario delle scienze giuridiche*, 1881, II, 18. **Garofalo**, *La criminologia* p. 272 e segg. **Emile Beaussire**, *Les principes du droit*, Paris 1888 pag. 148. **Colajanni**, *Sociologia cr.* vol. II c. I. **Fonsegrive**, *Essai sur le libre arbitre*, Paris 1887 p. 533. **Lombroso**, *L'uomo delinquente* vol. I pag. 626. Noi non vogliamo ingolfarci in questa difficile controversia del libero arbitrio, che non riteniamo affatto (seguendo in ciò l'opinione di illustri criminalisti) come il presupposto necessario della imputabilità penale. Sappiamo (e tanto basta per noi) che il cervello del delinquente è alterato *chimicamente*, che per l'arresto di sviluppo dell'apparecchio arterioso e del cuore sinistro manca la quantità di sangue arterioso necessario, perchè il suo cervello possa compiere la serie degli atti complessi ed eterogenei, che costituiscono la condotta elevata e civile, e possa soddisfare ai molteplici rapporti che ha con un ambiente sociale così elevato come il nostro. La funzionalità dei centri psichici è necessariamente debole in lui. Egli non è adattato che ad una vita molto semplice, che richieda poca eterogeneità di atti. Il delinquente, dominato da profonda apatia, è un essere improduttivo, nè il suo cervello può adempire ai rapporti numerosi e complicati, che deve avere in un ambiente così elevato come il nostro.

Tanto basta per noi, ed ogni ulteriore ricerca è affatto superflua.

legislatore». E qui il BUCCELLATI si affida alla somma autorità di KANT, che riconosceva ampiamente «l'autonomia dell'essere, o libertà individuale, donde deduceva la collettiva rappresentata dalla legge». Le stesse idee riproduce il CARRARA nell'ultima *Prelezione* al suo corso di diritto penale nella Università pisana, nei *Prolegomeni* e al § 1 del libro I del *Programma* (cfr. la nota).

CRITERIO ASSOLUTO DEL LIBERO ARBITRIO. — Il libero arbitrio concepito nel senso della vecchia metafisica è potenza a decidersi per sua propria iniziativa, prescindendo dai motivi di scelta e dell'azione, dagli istinti buoni o cattivi, dai sentimenti di moralità o meno. È un concetto troppo assoluto e insostenibile. Infatti oggi è provato in modo irrefutabile, che i fenomeni psicologici (rappresentazioni, sentimenti, sensazioni, volizioni ecc.) sono intimamente legati alla composizione e struttura degli elementi nervosi. È provato l'influenza del mezzo sopra le manifestazioni psichiche ecc. La psicologia-fisiologica dimostra che: *i fenomeni psichici sono il prodotto di fattori chimico-meccanici*. Di qui si vede, che se il sostenere il libero arbitrio, a rigore scientifico, è cosa che sembra impossibile, è affatto inaccettabile il criterio di un libero arbitrio assoluto come lo propugnava l'antica scolastica.

LIBERTÀ LIMITATA. — Meglio fecero il PESSINA, BUCCELLATI, GABELLI, POLETTI ecc., che ammisero una libertà limitata da cause molteplici (educazione, eredità, sensibilità,

circostanze speciali, carattere, ambiente ecc.). È però un concetto praticamente inattuabile, perchè è impossibile in pratica stabilire quanto debbasi attribuire a ciascuna di queste cause, per giudicare in qual misura l'agente fu libero. Inoltre si andrebbe incontro ad una degradazione e diminuzione di pena da renderla quasi sempre insignificante.

ALTRE TEORIE. — SHOPENHAUER¹ scrive, che la responsabilità non si riporta all'atto, ma ricade sul carattere. «L'azione con i motivi che l'hanno provocata, è considerata come l'indice e testimone del carattere dell'agente». Quindi siamo responsabili del carattere, che ci siamo dati, non dell'atto. Lo stesso concetto fu sostenuto da noi nel nostro *Studio intorno all'imputabilità penale* con argomenti un po' più validi di quelli addotti da SHOPENHAUER, che, per giunta, si contraddisse con altre parti del suo ragionamento. Ma una tale teoria (FOUILLÉE) non ha un fondamento serio, poichè non si capisce come essendo determinati i nostri atti dal carattere, il carattere non sia determinato, alla sua volta, dalla nostra organizzazione, eredità, circostanze, ambiente ecc.

Alcuni oggi hanno tentato di portare il fulcro della imputabilità dalla *volontà* nella *intelligenza* (SCHÜTZE, BERNER ecc.). «La volontà non libera è solamente una

¹ **Shopenhauer**, *op. cit.* Cfr. **Fouillée**, *La science sociale contemporaine* etc. p. 277.

ulteriore conseguenza od effetto della intelligenza mancata. La volontà è la decisione elettiva tra differenti possibilità di determinare sè stesso: quindi il volere presuppone la *scienza* intorno alle possibilità che si scelgono e per le quali si può determinarsi. Chi non è in grado di *sapere* . . . per ciò stesso non è in grado di *volere*. Nella imputabilità si tratta soltanto della intelligenza, cioè della causa della erronea determinazione di sè stesso: ma non si tratta della erronea determinazione, la quale anzi è una conseguenza, un effetto di quella». Questa teoria non ha nulla di nuovo una volta che si ammette che la *volontà* e l'*intelligenza* non sono due entità metafisiche distinte e separate come le concepiva la vecchia Scolastica. Il concetto moderno considera la *volontà* come una risultante, e dice impossibile che possa coesistere una intelligenza anormale e una volontà normale o viceversa (cfr. anche nella *Rivista penale* v. II. — *Le disposizioni sulla imputabilità nella moderna legislazione* ecc. p. 419).

Un'altra teoria fu presentata dal TARDE.¹ A costituire la colpabilità (dice) debbono concorrere due requisiti: 1.° *identità personale*; 2.° *identità sociale*. La prima consiste in ciò, che l'atto viene attribuito direttamente all'autore stesso e non a cause organiche o fisiche este-

¹ Tarde, *La criminalité* etc. § *Suggestion et responsabilité* p. 144. Ma vedasi anche l'**Impallomeni** nella *Rivista penale* di **Lucchini** 1890.

riori alla sua persona. La seconda sta in ciò, che l'agente appartiene alla stessa società de' suoi accusatori e delle sue vittime. L'identità personale manca nella pazzia, poichè, in tal caso, l'atto non emana dalla totalità dell'individuo ma solo da una porzione di esso, e da una porzione malata, di una persona, commensale, è vero, di uno stesso cervello, ma profondamente distinta dalla vera persona di lui. « Or, quand un aliéniste, après l'examen d'un inculpé, vient nous dire: « Cet homme est fou et sa folie a son siège dans telle partie du cerveau où elle est circonscrite, et où j'espère l'expulser par un traitement approprié », cela signifie qu'il n'y a pas *identité* non plus entre la cause de l'action incriminée et la personnalité de cet homme, que l'un est dans l'autre, il est vrai, mais n'est pas possédé par l'autre ». Per TARDE, dunque, non si fa questione di libero arbitrio o meno, ma d'*identità* per stabilire la responsabilità penale. Questa dottrina, che abbiamo riepilogato nel suo concetto fondamentale, non è più che una sottigliezza. Nella ebrietà, ad esempio, ad onta che qui possa giuocare l'imitazione, non v'è identità di persona. C'è una nuova causa (l'alcool), estranea all'individuo, che vi si sovrappone: l'atto criminoso non è emanazione genuina dell'individuo, ma proviene dalla intossicazione alcolica che in lui si è sovrapposta. Inoltre gli antropologi-criminalisti insegnano, che il delitto è prodotto da un arresto di sviluppo, per cui il delinquente rimase mutilato delle funzioni psichiche più ele-

vate (sentimenti altruistici, di simpatia ecc.). Cause patologiche (patologia fetale) produssero questo arresto di sviluppo nella persona dell'uomo-delinquente. Allora il delitto *non potrà esser mai* l'emanazione della *totalità* dell'individuo, ma soltanto degli strati atavici e meno elevati, cioè di una parte di esso ben distinta dalla sua totale personalità. Se la delinquenza, come la pazzia, proviene da alterazioni e da arresto di sviluppo nell'evoluzione primordiale organica e psichica, è chiaro che il delitto non potrà mai provenire dalla totale personalità dell'individuo, ma da una personalità dimezzata per dir così, e priva dei suoi strati più elevati e caratteristici.

RESPONSABILITÀ SOCIALE.¹ Distrutto il libero arbitrio, la scuola positivista fa passare, per dir così, il fulcro della responsabilità dall'individuo nella società. — *Ogni azione produce una reazione.* Il concetto di reazione si penetra e si fonde con quello di sanzione. Abbiamo una sanzione *fisica, biologica, sociale.* Esempi: chi sporge troppo da una finestra cade e muore (*sanzione fisica*): chi mangia troppo si ammala e soffre (*sanzione biologica*): chi cagiona un danno deve risarcirlo perfino quando questo avvenga senza l'opera propria, ma per un fatto di un suo figlio o dipendente o anche di un suo animale ecc.: chi è affetto da pazzia è chiuso nel manicomio; un commerciante che per sola iniziativa del bene tenta una

¹ Ferri, *Nuovi Orizzonti*, c. I.

impresa e non riesce, fallisce: chi in buona fede occupa il suolo pubblico o la sfera d'azione altrui è obbligato alla remozione dello stato anti-giuridico: chi compie un atto in buona fede, ma in opposizione alle norme della legge, va incontro alla nullità del medesimo: « il povero pazzo che aggredisce un viandante, fosse pure con l'idea delirante di fargli del bene, è ucciso e ferito; e se anche esce per le vie innocuo ma scandaloso è privato della sua libertà e rinchiuso in un manicomio »: il Codice punisce le ferite e l'uccisione involontaria ecc.: insomma tutto dimostra l'*indipendenza, sempre, della sanzione stessa dalla volontà dell'agente.* Non può comprendersi, adunque, l'affermazione di quelli che vorrebbero far dipendere la sanzione o la reazione sociale dell'elemento intenzionale dell'individuo agente. Il fondamento della reazione difensiva sociale si trova nella reazione direttamente o indirettamente difensiva che ogni essere vivente oppone ad ogni azione che minacci la propria esistenza; reazione che al massimo grado dell'evoluzione biologica (società civile) assume la forma di magistero punitivo. Dunque l'elemento intenzionale non c'entra, nè la reazione difensiva di fronte ad una azione pericolosa può dipendere dall'intenzione dell'agente.

In principio, prima che le legislazioni fossero dominate dallo spirito religioso e dalle conseguenti idee di etica, l'intenzione (cioè la malvagia volontà) venne affatto negletta. IHERING osserva, che nell'antico diritto romano

la responsabilità ha una base oggettiva nell'atto anti-giuridico, e non soggettiva nella colpa dell'agente.

Allora, concludendo, si dirà: — *che l'uomo è sempre responsabile di ogni azione antigiuridica, da lui compiuta, soltanto perchè e finchè egli vive in società.* Dunque non più responsabilità *morale* ma responsabilità *sociale*.

Osserviamo contro questa teoria: 1.° che non si può invocare l'esempio delle legislazioni primitive, poichè in queste la responsabilità del maleficio commesso dall'individuo non pesa sopra di lui, ma sopra la famiglia intiera o la tribù. Secondo le belle osservazioni del SUMNER MAINE nelle società primitive non esiste affatto la volontà individuale; tutto è imposto; nè l'elemento intenzionale ha verun calcolo. Infatti, come bene spiega il BAGEHOT, nei gruppi primitivi non essendosi ancora formata *la consistenza intellettuale o la fibra legale*, tutto dev'essere imposto, e ogni discussione su la volontà più o meno giuridica dell'agente è impossibile, quando le regole di retto vivere sociale non hanno anche ricevuto in quelle menti selvagge alcuna organizzazione. 2.° Vi è, dice SPENCER, un adattamento meccanico, ma ad un grado massimo della scala i diversi modi d'intelligenza (istinti o sentimenti, ragione, memoria, volontà ecc.) non costituiscono che delle fasi di corrispondenza e di adattamento col mezzo. È in base a questo concetto che SPENCER ha scritto la sua meravigliosa opera « *Principes de Psychologie* »,

SCHÄFFLE dice, che di ogni fatto l'opinione pubblica ne ricerca i movimenti psicologici. È appena necessario osservare, che un fatto criminoso porta una maggiore o minore suggestione secondo la forza e il grado maggiore o minore dell'elemento intenzionale. Dunque il calcolo dell'elemento psicologico nel reato non proviene da false idee religiose ed etiche, ma è niente meno che l'indice dell'adattamento, a questa fase di evoluzione, dell'individuo alla società. Ciò è tanto vero che il criterio fondamentale di tutte le teorie della scuola positiva, è il criterio *subiettivo* della temibilità dell'agente. La stessa casistica riportata dal FERRI nei *Nuovi Orizzonti* contraddice, come ha ben dimostrato il LUCCHINI, alla sua affermazione: — che l'elemento psicologico (intenzione) è estraneo alla reazione e alla sanzione provocata da un fatto.¹

IMPUTABILITÀ ETICA E IMPUTABILITÀ GIURIDICA. — Cominciando dal KLEINSCHROD, che attribuiva tutte le incertezze della dottrina intorno alla imputabilità penale al fatto di non aver distinto nettamente l'imputabilità etica dalla giuridica, fino al LUCCHINI e al BEAUSSIRE, spesso fu riconosciuta questa confusione di principi etici con principi giuridici. Secondo il LUCCHINI innanzi alla coscienza del singolo individuo sarà bene rappresentare gli atti della volontà come il prodotto di libere determinazioni; ma la coscienza collettiva, che vaglia la condotta dei consociati,

¹ Lucchini, *op. cit.* p. 59.

« deve anzi tutto apprezzare il carattere esterno del fatto ed esaminare il carattere della sua casualità, per sottoporlo a reazione meramente *fisica* (provvedimenti di buon governo), se prodotto da cause *fortuite*, per sottoporlo a reazione *morale* (sanzione penale), se prodotto da cause umane *volontarie* »: basta, insomma, la *volontarietà* dell'atto. Del resto, praticamente, non è mai ricercato questo elemento del libero arbitrio. Anche il BEAUSSIRE crede, che il criminalista non debbasi spingere tant'oltre nella coscienza dell'individuo e basti, agli effetti penali, vedere se l'atto fu volontario o involontario (*op. cit.*). Nello stesso senso scrivono il BINDING, LISZT, GEYER, IMPALLÒ-MENI, CONTI ecc.

IN CHE COSA DIFFERISCE L'IMPUTABILITÀ ETICA DALLA IMPUTABILITÀ GIURIDICA. — KANT ha detto che ogni precetto etico o giuridico non sarebbe sostenibile se ad ogni istante l'individuo non avesse la possibilità d'uniformarvi le proprie azioni. « *Tu devi fare la tale azione* » — e questo comando implica altamente ch'egli la può fare. Tolta questa possibilità, l'imperativo morale e giuridico è un *non-senso*. A parte che anche quando l'imperativo morale o giuridico non potesse attuarsi immediatamente non sarebbe un non-senso (poichè basta l'ideale perchè un cominciamento d'attuazione possa già esservi), è appunto qui che noi troviamo la linea di divisione tra imputabilità etica e imputabilità giuridica o politica. Intanto per tracciare questa linea di divisione, serviamoci delle parole

del FOULLÉE. « On pretend d'ordinaire, je le sais, que *devoir* implique *pouvoir*; mais, contrairement à l'opinion reçue, nous pensons qu'il ne l'implique par toujours. Qu'est-ce que désigne essentiellement le mot *devoir*? A notre avis, il exprime en face de la réalité un idéal, en face de ce qui est, fût-il nécessairement, ce qui eût été meilleur en soi, plus beau, plus conforme à la direction normale du monde ou de la société, et même au développement normal de l'individu... L'idée même de ce qui doit être est déjà la première condition de sa possibilité: il me suffit de concevoir fortement ce qui se doit pour commencer à le rendre possible, parfois même actuelle. Nous appuierons donc notre théorie de la responsabilité sur un principe que nous avons souvent invoqué: l'influence efficace des idées et leur puissance de réalisation par elles-même ». Si può rispondere al FOULLÉE, che è vero che ogni idea tende a realizzarsi, ma a condizione che le leggi di natura non vi si oppongano. Idee morali non si potranno mai attuare in un individuo di una perversità ormai divenuta congenita per l'azione della eredità e dell'ambiente o per arresto di sviluppo. Dunque la legge della realizzazione delle idee dev'essere così formulata: — ogni idea che non si oppone alle leggi di natura tende a realizzarsi (FONSEGRIVE).

Il FOULLÉE, al solito, confonde la responsabilità etica con la responsabilità politica. Quando siamo in tema di imputabilità etica, può ammettersi nello individuo la

possibilità, ad ogni istante, di poter uniformare la propria condotta alle prescrizioni ed ai dettami della morale, prescindendo dall'opposizione che si possa trovare in ciò nelle leggi della natura. Come possa avvenire questa realizzazione, anco in opposizione alle leggi della natura, ci pensino i moralisti a spiegarlo; noi non siamo competenti nè vogliamo entrare in una simile controversia. Insomma a costituire la responsabilità etica, potrà ammettersi che l'idea morale debba poter ricevere sempre la sua immediata realizzazione (il *dovere* implica *potere*). Ma altra cosa è responsabilità *etica* e altra è responsabilità *politica*. Per quest'ultima non importa affatto che il *dovere giuridico* debba poter conseguire la sua immediata ed attuale realizzazione nell'individuo, ma basta la possibilità della sua realizzazione generalmente considerata. Le leggi fino *ab antiquo* hanno imposto certe regole, che l'esperienza ha dimostrato di grande utilità sociale. Se noi riandiamo ai tempi primitivi, vediamo quanto lontane fossero, allora, queste norme dalla effettiva realizzazione in quelle menti rudi e incolte. I legislatori hanno, però, sempre seguitato ad imputare politicamente certi fatti dannosi in vista di questa possibile realizzazione e di un futuro adattamento a quelle prescrizioni.¹ Questa possibilità di realizzazione,

¹ È un gravissimo errore e senza l'ombra di fondamento il ritenere che, una volta ammesso il determinismo, ogni idea di morale e la pena divengano cose assurde. Anche nel caso, bene osserva il

che allora era semplicemente ideale e prevista da naturale intuizione, oggi è divenuta in gran parte reale e concreta. Certe norme di retto vivere oggi si sono ormai organizzate nelle menti dei popoli moderni superiori. Del resto, quando anche il dovere giuridico non possa ricevere la immediata completa realizzazione nell'individuo colpevole, nessuno potrà negare che il precetto giuridico,

Fonsegrive, che noi disubbidiamo necessariamente ad un dovere, la coscienza della legge morale (e nel caso nostro la pena) può essere considerata come uno dei fattori determinanti le nostre azioni; per conseguenza, quando anche questo fattore non predomini, non si potrebbe considerarlo come assurdo, e tanto meno come inutile. Se non esisteva, la nostra azione sarebbe stata un'altra, e certamente pessima. Secondo la teoria del determinismo, ciascuno dei nostri atti è una risultante, la risultante del nostro carattere, delle circostanze nelle quali noi ci troviamo, dei nostri sentimenti, delle nostre sensazioni, delle nostre idee; ora, l'idea della legge morale è un'idea potente (come la pena è una contropinta potente alle passioni antisociali), una energica forza per l'azione. Secondo la dottrina deterministica sopprimere questa idea lungi dall'essere utile, o indifferente, sarebbe dannoso. È al contrario utilissimo, secondo questa dottrina, che l'ideale esista nella coscienza e che sia più elevato possibile. — Così il determinismo ha in sé la ragione più chiara per l'esistenza della coscienza morale nello stesso modo che la teoria del libero arbitrio. Il potere della legge morale è certamente più grande colla teoria deterministica che colla sua rivale; per il determinismo la legge morale è sempre uno dei fattori delle nostre azioni. Il sentimento della obbligazione si spiega anche col determinismo, poichè in questa dottrina l'idea della legge morale ha in sé stessa una potenza di *realizzazione*; il sentimento della obbligazione non è che il sentimento di questa potenza, noi dunque siamo legati alla legge poichè la sua idea tende a realizzarsi e influisce sopra le nostre azioni. Ora

munito di sanzioni penali, non eserciti un certo potere anche sul delinquente peggiore. È risaputo infatti, che il timore di una più stretta reclusione agisce sopra i pazzi stessi. Inoltre le pene hanno di mira l'universalità de' consociati. Ora il dovere giuridico, armato di sanzioni penali, tenderà a sviluppare il potere d'inibizione proibendo certi atti dannosi, impulsivi, e se agirà debolmente

la pena e leggi non è vero che non abbiano scopo anche ammesso il determinismo. La promulgazione della legge farà nascere nello spirito dei cittadini l'idea di adempirla, e sarà una causa determinante della sua esecuzione. Le sanzioni sono tanti motivi determinanti. L'irrogare le pene, il dolore che si aggiunge al motivo morale (contropinta) farà sì che il colpevole non tornerà al delitto e sarà una prova di più e un esempio per gli altri (op. cit. p. 399). Dunque l'effetto della pena esiste e grandissimo anche con la dottrina deterministica. Ora se questi effetti delle sanzioni penali sono certi e pratici, perchè andarci a perdere in un mondo astratto, a discutere se esista o no il libero arbitrio per farne poi il *substrato* dell'imputabilità penale? Il criminalista non è un teologo nè un metafisico; dovrebbe attenersi alla pratica e a quello che è dimostrato chiaramente utile e non perdersi in questioni astratte che non hanno importanza pratica, e spesso, anzi, sono causa di vere aberrazioni. Il criminalista non deve confondere la sua missione con quella del moralista; il suo ufficio non è di salvare le anime, o di condurle a Dio, o convertire gli impenitenti, o scrutare la coscienza umana, o far panegirici morali. Si contenti, invece, del suo compito, che non è piccolo, tutto umano e terreno come è quello di tutelare la società. Quante questioni di parole, sottigliezze senza base, controversie inutili e chimeriche, e quanto meno si sarebbe pregiudicato alla scienza, se i criminalisti non avessero preteso elevarsi nelle alte sfere della morale, e sdegnato starsene su la terra, dov'è la loro missione, e nei confini della scienza!

Anche il **Fonsegrive** non è contento degli effetti utili della

su l'individuo colpevole, avrà però un'effettiva realizzazione nella universalità de' consociati. ANGIULLI scrive, che *il potere della variazione* è una legge naturale che è divenuta nell'uomo un'attività cosciente, indirizzata ad un fine mediante il progresso della vita sociale e della cultura. Ora per noi è appunto sopra *questo potere della*

pena secondo la dottrina più pratica, più sperimentale, più umana e terrena del determinismo, e torna a cercare nel libero arbitrio la ragione delle sanzioni penali. Io non mi sento l'animo di seguire i criminalisti in questi voli nelle alte sfere della morale.

Non nego il libero arbitrio, anzi dico che è stata una *credenza* utile, poichè l'idea della propria libertà sarà un nuovo motivo che spingerà l'uomo ad uniformare le proprie azioni alla legge morale, a vincere le tendenze immorali delle quali sa che potrà in ogni caso riportar vittoria. Ma « *hic sistito* ». Quando conosco l'anomalia specifica della delinquenza; quando so che la condotta elevata dell'uomo morale in una società elevata si compone di atti molteplici ed eterogenei; quando so che per adempiere alle funzioni svariate e ai numerosi rapporti che il cervello ha in un ambiente sociale elevato, è necessaria una gran quantità di sangue arterioso; quando so che nel delinquente per arresto di sviluppo dell'apparecchio arterioso (arterie con tronchi più corti, con minore diametro, con diramazioni meschine, con cuore destro più ampio del sinistro ecc.) il cervello è alterato chimicamente e manca il ricambio perchè i centri psichici possano funzionare convenientemente; quando so che la pena ha effetto sopra la generalità dei consociati e produce così un buon risultato psicofisiologico; quando so che la pena, se agisce poco sopra il delinquente *typicus*, agisce però sopra gli altri delinquenti; quando so che la repressione penale impedisce l'ulteriore propagarsi della degenerazione (cfr. c. I. *Eredità*), e quindi tende a realizzare l'ideale di una condotta sociale perfetta, basta per me e ne ho assai perchè creda inutile far questioni astratte e metafisiche.

variazione che si basa il magistero punitivo, sebbene un tal potere si svolga lentamente. Le variazioni, che tendono ad organizzare i precetti morali e giuridici, sono lente e non possono spesso attuarsi immediatamente nell'individuo, come porterebbe il concetto del libero arbitrio. Ma, a giustificare la responsabilità penale, basta questo *potere della variazione e della possibilità di realizzazione* delle norme giuridiche.

Chi non vede, allora, quanto la responsabilità giuridica sia diversa dalla responsabilità morale? Questa ha per condizione essenziale che il precetto riceva nell'individuo la sua immediata ed effettiva realizzazione (*il libero arbitrio*); quella non richiede altro che la possibilità che il precetto giuridico sia realizzato (*potere della variazione*). Quindi sarà vero che il delinquente in molti casi per un difetto organico e psichico si troverà nell'assoluta impossibilità di uniformare al precetto giuridico le proprie azioni, ma la possibilità che il precetto giuridico, generalmente ed astrattamente parlando, potrà conseguire la sua realizzazione, basta perchè l'imputabilità politica abbia il suo fondamento.¹ Dunque per noi

¹ Abbiamo la legge naturale della *variazione* e della possibilità di adattamento. Ora la pena è stata un potente mezzo per variare l'individuo coerentemente all'ideale di una condotta perfetta. S'intende che dai tempi primissimi fino ad oggi è stato necessario un lungo intervallo, perchè si potesse realizzare una vita sociale abbastanza perfetta. Ma sono da osservarsi i grandi cambiamenti orga-

si richiede solo la *voluntas*, mentre per l'imputabilità etica la *libera voluntas*. Si capisce che sono semplicemente gli atti volontari quelli che possono produrre cambiamenti, *influenzare* gli organi cerebrali ed essere l'indice dell'adattamento dell'individuo alla società.

IN CHE COSA CONSISTA LA VOLONTÀ. — Si è rigettato oggi il concetto della volontà, concepita alla foggia dei filosofi spiritualisti, come potenza metafisica capace a determinarsi per sua propria iniziativa.

Ma oggi questo concetto della volontà, che aveva l'antica Scolastica, si ritiene come una mera astrazione. Lasciando andare ogni disquisizione in proposito, ammettiamo la volontà come: *una forza d'inibizione, d'arresto simile alle forze inibitorie e d'arresto che troviamo in tutti gli organi, per regolarne e definirne l'attività*. In moltissimi casi queste forze d'inibizione possono essere sviluppate coll'esercizio, come qualsiasi

— — —
nizi paralleli ad un elevato sviluppo della vita morale e sociale, cambiamenti necessariamente lenti. Ogni progresso in questo senso indica un nuovo rapporto, una nuova funzione del cervello. Quindi è stata necessaria una maggiore nutrizione, maggiori fenomeni di ricambio molecolare ecc. Ma questi non potevano avvenire senza che prima le vie di nutrizione fossero ampliate. Onde dal selvaggio all'uomo civile corre questa differenza: che l'apparecchio arterioso è sviluppato moltissimo nel secondo in confronto del primo. L'uomo civile, infatti, deve compiere una serie complessa di atti eterogenei (come porta una condotta morale elevata), mentre il primo nella sua vita non ha da compiere che atti molto semplici.

altra forza inibitoria che giuoca per tutti gli altri organi.¹

OPINIONE DEL LIBERO ARBITRIO. — Quantunque ritenga che il libero arbitrio non possa scientificamente sostenersi, pure crederei perniciosissimo distruggerne il sentimento. L'opinione della propria potenza ad ostare e sopraffare le tendenze criminose, è già un impulso ed una forza che sprona ad esercitare e sviluppare le funzioni inibitorie. La suggestione ipnotica dimostra quanta influenza possa esercitare l'opinione di poter fare o non poter fare una data cosa. Nè trovo molto profonda l'affermazione del TAMMEO che: « se mai questa libertà si potesse sostenere scientificamente, pur bisognerebbe combatterla nell'interesse dell'ordine sociale », poichè la negazione del libero arbitrio si opponga a coloro che sperano potersi dall'umana volontà mutare di un tratto le condizioni sociali. Noi sappiamo che la incapacità dei cambiamenti lenti e fisiologici, come abbiamo mostrato al c. II, proviene da *ipertrofia* dei sentimenti altruistici, da eccessiva eccitabilità ecc. (che sono stati anormali) e non dalla credenza in un libero arbitrio più o meno limitato. Allo stato normale la credenza del libero arbitrio non reputiamo che debba essere una causa tale, da cambiare l'individuo in un pericoloso rivoluzionario incapace di cambiamenti lenti e fisiologici.

¹ La volontà non esiste nel delinquente *tipico*, perchè i centri psichici hanno in lui, per l'anomalia notata, una debole funzionalità.

Intorno alla possibilità di sviluppare il potere inibitorio ecco le parole del Mosso: « per quanto si vogliamo restringere i vincoli della libertà rimane indubitato, che noi possiamo imprimere una certa direzione alla nostra mente, e lo scopo dell'educazione dev'esser questo: rinforzare il carattere ». Ora questo scopo non può ottenersi che sviluppando le forze d'inibizione. Si osserva spesso che ne' delinquenti c'è l'atrofia del potere inibitorio: ma ciò non basta a togliere l'imputabilità del colpevole, e noi abbiamo veduto qual sia il fondamento della responsabilità politica. La mancanza delle forze inibitorie nel delinquente si spiega con l'anormalità caratteristica della delinquenza. Infatti l'inibizione è tanto più forte quanto più è sviluppato il sistema nervoso. Ma sappiamo che nel criminale la funzionalità dei centri nervosi è debole per mancanza di sangue arterioso (cf. cap. III), e sappiamo che per la stessa ragione (deficienza di nutrizione) il sistema nervoso non ha potuto ricevere nel delinquente un grande sviluppo.¹ Il MAUDSLEY nella *Patologia dello spirito* mostra quanta efficacia abbia anche nelle malattie mentali la ginnastica intellettuale, che sviluppando l'inibizione finchè è possibile, impedisce un enorme svolgimento di certe tendenze ecc.

¹ Il **Mosso** c' insegna, che al perfetto compimento delle funzioni psichiche è necessaria una data quantità di sangue arterioso. Ora questa, per l'anomalia notata, manca nel delinquente, quindi le funzioni inibitorie dei centri psichici più elevati son deboli.

CRITERIO OGGETTIVO E CRITERIO SUBIETTIVO. — Parlando dell'elemento morale nel reato, è bene intenderci subito su la controversia che agita due scuole ritenute fino ad ora come diametralmente opposte. La ispezione della genesi soggettiva del reato dev'essere il fondamento del gius punitivo (punire la criminalità in quanto si manifesta per mezzo di un fatto), oppure è semplicemente essenziale la lesione criminale del diritto (l'evento oggettivo) e la ispezione soggettiva non debba entrare che come un elemento (punire il fatto accompagnato dalla criminalità dell'agente)? Dobbiamo seguire, in una parola, la scuola subiettiva o l'oggettiva? Per me che considero il fatto criminoso come una funzione a cui corrisponde una data coordinazione fisiologica, questa distinzione di scuole (*subiettiva ed obiettiva*) non ha alcun valore. Sarebbe lo stesso che in fisiologia si dicesse: *tu occupati della funzione e non dell'organo, ed io mi occuperò dell'organo e non della funzione*. Un tale ragionamento non avrebbe senso, poichè organo e funzione si compenetrano. Il criterio oggettivo ha valore ed è da questo (dalla funzione) che noi giudichiamo, poichè poco sappiamo intorno alla coordinazione fisiologica propria della delinquenza. Sappiamo, è vero, che nel delinquente esiste un arresto di sviluppo dell'apparecchio arterioso, che è stato sviluppato in modo particolare dalla vita civile richiedente una maggiore e sempre crescente funzionalità dei centri nervosi; ma non sappiamo nulla delle modificazioni chi-

miche ed organiche provenienti al cervello da una tale anomalia, la quale, per giunta, non è costatabile che *post mortem*. Così è dal reato commesso, e non dalla ispezione dell'organo, che partono i nostri studi; cioè dalla conoscenza della funzione (fatto criminoso) e non dalle alterazioni cerebrali da cui questa risulta, le quali ci sfuggono completamente. Dunque il fatto illegale criminoso è una funzione, alla quale corrispondono modificazioni che ignoriamo in molta parte: dunque la scuola soggettiva ed obiettiva si compenetrano, almeno a questo grado delle nostre conoscenze sopra un organo così complesso come il cervello. Tutti e subiettivisti e oggettivisti giudichiamo della maggiore e minore perversità dell'agente secondo la gravità del fatto criminoso e dalle circostanze che lo hanno accompagnato, e non dalla ispezione subiettiva del colpevole. Si giudica, insomma, dalla funzione (fatto criminoso) e non dalla ispezione delle condizioni organiche da cui questa emana.¹

VALUTAZIONE DELL'ELEMENTO MORALE. — Posta la libertà di elezione come fondamento della nozione del delitto, due condizioni essenziali richiede la scuola comune alla costituzione del reato: 1.º la *conoscenza* di violare la

¹ Anomalie esteriori della criminalità, come sognano i neo-positivisti, non esistono. L'anomalia specifica della delinquenza è quella da noi ritrovata, ma, essendo interna, non è costatabile con sicurezza che *post mortem*. Quindi bisogna sempre procedere e intuirla dalla anomalia della funzione (fatto criminoso). Cfr. il testo più sotto.

legge (*voluntas non fertur in incognitum*): 2.° libera determinazione. Il concorso di questi due elementi costituisce l'intenzione criminosa. Questa secondo il CARRARA si divide in *positiva* e *negativa*, in *diretta* e *indiretta*. Ond'è che la stessa *colpa* rientra, come vedremo, nell'intenzione criminosa. Il dolo è *determinato* e *indeterminato*. Nel 1.° si *previde* e si *volle* l'evento criminoso: nel 2.° si prevede, se ne vollero i mezzi, senza volerlo *ex professo*: vale la regola: che « *dolus indeterminatus determinatur ab eventu* ». Il dolo è anche *perfetto* (intelletto e volontà concorrono nella loro pienezza) e *imperfetto* (intelletto e volontà degradati più o meno). Rispetto alla sua *quantità* è distinto: in *dolo di proposito* e *dolo d'impeto*. La graduazione del dolo si fa in rapporto a due elementi: 1.° maggiore o minore intervallo tra azione e determinazione: 2.° maggiore o minore freddezza d'animo. — « *Desumitur prava voluntas tum ex mora cum ex animo pacato*. (CARMIGNANI).

Ecco le quattro forme tipiche:

1.° Nessun intervallo tra azione e determinazione e l'animo non è calmo (*reati per passione*).

2.° Determinazione istantanea e animo calmo (*reati volontari semplici*).

3.° Determinazione precede con intervallo l'azione, ma l'animo non è calmo (*reati deliberati*).

4.° C'è intervallo tra azione e determinazione e l'animo è calmo (*reati premeditati*).

TEORIE DELLA SCUOLA POSITIVA. — Essa tiene conto solo di due forze come essenziali, cioè della *forza morale soggettiva* e della *forza morale oggettiva*. La *forza fisica oggettiva* e la *forza fisica soggettiva* (conformemente alla teoria classica) non giova che per la valutazione dei danni-interessi e ha importanza come elemento di prova della violazione del diritto e della costituzione organica e psichica del delinquente. È la *forza morale soggettiva* quella che ha massima importanza, la quale è, esclusa la libera volontà, la risultante di fattori *antropologici*, *sociali* e *fisici*. Si dà un grandissimo valore ai *moventi* del reato. Esclusa la libera volontà, adunque, il *diritto di punire* si cangia nel *diritto di difesa sociale o giuridica*. La punizione, come dice il CARO, è incompatibile col determinismo interiore dei nostri atti e con un insieme di circostanze (fattori antropologici, sociali, fisici) di cui l'individuo è assolutamente innocente; ma la scuola positiva alla parola *punire* sostituisce l'altra *difendersi*: parla di *difesa* e non di *punizione*. Allora tutta la questione è, sapere se il determinismo degli atti sopprime il diritto di difesa. Ma la scuola dimostra che questo diritto è giustificato appunto dal determinismo. Per bene attuare la difesa giuridica, si dovrà ricorrere al criterio della *temibilità*. La maggiore o minore *temibilità* ci è data dai cennati *fattori* e dai *moventi* e *motivi* del reato, che sono l'indice del carattere criminale dell'agente. La scuola propone una classificazione dei delinquenti se-

condo la loro maggiore o minore *inadattabilità* alla vita sociale.

Se non che non c'è uniformità di opinione intorno al criterio direttivo da assumersi come base della classificazione. Alcuni classificano i delinquenti da un punto di vista anatomico (BADIK) distinguendoli: *a)* in delinquenti a cranio *assimetrico*: *b)* in delinquenti a cranio *simmetrico*. Noi abbiamo veduto (c. III) che questo criterio della *simmetria* e *assimetria* è tutt'altro che caratteristico della delinquenza. Il GAROPALO pone come base della classificazione l'*anomalia psichica*: il PUGLIA lo studio delle *passioni* e delle *emozioni*: il MARRO la prevalenza o meno dei caratteri *teratologici*, *atarvistici*, *patologici* ecc. — C'è poi la classificazione del BENE-DIKT, che si basa pure sopra i *caratteri psichici*: poi la nota classificazione del FERRI oltre le altre del MINZLOFF, del BON, TOPINARD ecc. Quella più comunemente accettata è la seguente:

1.° *Delinquente-pazzo*. È identico al delinquente-nato (pazzia morale). Nei casi comuni di pazzia ne differisce per il disordine intellettuale.

2.° *Delinquente-nato*. Assenza ereditaria di senso morale.

3.° *Delinquente per passione*. Ipertrofia di affettività.

4.° *Delinquente di occasione*. Caratteri attenuati del delinquente-nato. Ha contribuito a renderlo tale l'ambiente *sociale*, nel quale si è trovato.

5.° *Delinquente di abitudine*. È un tipo intermedio tra il *delinquente di occasione* e il *delinquente-nato*. Ora a questa classificazione, come ha notato il COLAJANNI, bisognerebbe aggiungere il *delinquente politico* con ipertrofia di *sentimenti altruistici* con eccitabilità estrema, che lo rendono incapace dei cambiamenti lenti e fisiologici. Ed io, per conto mio, aggiungerei un'altra categoria: — il *delinquente per colpa*, nel quale si hanno normali i sentimenti altruistici, ma il legame ideale tra causa ed effetto, tra antecedente e conseguente è così debolmente organizzato in lui, da non rendere costante l'associazione tra l'idea di un dato fatto e l'idea degli effetti di questo (cfr. pag. 75). E ciò dimostra una degenerazione organica e psichica.

Queste classificazioni hanno per base la genesi soggettiva del reato (l'anomalia dell'agente). La maggior parte degli scrittori si sono posti da un punto di vista psicologico. Ma siccome l'anomalia psichica *non può intravedersi che in una anomalia fisiologica corrispondente*, così tali classificazioni non hanno alcun che di pratico e di obiettivo, sebbene astrattamente siano più o meno esatte. Dalle cose dette al c. III, ponendoci sopra un punto di vista fisiologico, morfologico e anatomico proponiamo la seguente classificazione:

1.° *Delinquenti con eccessiva preponderanza dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso* (cfr. c. III) come nei selvaggi (le cavità destre del cuore superano le sinistre).

Caratteri: modificazioni chimiche del cervello: mancanza di produttività: apatia estrema: debole funzionalità dei centri psichici. Qui rientra l' « *homo perversus aut immoralis* » o delinquente *professionale*, perchè « non ha mezzi di sussistenza, e non saprebbe trovare come vivere (perchè è impossibile in lui ogni attività produttiva — cfr. c. III) se non ricorresse a mezzi criminosi ».

2.° *Delinquenti con eccessiva preponderanza dell'apparecchio venoso su l'arterioso* (come sopra), ma con *sussequente ampia degenerazione degli elementi nervosi*. È questo il delinquente-pazzo o pazzo-morale. *Caratteri*: oltre quelli sopra citati, ricorrono in lui i caratteri generali spiccatissimi comuni a tutte le infermità mentali (delirio di persecuzione, eccitamenti maniaci, idee esagerate di grandezza, allucinazioni transitorie, offuscamento più o meno transitorio dell'intelligenza ecc.).

3.° *Delinquenti nei quali la preponderanza dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso non è che parziale e limitata* (alcune diramazioni del sistema arterioso sono meno ricche: si ha semplicemente la mancanza di qualche ramo arterioso ecc.). Qui rientrano i delinquenti *per passione e di occasione*. *Caratteri*: nei primi manca un perfetto equilibrio delle facoltà morali: nei secondi c'è una tal debolezza psichica, che cedono alle prime occasioni presentate dall'ambiente.¹

¹ Il **Beaussire** riconosce la grande utilità pratica di una classificazione dei delinquenti. E prima vengono, egli dice, i delinquenti-

Siccome questa nostra classificazione è posta da un punto di vista morfologico e anatomico, così dobbiamo rispondere ad una obiezione che si fa comunemente, che, cioè, trattandosi di anomalie anatomiche e morfologiche, costatabili semplicemente *post mortem*, la classificazione non avrebbe utilità pratica. Questa obiezione è tanto assurda, quanto quella di chi dicesse che al clinico è inutile, in una data forma nosologica, la conoscenza delle alterazioni anatomo-patologiche proprie di questa, per stabilirne la diagnosi, la prognosi e i rimedi. Ma poi è assurdo pretendere che debbano esistere caratteri somatici esteriori specifici della delinquenza (solo perchè ciò sarebbe utilissimo in pratica) mentre tutte le ricerche fatte fino ad ora lo negano.

CRITERIO OBIETTIVO. — Quello che abbiamo dimostrato al c. III intorno alla genesi e alle modificazioni organiche e morfologiche, che sembrano in diretta corrispondenza con la criminalità, è certo che non si può costatare se non *post mortem*. Del resto se caratteri esteriori specifici della delinquenza non esistono, è inutile perder

pazzi, che vanno isolati con misure opportune per la tutela sociale. Una 2.^a categoria deve comprendere quelli che la società ha diritto di considerare come nemici irreconciliabili. La frequenza della recidiva li fa conoscere facilmente. E qui (osserva l'A.) non importa affatto che siano delinquenti-nati o che siano divenuti tali per le condizioni in cui si trovarono. In una 3.^a categoria rientreranno tutti quei fatti pregiudicevoli alla società, nei quali l'intenzione colpevole o manca o non può essere con nessun mezzo sufficientemente costatata (p. 149).

tempo in vane ricerche. Si tratta di questioni eminentemente fisiologiche e non semplicemente anatomiche. Rassegnamoci ad abbandonare i sogni de' vecchi frenologi, di trovare cioè caratteri esteriori che tradiscano le tendenze e le inclinazioni interne. Ormai ciò è smentito dalle ricerche più accurate. Quello che abbiamo esposto al c. III, ci sarà di lume per stabilire un sistema repressivo adeguato, e per aver piena conoscenza della genesi della criminalità. Ma intanto il nostro giudizio non può muovere che dal fatto criminoso. Ma che cos'è il fatto criminoso? Lo ripeterò una terza volta con SPENCER: — i fatti, che costituiscono la condotta morale, non debbonsi riguardare che come funzioni, alle quali corrisponde una data coordinazione fisiologica. Ora dalla funzione più o meno aberrata (fatto criminoso più o meno antisociale) potremo concludere (secondo quello che abbiamo detto nel c. III) e riconoscere l'anormalità organica e psichica dell'agente. Nella condotta morale, a questo grado di evoluzione, si debbono ritenere come fatti (funzioni) anormali quelli che negano o impediscono l'affermazione delle unità (cfr. al c. II) — *atti incoerenti, indeterminati, indefiniti* ecc. Allora dal lato oggettivo abbiamo l'« *enormitas criminis* » o il massimo di aberrazione:

1.° a) nei fatti criminosi che negano nel modo più solenne (togliendo più o meno ogni possibilità di difesa) l'affermazione delle individualità, distruggendole nella loro compagine organica (per esempio, l'omicidio proditorio, con agguato, omicidio premeditato, volontario ecc.):

2.° b) nei fatti che negano le unità, sebbene indirettamente, distruggendo nel modo più sicuro e irrevocabile gli effetti accumulati delle loro attività (estorsione, rapina, furto con effrazione, scalata, furto ecc.):

3.° nei fatti delittuosi che tendono ad impedire la *totale* affermazione delle individualità (reati leggeri, ferite ecc.):

4. nei fatti che impediscono la esplicazione della vita dei consociati nella sua massima estensione (contravvenzioni).

Il fatto adunque sarà l'indice della criminalità dell'agente e da questo (funzione) argonteremo dell'anormalità organica e della imperfetta coordinazione fisiologica, da cui emana. Allora ci gioverà riconnetterlo con la classificazione dei delinquenti fatta sopra in base alle ricerche e considerazioni esposte nel c. III.

Si domanda se si potrà applicare mai la repressione penale ad alcuno prima che abbia commesso un fatto criminoso, dato che si potesse intravedere che in lui concorra l'anormalità caratteristica della delinquenza notata al c. III. Credo che no: 1.° perchè, come abbiamo già osservato, una tale anomalia non è costatabile *sicuramente* che *post mortem*: 2.° perchè per la società basta che il fatto criminoso non avvenga. Ora dato che le condizioni dell'ambiente, in cui si trova l'uomo con tendenze criminali, siano tali che ne impediscano l'erompere, basterebbe ciò alla sicurezza sociale, e la società dovrebbe

esser contenta. Ma alcuno potrebbe obiettare: che siccome le tendenze criminose si trasmettono ereditariamente, così sarebbe bene eliminare l'individuo che dimostra avere le anormalità del malfattore per impedirne la trasmissione ereditaria. Si può rispondere: 1.° che gli antropologi-criminalisti hanno esagerato non poco intorno alla trasmissione ereditaria delle tendenze criminali (cfr. c. I): 2.° (è la ragione principale) che noi non conosciamo che molto all'ingrosso le leggi che presiedono alla ereditarietà e alla variabilità. In mezzo a tante incertezze la società dovrà semplicemente con mezzi preventivi impedire lo svolgimento e l'erompere delle tendenze criminali, ma non ha diritto, sopra una semplice probabilità, di eliminare l'individuo sospetto avere le anormalità del delinquente, prima che abbia commesso alcun reato.

PREMEDITAZIONE. — La valutazione dell'elemento morale,¹ secondo i principi comunemente accettati, si fa in base ai due elementi, come già abbiamo osservato, dell'intervallo tra determinazione e azione e della maggiore o minore freddezza d'animo. Quanto a questo secondo elemento (animo calmo) si fanno molte questioni: *quid juris* se l'affetto erompe durante l'esecuzione o mentre

¹ **Alimena**, *La premeditazione*, Torino 1887. Ivi si veda la copiosa bibliografia su l'argomento. **Impallomeni**, *Il carattere dei moventi nell'omicidio premeditato*, Roma 1888. Cfr. l'opera classica di **Holtzendorff**, *Das Verbrechen des Mordes und die Todesstrafe*, Berlin 1875.

si delibera? Altre questioni si pongono circa la durata dell'intervallo. Ma noi ci contenteremo di rispondere alla questione fondamentale. La premeditazione è l'indice della massima intensità del dolo, e corre veramente una differenza enorme tra il reato premeditato e il reato volontario semplice? Si domanda (ponendo la questione in altri termini) se il maggiore o minore intervallo tra la determinazione e l'azione sia l'indice sicuro per misurare la quantità o l'intensità del dolo e la perversità dell'agente? Affinchè si manifesti il carattere dell'agente, sarà necessaria una riflessione più o meno lunga? **HOLTZENDORFF** ha dimostrato, che la maggiore o minore rapidità dell'atto dipende dal temperamento dell'agente, e che la premeditazione non significa già esclusione della passione. Quello che si può affermare con tutta sicurezza è, che la maggiore o minore rapidità dell'atto dipende direttamente dal maggiore o minore sviluppo dell'intelligenza. Ad un livello abbastanza elevato d'intelligenza cresce la proporzione delle azioni che si producono con deliberazione e coscienza. In generale gli uomini con intelligenza limitata hanno poca attitudine a premeditare. La rappresentazione di possibilità più varie di motivi, di mezzi, di conseguenze è più debole in loro: difficile se non quasi impossibile, una volta presentatosi il disegno, è per loro il sospenderlo: le *impressioni* non destano in loro che associazioni e gruppi di connessioni di stati di coscienza molto semplici. Ecco quanto scrive **SPENCER**: — « ceux qui ont un

systeme nerveux bien développé jouiront d'une faculté de préméditation relativement considérable: ils se représenteront habituellement des possibilités plus variées de motifs, de moyens et de conséquences; — ils auront plus de tendance à suspendre leurs jugements, et se prêteront plus facilmente à les corriger, une fois formés. Ceux qui ont le système nerveux moins développé, avec des plexus composés de groupes de connexions più semplici e più numerosi, ne montreront pas la moindre hésitation; — seront portés à précipiter des conclusions qu'il leur sera difficile de modifier». Tutto questo per l'intervallo tra determinazione e azione. Quanto all'animo passionato, si può anche qui osservare, che una natura sensitiva e poco sviluppata è continuamente in preda alla passione e non agisce che per impulsi; ciascuna passione in tali individui può erompere con violenza e senza opposizione, e svanisce eziandio rapidamente. In una natura elevata, al contrario, la freddezza ha più campo, la impulsività e le conflagrazioni subitane sono impedita dal nascere simultaneo di uno o più opposti sentimenti.

Risulta da quello che abbiamo detto, che è infondato il credere che un atto sia più o meno conforme al carattere dell'agente secondo che più o meno vi fu riflettuto sopra. Invece il fatto della maggiore o minore attitudine a riflettere è conforme al carattere dell'individuo; è l'indice di un carattere che ha poca abilità a riflettere e a premeditare, ma ciò sarà sempre conforme al fondo, e sarà

l'espressione genuina della natura del colpevole. L'ALIMENA osserva, che il potere d'arresto o d'inibizione è ciò che costituisce la volontà e richiede necessariamente tempo. «Lo stato di coscienza che si trasforma in movimento in un istante, impetuosamente, non può essere arrestato, l'inibizione è possibile quando la trasformazione non è troppo rapida». Una volizione sviluppata e matura ha bisogno di un intervallo. Quindi, secondo lui, il reato premeditato è più conforme, di quello improvviso, al fondo del carattere dell'agente. Ma siamo da capo: o nell'individuo esiste o non esiste un certo numero di rappresentazioni di possibilità più varie di motivi, di mezzi e di conseguenze ecc.; o il primitivo stato di coscienza si riconnette o no con gruppi numerosi e complicati di connessioni molteplici con altri stati di coscienza, oppure lo stato di coscienza primo si riconnette con gruppi molto semplici e poco numerosi. Allora, nel 1.º caso, è assolutamente impossibile che l'azione avvenga precipitosamente, come nel 2.º è impossibile che sia arrestata. Dunque tanto nel 1.º quanto nel 2.º caso il fatto criminoso emana dal fondo del carattere dell'agente. Se non che a togliere sempre più ogni valore alla differenza che si vuol porre tra omicidio premeditato e improvviso rispetto alla sua genesi soggettiva, si può tener conto di quello che ci dice la statistica, che l'omicidio improvviso si commette con maggiore frequenza nei paesi meridionali che nei paesi nordici. Infatti si sa che per

ragioni *fisiche* la impulsività domina, di preferenza, nei meridionali.

Secondo il CARRARA (*Programma - Parte speciale* § 1122) la premeditazione accresce l'imputabilità politica, poichè diminuisce la potenza della difesa privata. Ora si potrebbe domandare se sia più *temibile* colui che ha la proprietà di rappresentarsi abitualmente possibilità più varie di motivi, di mezzi e di conseguenze, che può sospendere l'esecuzione del disegno criminoso e facilmente correggerlo, una volta formato, di colui che agisce inopinatamente e impensatamente. Si può dire che la *temibilità* sia proporzionale al grado di sviluppo dell'intelligenza? Che la maggiore intelligenza renda l'agente più abile a condurre ad esecuzione il progetto criminoso mi par fuori di dubbio, ed è questo, se non erro, il punto sopra il quale si basa anche il GAROFALO nello stabilire il criterio della *temibilità*. Però anche quando si tratta di un delitto improvviso, si è detto, essendo l'aggressione inopinata e affatto impensata, non può, di regola, aver luogo alcuna difesa, e il fatto non è per ciò meno insidioso. Per risolvere questo problema con un criterio, per quanto fosse possibile, certo e positivo, ho tenuto questo mezzo: ho fatto uno spoglio di processi: ho voluto vedere, sopra un dato numero di delitti imperfetti, quanti, in media, vi figurassero il cui disegno era stato manifestamente premeditato; e, parallelamente, quanti delitti improvvisi vi fossero compresi. Ora se è vero che la premedi-

tazione in confronto della improvvisa risoluzione è il mezzo per raggiungere con maggiore certezza la vittima, che è posta nella impossibilità di difendersi, pochi o punti delitti premeditati dovrebbero esser falliti risolvendosi in semplici conati. L'ipotesi opposta dovrebbe farsi per ogni reato improvviso. Ecco i risultati ottenuti: da uno spoglio di 50 processi, nei quali si trattava di delitto imperfetto, trovammo che le probabilità di non realizzazione del progetto criminoso erano come 8 quando il piano delittuoso apparì manifestamente premeditato, e come 7,1 quando l'esecuzione fu precipitosa.

Come si vede da queste nostre ricerche, molto approssimative del resto, le probabilità di riuscita sono un po' minori quando il reato è effetto d'improvvisa risoluzione. Ora siccome lo stesso impulso criminoso (come diremo più sotto) può trovarsi tanto nel reato volontario semplice quanto nel premeditato, a parità di motivo criminoso, credo con l'ALIMENA che si debba dare qualche valore alla premeditazione.

Ma la teoria, che oggi tende a prevalere, è quella che considera *l'indole morale del movente a delinquere*, e stabilisce una gravità maggiore o minore del reato a seconda che questo fu commesso per motivo antisociale, per una ributtante perversità, o per un motivo non antisociale. Questo criterio di calcolare e apprezzare l'indole morale dell'impulso a delinquere è talmente logico e rispondente in pratica, che fu accettato da scrittori

appartenenti a qualsiasi scuola, abbandonato il vecchio concetto dello intervallo come criterio misuratore del dolo.

VALUTAZIONE DELLA PRAVITÀ O NON PRAVITÀ DEI MOTIVI.
— « Nulla di più vago, scrive l'IMPALLOMENI, ed incerto, per fermo, che limitarsi a parlare ad esempio di motivi non ignobili, di sentimenti per sè stessi onorevoli, lodevoli e simili..... L'uccisione premeditata dell'adultero dal marito offeso ha per causa il sentimento dell'onore: ma ha pure per causa l'onore l'uccisione commessa allo scopo di conservare la propria reputazione contro una temuta rivelazione. L'amor filiale è un sentimento che ognuno certamente deve lodare, ma è assai dubbio che vi sia alcuno che voglia scusare l'omicidio commesso per acquistare una eredità in vantaggio dei figli. I sentimenti più propri della natura umana, più propri degli uomini onesti, possono essere sorgente di delitti gravissimi nella loro forza morale, come di delitti scusabili ».

Per noi qualsiasi impulso o sentimento (*sia pure di quelli più propri degli uomini onesti*) che tende ad impedire l'affermazione delle unità, è antiggiuridico. L'amor filiale, che si spinge « fino a commettere l'omicidio per acquistare una eredità in vantaggio dei figli », è un sentimento antiggiuridico, anormale, perchè è diretto alla negazione delle unità, distruggendone l'esistenza a fine di toglier loro la libertà di disporre de' propri beni. Nella stessa guisa opera colui che per causa d'onore ha com-

messo l'uccisione « allo scopo di conservare la propria reputazione contro una temuta rivelazione ». In questo caso il secondo delitto (l'omicidio) è conseguenza di un fatto illecito precedente negante l'affermazione delle unità, la qual negazione si rende più assoluta e irrevocabile col nuovo reato. Non così è di coloro che agiscono per ingiusta provocazione. Di colui che è stato atrocemente provocato e nell'impeto di giusto ed intenso dolore reagisce, non si può dire che la sua reazione tenda a negare l'affermazione delle unità sociali, mentre, reagendo all'azione provocatrice, che tendeva a negare la sua propria individualità, dà in certo modo una nuova prova dell'affermazione delle unità sociali. Ed è per questo che « di coloro che agiscono per lo stimolo di una ingiusta offesa si preoccupa meno la società degli onesti, poichè di essi hanno principalmente da temere i pochi che danno causa all'altrui reazione ». Anche il ROMAGNOSI, parlando dell'infrazione della legge commessa per un principio il cui fondamento può essere scusabile, « si riferisce all'amore della conservazione, all'odio per l'ingiuria, all'impulso della difesa, alla passione dell'ira, che è per legge naturale la salvaguardia dell'incolumità umana e per ciò necessaria e legittima quanto il suo oggetto ».

Dunque, concludendo, sono scusabili quei moventi che non tendono a impedire o negare l'affermazione delle unità sociali, ma tendono, invece, in certo modo, a dichia-

rarla sempre più, reagendo ad atti ingiuriosi e neganti le individualità stesse.¹

COLPA. — Il CARRARA, come abbiamo già accennato, comprende la colpa nella *intenzione criminosa indiretta*. Vi trova un vizio *d'intelletto* che ha la sua genesi nel vizio *della volontà*, in quanto l'agente non « adoperò la riflessione con cui poteva illuminarsi, e conoscere tali conseguenze sinistre. Se la colpa (seguita il CARRARA) fosse mero vizio di intelletto, essa per logica necessità non sarebbe imputabile, nè moralmente, nè politicamente. Lo è appunto perchè la negligenza ebbe causa nella volontà dell'uomo ». Pochissimi però convengono col CARRARA della *volontarietà* della colpa.

La questione è sempre gravissima circa la *punibilità* delle azioni *colpose*. Alcuni negano che sia necessaria la pena per render gli uomini più diligenti, e affermano che è solo la intenzione criminosa quella che ricade sotto le sanzioni penali (BUCCELLATI). Il PUGLIA scrive: « che le azioni colpose non sono *punibili*, perchè la pena ha per fine la repressione dell'attività criminosa dei delinquenti, cioè dell'*attività psicologica* che si rivolge contro l'ordine giuridico; mentre nell'ipotesi di azioni colpose violatrici dell'ordine giuridico l'attività psicologica dell'agente non è rivolta contro il diritto, perchè la violazione di questo è il risultato dell'omissione di quella diligenza,

¹ Impallomeni, *Monogr. cit.*

che è necessaria nel calcolare le conseguenze possibili e prevedibili delle proprie azioni. « Però lo stesso A. ammette, che « i fatti *colposi* non possono formare oggetto che del *Codice civile*, e la condanna al risarcimento dei danni cagionati sia rimedio sicuro per rendere più diligenti gli autori di essi e gli altri consociati. Bisogna, tuttavia, riconoscere (è sempre il PUGLIA che scrive) che per alcuni fatti colposi sono necessarie alcune misure che hanno un certo carattere di penalità, ma che in realtà non si possono considerare come misure repressive nel vero senso della parola. E questi debbono formare oggetto del *codice di polizia* ». Il CARRARA, alla sua volta, osserva che: « il fondamento della politica imputabilità dei fatti *colposi* è tutto analogo a quello dei fatti *dolosi*. Cioè danno *mediato* concorrente con lo *immediato*. Anche per i fatti *imprudenti* sente il buon cittadino minorata la opinione della sua sicurezza e l'inclinato ad essere imprudente ne ritrae cattivo esempio. I fatti *colposi*, in quanto risalgono ad un vizio della volontà, sono moralmente imputabili, perchè fu un fatto volontario il tenere *inerti* le facoltà intellettive. Il negligente, benchè *non volesse* la lesione del diritto, *volle* però il fatto nel quale doveva conoscere possibile o probabile quella lesione ». La *colpa* viene comunemente graduata rispetto alla facile o difficile *prevedibilità*. Si distingue: in *lata* o *grave*, *lieve* e *levissima*. Della colpa lieve e levissima è opinione comune che non si debba tener conto per gli effetti penali.

Quanto ai reati *colposi* non possiamo che ripetere qui quello che abbiamo detto a pag. 74 e segg. di quest'opera (cfr. l'*Appendice*) e ripetere con l'on. ZANARDELLI, « che la scienza fino ad ora poco si è occupata di stabilire in che cosa consista quella speciale imprevidenza che chiamiamo *colpa* ». ¹ Per noi, come, del resto, per la maggior parte degli scrittori di materie penali, non è accettabile l'opinione, riportata, del CARRARA, che nei reati *colposi* l'agente è imputabile, « perchè fu atto volontario il tenere *inerti* le facoltà intellettive ». Noi con quanto abbiamo già osservato al c. II, crediamo aver portato qualche lume in proposito. Usufrueno dei lavori scientifici moderni e delle nostre proprie ricerche, abbiamo concluso, che i reati *colposi* (specialmente in fatto di colpa lata o grave) indicano una vera e propria anormalità del *potere dell'attenzione*. L'*attenzione volontaria* è un potere sviluppato dalla civiltà. Si può dar benissimo che questo potere sia sviluppato imperfettamente presso alcuni individui, nei quali il legame ideale tra causa ed effetto, tra antecedente e conseguente è debolmente organizzato. Siccome a questo grado di evoluzione e in una società elevata e civile un forte sviluppo dell'attenzione è requisito indispensabile per il completo adattamento dell'individuo alla società, così la deficienza del potere dell'at-

¹ Mancano lavori speciali sopra questo argomento gravissimo, che fino ad oggi è stato tanto poco studiato,

tenzione è senza dubbio un caso di inadattamento, quantunque l'individuo abbia sentimenti sociali o altruistici completamente sviluppati. Ad onta di ciò, sarà incapace dell'attività normale, determinata, ben definita dell'uomo legale. E siccome le leggi penali hanno per scopo di tutelare l'organizzazione sociale, e siccome l'organizzazione sociale (come qualsiasi altro organismo) ha come condizione *sine qua non* per la sua sussistenza l'affermazione delle unità, così queste sono negate tanto dai fatti *dolosi*, quanto, in ultima analisi, dai fatti *colposi*; onde bene osserva il CARRARA, nella seconda parte del suo ragionamento, che anche per questi secondi reati esiste *danno mediato*. Il timore delle pene ha creato l'*attenzione volontaria*, e col progresso della civiltà si va richiedendo sempre più un maggiore sviluppo di questo potere per la crescente determinatezza di ogni atto della vita. Ora l'individuo può essere normalissimo sotto l'aspetto dei sentimenti ecc.; tuttavia al momento, in cui compie una data azione, gli sfuggono le conseguenze che da questa possono derivare; la rappresentazione di queste non si affaccia alla sua mente; manca, in una parola, il legame ideale tra causa ed effetto. Come si vede chiaramente, siamo in presenza di un individuo avente una vera e propria anomalia organica e psichica, come ci hanno mostrato le ricerche riportate al c. II (cfr. l'*Appendice*). Onde credo che le misure repressive siano giustificatissime anche per i reati *colposi*. Lo sviluppo del-

l'attenzione non si è ottenuto che a forza di reprimere gli atti incomposti e irreflessi. Si ricordi che gli autori di reati colposi sono, in generale, persone nevropatiche ed affette da debolezza irritabile (cfr. il c. II) con eredità morbosa (cfr. l'*Appendice*), che possono riuscire veramente temibili per la loro deficienza dell'attenzione. Il semplice *risarcimento civile* (e si sa poi che si va sempre a finire in nulla con questo risarcimento dei danni) o le solite misure di *polizia* (i *codici di polizia* sono il ricettacolo dove i criminalisti rigettano tutto ciò che non fa comodo alle loro teorie) saranno efficaci tanto a salvaguardare la società dai fatti *colposi*, quanto da servire di impulso allo sviluppo dell'*attenzione volontaria*, così come le sanzioni penali? Per me credo che no; e faccio plauso al nuovo codice penale che riconosce, come il passato, i delitti *colposi* (art. 371).

§ 2.

QUALITÀ E QUANTITÀ DEI REATI.¹ — La dottrina comune distingue nei delitti la *qualità*, la *quantità* e il *grado*. Il *grado* non ha che fare in questo paragrafo, poichè si riferisce alla maggiore o minore pienezza dell'*intenzione*, o alla maggiore o minore deficienza dei *momenti costi-*

¹ Carrara, *Programma* dal § 128 al § 173. Garofalo, op. cit. pag. 299.

tuenti la *forza fisica soggettiva* del reato. «La *qualità*, scrive il CARRARA, in senso generale è ciò che fa che la cosa sia *tal qual'è*». Nei reati la *qualità* è ciò per cui un fatto criminoso si distingue da ciascun altro. In base alla *qualità* si distingue *titolo* criminoso da *titolo* criminoso. La *quantità* è ciò per cui fra diverse specie comparate fra loro fa sì, che una sia più o meno grave di un'altra. La *qualità* si stabilisce sopra la diversità del diritto leso (*criterio oggettivo*) e solo in casi eccezionali si ricorre al *criterio soggettivo* (ispezione dell'intenzione dell'agente) quando vi sia la violazione di più diritti, per conoscere contro qual diritto la volontà criminosa era diretta, e stabilire, in base a questo, il titolo del reato. La cosa è seria, invece, quando si debbano stabilire i *criteri misuratori* della *quantità* dei reati. I sistemi principali sono i seguenti:

1.° Il criterio della quantità è desunto dall'*importanza del dovere violato* (ROSSI):

2.° Dalla *spinta criminosa* (ROMAGNOSI):

3.° Dal *danno sociale*. Questo è il criterio dominante nella scuola classica:

4.° La teoria che abbandona ogni ricerca intorno alla gravità relativa dei reati come inutile e impossibile, e vi sostituisce: — *la ricerca della idoneità del colpevole alla vita sociale nei differenti casi di delitto*. — (GAROFALO). È il criterio seguito, in generale, dalla così detta scuola positiva. Sono note le critiche che si fanno comunemente contro ciascuno di questi quattro sistemi.

Contro il criterio del Rossi, che stabiliva che la coscienza umana fino ad un certo punto poteva darci il criterio dell'importanza del dovere violato, si è obiettato che questa coscienza è variabilissima nell'evoluzione storica, presso i diversi popoli, e, perfino, in un dato momento storico. Le differenti specie di doveri sono differenzialmente apprezzate, non solo dagli individui, ma dalle stesse classi sociali, prese nel loro insieme. Dunque dalla coscienza universale non possiamo avere alcun responso sicuro è costante.

Quanto alla teoria del ROMAGNOSI e del FEUERBACH, è risaputo che questi profondi pensatori calcolarono male le *spinte criminose*. Il ROMAGNOSI calcolava la *spinta criminosa* dal concorso di questi tre elementi: 1.° *utile sperato* dal delitto: — 2.° *facilità* di commetterlo. — 3.° *speranza d'impunità*. Così un omicidio, che fu commesso nella nostra città, in pieno passeggio, con massima audacia, doveva esser colpito con pena *mitissima* secondo la teorica del ROMAGNOSI: — 1.° perchè l'*utile sperato* dal delitto era nullo: 2.° perchè vi fu *poca facilità* di commettere il reato *coram populi* in luogo assiepato da agenti di polizia: — 3.° perchè la *speranza d'impunità* fu nulla. E qui si trattava nientemeno che di un malfattore audacissimo e brutale, che, seguendo la teoria di ROMAGNOSI, sarebbe stato condannato a una pena insignificante. Un altro punto, che mal si regge nel sistema di questo illustre giurista, è, che ponendo come principio che la

pena si debba accrescere in rapporto diretto dell'impulso criminoso, dato che la spinta provenga da cause affatto eccezionali (che non si riprodurranno mai più, e che un nuovo impulso non potrebbe essere che molto leggero o non esistere affatto), dovrebbe per la citata teoria aversi una *contro-spinta* massima (adeguata all'intensità della spinta resa massima da quelle circostanze accidentali che mai più si riprodurranno) contrariamente al principio: — *punitur non quia peccatur sed ne peccetur*. E ciò perchè scopo della teoria romagnosiana è l'intimidazione: l'individuo colpevole, come è stato ripetuto le cento volte, è un istrumento nelle mani della società, che se ne serve come mezzo di spavento e di esemplarità. Poco importa che il colpevole appartenga ad una categoria di delinquenti non molto temibili e l'impulso criminoso debba la sua energia massima a cause accidentali, il principio posto vuole, che prescindendo da ogni altra considerazione, la *contro-spinta* debbasi in ogni caso proporzionare alla spinta. Contro questo criterio della *spinta* e *contro-spinta* o della *coazione psicologica* si sollevano altre obiezioni che la rendono affatto inattuabile. Così sarà sempre impossibile al legislatore calcolare la *contro-spinta* in modo, da superare «alquanto il piacere sperato dal delitto». Ciò implicherebbe la conoscenza delle condizioni psichiche di tutti gli uomini proclivi al delitto. Anche per la teoria del Rossi, *del dovere violato*, si sollevano obiezioni contro i principi generali, che servono

di fondamento a tutto il sistema. Si sa che il principio della *espiazione* è ben lungi dall'essere accettato dalla universalità dei criminalisti.

Passiamo al sistema della *scuola classica*. Questa ricerca il criterio della *quantità* relativa dei reati nel *danno*. Ma il « danno » qui va inteso in un certo senso che bisogna dichiarare. Incidentalmente avvertiamo che un tal modo di ricercare la quantità de' reati è antichissimo, poichè risale a PLATONE. Ma non fu ridotto a vera teoria scientifica che dal BECCARIA e CARMIGNANI prima, e poi fu completato dal CARRARA. Nella formula « danno » è compreso: 1.° il danno *immediato* (cioè forza *oggettiva fisica* del delitto); 2.° danno *mediato* (cioè forza *oggettiva morale* del delitto). Dall'unione del danno *immediato* e del danno *mediato* risulta il criterio per stabilire la quantità relativa dei reati. Il danno *immediato* è costituito dal bene tolto col delitto. La sua gravità è stabilita in base a questi criteri: — 1.° della *maggiore o minore importanza del bene* tolto col delitto: — 2.° della *maggiore o minore riparabilità* del male: — 3.° della sua *maggiore o minore diffondibilità*: il quale terzo elemento « viene a congiungere nel calcolo del danno immediato la considerazione della sua *effettività* a quella della sua *potenzialità* ». La quantità relativa dei delitti deve misurarsi, dunque, primieramente, sul *danno immediato*; cioè sulla forza fisica oggettiva di ciascun delitto, la quale determina la *natura (qualità)* e la sua *importanza (quan-*

tà naturale), servendo così come criterio *essenziale*, e come criterio *misuratore* del reato. A danno *immediato* uguale la quantità relativa dei delitti si modifica sulla norma del *danno mediato* (quantità *politica*), cioè sulla forza morale oggettiva del delitto. Il danno *mediato* è costituito dalla *perdita o diminuzione dell'opinione della propria sicurezza, dalla sfiducia e allarme* che si genera; dal cattivo esempio e imitazione che si genera ne' *male inclinati*. Dunque, per stabilire la *quantità* di un reato, si debbono fare tutte queste ricerche:

Per il *danno immediato* ricercare:

1.° Se il bene tolto dal delitto sia di maggiore o minore importanza:

2.° Se sia più o meno riparabile.

Per il *danno mediato*:

Calcolare l'*allarme*, la *sfiducia* e l'*imitazione* per parte dei *male inclinati*.

Ora bisogna vedere se questi diversi elementi concorrano in una stessa misura, altrimenti bisognerà che la scuola stabilisca qual debba avere la preferenza. Prendiamo un esempio: nei piccoli furti è noto che esiste una grandissima *diffondibilità*; il contagio e l'imitazione è in questi massima, ma l'*allarme*, per converso, è debole. Nell'omicidio l'*allarme* è massimo, ma la sua *diffondibilità* (suggerione, imitazione ecc.) è immensamente minore che nei piccoli furti. Allora, per evitare conclusioni erronee, la scuola ha dovuto stabilire qual tra tanti ele-

menti debba avere la prevalenza. Essa, infatti, dice, che la prevalenza deve darsi al *danno materiale*. « Come si farà, domanda il GAROFALO, a bilanciare quantità così eterogenee, quali la diffamazione e la percossa, lo stupro e il falso, il furto e il ferimento? Chi mi dirà qual sia in tutti i casi il male più sentito, più doloroso, più terribile per le sue conseguenze? « Il faudra en venir nécessairement à l'évaluation du mal *indirect* ou social, c'est-à-dire l'*alarme* et le *mauvais exemple*. Mais, alors, ... la gravité relative des délits dépendrait de mille circonstances de temps et de lieu, et l'*importance* du délit serait mesurée selon l'appréciation *populaire* du danger, l'*alarme* ». Allora si può ripetere quello che abbiamo osservato già per la teoria del ROSSI, che l'apprezzamento *popolare* di un dato delitto varia nell'evoluzione storica e in un dato momento storico. Per citare un esempio, basti dire che nella Corsica la vendetta privata ha familiarizzato tanto con i reati di sangue, che un furto audace là produce maggiore allarme dei delitti contro la vita e l'integrità delle persone. Nel Medio Evo, come anche oggi presso i selvaggi, i reati contro la divinità costernavano tutta la città. Nell'India i reati più spaventevoli, che destano maggiore allarme, sono le relazioni tra casta e casta. Dai verdetti dei giurati si rileva, come in alcune regioni destino maggiore allarme i reati contro la proprietà che non i reati di sangue.

Un altro lato debole della teoria classica, come ha

bene osservato il GAROFALO, si rivela nella dottrina del conato. Ammesso come condizione *sine qua non* per l'esistenza di ogni delitto l'elemento del danno *diretto*, la scuola per sostenere la teorica del tentativo (nel quale danno *diretto* non esiste) è costretta a ricorrere al *pericolo corso*. « Le funzioni del danno immediato, scrive il CARRARA, le fa il *pericolo corso* dalla società o dal cittadino attaccato ». Ma siccome il *pericolo corso* o non realizzato non è altro che la sfiducia, l'allarme, il cattivo esempio ecc., è chiaro che, allora, viene a mancare il danno *mediato*. Dunque l'uno o l'altro degli elementi (danno immediato e danno mediato) indispensabili a costituire il reato, qui, senza dubbio, manca. Perciò la dottrina del conato secondo i principi più accettati della scuola classica, logicamente, non si può reggere.

Ma non posso convenire col GAROFALO, che sia impossibile stabilire la quantità *oggettiva* dei reati e che, per soprappiù, sia affatto inutile una tale ricerca; ma credo, invece, potersi con esattezza abbastanza precisa stabilire la quantità relativa del delitto, ponendoci sotto un punto di vista ben diverso da quello della scuola classica. Nè mi commuove la grande autorità di HOLTZENDORFF, che affermava essere impossibile dal lato morale stabilire che una specie di reato, in qualsiasi circostanza, sia più grave di un'altra. Ritengo, tuttavia, che un criterio generale per calcolare la quantità *oggettiva* del reato esista. Ed ecco come vien formulato da noi: *la quantità di un delitto*

si gradua secondo la maggiore o minore negazione delle individualità sociali implicita nell'atto criminoso. Qualsiasi organizzazione (per la legge fondamentale che presiede ad ogni organismo animale e sociale — cfr. il c. II) non può sussistere senza l'affermazione delle unità. Il delitto tende appunto a distruggere questa affermazione, e sarà, evidentemente, tanto più grave, quanto più conterrà di negazione delle individualità sociali. Ora stabilire la quantità di un reato, sotto questo punto di vista, non è più cosa tanto difficile e, direi quasi, impossibile, come seguendo i principi della scuola classica. I vecchi criminalisti distinsero saggiamente, sotto un certo punto di vista, i diritti in *naturali* e *sociali*. I diritti *naturali* furono così appellati (e si dissero anche *innati* e *conati*) perchè sono talmente *essenziali*, che in questi s'impenna l'esistenza stessa dell'individuo. Tali sono il *diritto alla vita*, *alla integrità delle membra*, *agli averi*, *alla libertà individuale* ecc. Ecco che la lesione di alcuno di questi diritti non può farsi senza la negazione radicale delle unità. La massima negazione delle individualità sociali si ha nella distruzione diretta ed immediata della loro compagine organica (*violazione del diritto alla vita*). La distruzione delle unità può essere semplicemente *parziale* e non radicale come nell'omicidio. Così, ad esempio, le ferite gravissime, che privano di un organo o di alcuno dei membri, distruggono parzialmente le unità, poichè la vita non è completa senza la cooperazione di tutti

gli organi. Ogni organo è necessario. Dunque la negazione più grave delle individualità sociali si trova in quei reati — che *distruggono la loro compagine organica, sia totalmente come parzialmente*. Anche il D' ABYLA osserva che: — « Omicidia et vulnerationes pergraves sunt reputanda maxima crimina: nam per ista vita obtruncatur et destructio hominis fit, cum solus Creator destruere possit etc. » (*Institutio theologica c. De delictis* etc. p. 159). E più sotto: « Homicidium ipsi naturae repugnare clarum est, cum omnis destructio contra naturam fit ». Dunque si vede come, in ultima analisi, anche l'opinione generale valuta la gravità del delitto dalla maggiore o minore negazione delle unità, e come sia riconosciuto che l'annientamento più immediato e diretto di queste si consumi appunto con quei reati, che distruggono la compagine organica dell'individuo. Il diritto alla libertà individuale (che il CARRARA pone tra gli *originarii* o *conati* « perchè nascono nell'uomo col nascer suo ») è condizione pure essenziale per l'affermazione individuale. Allo stato imperfetto di evoluzione sociale non esiste questa autonomia di tutte le individualità; come nello stesso organismo animale, ad un livello basso di evoluzione, non esiste l'autonomia di ogni organo, come si scorge ad uno stato più avanzato. Ma quanto più l'organismo o animale o sociale progredisce, tanto maggiore e più stabile è l'affermazione delle unità. Ed oggi la violazione della libertà individuale si annovera tra i reati gravissimi,

L'essenza di questo reato sta nell'impedire all'uomo di svolgere la sua attività nel modo che crede il migliore nei limiti della legge. L'art. 145 del nuovo Codice ital. stabilisce che: « chiunque riduce una persona in ischiavitù o in altra condizione analoga è punito con la reclusione da dodici a venti anni ». Tuttavia il legislatore commina una pena più grave per l'omicidio, appunto perchè l'impedire ad un individuo lo svolgimento della propria attività intellettuale e organica nel modo che crede migliore, se è un ridurre e minorare grandemente l'affermazione individuale, però sarà sempre minor cosa che sopprimere o annientare la individualità stessa, distruggendola nella sua compagine organica. Per la gravità adunque si può distinguere:

1.° (*Grado massimo*) La soppressione e l'annientamento delle individualità, distruggendo la loro compagine organica:

2.° L'affermazione individuale è impedita coll'impedire il libero svolgere dell'attività organica e intellettuale:

3.° L'affermazione individuale è impedita colla distruzione degli effetti accumulati dalla attività funzionale delle unità (reati contro gli averi):

I primi due casi sono più gravi di questo terzo.

Circa il 1.° la cosa è evidente: per il secondo, siccome l'attività è la condizione essenziale per la sussistenza dell'individuo, così un individuo che è alla mercè di un

altro, che gli può impedire di esercitare ed esplicare la propria attività o che può consumargliene, l'uno dopo l'altro, gli effetti accumulati, si trova in peggiori condizioni, e la sua affermazione è incomparabilmente diminuita di fronte a colui che venne, accidentalmente, derubato. Abbiamo già osservato sopra, parlando della definizione del delitto, che « nella legge fondamentale, che richiede per la costituzione di qualsiasi organizzazione l'affermazione delle unità, non solo è compreso che l'individuo non dev'essere leso nella sua struttura organica, ma neppure debbonsi a lui distruggere o sottrarre gli effetti della sua attività funzionale ». Ma vedasi a pag. 110. Ecco appunto la ragione perchè il furto si riprova dalla opinione comune ed è represso dalle leggi penali come uno dei peggiori reati. Altro diritto naturale è quello *all'onore*. Il diritto *all'onore* è tutelato pure dalle leggi, poichè, come abbiamo detto al c. II, la mancanza di questo, prodotta da calunnia, diffamazione ecc., porta danno agli affari dell'individuo, e ne paralizza, in parte, l'attività. Tuttavia la gravità di questo reato è minore assai della distruzione della compagine organica delle individualità, del toglier loro la libertà ad esplicare la propria attività, e, in ultimo, del rapire o distruggere gli effetti accumulati da loro prodotti. Infatti in tutti questi casi l'affermazione delle unità sociali è più direttamente impedita, mentre la calunnia e la diffamazione è per via indiretta che cagiona danno ed impedisce la completa

affermazione delle individualità ecc. Dunque, riepilogando, la quantità del reato cresce proporzionatamente alla diminuita affermazione delle unità sociali, e, allora, in ordine di gravità, si ha: 1.° *negazione completa* di queste colla *diretta distruzione* dell'organismo fisico: 2.° impedimento arrecato al libero svolgimento della loro attività organica e intellettuale (ridurre taluno in ischiavitù): 3.° distruzione e depredamento degli effetti accumulati dalla loro attività funzionale (delitti contro gli averi): 4.° mezzi indiretti (ingiuria e diffamazione), con i quali si pregiudica e si diminuisce indirettamente l'attività funzionale delle unità ecc.

HOLTZENDORFF dice, che la *quantità* relativa dei reati varia col variare delle circostanze concomitanti. E questo è vero; così la gravità di un omicidio diminuisce se provocato *atrocemente e ingiustamente*: — ma chi non vede che la reazione per parte del provocato con atroce ed ingiusta offesa non ha per scopo che l'affermazione della propria individualità e indirettamente di tutte le individualità sociali? Parimenti si è osservato, che cresce, ad esempio, la *quantità* dell'omicidio con agguato, e ciò è giusto, perchè, come bene diceva il CARRARA, si diminuisce la possibilità della difesa sociale. Noi diciamo che, in tal caso, la negazione delle unità è cercata con modi più certi e irrevocabili. Comunque, la *quantità* relativa dei reati cresce o diminuisce in ogni circostanza colla maggiore o minore negazione delle individualità. Formulando,

allora, tutto questo in modo chiaro, diremo: *la quantità di un reato sta in ragione diretta del grado e forza di negazione delle individualità sociali.*

Riguardo alla *quantità* dei reati *sociali e politici* vale quest'altro principio: *la quantità dei reati politici e sociali sta in ragione diretta della incompatibilità delle azioni e reazioni delle unità collo sviluppo storico della società.* Qui si può fare appello alla opinione *media* universale, perchè qui è costante e non variabile come nei reati comuni, i quali sono eccessivamente complicati per le circostanze diverse, che li possono accompagnare, alterare, modificare ecc. nel loro valore e nella loro quantità. Questa *incompatibilità* sarà dimostrata dall'*allarme*, che le azioni e le reazioni, che attaccano la società nelle sue istituzioni politiche e sociali, suscitano nei consociati. Tale *allarme* sarà tanto maggiore, quanto più immature saranno le modificazioni che si vorranno introdurre da questi *filoneisti (amatori del nuovo)*. Si intende bene che la *incompatibilità* delle variazioni e modificazioni, che si vorrebbero portare, non va calcolata dall'*allarme* che queste potrebbero portare in una data casta o classe di persone, ma sibbene va presa come norma l'*opinione media* degli uomini, che fanno parte di una data società. È evidente che se l'*opinione media* non è preparata e favorevole ad un dato cangiamento, questo sarà impossibile ad effettuarsi.

Ma, tornando ai reati comuni, il GAROFALO dice (ora

passiamo al 4.° sistema), che l'unica ricerca veramente logica è: — *la ricerca della idoneità del colpevole alla vita sociale nei differenti casi di delitto*. Questa idoneità è stabilita a seconda dell'*anomalia psichica del delinquente*.

Ma, di grazia, donde si deduce la prova e la gravità di questa anomalia psichica del delinquente? Noi abbiamo dimostrato, che la speranza di poter rinvenire dei caratteri antropologici esteriori che tradiscano le tendenze criminali degli uomini inclinati al male, è nè più nè meno l'utopia dei vecchi frenologi che preoccupa e sterilità anche i neo-positivisti. Ormai dopo tanto assidue ricerche sopra i caratteri antropologici esteriori del criminale, dopo tanti assidui studi, il non essersi nulla concluso prova il poco fondamento di tal ricerca. La fisiologia poi fa vedere che la questione del carattere è una questione essenzialmente *fisiologica*. Noi abbiamo dimostrato che l'anormalità dell'uomo-delinquente è interna, e non costatabile con certezza e in tutta la sua estensione che *post mortem*. Ma dalla deviazione e anormalità della funzione si conclude e si intravede l'anormalità della coordinazione fisiologica da cui emana. Ma, allora, bisogna riferirci nuovamente al fatto criminoso, poichè (l'ho detto e credo utile ripeterlo) i fatti che costituiscono la condotta morale debbonsi riguardare come funzioni. Ora quanto più questi fatti saranno anormali, quanto più saranno diretti alla negazione delle individua-

lità, tanto più si dovrà dir grave, a questo grado di evoluzione, l'anomalia dell'agente.

E noi conosciamo perfettamente (dalle cose dette al c. III e dalla classificazione dei delinquenti che abbiamo fatto) l'anormalità caratteristica della criminalità. Dallo studio del fatto (funzione) cercheremo di far la diagnosi e stabilire l'anomalia dell'agente, secondo quello che abbiamo detto nel c. III e nella classificazione. Dunque il fatto criminoso (non essendo altro che l'aberrazione della funzione) è essenzialissimo e condizione *sine qua non* (trattandosi che l'anormalità caratteristica della delinquenza è affatto interna), per stabilire se l'individuo sia o no un delinquente, e a qual classe appartenga. La quantità *obiettiva* del reato (il grado di aberrazione della funzione) ben stabilita, sarà l'indice dell'anomalia *soggettiva* che ha prodotto il delitto. Dunque proporzionare la repressione al fatto criminoso, non è altro che proporzionare il rimedio o il mezzo repressivo all'anomalia organica corrispondente nell'agente. Dunque i legislatori non commettono poi quel grande errore che dice il GAROFALO, nè la scuola classica commette uno sproposito madornale e senza senso, proporzionando la pena alla gravità *obiettiva* del reato.

§ 3.

CAUSE DIRIMENTI E MINORANTI LA IMPUTABILITÀ.¹ — « La forza morale soggettiva del delitto, scrive il CARRARA, si compone di tutti i momenti che costituiscono l'atto interno, procedendo dalla prima percezione di un'idea fino all'ultima determinazione volitiva. Per avere in un delitto la pienezza della sua forza morale bisogna che nei due momenti della percezione e del giudizio sia stato l'agente illuminato dall'intelletto; e che nei successivi momenti del desiderio e della determinazione abbia goduto la pienezza della sua libertà di volere ». Ora questi due elementi (*intelligenza e libertà di volere*) che costituiscono la forza morale soggettiva del delitto, possono essere stati minorati o mancati. Di qui sorge la teoria del grado secondo che il degradamento deriva dallo stato dell'intelletto, o dallo stato della libertà dell'agente. Libertà limitata, scrive il CARRARA, imputabilità pure limitata. Dunque la teoria delle cause minoranti l'imputabilità si basa sopra il fatto, che la deliberazione all'atto criminoso può essere più o meno provocata da cause estranee alla libertà. (BUCELLATI). Ma una corrente di scrittori,

¹ Carrara, *Programma* § 211 e segg. Conti, nel *Manuale* di Cogliolo fasc. 65-66 e segg. Cfr. le altre citazioni nel seguito. Ziino, *Sulle cause che escludono e diminuiscono l'imputabilità*.

seguendo pure nelle grandi linee le teorie della scuola classica, non ammette più come essenziale (e lo abbiamo già detto) a costituire la imputabilità penale il *libero arbitrio*.

Il CONTI scrive, che l'uomo « abbia agito fatalmente, od in forza del libero arbitrio, questa ricerca è estranea all'esercizio del magistero penale ». Venendo poi a parlare delle « cause di giustificazione in genere », il citato A. osserva che: « la società, con diversa sanzione, reagisce contro tutti quegli atti che la offendono nella sua essenza, e quindi reagisce contro il delitto, ma appunto al delitto contrappone a preferenza la sanzione penale. Ora questa sanzione penale non potrà che eccezionalmente applicarsi ai fatti antigiuridici commessi da quegli esseri umani, che, pur vivendo in società, si trovino in condizioni fisio-psicologiche al tutto anormali. Per questi fatti, dovranno, nel più de' casi, cercarsi altri modi di reazione Ma fra la completa anormalità di condizioni d'intelligenza e di attività psichica e la piena normalità di esse, vi hanno nei differenti individui, e in uno stesso individuo in rapporto alle diverse circostanze molteplici stati intermedi di più o men perfetta imputabilità; come per varie cause si avvera lo stato medesimo di non imputabilità ». Di qui si origina la teorica delle cause che per legge escludono o diminuiscono in concreto l'imputabilità. Tutti (a qualsiasi scuola appartengano) ammettono, che la forza morale *soggettiva* del

reato possa essere più o meno *intensa a seconda delle circostanze diverse*. Ma che cosa si vuol significare con questa parola, « che *la forza morale soggettiva* del reato può essere più o meno *intensa?* » Quando è che si dirà che *la forza morale soggettiva* si trovò nella sua *piena intensità?* Certamente quando il fatto criminoso sarà *l'effetto genuino* della costituzione organica e psichica dell'agente; quando sarà l'espressione diretta della sua attività funzionale. Ma può darsi, invece, che il fatto criminoso sia stato l'effetto di una sovraeccitazione, che ha portato una momentanea modificazione chimica nel cervello (*impeto degli affetti, ubbriachezza ecc.*): oppure un fenomeno passeggero di un disordine *intellettuale (pazzia)*: oppure d'incompleto sviluppo organico e psichico (*età*): oppure di stati speciali (*sonno, ipnotismo*). In tutti questi casi il fatto può non essere l'espressione funzionale normale dell'agente. Emerge evidentemente dalle cose dette, che il *maximum d'intensità* della *forza morale soggettiva* del reato si ha, quando l'energia criminosa costituisce la *funzione normale* di una data struttura organica e psichica. Ma quando a produrre il reato fu necessaria una sovraeccitazione nervosa (come nell'impeto degli affetti) — cfr. sotto — oppure quando il delitto fu l'effetto transitorio di un disturbo intellettuale, in tal caso alla produzione del reato sono state necessarie cause accidentali, e non rappresenta per nulla la funzione normale di una data struttura organica e psichica. Quindi c'è una degrada-

zione nella forza morale soggettiva del reato. Ma veniamo a considerare partitamente ciascuna delle cause diminuenti l'imputabilità.

Il CARRARA le riduce a queste: *Età minore, sonno, sordomutismo, pazzia, errore di fatto, coazione, impeto degli affetti, ubbriachezza*. Il TOLOMEI ha distinto queste cause secondo che influenzano l'*intelletto* e la *volontà (difetto di età e di mente)*: oppure semplicemente l'*intelletto (ignoranza ed errore)*; oppure semplicemente la *volontà (violenza morale)*. Si disputava, ad esempio, se l'ubbriachezza agisca, di regola, sopra l'intelletto e non sopra la volontà o viceversa. Una tal ricerca oggi sarebbe affatto erronea, e proveniva dal modo di considerare la *intelligenza* e la *volontà* come due entità metafisiche distinte, delle quali una poteva essere alterata, restando l'altra pur sempre normale. Oggi è dimostrata l'intima connessione tra le facoltà psichiche, come tra queste e le diverse parti del cervello; quindi non sono ammissibili cause che agiscano e diminuiscano l'intelligenza, senza che esercitino alcun influsso sopra la volontà.¹ La *volontà*, come abbiamo detto, secondo le moderne ricerche non è altro che una *risultante*. Dunque, variando le quantità, deve variare anche questa per logica conseguenza. Ma

¹ Questo errore segue ed afferma anche il Carrara, *Reminiscenze di Cattedra e Foro*, parte I, VI. Cfr. Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, ch. XXIV, 3.

passiamo allo esame delle singole cause diminuenti l'imputabilità.

ETÀ.¹ — Secondo la dottrina comune, dal concorso dell'intelletto con la volontà sorge il reato. Ma siccome lo sviluppo di queste facoltà è intimamente legato allo sviluppo organico, così, mancando la loro pienezza, non è possibile parlare di responsabilità in qualsiasi stadio della vita. E cominciando da uno stadio di assoluta irresponsabilità fino ad uno stadio di assoluta responsabilità, esiste una fase intermedia di maggiore o minore responsabilità a seconda del grado di sviluppo organico e corrispondente sviluppo psichico. Si distinse, adunque, una fase di assoluta irresponsabilità per presunzione *juris et de jure* (almeno fino a prova in contrario): periodo di responsabilità molto minorata (lo sviluppo organico è lungi dall'esser completo); responsabilità leggermente minorata (lo sviluppo organico è quasi totalmente completo). Però questa divisione non è accettata da tutti, e i legislatori quando discendono a determinare e fissare gli anni, che debbono rientrare negli accennati stadi, sono oltre modo discordi.

¹ **Niccolini**, *Questioni di diritto*, quest. II. **Hitka**, *Della imputabilità criminale dei giovanetti* (negli *Scritti germanici* pubblicati dal **Mori** vol. II). Vedi i *Trattati generali* cit. **Agius** nella *Revista de Espana*, 1885 (dicembre). **Angiulli**, *La filosofia e la scuola*. **Garofalo**, *op. cit.* **Lombroso**, *op. cit.* vol. I. *La delinquenza nei fanciulli*. **Perez**, *L'educazione. La psychologie de l'enfant*, 1868.

Per la scuola positiva non sono accettabili le disposizioni dei Codici, che d'accordo con le idee teoriche che li hanno informati, pongono nella vita umana uno stato intermedio di una responsabilità più o meno degradata. Ora una tale teoria è troppo grossolana, scrive il GAROFALO. La tendenza istintiva verso il sangue, che con nessun mezzo potrebbe arrestarsi, si rivela spesso, fino dalla prima gioventù, con una serie di atti di violenza, di colpi, ferite, di poca importanza se si vuole, ma che non sono giustificate da alcuna provocazione. Spesso ci troviamo in presenza di un delinquente brutale, che poteva già essere stato da lungo tempo riconosciuto dall'antropologo. E allora perchè la società dovrà permettere che le tendenze criminali si sviluppino ulteriormente e portino le loro terribili conseguenze? Perchè non cercare di distornarne gli effetti, eliminando l'individuo che fino dalla prima età ha dimostrato essere delinquente istintivo? Dunque per la scuola positiva ogni degradazione della imputabilità penale, a causa dell'età, non è giustificata, anzi è un controsenso colla necessità della difesa sociale.

DATI STATISTICI E QUESTIONI BIOLOGICHE INTORNO ALL'ETÀ.
— È universale il lamento, che la questione dell'età in rapporto alla imputabilità penale e i problemi, che offre la delinquenza precoce, siano stati fino ad ora trascurati o risolti in un modo molto grossolano. Noi ora ci proponiamo di occuparci di questa materia, per quanto ci consenta lo spazio, in un modo un po' più scientifico,

che non siasi fatto fino ad oggi. Cominciamo dalla statistica.

La statistica ci dimostra la seguente legge: *La criminalità precoce, la criminalità senile, la criminalità degli adulti stanno reciprocamente in ragione inversa.* Un fatto costante è il diminuire della criminalità degli adulti in quei paesi nei quali la criminalità precoce è massima: viceversa, aumenta la criminalità degli adulti là dove la delinquenza precoce diminuisce. La stessa inversa proporzione si ha per la criminalità degli adulti e la criminalità senile.

Ma vediamo di tutto questo le prove statistiche:

Condannati in Inghilterra e Paese di Galles.

ANNO	MINORENNI		ADULTI	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1861	7,373	1,428	72,927	30,396
1865	8,350	1,290	85,265	31,133
1869	8,956	1,358	108,195	38,145
1873	8,062	1,297	99,883	46,171
1877	6,611	971	117,899	50,175
1881	4,688	795	124,657	49,066

(Marro).

La diminuzione della delinquenza precoce, come si vede da questa tavola, è corrispondente ad un aumento

della delinquenza degli adulti. In Italia, dove la delinquenza degli adulti è gravissima, i detenuti minori dei 20 anni sono semplicemente 8,8 % per gli uomini e il 6,8 % per le donne. In Francia, pure, la criminalità dei minori sta in ragione inversa di quella dei maggiori. La prima è, infatti, del 10,0 per gli uomini e 7,6 per le donne. Nella Prussia la criminalità degli adulti è in aumento considerevole per ciò che riguarda le ferite e percosse, furti d'ogni specie, reati contro i costumi ecc., mentre decresce la delinquenza dei minori (2,8 per gli uomini e 2,6 per le donne). Nella Scozia, che è uno dei paesi dove la criminalità dei maggiori diminuisce, si trova un aumento enorme dei detenuti minori dei 20 anni. Questo infatti sale al 20,0 per gli uomini, e 7,0 per le donne.

Ma vedasi in Francia dal 1826 al 1880, calcolando sopra 1000 accusati:

	1825-50	1851-60	1861-65	1866-69	1871-75	1876-80
Minori (sotto i 21 anni)	132	156	146	170	179	171
Adulti (dai 21 in su)	868	845	854	830	820	829

Dunque (1825-50) la delinquenza dei minori fu di 132 e quella degli adulti di 868: la delinquenza dei minori aumenta (1851-60) ed è di 156, e parallelamente diminuisce quella degli adulti (845): diminuisce la delinquenza dei primi (146) e corrispondente aumento della delinquenza dei secondi (854): aumento della criminalità precoce (170), corrispondente diminuzione della criminalità degli adulti (830): aumenta la criminalità precoce (179), diminuzione di quella degli adulti (820): diminuisce la delinquenza dei minori (171), aumenta quella dei maggiori (829). Il Belgio, che per i reati di sangue (1,42 omicidio) ha bassissima criminalità per gli adulti, nei minori giunge fino al 20,8 % di delinquenti. L'Ungheria, che per i reati di sangue (9,59) viene dopo l'Italia (13,04) e la Spagna (10,86), che sono le nazioni che hanno la più grave criminalità in questo genere, offre una criminalità precoce semplicemente come 4,2 per gli uomini e 9,0 per le donne. Come si spiega questa inversione tra la criminalità precoce e la criminalità degli adulti? Il MARRO per l'Italia e il FERRI per la Svizzera, riscontrarono per i minorenni la prevalenza di reati contro la proprietà (*Nuovi Orizzonti* pag. 244-45). Basta però osservare la *Statistica giudiziaria penale del 1886* p. 478 e 481 per veder subito qual rilevante numero di reati contro le persone è commesso dai minorenni, qui, in Italia. Però mi sembra che così possa spiegarsi la proporzione inversa, che esiste tra la criminalità precoce e la criminalità de-

gli adulti. Eccettuati i piccoli delitti (i piccoli furti) esiste nella delinquenza dei minorenni la prevalenza dei reati di sangue. È un fatto che i germi dell'epilessia e della pazzia morale esistono nei fanciulli. Ora quando si tratta di caratteri più epiletici e con maggiore tendenza alla pazzia morale, la esplosione criminosa nella prima età può portare un certo equilibrio e un notevole miglioramento, per cui l'individuo probabilmente non commetterà altro reato nell'età matura. Ond'è che noi vediamo come regolarmente in quei paesi, che mostrano una esplosione precoce delle tendenze criminose, la criminalità degli adulti diminuisce. Reciprocamente: se diminuisce la criminalità tra i 21 e i 40 anni, si ha un aumento di reati nella vecchiezza. Il COLAJANNI scrive: « a nessuno può sfuggire la importanza della costante diminuzione in Francia della criminalità dai 21 ai 40 anni, cioè nella fase della vita in cui sono più vive ed ardenti le passioni, mentre aumenta inversamente quella dei vecchi ». Nei vecchi predomina la delinquenza contro le persone e contro i buoni costumi. Qui non si tratta che di temperamenti criminali, che essendosi trovati in un ambiente normale, non hanno commesso reati, ma la scarica criminosa avviene, allora, in una età più matura. La legge dunque è che: *la criminalità precoce, la criminalità senile, la criminalità degli adulti stanno reciprocamente in ragione inversa.*

Mi preme ancora di spiegare una erronea opinione

del COLAJANNI, che trova una contraddizione nel fatto che la quantità dei reati è massima dai 20 ai 30 anni, ad onta che la massima naturale malvagità e la *folia morale* e l'*epilessia* (Lombroso) esista iniziale in tutti o quasi tutti i fanciulli. « Continuerebbe nell'età matura se la educazione e tutti gli altri fattori sociali non intervenissero a correggerla o eliminarla. La cifra più elevata di reati poi si dovrebbe attribuire agli individui dai 16 ai 20 anni quando l'azione della eredità è ancora assai viva e gli strati *avventizi* del carattere non si sono sovrapposti ai congeniti, e in un momento in cui non agiscono più o agiscono molto meno intensamente quelle cause che impediscono alla delinquenza *potenziale* dei fanciulli di divenire *reale* L'età adunque non avrebbe che una influenza indirettissima: nulla di biologico ». È un fatto incontrastabile, come abbiamo detto, che la differenza tra il selvaggio e l'uomo civile, tra l'uomo inferiore e l'uomo *umanizzato*, sta tutta nel piano circolatorio. Nel selvaggio si ha la forte prevalenza dell'apparecchio venoso e delle cavità destre del cuore su l'apparecchio arterioso e le cavità sinistre: donde risulta una forte alterazione nella composizione chimica del cervello. Ebbene, una tale anomalia è normale nel delinquente tipico, nella vita infra-uterina e nel fanciullo. Adagio, adagio, con l'evoluzione, l'apparecchio arterioso si sviluppa come è normalmente nell'uomo civile. Ma perchè il giovane dai 16 ai 20 anni, che si avvicina assai

all'uomo inferiore anatomicamente e psichicamente, non commette reati in massima quantità, mentre il maggior numero di delitti avviene tra i 20 e i 30 anni? Se noi pensiamo alla natura di una tale anomalia, è chiaro che il disequilibrio circolatorio non è grave nel fanciullo e nel giovane, che vive mantenuto dai genitori senza bisogno di esaurire nessuna energia. Ma se una tale anomalia resti permanente per arresto di sviluppo, è chiaro che il disequilibrio circolatorio e l'alterazione chimica corrispondente del cervello sarà massima dai 20 ai 30 anni, « quando la vita è eminentemente attiva, maggiore l'intraprendenza, crescenti i bisogni spesso nuovi e improvvisi, perchè in tale epoca l'individuo si distacca dall'antica famiglia per costituirne una nuova », esaurienti le passioni e i vizi della gioventù ecc. Ecco la ragione per cui la criminalità raggiunge il suo massimo dai 20 ai 30 anni.

Nel vecchio l'involutione senile e le alterazioni patologiche del cuore e delle arterie, che accompagnano in questa età, di regola, la delinquenza, possono portare conseguenze analoghe all'anormalità caratteristica della delinquenza da noi sopra notata.

CONSEGUENZE GIURIDICHE. — Si può ora domandare quale delle due teorie citate (cioè la teoria comune, che ammette che l'età porti una degradazione della imputabilità penale, e la teoria positiva, che crede riconoscere il delinquente-nato in colui che delinque precocemente, sia pure

con violenza «de peu d'importance si l'on vent», ma senza motivo plausibile) debba accettarsi. Credo che nè l'una nè l'altra debbasi seguire in modo assoluto. Il GAROFALO scrive, che il delinquente istintivo è riconoscibile fino dalla sua giovinezza. «Or, l'anthropologie, en complétant au physique et au moral la *physionomie typique* de l'homme sanguinaire ou du voleur par instinct, pourrait rendre, ici surtout, de très grands services». Qui il GAROFALO fa appello all'antropologia criminale, perchè, dato un giovane delinquente, ci dica a qual classe appartenga. Noi crediamo assolutamente impossibile avere un simile responso dalla considerazione nuda e semplice dei dati antropologici esteriori. Sappiamo che i dati dell'antropologia sono *relativi*, ed hanno un valore semplicemente sussidiario. L'anomalia, che non falla mai nel delinquente, è affatto interiore. Consiste tutta nella modificazione chimica del cervello prodotta dal forte disequilibrio dell'apparecchio venoso e cuore destro sopra l'apparecchio arterioso e il cuore sinistro. Allora il cervello, avendo bisogno di una gran quantità di sangue arterioso per soddisfare alle molteplici e complicate relazioni con l'ambiente esterno (come porta uno stato avanzato di civiltà), non può adempire alla molteplicità ed eterogeneità di azioni che richiede la vita civile. Come si vede, il nostro giudizio, essendo noi nella impossibilità di costatare una tale anomalia se non *post mortem*, bisogna che proceda cautamente e per via di esperienza,

Siccome l'individuo non raggiunge completamente l'equilibrio tra l'apparecchio circolatorio arterioso e l'apparecchio venoso che compiuto lo sviluppo organico (infatti sappiamo che questa anomalia normale nel selvaggio, nel delinquente tipico, è normale pure nel feto, nella prima età e poi con la evoluzione adagio, adagio, va ristabilendosi l'equilibrio), così ci sarà sempre impossibile affermare con certezza se il giovane delinquente sarà di quelli nei quali tale anomalia rimarrà permanente o congenita, oppure se sarà di quelli nei quali l'equilibrio con lo sviluppo organico verrà più o meno stabilito. In questo secondo caso il giovane delinquente sarebbe più poco pericoloso, quando l'anormalità con lo svolgimento organico potesse più o meno cancellarsi e scomparire.

Ora siccome il minore, specialmente in quella fase che i Codici e i penalisti chiamano di *responsabilità molto limitata*, è sempre lungi dal completo sviluppo organico, così è impossibile affermare e predire se appartiene alla classe di quelli, nei quali, per arresto di sviluppo, non è più possibile un ulteriore progresso che attenui o diminuisca l'anormalità tipica del malfattore, del selvaggio ma normale nel feto, come abbiamo detto sopra, e non anche *perfettamente equilibrata nella prima giovinezza*. Io adunque proporrei che la minore età fosse pure una degradante la imputabilità penale, perchè non dovrebbe dar luogo a pene affittive nel vero senso. L'in-

dividuo dovrebbe scontare la condanna, in ogni caso, in uno stabilimento apposito sul genere del *Riformatorio* di Elmira (New-York), dove dovrebbe essere sottoposto ad una *cura fisica* per agevolare ed eccitare un conveniente sviluppo organico, appunto come si è usato fare nel citato *Riformatorio* e sul sistema delle *scuole industriali inglesi* per ciò che riflette l'educazione fisica. Veduto che ogni cura per agevolare un completo sviluppo organico è rimasta inutile e vi sia dopo un lungo esame scientifico la somma probabilità che l'individuo offra l'arresto di sviluppo e la degradazione organica (descritta al c. III) propria del malfattore, sarà, tuttavia, posto in libertà ma con queste condizioni: 1.° che resterà sotto la sorveglianza: 2.° gli sarà cercato un impiego manuale, materiale, in uno stabilimento industriale, dove curerà di porlo e sorvegliarlo l'autorità politica. E ciò per le seguenti ragioni:

1.° Il delinquente tipico è apatico, e la mancanza di una sufficiente quantità di sangue arterioso, indispensabile alla complicata funzionalità dei centri nervosi in una associazione civile, gli impedisce quella serie di atti eterogenei e complessi, che costituiscono la condotta dell'uomo elevato. In lui è impossibile una attività svariata: perciò il delitto sarebbe il mezzo per procurarsi i mezzi necessari per l'esistenza. Per evitare questo, si adopererà il delinquente in tutti quegli uffici semplici, che non richiedono per parte dell'uomo alcun sforzo intellettuale,

ma una semplice e macchinale operosità; come usano fare le colonie dei popoli civili, che si servono dei selvaggi -per il disimpegno dei più vili e macchinari mestieri.

2.° Sarà sempre necessaria la sorveglianza della autorità politica, la quale procurerà di trovare in uno stabilimento industriale l'impiego sopra descritto, e perciò adattato al delinquente.

3.° Questo impiego dev'esser tale da consistere in un *lavoro fisico esauriente*. Una lunga quanto saggia esperienza nelle *scuole industriali inglesi* ha dimostrato che l'unico mezzo per tenere lontani i giovani *incorreggibili* dal vizio, dalle perverse abitudini, dalle lotte e dalle risse, e quindi preservarli, per quanto è possibile, da un ulteriore disordine morale, è il sottoporli ai lavori fisici esaurienti (RAFFALOVICH). Lo stesso sistema si dovrà usare nel caso nostro, e l'impiego, che dovrà esercitare nello stabilimento industriale, sarà appunto uno di questo genere.

Dato che, dopo tutte le premure usate nel *Riformatorio*, si possa fondatamente ritenere che l'individuo ha ottenuto il suo più o meno completo sviluppo organico, sarà rilasciato in società senza alcuna sorveglianza.

Credo che il sistema, da me proposto, d'impiegare in un lavoro esauriente il delinquente (dopo che ogni progresso organico è divenuto ormai impossibile in lui) in uno stabilimento industriale sotto l'alta sorveglianza della polizia, sia, se non migliore, almeno più pratico

della colonia per i giovani delinquenti, la quale se ha dato buoni risultati, non può da ogni Stato facilmente attuarsi.

. **SESSO**¹ — Si sostenne da alcuni essere il sesso una causa minorante la imputabilità: 1.° perchè nella donna la riflessione è spesso vinta dalla passione: 2.° perchè la sua costituzione organica è inferiore comparata con quella dell'uomo. La statistica nega implicitamente queste affermazioni, poichè dimostra che la donna è assai meno delinquente dell'uomo. Cosa ci dice la fisiologia circa questa pretesa *inferiorità organica* della donna, che è divenuta ormai la *parola d'ordine* di tutti gli scrittori che si occupano della criminalità femminile? La inferiorità organica della donna si è desunta, principalmente, dal minor peso del suo cervello. Credo che questa sia un'illusione e provenga (v. il c. III — *peso del cervello*) — dal non aver considerato la minore altezza generale delle donne. Se si tenesse conto di questa, sparirebbe forse ogni differenza in proposito. Ma abbiamo perfettamente stabilito qual sia l'anormalità caratteri-

¹ **Icard**, *La femme pendant le période menstruelle. Étude de psychologie morbide et de médecine légale*, 1890. **Ball**, *Leçons sur les maladies mentales: § folie génitales*, 1883 p. 571. **Brouardel**, *État mental des femmes enceintes* nella *Gaz. Médic. hôpitaux*, 29 mars 1888. Vedi la bibliografia su questo argomento nell'op. cit. dell'**Icard**. **Lombroso**, **Marro**, *op. cit. La donna criminale*. **Fazio**, *Il sesso in rapporto alle cause che possono aumentare o diminuire l'imputabilità* nella *Riv. di discip. carcerarie*, 1881.

stica della delinquenza; sappiamo che questa consiste nella esagerata preponderanza dell'apparecchio venoso (esagerazione che si estende fino alle cavità destre del cuore) sopra l'apparecchio arterioso (qui, invece, le cavità sinistre del cuore sono più strette). Ora una tale anomalia non esiste normalmente nella donna. Quindi non c'è nessuna ragione fisiologica per doverla ritenere, tutte le altre cose uguali, più inclinata al delitto dell'uomo. Però nella vita della donna vi sono più frequenti momenti nei quali l'organismo subisce modificazioni tali, per cui avvengono disturbi funzionali più o meno transitori, e parallelamente, disturbi psichici e anche dell'intelligenza. Così l'epoca della pubertà, l'epoca critica, la gravidanza, l'allevamento ecc. possono determinare disturbi funzionali e corrispondenti disturbi psichici, da commettere orrendi delitti. Ma questi sono casi nei quali l'anormalità caratteristica della delinquenza non c'entra affatto, e gli impulsi criminosi sono transitori e cessano al cessare di quelle date condizioni eccezionali. Qui adunque non potrebbe parlarsi di responsabilità penale, ma di veri e propri stati fisiopatologici, che tolgono ogni imputabilità, e danno luogo, ove certe condizioni nervose rimangano lungamente costanti, alla reclusione in un manicomio, o a quei mezzi di tutela che non rientrano nelle sanzioni penali.

STATISTICA E BIOLOGIA. — È risaputo che la statistica dimostra incontestabilmente che la donna delinque meno dell'uomo. Su 100 delinquenti le donne (1886) rappre-

sentano il 7,96, qui, in Italia (*Statistica Giud. Penale* del 1886 p. XCII). Ciò è un problema inestricabile per coloro che ammettono nella donna la inferiorità organica in confronto dell'uomo. Il PASCALE (*uso ed abuso* ecc. p. 47) afferma, che questa minore criminalità della donna non è che un'illusione, poichè per la sua speciale condizione molti furti ed altri reati rimangono nel silenzio. LOMBROSO trova un rimedio nella prostituzione, che considera come equivalente del delitto. Il PARENT accenna ad una opinione analoga a questa del LOMBROSO. Il TARDE risponde, che se si vuol comprendere la prostituzione nella criminalità femminile, allora, per la criminalità maschile bisogna computare i debosciati, i pigri, apatici, ecc.

La storia ci mostra che la donna è stata quasi costantemente considerata come un essere degradato. Presso gli Ebrei era tenuta come impura, tanto che era colpita di morte se avesse osato toccare l'arca e i vasi sacri. ARISTOTELE poneva tra gli esseri inferiori la donna, lo schiavo e il fanciullo. Secondo il THULIÈ, PLATONE riteneva la donna un essere intermedio tra l'uomo e l'animale. Secondo HIPPEL, citato dallo SPANGENBERG, PLATONE avrebbe sostenuto, invece, la completa uguaglianza dei due sessi; che la debolezza della donna non poteva metafisicamente esistere; che niuna differenza si poteva immaginare tra la *psiche* virile e la muliebre; che la naturale disposizione a prendere e a seguire una determinata direzione si trova del pari nella *psiche* della donna ed in quella

dell'uomo. Il CARMIGNANI in base alla *L. 6 Dig. XLVIII, 13* e alla *L. 5 § 4 C. IX, 8* sostenne, che « il sesso femminile è pure una giusta causa perchè il delitto venga all'agente imputato meno ». Il CUJACIO (*obs. VI, 21*) giunse perfino a negare che le donne appartenessero al genere umano. CORNELIO AGRIPPA di Nettesheim pubblicò nel senso opposto un trattato — *De nobilitate et excellentia femminei sexus*. Il CLARO, CARPZOVIO, FARINACCIO ecc. sostenevano che per la donna bastava una pena minore (per tenerla lontana dal delitto) « *ob nimiam trepidationem quae in feminis inest* ». I teologi parlano di « *levitas et infirmitas feminei sexus* » specialmente riguardo alla donna sedotta. ACIDALIUS nella sua dissertazione « *Mulieres homines non esse* » sostenne che la donna non apparteneva alla razza umana. Vi rispose (VOGEL, *Annal, Lips. ad an. 1595*) SIMEONE GEDICCI con la sua « *defensio sexus mulieris* ». Mille altre stranezze furono sostenute, per il passato, dai difensori come dai detrattori del sesso femminile.

Qui non voglio (e sarebbe affatto inopportuno) trattare della uguaglianza o meno dei due sessi. Per noi basta sapere:

1.° Che la più grande degenerazione, che l'uomo possa avere, è quella che influenza tutto il suo piano circolatorio, e lo riconduce dritto poco meno che al livello del selvaggio. Voglio con ciò riferirmi all'anomalia specifica della delinquenza, che consiste, come abbiamo più volte

osservato, in una alterazione chimica del cervello prodotta dall'eccessiva preponderanza dell'apparecchio venoso e cavità destre del cuore su l'apparecchio arterioso e cuore sinistro; per modo che al cervello manca la quantità di sangue arterioso per disimpegnare le molteplici attribuzioni che ha in una società elevata:

2.° Che una tale anomalia specifica del selvaggio, del delinquente, normale nel feto e non anche perfettamente equilibrata nella prima giovinezza, non esiste affatto allo stato normale nella donna. Per conseguenza, non abbiamo nessuna ragione plausibile per dire che la donna è inferiore all'uomo organicamente, e quindi più inclinata di lui a delinquere, almeno sotto questo punto di vista.

Tuttavia sorge sempre il problema: — perchè la donna esposta come l'uomo alle leggi inflessibili della degenerazione e regresso organico, tuttavia delinque assai meno di lui. L'anomalia organica specifica della delinquenza, da noi descritta, è la condizione *sine qua non* per il delitto. È necessario, tuttavia, un altro fattore, l'ambiente. Dato che l'ambiente sia favorevole, l'esplosione criminosa può non avvenire. Effetto, allora, della anomalia sarà una profonda apatia, debolezza, pigrizia, impossibilità di applicazione a qualsiasi lavoro serio. Ora se comparate i lavori e le attribuzioni virili con le occupazioni domestiche femminili, troverete le prime più eterogenee e complicate delle seconde. Allora l'anormalità specifica della delinquenza ha maggiori probabilità nella donna che nell'uomo

di risolversi in una semplice apatia, debolezza, nella prostituzione, senza produrre maggiori disordini, perchè i centri nervosi nella donna debbono soddisfare a minori attribuzioni, quindi in lei il disequilibrio sarà minore. Ma se fate compiere al cervello della donna un numero di atti eterogenei e complicati come quelli che adempie abitualmente il cervello dell'uomo, allora, dato il regresso organico, la donna raggiungerà l'uomo nella criminalità. Noi lo vediamo nella Clesia e nel Baltico, dove le donne partecipano in gran parte ai lavori virili. È là appunto che la criminalità femminile raggiunge il *maximum*, e si avvicina grandemente alla delinquenza virile. E da per tutto, dove la donna gareggia coll'uomo nel lavoro, gli si avvicina eziandio nel delitto. Così in Inghilterra e Galles dal 1858 al 1864 la donna nella statistica della criminalità rappresenta il 41 o/o e l'uomo il 58 o/o. « La prima, dice il COLAJANNI, gli si avvicina più nella città che nelle campagne. Nei grandi paesi manifatturieri la donna gareggia infatti coll'uomo nel lavoro e nelle orgie e nel delitto ».

CONSEGUENZE GIURIDICHE. — Tra i giuristi si è disputato se nel diritto romano esistesse giuridicamente alcuna differenza tra i due sessi. La L. 1 D. *verb. sign.* stabilisce, che « *verbum si quis tam masculos, quam feminas complectitur* ». Però alla L. 6 D. *ad L. Iul. peculatus* si trova scritto che: « *Sacrilegii poenam debebit proconsul pro qualitate personae, proque rei conditione, et temporis,*

et aetatis et *sexus* vel *severius* vel *clementius* statuere etc. La *L. 5 Cod. ad L. Iul. Majest.* parla d'« *infirmitas sexus* » come degradante la pena. (Cfr. anche la *L. 38 § 7 D. ad L. Iul. de adult.*). Dunque nel diritto romano è certo che si teneva conto del sesso come degradante ora l'imputazione ora la pena. Gli stessi principî valgono nel diritto canonico. (*Can. 4 causa XXXII qu. 6 — Decreti secunda pars*).

Anche presso popoli inferiori in civiltà, per la donna si ha una penalità più mite. Nella China (*Tatsing-Lee-Lee*) ad esse è permesso redimersi da tutte le pene.

Dopo le osservazioni fatte sopra, è chiaro che non esiste alcuna ragione plausibile per considerare il sesso come degradante la imputazione. Così pensano anche la maggior parte dei criminalisti moderni per questi giusti motivi:

1.° perchè la debolezza della donna non le impedisce tal lucidità di mente, da non poter capire ed apprezzare le prescrizioni della legge penale:

2.° perchè l'evoluzione del senso morale è avvenuta in lei come nell'uomo:

3.° perchè essendo parificata quasi la condizione giuridica della donna nel diritto privato, è giusta la parificazione negli obblighi, e quindi nella responsabilità penale. — Non pochi vogliono che il sesso debbasi considerare come minorante la *pena* ma non la *imputazione*. Secondo alcuni, scrive il PUGLIA, basterebbe nel Codice

penale (per non stabilire norme diverse per la donna) che si lasciasse una larghezza nella scala penale, perchè il giudice applicasse un conveniente grado di pena. Certo nella esecuzione della pena bisogna aver riguardo alle esigenze del sesso.

UBBRIACHEZZA. — Tema' che ha preoccupato i legislatori d'ogni epoca. Nelle leggi di MANÙ si trovano nove capitoli circa l'ubriachezza. In Atene DRACONE e ZELEUCO punirono con la morte l'ubriaco. Secondo VALERIO MASSIMO nei tempi prmissimi esisteva in Roma una legge,

¹ Cfr. *I trattati generali cit. Berenini, Dell'ubriachezza. Fazio, Ubbriachezza e sue forme, 1884. Mecacci, nella Legge, 1872. Colajanni. L'alcoolismo. V. in quest'opera l'estesa bibliografia. Tamassia, Studio di psicopatologia forense. Baer, Trunksukt und Verbrechen, 1876. Der Alkoholismus. Brilland-Laujardièrè, De l'ivresse, 1866. Vétault, Étude médico-légale sur l'alcoolisme, 1887. Magnan, De l'alcoolisme. Filangieri. La scienza della legislazione, lib. III, par. II, 1856. Nicolini, Questioni di diritto. Haus, Principii generali di diritto p. Mittermayer, negli Scritti germanici del Mori vol. I. Lesellyer, Trattato dei reati e delle pene e della loro responsabilità. Torino 1886. Albano, nell'Arch. di psych. IX, 380. Lentz, De l'alcoolisme et de ses diverses manifestations considérées au point de vue physiologique, pathologique, clinique et medico-legale, 1884. Dufour, nella Themis. Bertrand, Sur l'intempérance. 1871. Foschini Massimo, L'ubriachezza, 1890. Roussel, nel Bulletin de l'acad. de méd. XXXVI. Gauja, nella Revue internationale 15 juin 1890. Grasset, Études sur les troubles de la sensibilité dans les alcoolistes, 1888. Tardieu, Observations médico-legales sur l'état de l'ivresse, 1848. Dujardin-Beaumetz, Recherches expérimentales sur la puissance toxique des alcools, 1879. Muteau, nella Revue pratique, 1871.*

che vietava bere vino prima dei 30 anni. MARCIANO (*L. 11 § 2 ff. de poenis XLVIII, 19*) considera il reato commesso « *per ebrietatem* » proveniente *ex animi impetu* e quindi scusato. Lo stesso si dice alla *L. 12 § 1 ff. eodem*; *L. 1 Cod. si quis Imperat. maledix. IX, 7*; *L. 12 ff. de custod. et exhibit. reor. XLXIII, 2*; *L. 6 § 7 ff. de re milit. XLIX, 6*. Nel diritto canonico si riconobbe che l'ubriachezza offuscasse o sopprimesse la coscienza, ma si ritenne doversi punire più del reato di cui fu causa. - *Corpus Iur. Canon. - Decret. - Secunda Pars - Causa XV quaest. I Canon. VII - Veniam habent - Eodem Canon. IX Loth non de inc. etc.* Il BONIFACIUS, l'ARETINUS, il GAUTHINUS equiparano l'ebrio ora al *dormiente*, ora al *furiosus*. L'ubriachezza è punita severamente nei CAPITOLARI DEI RE FRANCHI, ed è posta tra i « *Crimina gravissima* » da molti concilii (Agantense, Lateranense, Laodicense ecc.). Notevole per la severità delle pene è l'Editto del Re S. Luigi (31 agosto 1536) e quello di Francesco I, Carlo IX, Carlo V (1523). È vietato ai giudici, in quest'ultimo, di considerare l'ubriachezza come attenuante la imputazione.

Gravissima controversia ferve tra i criminalisti: — *se l'ubriachezza debbasi considerare come causa diminvente l'imputabilità*. Anche le legislazioni sono discordi in proposito. Negli *Statuti inglesi*, ad esempio, nella Svezia, nel Belgio l'ubriachezza non è ritenuta come diminvente la imputabilità. Neppure in Germania

prima del Codice penale unico del 1.º gennaio 1872. In Francia, stando attaccati allo spirito e alla lettera della legge, l'ubriachezza mai dovrebbe considerarsi come diminvente. In questo senso sono le decisioni del Supremo Collegio. Ad ogni modo i verdetti dei giurati ammisero nella maggior parte dei casi l'ubriachezza come diminvente. Vengono poi delle teorie intermedie come quella seguita dal Codice spagnolo che stabilisce: — l'ubriachezza abituale e quella premeditata non poter mai essere causa minorante l'imputabilità (art. 9 al comma 6). « Sono circostanze attenuanti.... 6.º quella di commettere il delitto in istato di ubriachezza, purchè tale stato non sia abituale o posteriore al progetto di commettere il delitto ». Per altre legislazioni come per quella italiana, svizzera, austriaca ecc., l'ubriachezza è minorante.

Il FILANGERI, EDWARD COKE considerano l'ubriachezza come *aggravante* il crimine. Più moderati sono il LENTZ e LAUJARDIÈRE, che negano, semplicemente, che l'ebrietà possa scusare il delitto. In questo senso, sebbene sotto altro ordine d'idee, parla il GAROFALO in nome della scuola positiva. Bisogna distinguere (dice) l'ubriachezza che non fa che esagerare il carattere, dall'alcoolismo, una vera infermità capace di cambiarlo radicalmente. Il colpevole, nel primo caso, sarà considerato come se abbia agito nel suo stato normale, poichè l'eccitazione prodotta dal vino non è che la causa occasionale, che rileva l'istinto criminale. Un uomo di carattere dolce può bere tanto

quanto vuole; non ucciderà giammai il suo compagno a colpi di coltello in una rissa « *de cabaret* ». L'ubriaco è come l'uomo in collera..... che è incapace di commettere un vero delitto *a meno che l'istinto criminale non venga ad unirsi alla sua collera*..... Non si tratta dunque di responsabilità aumentata o diminuita; si tratta di preservare la società dagli assassini a sangue freddo, come dagli assassini collerici, folli e beoni..... Un uomo ubriaco ha commesso un delitto? Bisognerà vedere se il genere del delitto commesso corrisponde al carattere dell'individuo; se l'improbità dell'atto è in rapporto colle tendenze del delinquente, di sorta che l'ubriachezza non ha fatto che determinarle e manifestarle in un modo indubitato. E allora l'agente dovrà esser condannato senza tener conto se fu o no ubriaco. Se tra il delitto e il carattere dell'agente vi fu affatto incompatibilità, di sorta che il delitto debbasi attribuire semplicemente alla eccitazione alcoolica, allora quest'atto sarà considerato come un delitto involontario. Queste le teorie della scuola positiva.

La teoria che presuppone come *substratum* il carattere criminale dell'agente perchè l'*alcool* possa portare al delitto, è giustissima, e noi stessi la seguiamo; e diciamo che è giustissima non « *jurantes in verba magistrum* », ma per prove incontestabili che ne abbiamo avute, e, che sono state confermate dai medici, ai quali facemmo notare alcuni fatti convincentissimi in proposito. Eccoli:

in tutti i disturbi dell'apparecchio circolatorio l'azione dell'*alcool* si manifesta con tendenze impulsive e criminali. La prima osservazione di questo genere fu da noi fatta sopra due cardiaci, coi quali eravamo in buoni rapporti. Normalmente erano individui assai trattabili, ma, appena si trovavano in uno stato di ubbriachezza, divenivano affatto intrattabili, impetuosi, pronti alle mani, e vomitavano contro chi capitava loro innanzi le più atroci ed oscene parole. Era sempre necessario che quelli di famiglia usassero una buona dose di prudenza e di energia per evitare fatti spiacevoli e gravi. La qual cosa mi fu confermata da osservazioni fatte da tre giovani medici, miei amici, ai quali mi rivolsi spesso in casi simili. In tutte le gravi anomalie del sistema arterioso ecc. l'*alcool* ha portato immancabilmente impulsi criminali, manifestazioni violente. Ora riconnettiamo tutto questo con l'anomalia specifica della criminalità. Noi sappiamo che l'anomalia propria della delinquenza consiste nell'enorme disequilibrio tra l'apparecchio arterioso e cuore sinistro e l'apparecchio venoso e cuore destro (più lato). L'individuo, che per arresto di sviluppo ha questa profonda degenerazione organica, dato che abusi dell'*alcool*, andrà soggetto senza dubbio ad atti violenti ed impulsivi. I selvaggi che abusano dell'*alcool*, che loro offrono i viaggiatori o i popoli civili con i quali vengono in contatto, cadono in un tal *parossismo* e in una tal sfrenata impetuosità, da rimanere essi stessi vittime della loro violenza,

qualora non riescano ad ubbriacarsi fino all'assopimento e alla completa inazione. Noi sappiamo che l'eccessiva preponderanza dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso e del cuore destro sopra il sinistro, è normale nei selvaggi. Quindi possiamo concludere con certezza, che l'*alcohol*, perchè porti al delitto, deve trovare l'anomalia caratteristica della delinquenza, sopra notata, sia questa prodotta da arresto di sviluppo (com'è nei criminali) o da processi patologici delle arterie o del cuore sinistro. Nel primo, come nel secondo caso, l'*alcohol* condurrà certamente ad atti impulsivi e criminali. Possiamo ora avvertire ad un terzo caso pure interessantissimo. Abbiamo notato che l'anomalia caratteristica della delinquenza può trovarsi nella sua pienezza, e allora abbiamo il delinquente tipico (*homo perversus aut typicus*), oppure può limitarsi alla mancanza di qualche ramo arterioso e ad una minore ricchezza dei vasi ecc. Una tale anomalia è caratteristica del delinquente per *passione*. L'azione dell'*alcohol*, allora, influisce a farlo più prontamente e più facilmente reagire, perchè esagera l'affettività al massimo. Lo stesso per il delinquente d'occasione.

CONSEGUENZE GIURIDICHE. — Non posso sottoscrivermi alle teorie troppo assolute dei criminalisti della scuola classica, nè concordare perfettamente colla scuola positiva. La teoria del GAROFALO, a vero dire, mi sembra troppo draconiana. Infatti supponiamo che un uomo, ubbriaco *accidentaliter*, abbia commesso un delitto. Supponiamo

che quest'uomo sia conosciuto per una debolezza, apatia deplorabile, da mostrare veramente il *substratum* della delinquenza. Quest'uomo si trova in un ambiente ed in condizioni tali, che mai forse avrebbe commesso un reato. Dimostra, è vero, una profonda, grave apatia, la impossibilità di occupazioni eterogenee, una deplorabile debolezza ma senza esplosioni criminose. L'ambiente normale le avrebbe, probabilmente, sempre impedito. Ma un giorno *accidentaliter o colposamente* s'imbriaca e commette il reato. Qui l'ubbriachezza è stata la causa che ha determinato e dimostrato che siamo in presenza di un individuo avente l'anomalia criminale notata sopra. La società dovrà punirlo nello stesso modo come non fosse stato ubbriaco? Secondo la teoria del GAROFALO bisognerebbe rispondere affermativamente. Io, invece, nego alla società il diritto di potere eliminare un individuo (per quanto abbia un carattere criminale), quando questo carattere criminale non erompa in esplosioni delittuose. Ma si obietterà che è l'ambiente che impedisce l'erompere delle inclinazioni malvage, ma, dato che sopraggiungano condizioni diverse, il delitto succederà. Però con questa teoria bisognerebbe condannare un terzo della popolazione senza che abbia commesso alcun reato. Infatti se cominciate a domandarvi cosa farebbe ciascun individuo se si trovasse in un ambiente diverso da quello nel quale è, e se sopraggiungessero nuove circostanze, vedreste che i calcoli preventivi dimostrerebbero che un'immensa caterva di

persone, tolte da quell'ambiente nel quale fortunatamente sono, sarebbero individui molto pericolosi. Ora adunque, per evitare conseguenze troppo spinte, credo che la società debba starsene contenta chè le tendenze criminose non esplodano, sia pure per l'azione favorevole dell'ambiente, e deve solo usare ogni sforzo, perchè le condizioni del mezzo ostino allo sviluppo di quelle. Nel caso sopra citato è un fatto innegabile che, esistendo pure il *substratum* criminoso nel carattere dell'agente, causa determinante del delitto fu l'*alcool*, e se non fosse stata l'ubriachezza accidentale, forse il misfatto non sarebbe mai stato commesso. Adunque la temibilità del delinquente qui si deve calcolare sulla causa, che lo ha determinato al reato. Quindi accetto che nell'ubriaco *accidentaliter* e *colposo* si debba tener conto dell'ubriachezza. L'ubriachezza abituale poi, non dovrebbe avere logicamente nessuna scusa. L'individuo, allora, è costantemente temibile, ed ogni altra considerazione non avrebbe più fondamento, mentre nel primo caso da noi citato, tolta l'accidentalità di una ubriachezza, il *substratum* criminoso dell'agente (sia pure per l'ambiente favorevole) sarebbe restato inattivo. Tanto basta per la società. I giuristi, in generale, seguono l'opinione opposta alla mia, qui espressa, e sono eccessivamente benigni ove si tratti di ubriachezza *abituale*. Infatti è dottrina seguita da non pochi, che l'ubriachezza accidentale *incompleta* minora la responsabilità, mentre se è *abituale* la esclude. Il CAR-

RARA, avverso a stabilire ogni distinzione tra l'ebro, tale *accidentaliter*, e il beone *abitudinario*, vuole un ugual trattamento giuridico. Queste teorie partono dal presupposto del libero arbitrio come fondamento della imputabilità. Logicamente con una tale dottrina l'ubriaco *abitudinario* dovrebbe essere scusato più di quello *accidentaliter*, perchè nel primo il libero arbitrio è più limitato che nel secondo per l'abitudine inveterata. Ma siccome non ammettiamo più il *libero arbitrio* come fondamento della imputabilità penale, quindi un tal ragionamento non ha valore per noi che partiamo da altri principî. L'opinione nostra, adunque, è questa: si deve tener conto dell'ubriachezza ove sia *accidentale* o *colposa*, ma se si tratti di ubriachezza abituale, l'individuo sarà punito come se non fosse stato ebro, perchè in questo secondo caso è costantemente temibile a motivo dell'anomalia che influenza il suo organismo e della costante abitudine ad ubriacarsi, ed ogni altra considerazione vien meno. Questo principio, sancito dal Codice spagnolo (cfr. sopra), è seguito in parte dal nuovo Codice italiano (art.48), il quale aggrava la pena per l'ubriachezza *abituale*. Noi però avremmo desiderato che il nuovo Codice si fosse spinto fino a negare ogni attenuante all'ubriachezza abituale, perchè, in questo caso, la criminalità è divenuta affatto la funzione normale della struttura organica e psichica del colpevole, per la prepotente necessità di alcoolici. Ed ove si tratti di ubriachezza abituale, non

può farsi alcuna differenza se l'anomalia del piano organico sia generale, come nel delinquente *typicus*, o se sia parziale (limitata alla mancanza di qualche ramo arterioso) come nel delinquente *per passione*. In questo 2.° caso, sotto l'azione dell'*alcohol*, l'individuo avrà tale *ipertrofia* di affettività, da renderlo, dal lato opposto, temibile quanto il delinquente *typicus* o per *atrofia* del senso morale.¹

DATI DELLA STATISTICA. — Due opinioni, che credono ciascuna appoggiarsi ai dati statistici, qui si combattono il campo. Il NASSE, MOREL, KRAEPELIN, KRAFFT-EBING, VIRGILIO, SHÜLE, LOMBROSO, BROUARDEL, BALL ecc. attribuiscono all'*alcohol* l'azione prevalente sulla genesi della delinquenza e della follia.

Secondo LOMBROSO, BAER ecc. esisterebbe un perfetto parallelismo tra la delinquenza, la pazzia e il consumo dell'*alcohol*. L'opinione contraria è sostenuta da COLAJANNI, il quale ha preteso con dati statistici sostenere precisamente l'inverso. La proposizione che egli sostiene è che: — *l'alcoolismo è poco diffuso tra i popoli ad elevata*

¹ Secondo la nostra teoria adunque, l'ubriachezza *accidentale* e *colposa* degrada la responsabilità, ma non l'ubriachezza *volontaria*, *abitudinaria* ecc., perchè, in questi casi, l'abuso degli alcoolici, con i quali il delinquente pretende medicare la sua profonda apatia, diviene un costante bisogno, e quindi il delitto passa ad essere la funzione costante della sua costituzione organica e psichica, non avendo più alcuna efficacia sopra di lui l'ambiente per quanto normale ed atto, nei casi generali, ad impedire l'esplosione criminosa.

criminalità; è molto diffuso, per converso, tra i popoli che offrono nei reati più gravi (di sangue) una piccola delinquenza. E ciò crede poter affermare in base alla statistica comparata. È l'inverso di quello che dice e professa LOMBROSO e una gran caterva di psichiatri e di criminalisti insieme con lui! *Ubi verum?* Per me credo che entrambe le parti versino in un equivoco. Io non accetto in massima la tesi del COLAJANNI, perchè, negando ogni parallelismo tra alcoolismo, pazzia, delinquenza, suicidio, prova troppo, e giunge implicitamente a negare che l'*alcohol* sia uno dei più potenti agenti degenerativi. Infatti l'opinione del COLAJANNI viene in ultima analisi a dirmi: — che un popolo che consumi una dose elevatissima d'*alcohol* in confronto di un altro, che consumi una dose piccola d'*alcoholici*, non aumenta le sue cause di degenerazione; non peggiora, per questo, nè migliora nella sua costituzione, poichè la statistica dimostra che non vi ha parallelismo tra delinquenza, follia e alcoolismo. Ora qui si va contro un fatto positivo, inoppugnabile: — che l'*alcohol* è uno tra i più potenti agenti di degenerazione, e quindi credo che la tesi del COLAJANNI si basi sopra una delle solite illusioni della statistica. DUJARDIN, BEAUMETZ e AUDIGÉ hanno accertato con esperienze irrefutabili, che basta 1 gr. 70 d'*alcohol* amilico puro per ogni kilg. del peso del soggetto al quale si fa assorbire, per ucciderlo dalle 24 alle 36 ore. Un uomo del peso medio di 80 kilg. sarebbe ucciso per una dose di 136 gr. Ora

tutte le volte che dati statistici mi dimostrano il contrario di questo che è positivamente accertato, io diffido, anzi dico chiaramente che non si tratta che di una delle solite illusioni della statistica, come vedremo tra poco. Anche il COLAJANNI vedendo dove andava a finire colle sue deduzioni statistiche, domanda: « ma l'alcool è desso un elemento del tutto innocente, cui nulla va rimproverato? » Risponde che pochi lo pensano, ed egli non è tra questi. Le bevande spiritose, egli dice, « non modificano, peggiorandoli, i sentimenti dell'uomo; ma li rendono più energici e vivaci ». E più sotto osserva che: « l'alcool toglie e diminuisce la forza *inibitrice* morale vehutaci per eredità o svoltasi per educazione »; ... colpisce i centri *regolatori*, e togliendo il *padroneggiamento* di sè stesso (che è un prodotto della civiltà ed è forse correlativo allo sviluppo di qualche punto del sistema nervoso centrale) si può ammettere che fa tornare l'uomo alla sua originaria indole impulsiva, favorisce la reversione atavistica. « Ipotesi cotesta, seguita il COLAJANNI, ammessa come regola generale da DESPINE ed ora accettata dalla maggior parte degli psichiatri e dei sociologi-criminalisti ». Ma preme all' A. dichiarare subito, che una tale ipotesi è esagerata. Infatti l'errore sta qui, che dalla conoscenza di casi di folli e di criminali discendenti da alcoolici si è voluto generalizzare, « senza discernere le condizioni che precederono o accompagnarono l'alcoolismo nel progenitore ». Per il COLAJANNI l'eccesso del bere non fece che favorire tendenze alla pazzia

o alla malvagità, che vengono indiscutibilmente trasmesse per eredità, ma che già *preesistevano* nel padre, e l'ubriachezza non è causa di queste, ma una semplice coincidenza. Come si vede da una tal conclusione, il COLAJANNI, accettando le conseguenze che derivano direttamente dal suo studio statistico, è costretto a dirci, che l'azione dell'alcool di per sè non è funesta, ma lo diviene quando già preesistono tendenze alla follia e alla criminalità. Insiste del pari a rilevare, che moltissimi sono gli alcoolici che « hanno discendenza onesta e sana di mente ». Così viene a negare un fatto certo ed inoppugnabile, che l'alcool è un potente agente di degenerazione. Infatti ammettiamo pure la normalità del progenitore senza tendenze nè alla pazzia nè alla delinquenza, crede il COLAJANNI che anche in questo caso l'avvelenamento degli *spermatozoi* per l'alcool che ha invaso l'organismo del progenitore, non porti complicanze, arresti di sviluppo e stati patologici nella vita intra-uterina, tenuto conto della delicatezza dello svolgimento embrionale? L'alcool è, alla sua volta, *causa e circostanza concomitante* della follia e della criminalità. L'azione *criminogena* dell'alcool presuppone come indispensabile, nell'adulto, l'anomalia caratteristica della delinquenza, come abbiamo detto sopra. Con ciò non voglio dire che l'intossicazione alcoolica, dato che non esista l'anomalia organica speciale della delinquenza, sia innocua, ma dà luogo alle forme morbose solite, senza però che l'individuo abbia tendenze

criminali tanto spiccate, e queste tendenze appariscano immediatamente anche prima che l'uso dell'alcool divenga abuso, come accade quando esiste l'anormalità propria del delinquente; poichè, in quest'ultimo caso, anche col semplice uso dell'alcool immediatamente appaiono le inclinazioni criminali dell'individuo. Dunque nell'adulto con anomalia organica propria della criminalità, l'alcool non è altro che una circostanza concomitante del delitto. Nella vita infra-uterina poi, provocando l'arresto di sviluppo, *anche quando la follia e le tendenze criminali non preesistevano nel progenitore*, l'alcool diviene *causa* della follia e della criminalità.

L'errore e l'illusione prodotta dai dati statistici sta tutta qui, che comunemente si crede che l'azione degli alcoolici si distingua per la sua rapidità dagli altri fattori sociali, tanto che vien seguita anno per anno, mese per mese e giorno per giorno, raffrontando la curva del consumo delle bevande spiritose e quella dei reati e della follia. Quanto alla produzione del vino si usa metterla in raffronto colla delinquenza e col suicidio dell'anno successivo. È per l'appunto in questa falsa opinione della rapidità dell'azione degli alcoolici che sta l'errore. L'azione dell'alcool è immediata sopra gli individui aventi l'anomalia specifica della criminalità, o sopra i già predisposti eccessivamente alla follia, ma la sua azione disorganizzatrice su un individuo bene organizzato è lenta, e la sua azione come causa di regresso non può vedersi

che sopra le prossime generazioni. Per cui dal confronto seguito anno per anno, mese per mese e giorno per giorno della curva del consumo delle bevande spiritose e di quella dei reati, non abbiamo altro che gli effetti dell'alcool come causa *determinante* al delitto e alla follia in quelli già predisposti; mancano però nel computo i dannosi effetti che produce sopra le organizzazioni che possono resistere per un tempo più o meno lungo alla sua azione disorganizzatrice; mancano nel computo gli effetti funesti sopra la generazione seguente avvelenata nella sua origine, nel suo sviluppo embrionale: onde il raffronto anno per anno (o coll'anno successivo), mese per mese e giorno per giorno della curva del consumo delle bevande spiritose e di quella dei reati, non c'indica che un terzo dei mali prodotti dal consumo straordinario dello spirito in un dato tempo, mentre i due altri terzi sfuggono. E allora vediamo che la criminalità e la follia crescono rapidamente nella serie degli anni, perchè gli effetti dell'alcool si accumulano per un terzo nelle generazioni successive, e per un altro terzo negli anni susseguenti; onde si vede che il consumo dell'alcool può diminuire in un anno e la criminalità aumentare, perchè, in quest'ultima, concorre l'azione disorganizzatrice lenta prodotta dall'alcool consumato negli anni antecedenti. « Ma (almeno in Italia) le provincie meno alcooliche, dice il COLAJANNI, sono le più criminali ». Anche una tale affermazione non può a meno di mancare di rigore scientifico.

1.° È risaputo che l'azione dell'alcool in rapporto alla sua quantità varia secondo la qualità degli alcools. Si distinguono infatti, « des alcools amylique, butylique, propylique, métylique, isopropylique, oenantilique, caprylique, cétylique, en les citant dans l'ordre de leur toxicité ». (GAUYA). L'alcool amilico è un veleno terribile, e in dose piccola produce una grande esilarazione. Quanto più è inebriante e tossico, tanto minore è la quantità che se ne consuma: quindi la quantità sta in ragione inversa della maggiore potenza tossica ed inebriante dell'alcool.

2.° È risaputo che l'azione dell'alcool è più o meno modificata dal *clima*. L'effetto, che produce una *uguale* dose di alcool nei paesi nordici e nei paesi caldi è diverso. Quindi in Italia, dove esiste una gran diversità di clima, esiste diversità nel consumo degli alcools; tuttavia possono aversi, considerata l'azione del clima, effetti ugualmente disastrosi.

3.° L'azione dell'alcool varia colla razza (maggiore o minore resistenza organica).

Ora, concludendo, per affermare che le provincie più alcooliche qui, in Italia, sono le meno criminali, sarebbe necessario che tutte le altre cose rimanessero uguali (uguale la tossicità dell'alcool, uguale il clima, uguale la razza o la resistenza all'azione disorganizzatrice e tossica ecc.). « *Variant effectus variantibus circumstantiis et parvae causae, circumstantiis adiuvantibus, eosdem dant effectus quam si potentiores essent, ita*

oportet, ne fallat opinio, calcula deducere, ceteris paribus » (GALILEO).

La conclusione finale è, che l'alcool deve ritenersi positivamente come uno dei più grandi agenti di degenerazione delle razze moderne.

Esiste inoltre una specie di *legge di saturazione alcoolica*. Infatti vediamo che in una data provincia, in un dato periodo, il consumo dell'alcool è assolutamente enorme. A questo sussegue un altro periodo nel quale il consumo decresce pure enormemente. Ne abbiamo un esempio molto chiaro in Isvezia. Il consumo dell'alcool, in questo paese, fu dal 1830-34 di 54,2 litri; ma questa dose enorme decrebbe subito dopo fino a 8,59 (1855-59) e 9,41 (1860-64) per risalire poi (COLAJANNI p. 113).

GRADI DELL'UBBRIACHEZZA. -- Una questione, che si fa comunemente, è la seguente: Quando l'ebrio non sarà più libero nelle sue determinazioni? Da ATENEO cominciano i tentativi per stabilire le diverse fasi di ubbriachezza, corrispondenti ad una libertà sempre più limitata di volizione fino al più completo *automatismo*, ATENEO distinse un periodo *sanitatis*, un secondo *voluptatis*, terzo *soporis*, quarto *proterviae*, quinto *vociferationis*, il sesto *petulantiae* ecc. LUCREZIO descrive bene il grado di ubbriachezza quando cominciano l'incoordinazione dei gesti e i disturbi motori:

Consequitur gravitas membrorum, praepediuntur
Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens,
Natant oculi,

La classificazione più comune è quella del NICOLINI, che fissò quattro stadii nell'ubriachezza e per ciascuno di essi determinò il diverso grado di responsabilità: 1.° stadio di *leggera esilarazione* (non toglie la lucidezza di mente): 2.° *stadio di perturbamento* (minorante): 3.° *profondo disordine dell'intelligenza e degli atti* (escludente): 4.° *letargia* (inazione). CARRARA, seguendo il PUCCINOTTI, distingue l'ubriachezza in *giuliva, furibonda e letargica*.

Più scientificamente distingueremo un primo stadio di *eccitazione piacevole*. I centri motori in questo primo stadio partecipano alla eccitazione generale: piace gridare, camminare, far del chiasso. Nel 2.° grado abbiamo l'*anestesia psicologica* per l'affievolimento del senso morale. L'ubriaco, allora, diviene collerico e intrattabile. Si hanno allucinazioni con vertigini. Nel 3.° incoordinazione dei gesti e disturbi motori. Nel 4.° abbiamo l'« *ivre-mort* »: una massa inerte, livida, priva di coscienza, di movimento, di sensazione. L'ubriachezza può assumere forme diverse, come l'ubriachezza *convulsiva, apopletica* ecc. Però l'individuo può passare, di regola, per tutti questi stadi, senza commettere reati. Se esiste in lui, invece, l'anomalia specifica della delinquenza, subito nel 1.° stadio è aggressivo e violento. Allora, subito, sarà commesso il delitto.

Quando si tratta di alcoolismo cronico, il delinquente è un folle, e l'unico mezzo per provvedere a lui e alla società è rinchiuderlo in un manicomio.

PAZZIA. — Si conoscono¹ comunemente le critiche gravissime fatte su questo tema alla scuola classica, che non ha mai voluto accettare completamente i risultati ultimi degli studi psichiatrici. Riepilogando le idee dei principali scrittori di questa scuola, sappiamo che si ammette che la *monomania* sia causa dirimente solo quando il delitto ha attinenza colla idea fissa. La *mania*, la *demenza*, l'*idiotismo* si considerano come *dirimenti* l'imputabilità. La scuola si occupa semplicemente di queste forme: *mania, monomania, idiotismo, demenza*, seguendo

¹ **Max Simon**, *Crimes et délits dans la folie*, 1886. **Krafft-Ebing**, *Trattato clinico-pratico delle malattie mentali*, Torino 1886. **Leidesdorf**, *T. delle malattie mentali*. **Labatut**, *De la responsabilité morale et legale dans le crime et la folie*. **Maudsley**, *Crime et folie*. Idem, *Pathologie de l'esprit*. **Morselli**, *Manuale di semeiotica delle malattie mentali*, Milano 1876. **Tamburini**, *Sulla legge degli alienati*, Milano 1881. **Tamburini e Seppilli**, *Studio di psicopatologia criminale*, 1883. **Salemi-Pace**, *La coscienza nei pazzi e l'art. 46 del nuovo codice penale*, 1890. **Lombroso**, *L'uomo delinquente* vol. II pag. 168. **Skrzeczka** in *Holtendorff's Handbuch*, II, B, 1871. **Virgilio**, *Sulla natura morbosa del delitto e delle sue analogie con le malattie mentali*. **Nothnagel**, *Epilessia* nel *Manuale di Ziemssen*, vol. XII, 1883. **Rosenthal**, *Malattie nervose*. **Bonfigli**, nella *Rivista sperimentale di freniatria* ecc., anno 1877 fasc. 3. **Foville**, *Nouveau dictionnaire de médecine*. **Axenfeld et Huchard**, *Traité des névroses*, 1883. **Livi**, nella *Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale*, II, fasc. 2 e 3. **Bini**, **Livi**, **Morselli**, eodem, anno III, 1. **Lelorraine**, *De l'aliéné*, 1882. **Despine**, *Le folie* etc. **Sander und Richter**, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstörungen und Verbrechen*, Berlin 1886. Vedi l'ampia bibliografia nelle opere di **Lombroso** ecc.

nella loro determinazione le dottrine tradizionali passate. Non tien conto della follia morale, dell'epilessia, delle follie istintive, dell'isterismo nelle sue diverse e complicate forme ecc. Però il BUCCELLATI ammette la *pazzia ragionante*, benchè creda la sua costatazione pratica sarà irta di difficoltà. Distingue poi la speciale *costituzione fisica* dei delinquenti, dallo studio della quale si potrà stabilire il grado d'imputabilità del malfattore. Però non ammette che la costituzione fisica debbasi spingere tant'oltre da produrre la *necessità* dell'azione: ammette la trasmissione ereditaria, lo influsso dell'ambiente, l'educazione ecc., ma tutto limitatamente. Ammette che qualche volta l'abito criminoso, come nei delinquenti *abituali*, tolga affatto ogni libertà. Ammette che si debba aver riguardo allo *stato fisico senziante*, al *temperamento* speciale, alle influenze *metereologiche* ecc. Ammettendo tutto questo, la sua teoria è oltre modo oscura, e non è possibile comprendere qual concetto debbasi secondo lui avere della *pazzia ragionante*, nè in che cosa si distingua dal *pazzo-morale* il delinquente con *costituzione fisica*, per i *natali*, *temperamento* speciale predisposto al delitto. Solo afferma che la *pazzia morale* esclude la libertà, mentre per il delinquente comune il *temperamento speciale*, i *natali*, il suo *stato fisico senziante* ecc. limitano bensì, ma non distruggono la libertà. Parla poi dell'*allucinazione*, perchè egli non distingue che la *pazzia ragionante*, *l'organismo fisico*

o *l'allucinazione*. Quest'ultima è per lui: *una prepotente azione del sentimento, per cui si presenta come reale ciò che punto non sussiste*. Per sentimento intende: *una disposizione ereditaria, acquisita o accidentale dell'anima a sentire in un dato modo* ecc. Chiunque, per quanto abbia cognizioni superficiali dei recenti studi psichiatrici, vede facilmente quanto deboli siano queste idee del BUCCELLATI. Però bisogna tributare a lui molto onore per avere accettato il concetto della *pazzia morale*, per aver considerato il *delirio parziale* come *dirimente* l'imputabilità e non come una causa semplicemente *minorante* la libertà. Infatti, come abbiamo detto al c. III, le funzioni psichiche sono risultanti del lavoro dei diversi centri nervosi. Ora non è possibile che vi sia l'alterazione di un centro, senza che l'intelligenza non sia turbata nella sua *totalità*. Reciprocamente, non è possibile che l'intelligenza sia lesa e la volontà integra, facendo, come gli scolastici, due entità distinte dell'intelletto e della volontà; onde è un errore molto grave questo del CARRARA: « nessuno (dice), finchè l'uomo non rinasca con diversa natura, potrà mai dimostrare che la *pienezza dello intelletto* abbia per contenuto necessario la *pienezza della volontà*; e molto meno che la *pienezza della volontà* abbia per necessario contenuto la *pienezza dell'intelletto* ». La qual cosa val quanto dire, che una volontà sana, ben sviluppata può coesistere con intelletto infermo.

Le tre forme tipiche della pazzia sono: 1.° la pazzia

intellettiva (disordine *intellettuale*): 2.° pazzia *impulsiva* o *volitiva* (disordine della *volontà*): 3.° pazzia *morale* (lesione dei *sentimenti*). La forma più grave è questa della *pazzia morale* o *psicosi criminale* (MAUDSLEY) o *nevrastenia criminale* (BENEDIKT). La pazzia morale è la stessa criminalità? Il pazzo-morale è il delinquente nato? Abbiamo già risposto a questa domanda nel c. III. Però qui giova riepilogare quanto là dicemmo. Per noi il delinquente comune o nato o istintivo come dir si voglia, non è ancora il vero *pazzo-morale*. L'idea di pazzia implica l'idea della degenerazione ampia degli elementi nervosi. In questa ipotesi vi sono i caratteri spiccati generali delle infermità mentali. Eccitabilità estrema, reazione senza causa, delirio di persecuzione, furori maniaci, intelligenza più o meno ottenebrata, allucinazioni transitorie, idee di grandezza esageratissime ecc. Ora nella pazzia-morale, benchè il fondo predominante sia costantemente la deficienza del senso *morale*, si possono vedere i caratteri generali spiccati propri delle infermità mentali. Così però non è del delinquente comune. In lui questi caratteri generali così spiccati propri delle malattie mentali non si mostrano: egli apparisce perfettamente normale nei processi psichici. Ritengo dunque, che la pazzia-morale non possa identificarsi colla delinquenza congenita. La qual cosa ben si dimostra riprendendo ad esaminare l'*anomalia tipica* della delinquenza. La criminalità congenita deriva direttamente da alterazione chimica e da debolezza

funzionalità dei centri nervosi. Mentre la civiltà, portando un aumento di lavoro dei centri nervosi, ha ampliato le vie di nutrizione, ha sviluppato l'apparecchio arterioso ed ha ampliato le cavità sinistre del cuore, il delinquente per arresto di sviluppo offre un piano circolatorio simile o poco meno a quello del selvaggio, nel quale i centri nervosi non hanno che poche e semplici funzioni. Infatti nella delinquenza congenita, come nel selvaggio, abbiamo ristrettezza delle cavità sinistre del cuore in confronto colle destre, ristrettezza nei diametri e raccorcimento dei tronchi arteriosi. Ne risulta *una alterazione chimica* del cervello, il quale manca di quella grande quantità (LEIDSDORFF) di sangue arterioso necessario alle molteplici e svariate funzioni che debbono adempiere i centri nervosi in uno stato di avanzata civiltà. Allora l'individuo non è capace di compiere che atti molto semplici, la sua condotta è semplice e primitiva; mentre la condotta elevata e dell'uomo perfettamente morale in un ambiente elevato (SPENCER) si compone di una serie di atti molteplici, complessi, eterogenei. Ora se l'ambiente è normale, se l'individuo si trova in condizioni tali da non dovere esercitare gran fatto la propria attività funzionale, allora avremo una profonda e deplorabile apatia e debolezza psichica, ma probabilmente non commetterà reati. Ma dato che l'ambiente sia anormale e che l'individuo versi in condizioni tali da aver bisogno di esercitare la sua attività funzionale, allora avremo il delinquente profes-

sionale. Incapace di ogni attività produttiva e di atti complicati ed eterogenei, egli cercherà i mezzi di sussistenza in imprese criminose, e condurrà un tenore di vita semplice e primitivo. Però l'esercizio delle perverse tendenze, gli eccessi esaurienti, l'alcoolismo, i vizi più sfrenati, la mancanza di attività e di mezzi di sussistenza, l'ambiente moralmente e fisicamente tossico ecc. determineranno in lui a poco a poco la degenerazione ampia degli elementi nervosi. Allora il delinquente rientra nella categoria dei pazzi; è il pazzo morale. Allora si manifestano in lui i caratteri spiccati speciali delle malattie mentali. Allora le allucinazioni più o meno transitorie, disturbi dell'intelligenza più o meno transitori, idee esageratissime di vanità e di grandezza, impulsi maniaci, reazione esagerata e spesso senza nessun stimolo esteriore, idee di persecuzione, incoerenza ecc. Quindi per noi la delinquenza congenita od istintiva consiste in una debole e fiacca funzionalità per insufficienza della massa del sangue arterioso indispensabile alla completa funzionalità dei centri nervosi, che hanno molteplici rapporti coll'ambiente sociale. Nella pazzia morale, invece, vi si aggiunge l'ampia degenerazione degli elementi nervosi, prodotta dallo esercizio immoderato delle perverse tendenze, dai vizi, eccessi esaurienti, dall'alcoolismo ecc. Quindi il delinquente comune, ove non trovi un ambiente normale, cammina a grandi passi verso la degenerazione ampia degli elementi nervosi, ossia verso la *pazzia-*

morale. Quando il delinquente sarà passato nella categoria dei pazzi-morali, allora, dovrà cambiarsi il suo trattamento, sarà rinchiuso in un manicomio-criminale.

Quanto alle altre forme di follia, di nessuna è specifica la criminalità come della follia morale, nella quale il delitto è la funzione normale. Quando si tratta di *accessi epilettici* o di pazzia *impulsiva*, si possono commettere degli atti delittuosi, ma, allora, questi non sono altro che *dibattiti* di natura patologica, e non c'è coscienza dell'atto. « Si osserva spesso, dice il GAROFALO nella sua *Criminologia*, la tendenza omicida congiunta al *delirio di persecuzione*; qui l'azione... dipende dal delirio e cessa al cessare di questo. Ora il delirio della persecuzione è una malattia che spesso guarisce, ovvero conduce alla *demenza innocua* ». Insomma, ad eccezione della follia morale, nelle altre forme di pazzia sopravviene spesso la demenza innocua o si ha un gran disturbo delle facoltà d'ideazione per cui il pazzo è poco temibile, e non esiste più la sua individualità psichica. Il delitto allora è una mera *accidentalità sopravvenuta all'organismo*, e non la *funzione normale* dell'organismo stesso. Intanto la malattia ha il suo decorso, e il carattere dell'ammalato varia con questo. Quanto agli effetti sociali, ove sia lesa la facoltà di ideazione, l'atto è talmente strano e fuori della logica, che non può portare alcuna imitazione, nè alcun contagio di sorta (cf. c. II § 5). Il contrario è del delinquente istintivo, nel quale (come

già abbiamo detto) i processi psichici sono normali, ed ha tanto d'intelligenza da riuscire estremamente pericoloso non solo per il fatto proprio, quanto per l'imitazione che suscita. Dunque, riepilogando, abbiamo: 1.° *delinquente-nato* o *istintivo* con debole e fiacca funzionalità dei centri nervosi: 2.° *pazzo-morale* che non è altro che il delinquente nato in cui è avvenuta l'ampia degenerazione degli elementi nervosi: 3.° vengono poi le altre forme d'infermità mentali, nelle quali il delitto è una mera *accidentalità*, e non la funzione permanente di una data struttura organica e psichica.

Però anche nella follia-morale, ad uno stato molto avanzato, l'intelligenza viene ad alterarsi considerevolmente e il dissesto *mentale* è patente.

PASSIONI. — L'uomo¹ spinto da una forte *commozione*

¹ **Bain**, *Les émotions et la volonté*. **Bernard**, *La physiologie du coeur*. **Mosso**, *La paura*. **Letourneau**, *Physiologie des passions*. **Bittinger**, *Crimes of passion*, 1872. **Ziino**, *op. cit.* **Ellero**, *Reati passionali*, Padova 1883. **Spencer**, *Principes de psychologie*, T. c. VIII. **Impallomeni**, *Il carattere dei moventi nell'omicidio premeditato*, 1888 p. 51 e segg. e nel *Trattato del Cogliolo*. **Alimena**, *La premeditazione*. **Féré**, *Sensation et mouvement*, Paris 1887. *Gazzetta dei giuristi*, Torino 1854. **Paulhan**, *Les phénomènes affectifs et les lois de leur apparition*, 1887. **Berti**, *Pazzia ed omicidio*, 1876. **Lewes**, *The physiology of common Life*, VI, IX. **Puglia**, *Emozioni e passioni, loro influenza sulla responsabilità penale nell'Arch. di psych.* III fasc. IV. Cfr. quanto il cit. A. scrive in proposito del nuovo Codice e lo scritto del **Tamassia** che ivi cita. *Manuale di d. p.* 162 e segg. **Tuke**, *Illustration of the in-*

o dalla *passione*, non godendo piena libertà di arbitrio, secondo il concetto della scuola classica, non è *pienamente* responsabile dell'atto delittuoso commesso sotto l'impeto dell'affetto. Il CARRARA anche qui fa una distinzione che è pure un grave errore psicologico. Egli infatti distingue le passioni in *cieche* e *ragionatrici*. Le prime nascono dall'aspetto di un male (ira, timore); le seconde dall'aspetto di un bene. Le prime (sempre secondo il CARRARA) lasciano poca facoltà di riflettere, quindi debbono considerarsi come *minoranti*; le seconde, siccome acquiscono l'*intelletto*, non possono degradare l'imputabilità. È risaputo, invece, che tutte le passioni acciecano l'intelletto o buone o cattive che siano. Ma questa teoria è molto pericolosa. Infatti è incontestabile che in ogni reato la passione ha la sua parte. Ma, allora, se questa influenza ha da servire di scusa, l'impunità dei più perversi malfattori sarà inevitabile. Ma i criminalisti della scuola classica vi rimediano stabilendo, che la passione non possa servire di scusa se non ha una causa eccitatrice *legittima*. Le legislazioni moderne hanno ammesso il principio della forza *irresistibile*. Ora è avvenuto che il punto debole delle teorie classiche, tanto

fluence of the mind upon the Body in health and diseases, 1884. **Lombroso**, *L'anthropologie criminelle*, Paris 1890 p. 92. **Alphandery**, *Le thérapeutique morale* etc. **Grasset**, *Maladies du système nerveux*. **Nicolini**, *op. cit.* **Haus**, *Principi generali*, ecc. Cfr. i *Trattati generali* cit.

indeterminate e piene di contraddizioni in proposito, si è rilevato anche in pratica con verdetti di *forza irresistibile* per i peggiori malfattori con grave danno della tutela sociale. Tuttavia i giurati questa volta hanno agito con maggior logica dei criminalisti. « Plusieurs parmi eux, scrive il GAROFALO, enseignent que cette impulsion, tout aveugle qu'elle est, dérive toujours pourtant d'un motif plausible, et que les mobiles les plus bas et les plus vils ne peuvent jamais la justifier. Mais... la formule est là, dans toute sa nudité, s'étendant partout où bon lui semble. C'est une force à laquelle on ne saurait résister! Et que savez-vous si la cupidité du caissier, excitée par la vue de l'or qui ne lui appartient pas, mais qui est commis à sa garde, soit plus résistible qu'une passion d'amant non partagée? Et qui vous dit que cette dernière soit plus résistible que celle de l'amant trahi! Et comment vous y prenez-vous pour mesurer le degré de résistance que l'impulsion aurait dû avoir dans chaque individu différent, mais qu'en réalité, elle n'a pas eue? ». Per ciò che riguarda il nuovo Codice, che ha evitato la formula *forza irresistibile*, vedi, tra gli altri, il PUGLIA nel *Manuale* p. 161 e segg. La forza irresistibile dovrebbe logicamente ammettersi sempre quando si tratta del delinquente istintivo con anomalia specifica della delinquenza, come abbiamo dimostrato, poichè, allora, la funzionalità dei centri psichici (inibitori) più elevati è estremamente debole. Ma oggi siccome più non

si crede alla necessità del libero arbitrio come base della responsabilità penale, si possono evitare con la formula « *giusta causa* » assurde conseguenze. Adunque perchè la violenza e la istantaneità della passione possano considerarsi come circostanze attenuanti, è necessario la *legittimità* nella causa che ha eccitato la passione. Bene osserva il CONTRI, che la scusa in questo caso sarebbe « un risultato della moderna dottrina sui *moventi* del delitto, dottrina in via d'incessante progresso, poichè per l'appunto si punisce più mitemente quegli che fu mosso a delinquere da *giusta causa* » (*Manuale* di COGLIOLO p. 172). Il criterio per stabilire la legittimità o meno della causa è quello che abbiamo dato sopra (cf. *Della Pre-meditazione*) parlando dei moventi del reato. È certo che il fatto criminoso, ove sia provocato da un movente sociale, non ha per scopo d'impedire l'affermazione delle unità sociali, ma, invece, la ribadisce e conferma sempre più, come osservammo sopra.

BIOLOGIA. — Le passioni *antisociali* (*l'odio, vendetta, cupidigia*) sono proprie del delinquente istintivo con l'anomalia generale del piano circolatorio specifica della delinquenza, che lo degrada fino al livello del selvaggio, altera la composizione chimica del suo cervello, impedisce una complessa funzionalità dei centri nervosi. Le passioni sociali, come quelle che hanno il loro fondamento in una esageratissima sensibilità *fisica* e morale, sono proprie del delinquente per passione. È desso anormale? Cer-

tamente; ma l'anormalità sta in ragione inversa della *legittimità* della causa che ha eccitato la passione. L'anormalia, qui, consiste, come già rilevammo nella classificazione, non nella degradazione organica tipica del delinquente istintivo, per cui l'apparecchio venoso in lui colle cavità destre del cuore supera enormemente l'apparecchio arterioso, ma sibbene nella mancanza di qualche ramo arterioso del cervello e in una minore ricchezza di vasi in qualche diramazione arteriosa cerebrale, per cui manca l'equilibrio nella funzionalità di tutti i centri nervosi. I centri assai meno irrigati di sangue arterioso non possono controbilanciare e moderare l'attività di alcuni altri, nei quali c'è accumulamento di energia. Allora abbiamo una sensibilità morale squisita ed esagerata, per cui l'individuo è trascinato (nel modo inverso a quello che si riscontra per il delinquente istintivo) al delitto, poichè l'enorme sviluppo dei sentimenti affettivi non è più regolato dai centri inibitori. I disturbi circolatori prodotti dalle passioni sono stati ben descritti dal BERNARD, VULPIAN, BAIN, MOSSO, PAULHAN, FÉRE, LEWES ecc. È certo però, che tali disturbi di per sè stessi, di regola, non potrebbero condurre al delitto se non vi si aggiungesse la minore ricchezza di vasi in qualche diramazione arteriosa o la mancanza di qualche ramo arterioso del cervello, per cui l'equilibrio viene ad essere turbato e vengono soppresse o ridotte poco intense le funzioni dei centri inibitori. Ma noi sappiamo che l'anormalia del de-

linquente d'impeto sta in ragione inversa della intensità della provocazione, e che, quando la provocazione sia talmente atroce, che avrebbe agito energicamente e veementemente anche su l'uomo più normale, non può parlarsi di anormalità, ed abbiamo, allora, il delinquente *per impulso etico irresistibile*.

IPNOTISMO E SONNAMBULISMO.¹ — Lo spazio non ci permette di tener conto dei recenti studi e delle ricerche scientifiche, che si son fatte in tema d'*ipnotismo*. Nemmeno ci occuperemo di sapere quali siano le condizioni necessarie perchè l'individuo sia ipnotizzabile e se queste si trovino in tutti; se sia necessaria una lunga educazione ipnotica per potere suggestionare l'individuo a fare azioni ripugnanti alle sue tendenze e al suo carattere. Su quest'ultima questione diremo senz'altro la nostra opinione: quando si tratta di suggestionare un'azione

¹ **Campili**, *Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti col diritto penale e civile*, 1886. **Bianchi** e **Sommer**, poi **Pugliese**, nell'*Arch. di psych.* VII, 4, VI, 1, 2. **Richet** e poi **Binet** e **Féré**, nella *Revue phil.* an. 1885 e 1883. **Mesnet**, nella *Académie de médecine de Paris*, 15 mars et 12 avril 1887. **Beaunis**, *Le sonnambulisme provoqué*, Paris 1887 p. 40. **Ladame**, *La névrose hypnotique, ou le magnétisme dévoilé*, 1881. **Pitres**, *Des suggestions hypnotiques*. **Brouardel**, *Accusation de viol accompli pendant le sommeil hypnotique* negli *Ann. d'hyg. et de méd. légale*, 1879 t. I p. 39. **Ladame**, *La névrose hypnotique devant la médecine légale, du viol pendant le sommeil hypnotique* negli *Ann. d'hyg.*, 1882 tome VII p. 518. **Liegeois**, *De la suggestion et du sonnambulisme*, 1889. **Puglia**, *Manuale di d. p.* 1890 p. 166.

contraria alle tendenze dell'ipnotico, è difficile che la suggestione riesca; ma con la continua ripetizione del comando e coll'educazione ipnotica il soggetto finisce coll'obbedire. Adagio, adagio, si vengono quasi a modificare le inclinazioni dell'ipnotico, e dopo una continua ripetizione del comando e una lunga educazione, l'ipnotizzato finisce coll'ubbidire.

Il problema giuridico, che si presenta, è questo: supponiamo che un individuo criminale si serva dell'*ipnotismo* per costringere una terza persona a commettere il reato. Non vi è dubbio sopra la responsabilità dell'ipnotizzatore. Ma quanto all'ipnotizzato *quid juris?* Distinzione logica è quella che si fa comunemente tra il caso di suggestione *preordinata* e il caso di suggestione *non conosciuta*. Cominciando dal più semplice, che è questo secondo, diremo che l'ipnotizzato è irresponsabile, perchè l'atto non è una reazione prettamente sua individuale, perchè manca la coscienza e non è che uno strumento passivo nelle mani dell'ipnotizzatore. Tutt'al più, secondo alcuni, sarebbe responsabile di un delitto involontario per essersi sottoposto a questa operazione. Ma, in molti casi, dopo una lunga educazione ipnotica, l'individuo non può sottrarsi al fascino dell'ipnotizzatore. Ben altra cosa è quando la suggestione sia *preordinata*. Uno scrittore, il CAMPILI, applicando le teorie della scuola classica, osserva, che non possa ritenersi responsabile l'ipnotico, nemmeno quando il reato apparisca anteriormente meditato e dise-

gnato, tutte le volte che la causa immediata e diretta fu la suggestione, poichè anche in questo caso è sempre l'esecutore automatico dell'azione suggestionata. È evidente per il citato scrittore, che le condizioni antecedenti alla suggestione non possono negare lo stato di automatismo che da questa proviene, e quindi gli effetti giuridici propri di una demenza transitoria. Le stesse regole valgono quando la suggestione ipnotica servi a rendere irrevocabile l'esecuzione del disegno criminoso. Come avvertiva lo stesso CAMPILI, la scuola positiva non può accettare queste conclusioni ch'egli trae sul presupposto della necessità del libero arbitrio a costituire l'imputabilità penale. Infatti osserva il GAROFALO, che dal momento che il soggetto si è fatto volontariamente ipnotizzare allo scopo di facilitarli l'esecuzione del misfatto, è evidente che l'atto non è in disaccordo con gli istinti dell'agente, e che n'è al contrario il riflesso fedele. Però mi piace molto la conclusione a cui viene l'ALIMENA in questa controversia: « Quando l'individuo, dopo aver formato e sviluppato il disegno, si abbandona nelle mani dell'ipnotizzatore, si trova nelle stesse condizioni in cui si trova quell'altro che dà il mandato. Da questo momento nell'un caso e nell'altro l'esecuzione dipende dal mandatario. Nè si dica che nell'esecuzione interviene un'altra volontà, perchè, dato che prima della suggestione le volontà si siano comunicate, la volontà dell'ipnotizzatore è identica alla volontà dell'ipnotizzato. Quindi, finchè l'ipnotizzatore opera

secondo il *fine* ed i *mezzi* presi d'accordo con l'ipnotizzato la responsabilità dell'uno sarà quella dell'altro ».

Quanto al *sommambulismo* poco c'è da osservare. Il caso di reato più probabile è che si rechi offesa e si violi il diritto con *discorsi*, ma siccome manca affatto la coscienza, non si può parlare di responsabilità.

CECITÀ E SORDOMUTISMO.¹ — Una volta che mancano gli organi conduttori delle sensazioni alle parti centrali del sistema nervoso o sono imperfettamente sviluppati, manca eziandio *il completo sviluppo psichico*. Perciò la dottrina comune riconosce la *cecità* come minorante, perchè « la mancanza di un organo, come ben dice il PUGLIA, così importante esercita una certa influenza sull'*attività psicologica*, e principalmente sul processo di *associazione* e sull'energia *sentimentale* ».

Per i *sordomuti*, invece, si aumenta lo stadio di assoluta *irresponsabilità* comune ai minori, e passato questo, è necessaria sempre per loro la ricerca — « *se abbia agito con discernimento* ».

Però bisogna osservare, che, se un gran numero di sordomuti possono vivere in società, non pochi commettono reati della più immane ferocia. È necessario vederlo con i mezzi, che ci può offrire la scienza, fino a qual punto è avvenuto in loro l'arresto di sviluppo. Se si dimostrerà che l'arresto di sviluppo non si estende sem-

¹ Cfr. i *Trattati generali* cit.

plicemente alla mancanza dei due organi così importanti, ma che si estende a tutto il piano circolatorio in modo da unire ad una tal deficienza anche l'anomalia specifica del criminale, allora sarà necessario cangiare trattamento, e recludere l'individuo in uno stabilimento apposito, come si pratica per i *folli-criminali* e per gli *alcoolisti cronici*. Sarà necessario, insomma, vedere fino a qual punto giunga l'arresto di sviluppo, e se alla mancanza dei due organi tanto importanti si unisca l'anomalia del piano circolatorio propria del malfattore; in caso affermativo si dovrà recludere l'individuo nel modo che abbiamo detto, poichè qui si tratta di una *entità* affatto patologica per complicità gravissime avvenute nello sviluppo embrionale.

LEGITTIMA DIFESA.¹ — Anche la *legittima difesa* è causa escludente la imputabilità. Si è cercato di giustificare questo istituto con qualche ragione migliore « della disperata riserva del criterio della *opportunità* di non punire chi lede altrui difendendo sè ». Comunemente si dice: l'individuo che è aggredito da altri ingiustamente è nella necessità di reagire per il fine della propria difesa; si trova in istato di *coazione morale*; la *libertà di scelta* all'aspetto del male è completamente tolta in lui.

¹ **Conti**, nel *Trattato* di **Cogliolo** a pag. 56 fasc. 65-66, dà estesa bibliografia in proposito. Troverai pure una bibliografia ampia nel **Fioretti**, *Su la legittima difesa*, 1886.

Si può vedere nella *Monografia* del FIORETTI su questo argomento la confutazione delle opinioni degli scrittori intorno al fondamento della legittima difesa. Ma la ragione, come dice il PUGLIA, che più spesso « si suole addurre per giustificare la violazione del diritto altrui nei casi cennati si è, che lo attacco ingiusto alla vita e all'onore cade in tali condizioni, che nella sua attualità l'autorità sociale è *inefficace* a difendere l'agredito, e quindi manca la difesa pubblica ». Per noi la cosa è anche più chiara per un po' che si pensi alla definizione del delitto che abbiamo dato nel c. II. La società, come qualsiasi organismo, reagisce a tutte quelle azioni che tendono a dissolverla. Ora la legge fondamentale che presiede all'organizzazione è questa: — NESSUNA ORGANIZZAZIONE NÈ ANIMALE NÈ SOCIALE PUÒ SUSSISTERE SENZA L'AFFERMAZIONE DELLE UNITÀ (pag. 109). Quindi sono delitto: — *tutte quelle azioni irregolari, provenienti da disordine morale, che impediscono l'affermazione delle individualità sociali*. Quindi un'azione è *anti-giuridica* in tanto, in quanto tende ad impedire l'affermazione di queste. Vediamo, generalmente parlando, se nella *legittima difesa* per la data definizione esista delitto. Nella legittima difesa l'individuo tende forse a negare le individualità? È appena necessario dire che la persona, che respinge da sè lo attacco ingiusto alla sua vita o al suo onore, non fa altro che reagire ad un atto che rivela la *temibilità* dell'aggressore, che nega direttamente e chiaramente l'af-

fermazione delle unità sociali. Bene osserva il FIORETTI, che la società « nella legittima difesa ha grandissimo interesse a che sopravviva l'agredito, e che sia eliminato un malfattore piuttosto che una persona onesta. L'interesse dell'agredito coincide con l'interesse sociale »... Chi respinge l'ingiusto aggressore, compie un *atto di giustizia sociale*; tende ad affermare, convalidare ed attuare la legge organica *dell'affermazione delle unità*, reagendo contro un atto e un individuo che impedisce e nega nel modo più chiaro e solenne le individualità, e che si mostra per tal modo inadattato all'ambiente sociale. Dunque se il delitto consiste nella negazione delle unità sociali, la legittima difesa costituisce, invece, la reintegrazione e affermazione di queste: perciò è da escludersi dal novero delle azioni delittuose. « L'esercizio della legittima difesa rappresenta dunque una funzione eminentemente sociale, al cui compimento hanno interesse, non saprei dire, se maggiore, la società, o l'individuo agredito nei suoi diritti ».

Secondo la dottrina comune, tre sono le condizioni perchè possa parlarsi di *legittima difesa*:

1.° *ingiustizia dell'attacco*; 2.° *imminenza del pericolo*; 3.° *necessità* (sempre a giudizio dell'agente) *di respingere colla forza privata l'aggressione*.

Si ammette ancora la legittima difesa dei beni quando il furto fu violento, o si tentava di compiere un vero saccheggio, o quando i ladri scalano e scassano la casa

di notte tempo, o, se di giorno, quando l'abitazione sia in luogo remoto ed isolato, per cui possa sorgere il pericolo della vita.

STATO DI NECESSITÀ.¹— Toglie la responsabilità secondo la dottrina comune, perchè impedisce ogni libero volere, in quanto deriverebbe all'individuo un irreparabile sacrificio di sè stesso. Anche qui il fatto, sebbene possa avere l'aspetto di criminoso, non è punibile, perchè non è diretto alla negazione delle individuali sociali, ma a salvare la propria esistenza contro un pericolo accidentale e imminente. « Nec enim, dice ULPIANO, *injuria hoc fecit, qui se tueri voluit* ». Il fatto criminoso, qui, è lungi dall'essere *doloso (utique dolo careo)*, ossia dall'essere la funzione normale della struttura organica e psichica dell'individuo.

Lo stato di necessità si distingue dalla legittima difesa, perchè, in quello, il conflitto tra il proprio diritto e l'altrui è creato da un evento naturale e fortuito. Sono requisiti necessari: 1.° *un grave e imminente pericolo alla persona*: 2.° *sua accidentalità e inevitabilità*: 3.° *necessità di salvare sè o altri dal pericolo stesso*.

IGNORANZA ED ERRORE.²— Il fatto criminoso può non

¹ V. la bibliografia che dà il **Conti** nel *Trattato di Cogliolo* a pag. 56 c. IV « *Lo stato di necessità* ». V. anche lo scritto di **Janka** ivi cit.

² V. i *Trattati generali citati*. **Conti** nel *Manuale del Cogliolo*, fasc. 69-70 p. 263 e segg.

essere la funzione più o meno normale di una data struttura organica e psichica, e provenire, invece, da talune circostanze precarie, che hanno falsato la regolarità di esercizio delle facoltà intellettuali. Ma più chiaramente può dirsi, che in tal caso il reato proviene non da *deficienza morale (cfr. la definizione del delitto c. II)*, ma sibbene da *deficienza intellettuale*. Infatti l'agente non ha conoscenza alcuna intorno ad un oggetto (*ignoranza*), oppure ne ha una conoscenza falsa (*errore*). Si distingue comunemente l'*errore di diritto* dall'*errore di fatto*. Quanto al primo, si presume sempre la conoscenza della legge *penale*, ma l'ignoranza di altra legge può giustificare il fatto criminoso. Si presume sempre la conoscenza della legge *penale*, poichè questa contempla le infrazioni alle regole fondamentali di retto vivere sociale, le quali, al presente grado di evoluzione, si debbono trovare organizzate in ogni individuo. Si eccettua ancora il caso di leggi speciali emanate in circostanze gravissime.

L'*errore di fatto* esclude la responsabilità, dato che sia *essenziale e invincibile*. È errore *essenziale* quello che verte sopra gli elementi costitutivi del reato, e che, con la più accurata diligenza, non potevasi evitare (*invincibile*). È evidente che qui il fatto criminoso non proviene da deficienza del potere dell'attenzione (perchè l'errore fu *assoluto o invincibile*) e molto meno da *disordine morale (cf. al c. II la definizione del delitto)*. L'*errore di fatto essenziale vincibile* esclude il *dolo* e

lascia sussistere la responsabilità per *colpa*, poichè neanche in questo caso il fatto criminoso proviene da *disordine morale*, ma, piuttosto, da deficienza del meccanismo dell'attenzione, perchè con accurata diligenza il reato poteva evitarsi (*errore vincibile*). Se l'errore fu *accidentale*, sebbene *invincibile*, non scusa. Mentre nel primo caso, se non vi fosse intervenuto l'errore (*essenziale*), l'azione non sarebbe stata criminosa, in questo secondo caso, invece, anche senza l'errore *accidentale* (siccome questo verte sopra circostanze concomitanti all'azione) il fatto sarebbe stato sempre incriminabile, sebbene non in ogni caso *ugualmente incriminabile*. Tizio, volendo uccidere Cajo, uccide per errore Sempronio: oppure Tizio, volendo uccidere Cajo, uccide il padre suo. Qui esiste veramente il *disordine morale*, e l'azione criminosa è prodotta direttamente da questo, quantunque siasi errato sopra una circostanza che accompagna il reato senza cangiarne la natura.

§ 4.

MOMENTI FISICI DEL REATO. — Scrive il CARRARA: ogni delitto suppone un'azione *esterna*. Le azioni esterne si compongono di *diversi momenti fisici*. La *forza fisica soggettiva* del reato può risultare da una serie più o meno lunga di atti prima che si pervenga all'atto consumativo. Dunque la forza fisica del reato consta di tanti

gradi quanti sono i momenti che la costituiscono. Questi momenti *fisici* possono essere incompleti *soggettivamente* e *oggettivamente* nel tempo stesso, perchè alcuno di loro non abbia avuto il suo corso, e perciò non siasi raggiunto il fine dal colpevole agognato; e possono essere completi *soggettivamente*, ma incompleti *oggettivamente*, perchè malgrado l'esaurimento di tutti i momenti fisici dell'azione, il diritto che l'agente attaccava non sia stato violato. In tali casi il delitto presenta una *degradazione nella forza fisica*; perchè o non è perfetta neppure l'azione: o se l'azione fu perfetta non è perfetta la *offesa alla legge*. E in ambo i casi si configura il delitto *imperfetto*. Il delitto è *perfetto* quando è consumata la violazione del diritto tutelato dalla legge penale. È *imperfetto* quando tale violazione non è avvenuta sebbene il colpevole avesse, con volontà diretta a cotesto fine, dato opera ad atti esterni abili a procacciarla. Un delitto può restare *imperfetto*, o quando sia rimasta *imperfetta l'azione*, perchè interrotto o *insufficientemente* assunto il corso dei suoi momenti fisici: e quando, sebbene sia *perfetta l'azione* in tutti i momenti che erano necessari a raggiungere il pravo fine, ed i medesimi fossero in loro sufficienti allo scopo, non è però conseguito l'effetto cui tendeva l'agente, a causa di un fortuito ed imprevisto impedimento. Nel primo caso si ha *conato*; nel secondo può aversi in certe condizioni il *delitto mancato*.

Ecco la dottrina comunemente accettata.

Ora questi *diversi momenti o gradi* della forza fisica del reato danno luogo a molte e gravissime controversie, a certe forme giuridiche negate da alcuni e ammesse da altri. Noi passeremo in rivista i principali problemi in proposito e ne tenteremo una soluzione adeguata. Cominciamo dalla

TEORIA DEL CONATO.¹ — « La dottrina, scrive il MITTERMAYER, del conato a delinquere appartiene al numero di quelle, che sono le più difficili del diritto criminale.² —

¹ Cfr. *Trattati generali* cit. **Puglia**, *Manuale* ecc. p. 195 e sogg. **Binding**, *Die Normen und ihre Uebertretung*. Poi, *Grundriss zur Vorlesung über das deut. germ. Strafr.* 1879. **Gayer**, nella *Rivista penale*, XI, 271 e nella *Kritische Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissen*, XIX, 401. **Benevolo**, *Il tentativo*, 1887. **Castori**, *Il tentativo*, 1890. **Berner**, *Lehrbuch des d. Strafr.* § 77. *Rivista penale* del **Lucchini**, XIV, 202. **Taranto**, *Del tentativo punibile*. **Cohn**, *Zur Lehre vom versuchten und unvollendeten Verbrechen*. **Hertz**, *Ueber den Versuch mit untauglichen Mitteln*. **Schwarze**, in *Holtzendorff's Handbuch*, II, 1871. **Lammensch**, *Das moment objectiver Gefährlichkeit im Begriff des Verbrechenversuchs*. **Garofalo**, *Il tentativo criminoso con mezzi inidonei*, 1882. **Tarde**, *Positivisme et penalité* negli *Archives de l'Anthropologie criminelle*, t. II n. 7.

² I Romani non seguirono i principî invalsi nei Codici moderni intorno al conato, perchè partivano da un criterio affatto *soggettivo*. Neppure si poterono elevare nel diritto penale a quella altezza alla quale assorsero nel diritto civile, appunto perchè mancanti di profonde cognizioni psico-fisiologiche necessarie per potere elaborare una giusta teoria *subiettivista* criminale. Cfr. **Buccellati** e **Ferrini**, *Il tentativo nel diritto p. romano*. **Ferrini** nel *Manuale di Cogliolo*. **Mittermayer**, *Sul conato*. **Magri**, *op. cit.* p. 16. Nel **Ferrini** troverai estesa bibliografia in proposito. **Landucci**, *op. cit.*

Non di rado avviene, che il delinquente pienamente risoluto non raggiunga del tutto il suo fine. O la ineptitudine gli pone in mano un mezzo assolutamente inefficace ad eseguire il delitto, o vi si mescola il caso, e sconcerta l'avvenimento delle conseguenze pigliate di mira. In tutte queste circostanze il delitto si chiama *tentato*». In ogni azione criminosa il MITTERMAYER distingue tre gradi: 1.° Il delinquente si determina e stabilisce il piano del delitto: 2.° Si premunisce degli strumenti necessari all'esecuzione del misfatto e spia l'occasione opportuna: 3.° Dà vita ad azioni che sono dirette all'effettiva applicazione dei mezzi già preparati per la esecuzione del delitto; per lo che egli entra in quello spazio di tempo, nel quale tutte le azioni, che appartengono all'esecuzione delittuosa, non si debbono ormai riguardare, che siccome una continuità. Il NICCOLINI distingue cinque stadi nell'azione criminosa: la *preparazione*, l'*attentato*, il *reato tentato*, il *reato mancato*, il *reato consumato*. Qui si potrebbero citare moltissime altre graduazioni della forza fisica del reato, graduazioni troppo complicate (come quella del PIZZOLI) per quanto possano apparire esatte. La distinzione più chiara e scientifica è quella di atti *preparatori*, *esecutivi*, *consumativi*. La dottrina comune insegna, che le risoluzioni criminose, anche manifestate con minacce o con istigazioni, non rientrano nella categoria dei conati, perchè manca ogni principio di *esecuzione* del delitto pensato e deliberato, e perchè la intenzione di eseguire

il misfatto non è certo che persisterà e lo condurrà a termine. Gli atti *preparatori*, siccome mancano di *univocità* e non dimostrano in modo assoluto la volontà criminosa dell'agente, non rientrano nel conato, poichè nella dottrina è un principio ammesso universalmente, che non è politicamente imputabile l'azione che non dimostra *oggettivamente* l'intenzione dell'agente di violare il diritto. Allora è logico ammettere: — non essere imputabile politicamente chi si limita solo a fare atti *preparatori* alla violazione del diritto.

Il CARRARA distingue gli atti *preparatori* in modo *assoluto* dagli atti *preparatori* in modo *contingente* o *condizionale*. Nei primi non si potrebbe mai vedere un principio di esecuzione; nei secondi è implicato un *principio di esecuzione* e quindi un principio di pericolo attuale, ma spesso non escono, anche questi, dalla sfera degli atti *preparatori*, perchè equivoci. Sono necessarie circostanze speciali perchè apparisca il fine al quale son diretti, e passino così nella sfera degli atti di *esecuzione*.

È necessaria inoltre, perchè esista tentativo, una *volontà diretta* ad una determinata violazione del diritto, cioè il dolo *determinato*. La nozione del tentativo è adunque inconciliabile colla *colpa*.

Il conato consta *di una serie* di atti indispensabili a produrre l'evento criminoso, onde è esclusa la figura del tentativo in quelle azioni (*reati formali*), « *quae uno actu perficiuntur* ».

Un altro elemento del conato è, che l'azione debba comporsi di atti *efficaci, idonei*, cioè, a raggiungere l'evento criminoso; l'intenzione dev'esser manifestata con atti di esecuzione aventi, *per loro propria natura*, la possibilità di produrre il delitto. Quindi non vi è tentativo quando, per errore, l'agente abbia usato mezzi insufficienti o inidonei a produrre la violazione del diritto. La distinzione che si fa è: 1.° mezzi *inidonei per qualità* (*assolutamente* inadatti): 2.° mezzi *inidonei per quantità* (*relativamente* inadatti). È bene notare con alcuni giuristi, che ogni atto preso isolatamente è *insufficiente* allo scopo criminoso, onde a stabilire la inidoneità è necessario por mente al complesso degli atti posti in essere, poichè un atto di per sè inidoneo in concomitanza di altri può divenire idoneo. Dunque un atto, come abbiamo detto, può essere *assolutamente* o *relativamente* inidoneo. È *assolutamente* tale, quando in *tutti* i casi sarebbe riuscito inefficace a produrre lo evento criminoso. È *relativamente* inidoneo, quando fu inefficace in un caso *dato e speciale*, ma sarebbe stato idoneo nella generalità dei casi. La inidoneità *relativa* lascia sussistere il conato, perchè l'allarme nei cittadini si è suscitato una volta che furono posti in essere atti idonei e sufficienti in generale a ledere il diritto. L'atto inidoneo, che segue, non distrugge la idoneità degli atti anteriori, dato pure che l'ultimo atto inidoneo abbia resi inidonei gli atti compiuti antecedentemente. Anche in questo caso

(si osserva) c'è stato pericolo, perchè « c'è stato un momento nel quale questi furono causa parziale a determinare l'evento ». Ma se l'atto inidoneo, indispensabile alla violazione del diritto, è avvenuto antecedentemente, infirma gli atti susseguenti. Un atto inidoneo, che segue, può fare acquistare la univocità agli atti precedenti qualunque questo sia di per sè inefficace.

La inidoneità è chiaro che non può essere precognita all'agente, poichè è inammissibile che uno, volendo realizzare un dato scopo, usi scientemente mezzi inadatti a produrlo. Rispetto alla ignoranza dell'agente si distinse: 1.º l'ignoranza che cade su l'atto: 2.º l'ignoranza che cade su la sua idoneità. La inidoneità esclude, di regola, la nozione del conato astrazione fatta dalla specie di errore nel quale cadde l'agente.

Ora si considera il caso di *inidoneità* rispetto al soggetto passivo della consumazione. La quale può sorgere o dal soggetto passivo in sè stesso considerato, o nei rapporti coll'agente, per cui vien meno il reato. Per *soggetto passivo della consumazione* s'intende la persona o la cosa contro cui sono diretti gli atti materiali dell'agente, benchè alcuni autori intendano per *soggetto passivo* ben altra cosa. Anche qui si può fare la solita distinzione tra *inidoneità giuridica* (o del soggetto passivo) *assoluta* oppure *relativa*. Nel 1.º caso manca il subbietto passivo della consumazione, oppure manca, sussistendo, delle condizioni speciali per cui possa aver luogo

il reato voluto dall'agente. È evidente che una volta che non esiste il diritto che si vuol ledere, non si può parlare di reato. Si ha *inidoneità relativa* del soggetto passivo della consumazione quando questo mancò, ma esiste e può essere subietto del reato. Qui non vi è l'assoluta mancanza del soggetto passivo, ma la mancanza di questo è stata, semplicemente, accidentale, eventuale. Il CARRARA distingue il caso in cui il soggetto passivo non ha mai esistito nel luogo ove erano dal colpevole indirizzati gli atti esecutivi, e il caso in cui vi ha esistito e verosimilmente doveva esserci al momento del reato. Mancò per una semplice accidentalità. Se il casamento invaso dal ladro era abitualmente vuoto e il ladro gittossi a ventura ed i suoi atti furono inconsiderati, potrà mancare la nozione del tentativo. Ma se colà esistevano per lo innanzi gli oggetti che disegnava rubare, e per cautela si erano pochi momenti prima portati altrove, questa cautela di casualità, che configura il fortuito impedimento della consumazione, non può togliere al fatto la nozione del tentativo. Il BENEVOLO distingue il caso in cui la mancanza del soggetto passivo sia *prevedibile*, dal caso in cui questa sia *imprevedibile*. Se prevedibile, manca il conato; se *imprevedibile*, esiste tentativo. Ora diciamo della inidoneità antecedente o susseguente del soggetto passivo della consumazione. Esempio: « Tizio si introduce in casa altrui per rubare, ma ruba una cosa sua. Qui l'atto di consumazione era legalmente inidoneo, ma è colpevole

di furto tentato, l'agente, perchè fece atti diretti a violare il diritto di proprietà. Ma chi accortisi che la cosa è sua e si accinge a rubare quella d'altri, la inidoneità giuridica del primo atto non distrugge l'idoneità giuridica dell'atto successivo, diretto ad eseguire il furto ».

Un altro elemento secondo la dottrina comune necessario a costituire il tentativo è, che l'*iter criminis* sia stato interrotto da circostanze *fortuite* e *indipendenti* dalla volontà dell'agente, ossia che l'esecuzione non venga sospesa per *desistenza spontanea* di chi l'intraprese. Anche le preghiere della vittima rappresentano un fortuito per l'aggressore; « ma se questi, commosso, si ritrae perciò dal cammino delittuoso, la causa, sebbene accidentale, fu dipendente dalla volontà dell'agente, ed il tentativo non è punibile ».

Riepilogando i punti cardinali della teoria del conato secondo la scuola *obiettiva*, sono: 1.° che l'intenzione criminosa sia *realizzata solo in parte* (l'agente non abbia compiuto tutti gli atti necessari a consumare il reato): 2.° che *gli atti di esecuzione* siano per loro *propria natura* idonei a produrre il reato (l'insufficienza meramente *relativa* dei mezzi lascia sussistere la nozione del conato): 3.° che gli atti semplicemente preparatorii non costituiscono conato perchè mancano di *univocità*: 4.° cause fortuite che impediscono la *totale* realizzazione del progetto o disegno criminoso.

Questa è la teoria del conato nel modo con cui è

comunemente accettata. Ma vi si oppone la scuola *subiettiva* in Germania e la scuola positiva italiana, che, entrambe, nelle idee fondamentali coincidono. Per i seguaci di queste scuole la teoria del conato, così come venne elaborata dalla scuola *classica* ed *obiettiva*, ha il suo fondamento nel solito gretto empirismo, che, prescindendo da ogni considerazione della natura criminale e dannosa dell'agente, vuole « che il danno risulti semplicemente dall'atto ». « Peu importe que l'agent soit immoral, dangereux même; ce qu'il faut voir, c'est si le danger était inherent à l'acte ». La scuola *positiva* (come la *subiettiva*) considera, invece, la criminalità dell'agente per quanto si manifesta per mezzo di un atto esterno. Allora per questa scuola apparisce chiaro, che non è che l'intenzione criminosa che ha valore: il fatto materiale in sè non ha alcuna importanza. Dal momento che non esiste danno, non si può colpire altro che la volontà criminale. Sotto questo aspetto non importa che l'agente si sia servito di un mezzo inidoneo. « Une action n'est jamais la causa d'un effet qui n'a pas eu lieu; chaque moyen qui n'a pas pu produire l'effet qu'on en attendait a été par là démontré insuffisante pour la réalisation du projet. On peut dire, d'une manière générale, qu'il n'y a pas des moyens absolument insuffisants dans tous les cas, de même qu'il n'y a pas d'absolument suffisants.... Or, toutes les fois qu'un projet a manqué, la faute en est à l'agent, lequel n'a pas prévu la circon-

stance qu'en a empêché l'accomplissement. A quoi bon distinguer alors les circonstances sur lesquelles l'agent s'est trompé, voir, par exemple, si l'obstacle existait dès le commencement, ou s'il est survenu pendant l'action, si l'agent n'a pas bien calculé ses forces, s'il n'a pas examiné, quant à l'espèce et à la quantité, le moyen dont il s'est servi, s'il n'a pas su choisir l'instrument les plus apte, ni l'employer de la manière la plus sûre? »

Per la scuola *subiettiva* siamo sempre lì, al problema cardinale della criminalità, l'individuo è o non è di quelli che possono stare in società e adattarsi alla vita sociale? Una volta che la parte materiale del fatto, che la *realizzazione parziale* dell'intenzione, che è avvenuta nel conato, vi dimostra che siamo in presenza di un individuo che agisce con tendenze criminali-congenite, e che è logico supporre che mai avrebbe desistito, senza un fortuito, dall'azione criminosa, è inutile ogni altra ricerca, ed ammettere una diminuzione di pena è affatto illogico e andar contro lo scopo delle leggi penali che è la tutela sociale. La quantità *obiettiva*, cioè a dire *la parte del fatto realizzata*, è completamente indifferente, dal momento che il progetto non è stato realizzato. Allora il fatto non ha importanza che come espressione della volontà dell'agente. Il risultato non ottenuto non indica che una impossibilità meramente *specifica* o *relativa*. Quanto alla idoneità dei mezzi, o siano sufficienti o insufficienti, quello che interessa sapere è se la volontà

criminale è stata manifestata in una maniera non dubbia, e se una tale perversità può esser *dannosa*, poichè la perversità incapace di attuarsi non esige alcuna repressione per parte della società. Bisogna vedere, in altri termini, se l'*inidoneità* del mezzo indica imbecillità e l'incapacità e quindi l'innocuità dell'agente. In tal caso non si può parlare di delitto non a causa dell'insufficienza del mezzo, ma per la stolidezza e inettitudine dell'agente, che ha semplicemente velleità delittuose. Ma se il mezzo appartiene a quelli, che richiedono speciali cognizioni tecniche, l'errore sulla *quantità* o *qualità* non dovrebbe in nessun caso essere una causa d'impunità. Così se l'agente dopo avere avuto promessa da un farmacista di dargli dell'arsenico ebbe da questo, ripentitosi, una polvere innocua; o il delinquente ha scattato un fucile da lui caricato e scaricato a sua insaputa da un altro, o ha sbagliato di qualche passo nella distanza fuori della portata del fucile, sono casi, questi, ben differenti. Qui l'agente non sarà meno criminale a causa del suo errore, poichè l'errore, che ha commesso, non prova per nulla la sua inettitudine a delinquere. L'atto in sè non è dannoso; ma ciò non impedisce che lo stesso atto non dimostri che siamo in presenza di un individuo eminentemente pericoloso. L'uso di un mezzo inidoneo non prova affatto che non si possa mai trattare di una volontà energica e persistente. Un mezzo inidoneo, in altri termini, non è incompatibile con una volontà per-

sistente ed energica. Ecco, perciò, la conclusione a cui vengono la scuola positiva e la scuola subiettiva in materia di conato: « *Le tentative d'un crime doit être considérée comme le crime même lorsque le danger qui derive du délinquant est identique* ».

Quanto agli atti *preparatori*, la scuola positiva, come la subiettiva, ammettono che si debba punirli quando la loro direzione non è dubbiosa; quando è possibile convincersi che l'agente avrebbe persistito nel disegno criminoso. L'intenzione cessa di essere dubbiosa ogni volta che l'agente sia un delinquente abituale con deficienza congenita dei sentimenti morali. Suppongasi che due ladri di mestiere siano trovati di notte davanti ad una casa disabitata e contenente oggetti di valore, muniti di ordigni atti a scassinare. Qual persona di buon senso potrà dubitare della loro intenzione? Un uomo dopo aver minacciato altri di morte, si arma di fucile e va a nascondersi dietro una siepe sulla via che il suo nemico, subito dopo, dovrà percorrere. Se non che questi, prevenuto, gli va alle spalle e lo disarmo. Non dovrà dirsi sufficientemente provata l'intenzione? Dunque vi sono casi in cui il dubbio non è logicamente ammissibile.

Questa è la teoria della scuola *positiva* e della *subiettiva*. L'unica diversità tra queste due scuole consiste nella distinzione affatto nuova e originale che fa la prima, distinguendo il caso in cui l'inefficacia dei mezzi dimostri l'imbecillità e l'incapacità dell'agente a delin-

quere. In tal caso, come abbiamo già detto, non potrebbe parlarsi di conato punibile. Concludendo, questi sono gli argomenti, che, date poche varianti, si adducono in generale dagli scrittori, che partono da criteri *subiettivi*, contro la teoria del conato così come venne formulata dalla scuola classica.

MODO CON CUI POSSONO RISOLVERSI LE CONTROVERSIE INTORNO ALLA TEORICA DEL CONATO. LA PENA NEL CONATO. — La discordanza tra i principî della scuola *subiettiva* e *positiva* e la scuola *obiettiva*, si traduce in una discordanza nel sistema di repressione del conato, che ha grandi conseguenze pratiche. Da una parte come dall'altra (e lo abbiamo veduto) si trovano scrittori insigni e ragioni valide. Credo che dopo tante lotte e dopo voluminose monografie scritte in *pro* e *contra* la teoria classica del conato, la questione non abbia fatto un passo, e nemmeno, se si seguita in questo stesso tenore, potrà, per poco che sia, progredire. E perchè? — Perchè entrambe le parti pretendono risolvere con certezza una questione i cui termini o i cui dati sono estremamente incerti. E ciò è nè più nè meno che una impossibilità logica. Un problema con dati variabili e incerti non può avere che una soluzione *relativa*. La scuola *obiettiva*, ad esempio, dice che non si puniscono gli atti *preparatori* perchè *equivoci*, e perchè non sappiamo se la volontà dell'agente persisterà sino alla consumazione del reato. E la scuola positiva di rimando: anche gli atti *preparatori* possono acquistare

univocità ove si considerino le tendenze del colpevole. Ladri abitudinari trovati di notte con ordegni da scassinare che girano intorno ad una casa che contiene valori, o un delinquente destituito di sentimenti di pietà che armato aspetta il suo rivale, non lasciano dubitare della loro intenzione, e l'ipotesi più logica è, che persisteranno fino alla consumazione del reato. Comunque, la verità sta qui, che, dato un progetto, è assurdo supporre che in ogni caso la volontà dell'agente avrebbe persistito fino alla sua attuazione *per quanto ben disposta e inclinata a mandarlo ad effetto*, dipendendo ciò da mille circostanze di *fatto e subiettive*; come è assurdo pensare che, dato un progetto, si debba sempre logicamente supporre che la volontà non avrebbe persistito mai fino alla sua completa attuazione. La scuola *obiettiva* dice, in ultima analisi, che mai siamo certi che la volontà del colpevole persista *usque ad finem* nel progetto criminoso. E ciò non è sempre vero. Nel caso di delinquenti *abitudinari* è una ipotesi logica supporre che avrebbero persistito fino alla fine nel progetto criminoso, assai più logica dell'ipotesi contraria, sebbene non si possa assumere come regola ineccezionabile. (Cfr. più sotto).

Quanto all'altro elemento del fatto *dannoso*, è chiaro che questo non esiste nel conato, e la scuola classica logicamente non potrebbe ammettere la forma giuridica dell'attentato (cfr. GAROFALO, *op. cit.*). Molto più coerente

ai principi della scuola *obiettiva* è l'idea espressa dal BUCCELLATI in quell'opuscolo del *Tentativo criminoso nel diritto romano*, scritto con la collaborazione del FERRINI. Ivi il BUCCELLATI dice, che il conato non dovrebbe mai formare oggetto delle leggi penali, ma rientrare nel codice di polizia. Questa opinione dell'illustre criminalista è la sola coerente con i principi della scuola classica. Ma la mancanza del fatto, se rende logicamente impossibile ogni nozione e fondamento del conato per parte della scuola *obiettiva*, toglie valore anche alle idee dei *subiettivisti*. È dal fatto, in ultima analisi, e dal suo modo di esecuzione che si deduce secondo la regola generale l'*anomalia psichica* dell'agente. Ora se il fatto non esiste o non ne abbiamo che una semplice frazione perchè non è stato completamente realizzato, da quale elemento potremo trarre la prova del grado dell'*anomalia psichica* dell'agente? Partendo dal nostro punto di vista, noi abbiamo perfettamente stabilito l'anomalia specifica della delinquenza. Ove concorra una tale anomalia, nessuno potrebbe dubitare che siamo in presenza di un vero delinquente, abbia o no potuto compiere l'azione criminosa intrapresa. Poco importerebbe se un fortuito gli ha impedito di mandare ad effetto il progetto criminoso. Quello che è certo è, che si tratta di un criminale. E se questa volta è stato interrotto nell'*iter criminis*, è probabile che, ammaestrato da un tale insuccesso, la seconda volta lo porterà a termine. Ma, disgraziatamente, benchè cono-

sciamo ora l'anomalia specifica della delinquenza, questa, non essendo esteriore, non può accertarsi sicuramente che dopo il fatto criminoso. Il pretendere trovare anomalie esterne che tradiscano le tendenze e la costituzione criminale dell'agente, è un sogno che fu caro ai vecchi frenologi come adesso ai neo-positivisti, ma non è più che un sogno! Ora nel conato abbiamo pochi dati (specialmente nel caso di *conatus remotus*) perchè la nostra diagnosi possa esser sicura; manca ancora molta parte del fatto per poter sicuramente giudicare qual sarà il grado dell'anomalia psichica dell'agente e il corrispondente grado di arresto di sviluppo organico. Il clinico più oculato, che conosce perfettamente le alterazioni anatomico-patologiche di ciascuno stato morboso, non riuscirebbe a far la diagnosi di qualsiasi infermità per quanto ovvia, quando fenomeni specifici mancano, e non si hanno che dati generali e incerti. Ora noi sappiamo completamente in che cosa consiste l'anomalia specifica della delinquenza; sappiamo che proviene da un'alterazione chimica del cervello prodotta da mancanza di equilibrio e di normale sviluppo dell'apparecchio arterioso e del cuore sinistro in confronto dell'apparecchio venoso e cuore destro; ma sappiamo che questa anomalia può essere attenuata (*natura non facit saltum — si procede per gradi*) e l'arresto di sviluppo essere *parziale*. Ora siccome non possiamo arguire il grado di tale anomalia se non dal disturbo della funzione, dalla

maggiore o minore anomalia o criminalità del fatto, come faremo a stabilire tutto questo, quando non abbiamo che un solo frammento del fatto o del modo di esecuzione, oppure soli atti *preparatori*?¹ E poi mancando la consumazione, oltre non esservi l'esempio criminale, manca una ulteriore spinta alla tendenza alla degenerazione degli elementi nervosi derivante dall'effetto fisiologico, che produce l'immergere il pugnale nel corpo della vittima. Di tutto questo va tenuto conto. Nè vale il dire che ove si tratti di delinquenti abitudinari la cosa potrà essere decisa, perchè questo è un caso tutto speciale. Primieramente il carattere dell'*abitudinarietà* non è proprio, di regola, dei grandi malfattori, ma sibbene della piccola delinquenza. Inoltre, anche si tratti di delinquenti *abitudinari*, come si farà a calcolare il grado di perversità e di degenerazione, a cui è giunto il colpevole, con questo ulteriore e non mai cessato esercizio delle perverse passioni? La funzione reagisce su l'organo, dicono i fisiologi. Noi diciamo che il persistere nello esercitare le perverse tendenze ha reagito su l'individuo, rendendo più grave l'anomalia, della quale è affetto, e provocando la degenerazione ulteriore degli elementi nervosi. Ma nel conato, dove il fatto criminoso non

¹ Esistono altre prove scientifiche, come l'eredità ecc. Ma siccome non conosciamo le leggi secondo le quali si svolge l'eredità e la variabilità, così la prova più diretta della criminalità dell'agente sta nel fatto. Spesso manca l'eredità diretta (atavismo).

è avvenuto, come faremo a stabilire fino a che punto il non interrotto esercizio delle perverse tendenze ha provocato una ulteriore degenerazione? Ad ogni modo anche quando si tratti di delinquenti *abitudinari*, possono sorgere diverse difficoltà per nuovi elementi che concorrono. Supponiamo che ladri *abituali*, che mai attentarono alla integrità personale di chicchessia, siano scoperti con grimaldelli e con armi da offendere le persone, di notte tempo, intorno ad una abitazione dove si sa che sono valori e dorme il custode con la sua famiglia, addetto alla sorveglianza di quelle ricchezze. Quale sarà il nostro giudizio in proposito? Il fatto di aver trovato addosso ai ladri armi da offendere le persone ci dovrà far supporre che avrebbero perpetrato, oltre il furto, anche lo sterminio del custode e della sua famiglia, per poter meglio svaligiare la casa e assicurarsi l'impunità? Si dovrà invece credere, non avendo questi soggetti commesso reati contro le persone, che si sarebbero serviti delle armi solo per atterrire il custode e i suoi di casa?

Siccome giudichiamo dal fatto (dalla aberrazione della funzione) più o meno criminoso, così nel conato, ove questo non esiste, non possiamo procedere che a forza d'ipotesi. Praticamente chi sa dove s'andrebbe a finire con tutte queste ipotesi e congetture! Vediamo che anche nelle scienze sperimentali spesso si abusa molto di ipotesi, e che, per quanto possano sembrare razionali, pure ulteriori esperienze non mancano mai di mostrarle in molta parte destituite d'ogni fondamento.

Quanto alla *inidoneità* degli atti, credo che debbasi far questa distinzione per evitare assurdi: bisogna vedere se l'atto rimase *inidoneo* per uno di quegli errori, che non si sarebbe potuto evitare senza una *sottilissima* diligenza, o nel quale si cadde per quelle inavvertenze, in cui cade spesso qualsiasi uomo, per quanto oculato, anco in cose di gravissimo momento. In tal caso il pericolo è esistito, l'opinione pubblica non può a meno di esser commossa, e la *inidoneità* non potrebbe escludere la nozione del conato. Che se l'atto riuscì inidoneo per un errore grossolano e per una madornale mancanza di avvertenza, o per una serie di assurdità commesse dall'agente, è da ritenersi che ciò sia sempre, ora più ora meno, l'indice di una deficienza intellettuale. In questo caso non si tratta che di velleità criminose, e la *inidoneità* esclude la nozione del conato. Capisco anch'io che, dato un mezzo, non si può dire sicuramente in nessun caso che il fatto desiderato avverrà o no; ma è impossibile non riconoscere che tra l'uso di un mezzo piuttosto che di un altro, tra il calcolo o meno delle circostanze che possono sorgere e quindi l'uso di mezzi più adatti, c'è una bella differenza per le probabilità che si realizzi il progetto meditato. Chi va in vettura ha diverse probabilità di ribaltare, ma chi sceglie un cavallo viziato e una vettura malferma su le ruote, ha maggiori probabilità di incontrare disastri di colui che ha scelto un cavallo sicuro e una vettura solida e stabile. Ciò vale

per ogni altro ordine d'idee. Se così non fosse, essere idiota o uomo intelligente non porterebbe praticamente differenza.

Noi vediamo così che i problemi riguardanti la teorica del conato, non possono risolversi, data la grande incertezza delle circostanze, che in modo affatto relativo. Allora la soluzione relativa da darsi, troviamo in questo modo, saggiando nuovamente le tendenze criminali dell'agente, per poterne stabilire la intensità e la corrispondente anomalia organica. Ecco come: tutti o *subiettivisti* o *obiettivisti* bisogna convenire che i problemi, ai quali dà luogo la teorica del conato, sono affatto insolubili senza ricorrere ad ipotesi più o meno fondate e pericolose in pratica. Ebbene, per evitare ogni equivoco, devesi ammettere come principio generale che: *chi ha intrapreso una data azione delittuosa con serietà di proposito avrebbe persistito nel disegno criminoso fino alla fine*. Allora il tentativo (per principio generale) dev'esser considerato come il delitto consumato, poichè si suppone che esista nel delinquente l'anomalia tipica, più volte dichiarata sopra, che lo avrebbe spinto ad attentare positivamente al diritto. Ma a modificare questa disposizione, che può essere eccessiva, si dovrà in pratica procedere al controllo delle tendenze criminali. Scontata la pena, che oggi i Codici comminano per il tentativo, l'individuo dovrà esser posto in libertà condizionale, nel modo che già in altro scritto abbiamo dichiarato. (*La*

libertà condizionale, Pisa 1889). Se durante questo periodo commetterà nuovi reati o tornerà a nuovi conati contro il diritto, allora, data la riprova, l'ipotesi passerà in certezza, si stabilirà l'anormalità del delinquente, e verrà sottoposto a tutta intiera la sanzione penale. Ma se nel periodo di prova l'individuo non dimostrò un gran sviluppo di tendenze criminali, l'ipotesi che non avrebbe persistito, anche senza il fortuito, nel progetto delittuoso, sarà quella ammissibile. Cesserà ogni sanzione penale. È appunto in tema di conato che la libertà condizionale può riuscire di vero vantaggio per saggiare le tendenze criminali dell'agente. Anzi è proprio nel conato che sempre dovrebbe essere usata, e crediamo con gran vantaggio, per dare un giudizio certo ed aver nuove prove della malvagità dell'agente, e così non venir meno alla tutela sociale, nè ledere la libertà individuale con ipotesi affatto aeree. L'istituto della *liberazione condizionale* sarebbe per tal modo proficuo in grado massimo, nè varrebbe più quanto obiettava il CARRARA, che un tale istituto è una violazione e una contraddizione con la *res judicata*, e urta contro il principio, che non è permesso evadere e attenuare la pena legalmente inflitta. Qui il legislatore, adottando i nostri principî, non avrebbe inteso dare una disposizione assoluta, equiparando il conato al reato consumato, ma semplicemente *relativa*. Dato infatti che il periodo di prova smentisca che si tratti di un individuo affatto cri-

minale, l'ipotesi generale del legislatore non avrebbe più base, e cesserebbe immediatamente con la libertà condizionale ogni ulteriore repressione.

Il conato con mezzi *inidonei* (tali per difetto d'intelligenza nel colpevole) dovrà esser contemplato nei codici di polizia e l'individuo attentamente sorvegliato. Sarà ammesso, dietro sentenza dell'autorità giudiziaria, se vagabondo ed apatico, in uno stabilimento industriale. Ivi dovrà essere applicato a lavori semplici, che non richiedano che sforzi muscolari. (*V. più sotto e là dovè abbiamo parlato dell'età*). Che se torni a nuovi conati con *mezzi idonei* o a violazioni del diritto, si dovrà riconoscere nell'individuo un sufficiente grado di intelligenza, che lo rende temibile, ed applicare una reazione penale adeguata al grado di anormalità, che in lui sarà ritrovata.

Quanto agli atti *preparatori*, non si deve dar luogo a sanzioni penali, ma l'individuo sarà attentamente sorvegliato per vedere se si tratti semplicemente di velleità di delitto. Ove si abbia che fare specialmente con *delinquenti abitudinari*, questi saranno posti (*dietro sentenza dell'autorità giudiziaria*) in uno stabilimento industriale a lavorare, essendo, di regola, l'ozio e il vagabondaggio la causa delle prave abitudini. ROSSI, infatti, pose negli atti *preparatori* da punirsi « i mezzi occasionali di delitti, quali il vagabondaggio, il porto di certe armi, la mendicizia ecc. ». Saranno applicati ad uffici, che non ri-

chiedano che sforzi muscolari, uffici semplici come si conviene a persone che hanno l'anomalia specifica della delinquenza, e perchè è provato che l'esercizio muscolare esauriente toglie e impedisce l'esercizio delle prave abitudini.

In tal modo ci sembra avere sciolto adeguatamente i problemi ai quali dà luogo la teoria del conato, senza seguire nè la dottrina *subiettiva*, nè la dottrina *obiettiva*, esagerate entrambe.

§ 5.

La quantità del conato, dicono i giuristi, sta in ragione diretta del grado di energia criminosa dell'agente. Ora l'energia criminosa è minima quando l'agente *ultroneamente* arresta l'esecuzione del delitto: è massima quando la desistenza, suo malgrado, è stata imposta a lui da circostanze esteriori. Si domanda se la *ultronea* o *volontaria* desistenza sia punibile. PAGANO segue l'opinione negativa, perchè la pena non abbia a divenire un impulso a persistere e compiere il disegno criminoso. Altri combattono questo modo di vedere (BURI, HÄLSCHENER, BENER, SCHWARZE, GEYER ecc.); 1.º perchè il fatto d'aver intrapreso l'esecuzione del progetto indica che nella precedente determinazione le tendenze criminose erano tanto sviluppate da riportare la vittoria; 2.º perchè, sapendo il facinoroso che potrà impunemente intraprendere la

esecuzione del disegno criminoso ove gli piaccia poi di desistere, con maggiore facilità si darà ad imprese delittuose, e, se le circostanze gli torneranno, compirà il disegno malvagio; altrimenti, senza nulla rischiare, potrà desistere. Inoltre è difficile stabilire il grado di *ultroneità* nella desistenza. Suppongasì che un malfattore, intrapresa l'esecuzione del delitto, tema che non potrà confidare nell'aiuto di una terza persona nel nascondere le tracce del reato e ultroneamente desista; ma chi non vede che questa desistenza fu provocata da motivo esteriore? Ma praticamente come sarà possibile provarlo? Credo dunque che la desistenza non debba mai portare l'impunità.

§ 6.

La *quantità fisica* del conato (dicono i giuristi) sta in ragione diretta degli atti che furono compiuti. E ciò è esatto, perchè, quanto maggiore è la parte del fatto criminoso che fu realizzata, tanto meglio potremo giudicare dell'anormalità dell'agente, secondo quello che abbiamo detto sopra. Qui rientra la distinzione tra atti *preparatori* e atti *esecutivi* già accennata. Gli atti *preparatori* è dottrina comune che non sono punibili, come già abbiamo osservato, perchè mancanti *di per sè soli di univocità*. Nè può ammettersi, dice il BENEVOLO, che un atto preparatorio divenga esecutivo quando acquisti

univocità per atti esecutivi inidonei susseguenti; « giacchè nel tentativo dalle diverse circostanze del fatto è sempre facile desumere che gli atti *preparatori* erano rivolti alla perpetrazione di un misfatto ». Allora sarebbe distrutta ogni distinzione. La maggior parte dei giuristi critica aspramente la sentenza della Corte di Agen (8 dicembre 1849), perchè condannò Laurent Lacroix, il quale, volendo uccidere il figlio, preparato il fucile carico, lo scattò contro di lui ma senza risultato, perchè il figlio, insospettito, lo aveva antecedentemente scaricato. Il CARRARA loda questa sentenza, perchè, quantunque gli atti esecutivi e consumativi siano qui inidonei, hanno reso *univoci* gli atti preparatori. Ma meglio osservano altri giuristi, che, in fondo, si sono puniti nella citata sentenza atti semplicemente preparatori contro i principi della scuola professata dallo stesso CARRARA. Altri hanno sostenuto la citata sentenza, negando che sia possibile ogni distinzione tra atti *preparatori* ed atti *esecutivi*. Si rispose che in tesi generale la distinzione tra atti *preparatori* ed *esecutivi* era ammissibile, in quanto vi è un punto in cui comincia l'esecuzione o l'applicazione dei mezzi preparati, ed è di qui che si passa negli atti *esecutivi*. Ma si potrebbe nuovamente obiettare, che dagli atti *preparatori* si passa agli *esecutivi* con un intermezzo di altri atti eterogenei, direi, che possono rientrare tanto tra i primi, quanto tra gli *esecutivi*, secondo il punto di vista dal quale si considerano. Onde

credo che ogni distinzione netta in proposito sia impossibile, e sarà da rimettersi alla considerazione precisa di ciascun caso pratico. Dunque su questo terreno è impossibile qualsiasi discussione precisa.

Per noi la sentenza della Corte di Agen è giusta se per poco si pensa a quello che abbiamo detto sopra. Infatti sappiamo, che la *idoneità* prodotta da una disavvertenza che per evitarsi sarebbe stata necessaria una diligenza *sottilissima*, oppure se prodotta da una di quelle inavvertenze, nelle quali ogni uomo, per quanto oculatissimo, cade anco in casi di somma importanza, non toglie la nozione del conato. Non vale, adunque, dire che il mezzo usato fu *inidoneo*, e che il LACROIX agì con poco discernimento per aver lasciato, dati gravi sospetti al figlio, il fucile carico nella stanza per dove questi passava; poichè qui il fatto dell'aver abbandonato il fucile carico nella stanza, per dove poteva passare il figlio insospettito, non dimostra nell'agente una mancanza d'intelligenza tale, da non renderlo pericoloso.

Quando esiste nell'agente intelligenza sviluppata, e il reato non avvenne che *per un mezzo reso insufficiente da una disavvertenza, nella quale tutti in ogni fatto per quanto interessante possono cadere*, non è vero che l'opinione pubblica non sia scossa. Infatti se un Tizio tra due rivoltelle nella fretta erroneamente sceglie quella non carica e la scatta contro di me, la mia vita ha corso un vero pericolo, ed io temerò sempre di questo facino-

roso, nè mi rassicureranno i sillogismi degli *obiettivisti* dicendomi, che essendo scarica l'arma, non c'era possibilità con un tal mezzo che il mio diritto alla vita fosse leso. Ma rispondo che c'era la possibilità che fosse scelta invece la rivoltella carica, e c'è la possibilità che una seconda volta quel facinoroso usi maggior diligenza e raggiunga il suo scopo. Dunque la *inidoneità* toglie la punibilità del conato, quando ha la sua genesi in una deficienza intellettuale dell'agente, come abbiamo osservato sopra, ma, qui, nel fatto del LAURENT, non c'è una sbadataggine e una tale insipienza nella scelta dei mezzi ed esecuzione, da presumere in lui un difetto intellettuale da renderlo innocuo. Quindi la citata sentenza fu giusta.

Per calcolare la *quantità fisica* si distinse il conato in *remoto* e *prossimo*. Ma c'è una discordanza profonda quando si deve stabilire il numero degli atti che rientrano nel primo e nel secondo. Così è tentativo prossimo per il CARRARA, quando l'agente esercita i mezzi preparati su l'uomo o la cosa che formano il soggetto *passivo della consumazione*. Per il PESSINA è conato remoto, quando gli atti posti in essere non manifestano che la intenzione generica di delinquere. Quando gli atti dimostrano la intenzione essere diretta ad un dato evento criminoso, siamo nel tentativo *prossimo*. Entrambi questi criteri sono inadeguati, e c'è chi li fonde per evitare le incongruenze, alle quali, scissi, possono portare (BENEVOLO).

Noi diremo che è impossibile dar regole precise in proposito, e che solo dal complesso delle circostanze sarà possibile farci una idea più o meno precisa dell'anormalità organica e psichica dell'agente. (Cfr. quello che abbiamo detto sopra).

§ 7.

Passiamo al reato *mancato*. Esiste reato mancato quando l'agente ha consumato *tutti i mezzi necessari* alla consumazione del delitto, ma l'evento per cause *fortuite* non è avvenuto. Onde si dice comunemente, che il reato mancato è *subiettivamente* perfetto e *obiettivamente* imperfetto. Siccome a costituire il delitto mancato debbono essere esauriti gli atti *necessari*, è chiaro che gli *atti inidonei* rendono impossibile la nozione del reato mancato e fanno sussistere in certi casi il tentativo. Ma se la inidoneità è nel soggetto passivo della consumazione, il CARRARA ricorre ad una distinzione tutta *subiettiva*. Distingue: se gli ostacoli inerenti alla vittima sono *precogniti* all'agente e usò mezzi che credeva atti a superarli, è escluso il reato *mancato*. Nel caso inverso gli ostacoli opposti dalla vittima fungono da *fortuito*. Il BENEVOLO non accetta questa distinzione per lui troppo *subiettiva* e contraria ai criteri *obiettivi* della scuola classica. Afferma che qualsiasi ostacolo, intervenuto durante l'azione in modo da rendere inidoneo

alcuno degli atti, escluda che si possa parlare di delitto *mancato*. « Io concordo, dice il BENEVOLO, col CARRARA nell'ipotesi di uno scellerato che dà lo scatto all'archibugio senza riuscire a colpire il nemico, perchè, in quel momento, un uscio mosso dal vento gli fece riparo; ma dissento da lui nel modo di darne la ragione. Per l'egregio professore basta che nel modo di agire *in astratto* fosse insita la potenza di uccidere per ravvisare, in questa ipotesi, nella quale l'evento non si verificò per una causa sconosciuta all'agente, un reato *mancato*. A me invece sembra necessario che la potenza di conseguire l'effetto sia *insita in concreto* nel modo di agire a pena di considerare *inidoneo* l'atto; e così, nel caso suesposto, trovo che gli atti dell'azione erano idonei, perchè in concreto avevano potenza di uccidere; giacchè il riparo dell'uscio fu o si può considerare, nella rapidità dei movimenti, come susseguente all'azione. Se invece l'uscio fosse stato mosso un momento prima che la palla partisse, l'azione non assumerebbe più la figura del reato *mancato*, quando anche si supponesse che l'ostacolo fosse ignorato dall'agente.

In questo caso infatti l'ultimo atto (l'esplosione dell'arma da fuoco) era inidoneo *in concreto* a conseguire l'effetto: non fu dunque esaurita la serie degli atti a tal uopo necessari ». Queste idee del BENEVOLO sono coerenti alle premesse della scuola *obiettiva*, ma credo che praticamente una simile teoria impedirebbe che si po-

tesse mai parlare di delitto mancato. Inoltre non so quanti si sottoscriverebbero ad una tale teorica, che davvero rasenta le sottigliezze degli scolastici. Anche qui la scuola *obiettiva* ha di fronte la scuola *subiettiva* tedesca e la scuola *positiva*, che negano ogni fondamento alla dottrina del delitto mancato. LAMMASCH parte dal principio, che chi vuole la causa fa, occorrendo, quanto è necessario per infrangere completamente la norma. Il BINDING dice, che chi va contro la norma vuole tutte le conseguenze e deve rispondere di tutti gli effetti nè preveduti nè prevedibili, perchè sono da lui voluti avendone voluta la causa. Noi, invece, seguiamo in materia di delitto mancato la dottrina *subiettiva* per le seguenti ragioni: 1.° perchè stando attaccati e coerenti ai principî della scuola classica, se il reato mancato esiste come forma giuridica astratta nella scienza, è difficilissimo che si realizzi praticamente. Il BENEVOLO applicando logicamente a questa materia i principî *obiettivi* e *ontologici*, è venuto alla conseguenza, che il caso fortuito non debba mai essere parallelo ma susseguente all'azione, come abbiamo notato sopra. Il che è quanto dire che praticamente questa forma del reato mancato non sarà mai realizzabile o con massima difficoltà. Infatti *nella rapidità dei momenti* sarà in pratica impossibile stabilire se il fortuito fu parallelo o susseguente all'atto della consumazione. 2.° Perchè, se nel conato mancano le prove necessarie per stabilire la maggiore o minore anormalità

dell'agente (perchè non abbiamo che un semplice frammento del fatto), e se, mancando l'esecuzione, manca «*l'habitude criminelle naissante et l'exemple criminel naissant*» e una spinta maggiore ad aumentare la tendenza alla degenerazione degli elementi nervosi, tutto questo si è realizzato nel delitto mancato. Ivi con l'esecuzione si è avuta la prova esatta della anormalità dell'agente, l'esempio criminale, il pessimo effetto fisiologico derivante dal momento in cui si compì la serie degli atti e si vibrò l'ultimo colpo sulla vittima, il quale fortuitamente non riuscì l'effetto voluto. Insomma la società ha la prova manifesta della natura criminale dell'agente, e concorrono tutte le condizioni, perchè la repressione sia attuata nella stessa guisa che nel reato perfetto. Punire l'uccisione di un uomo non ha senso: punire il fatto di per sè solo neppure ha senso. La scuola classica dice, che punisce il fatto accompagnato dalla criminalità dell'agente, ma, in realtà, anch'essa punisce la criminalità dell'agente, che si manifesta con atti esterni. Il fatto è la funzione (come dice SPENCER). Alla maggiore o minore anormalità (criminalità) del fatto corrisponde una maggiore o minore anormalità nella coordinazione fisiologica, da cui risulta la condotta morale. Ora la scuola classica, proporzionando la repressione alla gravità dell'azione criminosa, la proporziona direttamente al grado dell'anomalia fisiologica, donde risultano le tendenze criminali dell'agente. La scuola classica, in altri

termini, colpisce anch'essa (voglia o non voglia) la criminalità dell'agente, che si manifesta per mezzo del fatto. La questione della scissione tra le due scuole (*obiettiva* e *subiettiva*) è più apparente che reale. Certamente le sottigliezze scolastiche (delle quali un esempio chiaro se ne ha nella citata *Monografia* del BENEVOLO) hanno portato la scuola a non poche incongruenze. Ora, nel delitto *mancato*, l'anormalità della coordinazione fisiologica, da cui risulta la condotta morale, si è manifestata chiaramente, compiendo, l'agente, tutti gli atti necessari alla esecuzione del misfatto. Allora il non essere avvenuto l'evento criminoso non ha importanza, perchè nel concetto di entrambe le scuole (ove si prescinda dalla sovrapposizione di certe sottigliezze scolastiche) c'è (coerentemente alla necessità della tutela sociale) che la criminalità dello agente e non l'evento criminoso (sul quale nessuno ci potrà far nulla, perchè quando il diritto è leso è leso, e quando la vita è tolta non è reintegrabile, e punire l'effetto criminoso, la uccisione dell'uomo, non ha senso); c'è, dicevo, nel concetto di entrambe le scuole, che la criminalità dell'agente è la sola che ricade sotto le sanzioni penali, quando sia positivamente manifestata. Se così è, prescindendo da certe sottili elaborazioni teoriche e scolastiche, il delitto *mancato* non è ammissibile nè nel concetto della scuola classica (che punisce il fatto in quanto è la funzione della costituzione fisiologica criminale dell'agente) e tanto meno della scuola subiettiva,

perchè la volontà dell'agente fu manifestata indubbiamente e concretizzata nella esecuzione del misfatto. Dunque la teorica del reato *mancato* non è che una sottigliezza scolastica, ripugnante al vero concetto di entrambe le scuole (*subiettiva* e *obiettiva*).

FINE DEL PRIMO VOLUME.

APPENDICE

Avendo proseguito nelle mie ricerche per accertare quante volte delinquenti *naturali* discesero da parenti condannati per reati *semplicemente giuridici*, trovai:

Eredità nei delinquenti.

DELINQUENZA NATURALE EREDITARIA	EREDITÀ MORBOSA	DELINQUENZA GIURIDICA EREDITARIA
11 %	77 %	9,1 %

Ecco la tavola che si potrebbe formulare, tenendo conto degli studi degli antropologi-criminalisti per le ricerche della *delinquenza naturale ereditaria*, dell'*eredità morbosa* e delle nostre ricerche su la delinquenza giuridica. Si riconnetta questo con quanto abbiamo detto al cap. II, pag. 84.

INDICE DEI CAPITOLI

INTRODUZIONE

Pag. I

CAPITOLO I. — *Fondamento della repressione.*

In che cosa consiste la repressione. — La dottrina della selezione. — Applicazioni di questa dottrina fatte da Lombroso, Garofalo, Venturi ec. — Ricerche dell'antropologia criminale. — Eredità. — Illogica limitazione del principio della selezione. — Esecuzioni capitali in Francia dal 1837 al 1872. — Numero insignificante di esecuzioni capitali. — Calcolo del numero dei degenerati (degenerazioni tipiche della delinquenza) fatto approssimativamente sopra le notizie tolte dal censimento, dal dizionario e annuari dell'Amministrazione francese, dal movimento degli spedali, spedali-ospizi, dalla statistica ufficiale ec. — Pubblica assistenza dei peggiori degenerati. — Risulta evidente l'inefficacia della selezione penale. — La selezione naturale è lenta. — Argomenti contro la teoria della selezione desunti dall'immenso progresso organico e psichico ottenutosi per mezzo delle colonie penitenziarie. — La segregazione come unico fattore di progresso. — La criminalità in rapporto alla razza. — La deportazione e le colonie penitenziarie sono applicazioni e deduzioni del principio della segregazione. — I vantaggi delle colonie isolate sono a torto negati dalla dottrina della selezione. — Idee di Weismann, Nägeli, Haeckel ec. — Contraddizione del Garofalo. — Argomenti contro la teoria della selezione desunti dalle variazioni nella razza. — Esempi dedotti da tribù selvagge. — Esempi tolti dalle razze superiori. — Spiegazione degli esempi addotti. — Centri di popolazioni miti e laboriosi isolati e segregati dalle tribù

centrali, battagliere e feroci. — Atroce lotta per l'esistenza nelle regioni centrali. — Diminuzione della popolazione centrale. — Aumento dei centri isolati. — Ne deriva la fusione e l'incrociamiento con le popolazioni centrali. — Le quali anche sotto l'impulso della comune utilità sono condotte alla convivenza sociale. Il progresso di alcune tribù dei Berberi, delle Pelli Rosse, dei Beduini, degli abitanti delle Isole Marchesi ec. ec. non può attribuirsi alla selezione ma alla segregazione. — Osservazioni del Wagner. La segregazione e non la selezione fattore di progresso organico nell'ordine biologico. — Antica ferocia degli Svizzeri. — Bassa criminalità e mitezza degli Svizzeri odierni. Spiegazione. — La criminalità nel Piemonte, in Genova, nella repubblica di Lucca e in Sicilia, in Sardegna e in Corsica. — Conclusioni che si possono trarre contrarie alla dottrina della selezione. — Scozia. — Costumi selvaggi fino al principio del presente secolo. Bassa criminalità degli Scozzesi. — Inefficacia della selezione in casi simili a quello della Scozia. Esempi e prove tratte dall'ordine biologico. — Opinioni di Koebrenner e di Gärtner. — Centri isolati e segregati di costumi miti e tranquilli nella Scozia. Loro ingrandimento e sovrapposizione alle popolazioni centrali diminuite dalle lotte intestine, dalle stragi e dalla emigrazione. — Cambiamento dei costumi. — Centro di delinquenza nella repubblica di Lucca. — Sua spiegazione nelle condizioni dell'ambiente. — Rapporto diretto tra intossicazione e lesione del senso morale. — Prove raccolte dal Morel. — Degenerazioni e alterazioni psichiche attribuite da antichi medici all'intossicazione. — Un ambiente deleterio, esposto ad una continua intossicazione paludosa, stipato di popolazione, costituiva la parte occidentale del vecchio stato lucchese. — Le migliorate condizioni geologiche, l'emigrazione e l'incrociamiento con gruppi di popolazioni segregati, più miti e laboriosi, portano il progresso organico e psichico anche in questa parte della vecchia repubblica. — È impossibile attribuire tale progresso alla selezione. — La criminalità in Sicilia. — Cause che la mantengono. — Inefficacia della selezione. — L'antichità è stata poco sensibile per la violazione del diritto. Erronee idee del Garofalo e del Lombroso. — Nessuna organizzazione della giustizia penale. Centri di delinquenza inaccessibili per secoli alla giustizia (Parigi e Londra). — Giudizio di Spencer. — Compagnie di malfattori che per secoli e secoli hanno infestato tutte le principali strade commerciali. — Un'idea della giustizia penale nel Medio Evo. — Eserciti di malfattori. — Preoccupazioni della giustizia. — Conclusione. — Il progresso organico e psichico devesi attribuire non alla selezione ma alla legge della segregazione. — Numero grandissimo di degenerati e di delinquenti non eliminato. Segregazione spontanea dei peggiori elementi. — Poca forza della segregazione attuata dalle leggi penali. — Centri

di delinquenza isolati. — Il brigantaggio. Sua universalità. — Sua spiegazione. Bassa lotta per l'esistenza. Varie cause impediscono che il delinquente possa avere un'ampia discendenza, — Osservazioni fatte sopra la discendenza di 30 famiglie di delinquenti. — Deduzioni. — I delinquenti ebbero poca e mal nutrita prole. — Isolamento attuato per mezzo degli stabilimenti penitenziari. L'elezione sessuale isola i peggiori degenerati. — Opinione di Tacito su l'onestà delle donne presso i Germani. Deduzioni contrarie alla pena di morte. Funesto effetto fisiologico della pena capitale. Ha il suo fondamento in preoccupazioni scientifiche. Altri argomenti. — Conclusione. — La repressione è la difesa sociale attuata per mezzo della segregazione dell'individuo il cui adattamento all'ambiente sociale è impossibile e imperfetto Pag. 1.

CAPITOLO II. — *Nozione del delitto.*

Principali definizioni del delitto. — Obietti. — Definizione del delitto data dal Garofalo. Sua importanza dal lato scientifico. — I due sentimenti fondamentali di probità e di pietà. Delitto naturale secondo il Garofalo. — Distinzione fatta dal citato A. tra un delitto naturale e un delitto giuridico. — I delinquenti naturali sono tipi anormali. — I delinquenti giuridici sono tipi normali. Il Garofalo fonda tale distinzione su l'antropologia criminale e su la scienza. — La critica della definizione del Garofalo va fatta esclusivamente dal lato antropologico. — Otto per cento di reati giuridici sono commessi da delinquenti naturali. — Affinità sotto questo punto tra la delinquenza naturale e giuridica. — Reati commessi per negligenza, imprevidenza ecc. — Qui l'anormalità è parziale e limitata. Consiste in una deficienza del meccanismo dell'attenzione. Lascia sussistere i sentimenti di pietà e di probità. Ricerche antropologiche. — Il Ribot ha dimostrato che l'anormalità del meccanismo dell'attenzione è in relazione con una costituzione nevropatica e con malattie esaurienti. — Le ricerche speciali fatte in proposito confermano l'opinione del Ribot. — Eredità nei delinquenti per imprevidenza. La civiltà ha sviluppato il potere dell'attenzione. — Altre forme di reati giuridici che dal lato antropologico possono ricondursi a vere anormalità. Non mancano i sentimenti altruistici bene sviluppati. Eredità. — Delinquenti naturali che ebbero genitori, avi, parenti condannati semplicemente per reati giuridici, ma che furono probi. — Conseguenze. — Il Garofalo determinista che ammette una delinquenza giuridica *sine causa*. — Piccolo numero dei delinquenti giuridici in confronto del

gran numero di persone che sono esposte alle stesse circostanze. — La delinquenza giuridica dimostra veramente dal lato antropologico un' inferiorità organica. Conclusioni contro la teoria del Garofalo.

Se la *legalità* consista nell'altruismo. L'altruismo eliminerebbe ogni reazione dolorosa in difesa del diritto. — Effetti. — Trionfo dei parassiti e dei delinquenti. Egoismo e legalità. — Osservazioni fatte intorno alla razza. — Una razza meno altruistica e più legale (in nota). — In che cosa consista il delitto. Lo studio del fatto. Il fatto non può riguardarsi come un *quid sui generis*. È una funzione. — Quello che dice Spencer. — Il delitto come attività indefinita. — Aspetto obiettivo e subiettivo. In che cosa consista la legalità. — È una attività *definita*. — Parole del Bagehot. — Condotta regolare, determinata, definita, passioni uniformi, abitudini continue dell'uomo *legale*.

Irregolarità e indeterminatezza della vita illegale. Passioni violente. — Mancanza di abitudini continue. — Il delitto considerato sotto l'aspetto pratico. — Etimologia della parola *delictum*. — Si specificano meglio quali sono le azioni irregolari che costituiscono il delitto.

Sono quelle che contravvengono alle leggi generali da cui dipende qualsiasi organizzazione (o sociale o animale). — Due leggi fondamentali presidono ad ogni organizzazione. — Loro esplicazione. — Da queste dipende ogni progresso. — Si determinano le azioni delittuose.

Attività indefinita prodotta da *disordine mentale* (delinquenza per pazzia). — Attività indefinita prodotta da *disordine morale* (delinquenza comune). Quello che ha scritto Kant. — Danno sociale proveniente dalla delinquenza comune (*disordine morale*). Caratteri delle azioni del pazzo. — Effetti sociali. — L'indeterminatezza e l'irregolarità delle azioni del delinquente è relativa al tipo elevato della società civile.

Si completa la definizione del delitto Pag. 62.

CAPITOLO III. *Ricerche intorno alla natura del delitto.*

L'aumento dei reati e incremento nella civiltà. Idee del Poletti.

Statistiche francesi. — Sono contraddette dalla ripartizione della criminalità nella Francia stessa. — Criminalità e improduttività due termini equivalenti. — Aumentato numero degli individui produttivi.

Dimostra una gran diminuzione e attenuazione del *substratum* della delinquenza. — Risposta alle obiezioni del Ferri e del Tarde. — Aumentato numero delle imputazioni. — Maggiore facilità di cadere nelle sanzioni penali. — Accentramento portato dalla civiltà, la delinquenza allo *stato diffuso*. — Progresso significa crescente determinazione e definizione di ogni atto della vita. — Ancora in che cosa consista la moralità o la legalità. Idee del prof. Lucchini, Brusa e Pessina. —

Concetto insostenibile che la legalità consista nell'altruismo. — Riepilogo delle cose dette nell'antecedente capitolo. — Esempio tolto dalla statistica. — Sforzi fatti per stabilire i caratteri organici ed obiettivi da cui risulta la condotta legale e morale. — Esempi dell'infusso del morale sul fisico e del fisico sul morale. — Dati della fisiologia. — Se esista un centro per l'intelligenza, la volontà e il senso morale. — Idee di Haller. — Idee di Gall. — I meriti del Gall si riferiscono all'anatomia del cervello. — La scuola frenologica è un regresso. — Riepilogo degli studi di fisiologia. — Non esiste una sede determinata dell'intelligenza, volontà ecc. — È un assurdo. — Funzioni complesse e risultanti. — Idee limitate degli antropologi-criminalisti intorno alle localizzazioni cerebrali. — Ridurre il cervello ad una carta geografica e che l'esterno tradisca l'interno è stato il sogno di tutti i frenologi e dei moderni antropologi. — Questo concetto così limitato e semplice è contraddetto dai dati della fisiologia. — Antropologia criminale. — Nostre ricerche. — Il raffronto coi normali toglie ogni base alle conclusioni affrettate dell'antropologia criminale. — Il volume e la struttura architettonica del cervello non varia col progresso nella civiltà. — I caratteri principali non variano. — L'uomo si distingue dagli altri animali per il cranio e il cervello. — Idee del Topinard e del Darwin. — La civiltà agisce su la nutrizione, la rinnovazione e scambio molecolare ecc. Incontestabili ricerche del Pruner Bey. — Le preparazioni di Jacquart. — Se si vuol ricercare anatomicamente una differenza tra l'uomo civile e il selvaggio questa consiste non nel volume o nella struttura architettonica del cervello, ma nel piano generale. — Forte preponderanza dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso nel selvaggio.

Cuore destro più ampio del sinistro. — Ciò si spiega in quanto la civiltà ha portato un immenso lavoro nei centri nervosi. — Fossetta occipitale mediana. È frequente anche nei normali. — Sinostosi precoce. — È un dato indifferente quando lo sviluppo del cervello è avvenuto. Nella massima maggioranza dei casi avvenne nel delinquente dopo che il cervello fu sviluppato. Fronte sfuggente. — Esagerazioni. È frequente nei normali. Confronti con normali per tutti gli altri dati dell'antropologia-criminale. — Le tolgono ogni valore. — Indice cefalico. Bella osservazione del Topinard confermata da Darwin e dai Botanici. Brachicefalia prevalente nei delinquenti. — Nostre osservazioni. — Si confutano ad uno ad uno i dati dell'antropologia-criminale coi confronti con normali. Follia morale. — Nella follia morale esistono allucinazioni, delirio di persecuzione, idee esagerate di grandezza, perturbamento più o meno esteso e duraturo dell'intelligenza, furori pazzeschi ecc. — La follia morale ha per *substratum* la deficienza del senso morale, ma anche i caratteri generali comuni a tutte le infermità mentali. — Il delinquente può divenire

ma non è propriamente il pazzo-morale. Nella pazzia morale c'è l'ampia degenerazione degli elementi nervosi. — Nella delinquenza la funzionalità dei centri psichici sembra un po' più debole, i fenomeni molecolari, dai quali dipende la funzionalità dei centri nervosi, avvengono in questa debolmente. Ciò è dimostrato dalla preponderanza forte dell'apparecchio venoso sopra l'arterioso e anche del cuore destro sul sinistro nei delinquenti. — Immenso influsso delle cause sociali nel determinare la delinquenza. Il delinquente non è un tipo patologico. La follia morale fisiologica del Trelat, Campagne, Despine ecc. — È un assurdo. — Atavismo e patologia. — L'anomalia fisiologica del Garofalo. — È un non-senso. — Enormità del Garofalo: che la razza non abbia condizioni fisiologiche sue proprie. — Variazioni individuali quasi infinite allo stato fisiologico. — Differenza tra *vitiosus* e *morbosus*. — Il delinquente è semplicemente un *vitiosus* e non un *morbosus* Pag. 118.

CAPITOLO IV. — *Teoria giuridica.*

Significato della parola *imputare*. Dottrina comune. — Diritto Romano. — Infusso delle dottrine teologiche. — Attributi della volontà. — Sistemi metafisici. Criterio assoluto del libero arbitrio. — Libertà limitata. — Diverse teorie. Responsabilità sociale. — Critica. Imputabilità etica e imputabilità giuridica. — Altra teoria. In che cosa differisce l'imputabilità etica dalla imputabilità giuridica. — In che cosa consista la volontà. — Opinione del libero arbitrio. — Criterio oggettivo e criterio subiettivo. — Valutazione dell'elemento morale. — Teorie classiche e positive. — Classificazione dei delinquenti. — Criterio obbiettivo. — Sua valutazione. — Teoria della premeditazione. — Dottrine diverse. Critica. — Della colpa. Critica delle diverse dottrine. In che cosa consista quella speciale inavvertenza che chiamiamo colpa. Qualità e quantità nei reati. — Sistemi diversi. — Critica. — Si stabiliscono i criteri misuratori della quantità relativa del reato. Cause diminuenti e dirimenti l'imputabilità. Teoria generale. — Età. Teorie diverse. Dati statistici e questioni biologiche intorno l'età. — Leggi speciali che regolano lo svolgimento della criminalità. La criminalità precoce, la criminalità senile, la criminalità degli adulti stanno reciprocamente in ragione inversa. Conseguenze giuridiche. Applicazione delle ricerche esposte nel c. III. — Sesso. — Teorie diverse. — Rassegna storica. — Statistica e biologia. Stranezze. Soluzione di alcune questioni. — Conseguenze giuridiche. — Ubbriachezza. — Rassegna storica. — Teorie diverse. Soluzione di alcuni problemi relativi all'ebrietà. — Conseguenze giuridiche. — Nostre osservazioni. Dati della stati-

stica. — Controversie e soluzione. — Gradi nell'ubbrachezza. — Pazzia. — Teorie diverse. — Le tre forme tipiche della pazzia. — Pazzia morale. — Nostra teoria. — Passioni. — Teorie e dottrine comuni. — Studio fisiopsicologico. — Legittimità nella causa che ha eccitato la passione. Nostra teoria. — Biologia. Ipnatismo e sonnambulismo. — Questioni e soluzione. Cecità e sordomutismo. — Nostre idee in proposito. Legittima difesa. — Teorie. Controversie e soluzione. — Stato di necessità. — Ignoranza ed errore. — Teoriche. — Momenti fisici del reato. Dottrina generale. — Teoria generale del conato. — Teorie opposte. Inidoneità. Controversie. — Scuola subiettiva e scuola oggettiva. — Scuola positiva. — Modo con cui possono risolversi le controversie intorno alla teoria del conato. — Falsità della dottrina obbiettiva e subiettiva. Entrambe sono troppe assolute. — Critica e assurdi. — Questioni e soluzione. Teoria generale del reato mancato. — Questioni. Critica. — Questioni astratte e scientifiche. Impossibilità pratiche di una teoria del reato mancato. Pretesa differenza tra la scuola subiettiva e la scuola obbiettiva. Sottigliezze teoriche e scolastiche. — Conclusione Pag. 244.

The number 20, 40, 60

Conte 7

Schwarz 100 100 (p. 37)

Rip. 100

~~P. 100 100 100 100 100 100 100 100 100 100~~